

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli aumenti ai giudici accelerano la rincorsa corporativa

È la giungla dei redditi e delle iniquità sociali

Il fallimento della «manovra» del governo ridà forza ai privilegi - Conferma Istat sui dati di maggio: l'inflazione è all'11 per cento - Allarme di La Malfa sulla spesa pubblica: sempre più difficile farcela in sei mesi

Magistrati e decreto i due volti di Craxi

di STEFANO CINGOLANI

LA CORSA dietro la lepre è già cominciata. Non appena i magistrati si sono arresi al diritto di decidere da soli sui propri compensi, i dirigenti statali hanno chiesto anche loro aumenti adeguati, dimostrando che, in cima alla loro piramide retributiva, c'è già oggi una differenza in negativo di circa un milione al mese con i tutori della giustizia. Rischia di mettersi in moto, dunque, una spirale perversa. A questo si aggiunge che i giudici hanno deciso per martedì il blocco dell'assistenza per questioni che riguardano il loro trattamento economico. Mentre va in vigore proprio in questi giorni il «premio di puntualità» per gli statali: da un minimo di 36mila per l'uscieri ad un massimo di 85mila lire al mese per il dirigente. Certo, non c'è paragone con la gravità anche istituzionale della decisione presa dalla Corte di Cassazione, ma tutti questi episodi sono tra loro strettamente legati.

Non vogliamo fare un gran calderone, ognuno avrà pure le proprie ragioni legittime. Il problema è che ora si torna ad imporre ai di fuori e contro le ragioni di tutti. Siamo, insomma, in pieno rilancio di quel corporativismo che è la faccia sociale della mancanza di nuove regole del gioco, di consenso verso sulle mete collettive del Paese. Colpisce il fatto che, mentre da noi il preteso rigore del governo si esercita solo ed esclusivamente contro i salariati, in Belgio un governo conservatore abbia messo al primo punto del suo piano di austerità (che pure prevede la sospensione per tre anni della scala mobile) una riduzione dell'appannaggio per i ministri e per i massimi vertici dell'amministrazione statale. Due conservatorismi, ma che differenza di stile!

Non è una pura coincidenza che questa impennata corporativa avvenga proprio ora. Il governatore della Banca d'Italia nelle sue «considerazioni» ha sottolineato che le difficoltà con cui procede l'attuazione della politica dei redditi ne attenuano gli effetti sui prezzi e sulle aspettative d'inflazione. L'on. Manca, del Psi, ha interpretato questa constatazione come una polemica con l'opposizione (a tanto arriva la faziosità). In realtà ben altri sono gli ostacoli. Il primo, oggettivo, è in una società dove la giungla dei privilegi non è mai stata disboscata: dai privilegi fiscali a quelli retributivi, dall'assistenza sociale alle condizioni di lavoro. L'altro, soggettivo, è che questa politica, basata sulla equilibrata distribuzione degli oneri da sopportare, non c'è stata, non c'è e non c'è nemmeno all'orizzonte.

Quando i diversi gruppi organizzati hanno capito che non tutti gli italiani dovevano tirare la cinghia, ma solo alcuni, quando hanno visto che le parole allusorie coprivano solo il taglio della scala mobile, quando hanno capito che non era in vista nessuna misura fiscale che potesse far rientrare nelle casse dello Stato tutto quello che era stato sottratto in anni e anni di favori e di esenzioni, hanno risollevato il capo, hanno riacquisito potere

di contrattazione man mano che lo perdevano i sindacati, sono arrivati persino alla sfida aperta. E il caso della sentenza della Cassazione. Il comportamento del governo nella vicenda specifica dei magistrati dimostra chiaramente come si usino due pesi e due misure. E in tutti i sensi. Sia perché la maggioranza si è mostrata incerta, indecisa, lacerata sulla più opportuna linea di condotta (ben quattro provvedimenti sono stati presentati); sia perché tutta la durezza, tutta la chiusura manifestata sul decreto che riduce la scala mobile si è trasformata in duttilità, manovrabilità, disponibilità ad accogliere i diversi interessi. Sul decreto che taglia la scala mobile si chiedono invece fiducia e fermezza per evitare gli emendamenti proposti dalla stessa CISL.

Craxi sostiene di aver messo fine alla estenuante logica della mediazione per imboccare la via moderna del decisionismo. Invece, in questo caso (ma potremmo dire in centomila altri casi, così come in generale nella gestione della politica della spesa e delle entrate) la mediazione è rimasta la tecnica più adeguata e più consolidata. Una mediazione impotente quanto mai, perché alla fine è prevalso il decisionismo degli altri.

Anche commentatori di stampo conservatore non possono fare a meno di denunciare lo scandalo. È sintomatico l'editoriale del «Giornale» di Montanelli. «Non riteniamo ammissibile che, mentre ci si arrovela sull'austerità, sui tetti salariali, sul taglio dei punti di contingenza i soli magistrati possano autoamministrarsi e lo facciano con una netta propensione alla generosità». Ma ciò avviene — questo «il Giornale» non lo può riconoscere — perché è aperta più che mai in Italia una grande questione di giustizia. Ed è grave che un governo a guida socialista non l'abbia fatta propria davvero, non l'abbia messa al primo posto della sua azione. Anzi ha fatto esattamente il contrario. Questo governo si è qualificato per l'inequità e l'ingiustizia sociale. È una questione che ha una fondamentale implicazione democratica. Come sottolinea un filosofo americano, John Rawls, pur non ignoto agli intellettuali che hanno sposato Craxi, le istituzioni per essere legittime hanno bisogno di radicarsi su un principio di «giustizia come equità» che sia riconosciuto da tutti come valido, perché trasparente, perché inoppugnabile alla ragione degli uomini. Tale principio, in fondo, è già contenuto nella Costituzione italiana. Si tratta di ridargli vita.

La stessa crisi della coalizione pentapartita non affonda le sue radici soltanto nel risplendere di mine non dimessate, ma che in qualche modo si possono considerare «esterne» all'esperienza del governo Craxi. La crisi è endogena e sta nei fallimenti di questo governo e andato incontro. Fallimenti, come nella politica dei redditi e dell'equità, persino rispetto alle proprie dichiarate intenzioni.

ROMA — Mentre l'unico rilevante e concreto intervento sui redditi che il gabinetto Craxi ha saputo esprimere è il decreto che taglia la scala mobile, nuovi e diversi segnali indicano i rischi per l'economia e la tenuta sociale che nascono da questa situazione di non governo. Si va infatti riattivando una competizione corporativa che coinvolge parecchie categorie: dai medici ai magistrati, dalla dirigenza ospedaliera al pubblico impiego. E intanto si chiede al lavoro dipendente privato, escluso, con un'altra scelta arbitraria e ingiusta del governo, dalla rivalutazione delle pensioni d'annata, di stare a guardare e di digerire la decurtazione dei salari. L'incremento del deficit pubblico continua a rimanere fuori controllo e l'inflazione è attestata sopra l'11 per cento. E di ieri infatti la conferma ufficiale da parte dell'Istat che l'aumento medio dei prezzi al consumo è stato in maggio dello 0,6%. Su base annua questo significa 11,2%. Rispetto ai mesi precedenti si registra, cioè, un lieve raffreddamento, ma del tutto insufficiente a garantire l'obiettivo del 10%. E va sottolineato che a tirare gli aumenti sono stati gli affitti (28,6%), mentre il governo, soltanto giovedì, ha risposto con un nuovo no alla richiesta comunista di una

discussione immediata sul blocco degli scatti di agosto del canone.

La situazione economica e della spesa pubblica appare dunque così pesante che per il repubblicano Giorgio La Malfa, se si vuole riportare il deficit pubblico (105mila miliardi) ad un livello compatibile occorre ridurre di 10mila miliardi le spese ed aumentare di 10mila miliardi le entrate. Operazione che all'ex ministro del Bilancio appare «sempre più difficile da attuarsi nei sei mesi che restano», soprattutto quando — dice ancora La Malfa — «manca un governo che senta di doversi impegnare su questo fronte».

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Niente assistenza Scioperano i medici

Domani niente assistenza sanitaria. Scioperano infatti sia i medici convenzionati (di famiglia e gli specialisti) che quelli dipendenti dal servizio sanitario. La protesta, decisa da 11 sindacati autonomi, nettamente condannata da biologi e medici della CGIL-CISL-UIL.

A PAG. 2

Centro America

Improvviso viaggio di Shultz a Managua

Colloquio tra il segretario di Stato americano e il leader sandinista Daniel Ortega - Appoggio al gruppo di Contadora - Sono previsti nuovi incontri

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Colpo di scena nei rapporti tra Stati Uniti e Nicaragua: il segretario di Stato George Shultz arriva a Managua e si incontra per due ore e mezza con Daniel Ortega Saverio, coordinatore, cioè leader, della giunta sandinista. La visita provoca l'effetto di una bomba politica, data l'ostilità americana contro il Nicaragua, vittima di una guerra segreta condotta dalla CIA. Sembra quasi una Canossa, poiché mai nessun rappresentante del governo USA aveva toccato il territorio nicaraguense dopo la cacciata di Somoza. L'unico contatto ad alto livello tra i due governi si era avuto nel 1981, quando il predecessore di Shultz, Alexander Haig, si era incontrato con il ministro degli Esteri sandinista Miguel D'Escoto, ma a Washington, durante una riunione dell'organizzazione degli stati americani.

«Le nostre discussioni», commenta Shultz — sono state tranquille, dirette, sincere e franche. Non ne sono emersi cambiamenti di posizioni, ma il tono è stato buono. I due trovano un punto di intesa sul fatto che il processo di Contadora mirante a una soluzione diplomatica del contrasto è

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

Missili

Dove andranno i 48 Cruise destinati all'Olanda?

Gli altri paesi europei hanno già rifiutato - Solo l'Italia non si è pronunciata Ancora nessun commento alla NATO I pacifisti olandesi: un atto di coraggio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La decisione presa dal governo dell'Aja di rinviare di due anni il dispiegamento dei Cruise e di farlo dipendere dall'andamento delle trattative, cambia la sostanza della vicenda euromissili e crea una situazione del tutto nuova all'interno della NATO.

Pur se manca, finora, una presa di posizione dell'Alleanza i primi commenti insistono su un punto: il rinvio non avrà effetti pratici di rilievo sull'equilibrio delle forze con l'URSS. Il che apre un interrogativo inquietante: i 48 Cruise che l'Olanda non

vuole, dove andranno a finire? Gli americani non sembrano affatto inclini ad accettare l'idea che l'Occidente possa fare «sconti» sul numero dei missili da installare in Europa. Stanno insistendo, anzi, perché gli europei accettino un tetto superiore ai 572 tra Pershing 2 e Cruise previsti dal piano NATO. Se ne è discusso certamente durante le recenti riunioni dell'Alleanza e il sottosegretario alla Difesa Richard Perle ne ha fatto anche cenno pubblico.

Paolo Soldini

(Segue in penultima)

ZHAO ZIYANG A PARIGI - IL SERVIZIO A PAG. 7

«Un grande presidente, lo voteremo»

«Per noi Pertini può essere rieletto» dice Berlinguer

Tra i ricatti l'agonia del governo - Nuovo scambio di battute tra il Capo dello Stato e Bettino Craxi

ROMA — La DC gli ha dato i quindici giorni, quanti ne mancano alla fine della fittizia tregua elettorale, e Craxi è ripiegato su questo punto della trincea del silenzio. Visto che non gli è servito agitare il ricatto: o rimango a Palazzo Chigi o elezioni politiche anticipate, per evitare lo sfratto preannunciato dalla DC il presidente del Consiglio si affida al voto del 17 giugno. Intanto il processo di decomposizione della maggioranza si tascina minacciando d'infelazione — tra ricatti, minacce e «avvertimenti» — le stesse istituzioni: è insomma il «problema democratico» di cui Achille Occhetto, della segreteria comunista, sottolinea «la preminenza in questo momento».

Si sa d'altronde che lo

stesso Pertini guarda con allarme alla situazione. Proprio questo suo vigile atteggiamento gli ha suscitato guai ma, risentimento in certi settori della maggioranza: e, vedi la coincidenza, c'è stato chi in questi giorni ha cercato di alimentare con malevoli pettegolezzi un polverone interessato attorno al Quirinale. Terza volta, video conferenza organizzata dal PCI tra Roma e Milano (primo esperimento del genere in Europa) qualche giornalista ne ha tratto spunto per chiedere a Enrico Berlinguer, il «know-how» assistenziale di nuovo Pertini, considerata anche la sua età?

Il segretario comunista è Antonio Caprarica (Segue in penultima)

SENATO, LA DC CONTESTA COSSIGA - A PAG. 2

Restituita la visita del 21 maggio

Papa al Quirinale Non accadeva da diciotto anni

L'incontro in un clima di grande cordialità - Presenti Casaroli e Cossiga, Jotti, Craxi, Elia e Andreotti



ROMA — L'incontro tra il presidente Pertini e Giovanni Paolo II

Europa, una risposta di sinistra Chi guiderà, e verso dove, la ristrutturazione? Un'economia del lavoro, una democrazia sicura

ROMA — Alfredo Reichlin ultimamente ha citato e fatto suo l'allarmato giudizio del socialdemocratico tedesco Voigt secondo cui il declino economico europeo configura ormai il rischio di «una schiavitù tecnologica» del vecchio continente rispetto a Stati Uniti e Giappone. «Ci chiediamo: vuoi documentare questo giudizio?», «Il declino economico europeo è un fatto. Lo si ricava anzitutto dai ritmi della produzione, dell'occupazione, degli investimenti, tutti — in Europa — al di sotto di quelli giapponesi e americani. Ma ciò che conta di più è il dato qualitativo: esso ci dice che la quota della Comunità nel commercio mondiale dei prodotti ad alto contenuto tecnologico è in diminuzione. La condizione dell'Euro-

pa è questa: importatrice netta di alta tecnologia ed esportatrice netta di cervelli». «E l'Italia?», «L'Italia estremizza il difetto europeo. La bilancia dei pagamenti svela bene la nostra condizione dipendente: noi importiamo licenze, brevetti, «know-how», assistenza tecnica per 800 miliardi e ne esportiamo per soli 200. Quale miopia consolarsi con il made in Italy?».

«Torniamo per un momento alla dimensione europea. Qual è la ragione di questa decadenza e quale forza possono farvi fronte?», «Basta riflettere su questo paradosso: l'Europa non solo non è una regione sottosviluppata ma è dotata di risorse economiche, scientifiche,

culturali, finanziarie non inferiori a quelle americane e giapponesi. I paesi della CEE spendono per la ricerca e lo sviluppo il doppio del Giappone. E tuttavia... Prendiamo un esempio illuminante. Il Giappone ha speso in cinque anni per la ricerca nel campo dei microprocessori molto meno dei paesi della Comunità. Ma il risultato è che le imprese giapponesi hanno occupato circa il 40% del mercato mondiale dei microprocessori e quelle europee neanche il 10%. Perché?».

Enzo Roggi

(Segue in penultima)

ROMA — Dopo diciotto anni un pontefice è tornato ieri pomeriggio al Quirinale, sul cui torrione sventolavano le bandiere italiana e vaticana, in un clima di «concordia ritrovata» e di nuove intese, come ha detto Sandro Pertini, e l'avvenimento ha assunto un significato storico nel quadro dei rapporti tra l'Italia e la S. Sede dal dopoguerra ad oggi.

È toccato a Giovanni Paolo II, che era accompagnato dal segretario di Stato Agostino Casaroli, inaugurare questa pagina nuova restituendo la visita compiuta in Vaticano dal presidente Pertini il 21 maggio scorso. Anche se il nuovo Concordato firmato il 18 febbraio scorso dovrà essere ancora ratificato, i colloqui svoltisi per 50 minuti ieri pomeriggio al Quirinale tra Pertini ed il Papa, i discorsi pronunciati ed improntati alla collaborazione attorno ai grandi temi della pace per dare un futuro diverso ai giovani ed al bene comune hanno dato il senso della nuova situazione che si è creata.

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Nell'interno



Moser trionfa nella crono

Francesco Moser (nella foto) è sempre di più il grande protagonista del Giro d'Italia. Ieri, nella tappa a cronometro, il trentino non ha praticamente avuto avversari. Al secondo posto a 53" Roberto Visentini, terzo lo svizzero Freuler. Nella classifica generale Moser ha rafforzato il suo vantaggio. Visentini è ora a 1'03", mentre il francese Fignon è a quasi due minuti e mezzo. NELLO SPORT



Monaco: Ferrari in seconda fila

Per le Ferrari, oggi a Montecarlo, nel G.P. di Monaco di Formula uno ci sarà la seconda fila. Nell'ultima tornata di prove, Arnoux e Alboreto (nella foto) hanno fatto registrare il terzo e quarto posto, a pochi centesimi di distacco da Alain Prost, che alla guida della McLaren ha conquistato la pole position. Dietro Prost, a sorpresa, l'inglese Mansell, al volante della Lotus. NELLO SPORT

È stato revocato il sequestro dei libri su Ortolani

Il sequestro dei cinque libri che si occupano di Umberto Ortolani è stato revocato su tutto il territorio nazionale. Così ha disposto il Tribunale di Varese, lo stesso che poche settimane prima aveva concesso il ritiro dei volumi che Ortolani non aveva gradito. Ieri, il giudice Plerantoni ha affermato che con il sequestro, palesemente illegittimo, si è violato il precepto costituzionale.

Le lettere di Gelli a Reagan

Quando Licio Gelli sosteneva Ronald Reagan. Pubblichiamo alcune delle lettere che il capo della F2 si scambiava con Philip A. Guarino dell'entourage del presidente americano. Una delle lettere Gelli la spedì personalmente a Reagan per congratularsi dell'avvenuta elezione alla Casa Bianca, documentandogli il suo contributo.

Quattro morti sull'A-Sole

Tragico incidente stradale ieri mattina sul tratto dell'Autostrada del Sole Roma-Napoli: quattro persone sono morte tra le lamiere accartocciate di dodici automobili e cinque autotreni. Causa del sinistro sembra essere stato un banco di nebbia. Il tratto di strada non è comunque nuovo a simili incidenti.

Archiviato il caso Impastato

Archiviata dopo 6 anni l'inchiesta su uno dei più gravi delitti di mafia: l'esecuzione del militante di DP Giuseppe Impastato, fatto saltare in aria con una bomba. Il caso è stato chiuso con la formula dell'omicidio ad opera di ignoti.

A PAG. 6

Domani è vietato ammalarsi

ROMA — Domani niente assistenza sanitaria. È stato infatti confermato lo sciopero degli undici sindacati autonomi che rappresentano sia i medici convenzionati che quelli dipendenti del servizio sanitario. Rimarranno quindi chiusi gli ambulatori pubblici e convenzionati specialistici, quelli dei medici di famiglia e dei pediatri; negli ospedali e nelle case di cura private verranno garantiti solo le prestazioni urgenti. A Roma, presso l'Auditorium della Tecnica, all'Eur, si riuniranno domani i consigli nazionali dei sindacati che hanno indetto lo sciopero.

Si tratta della FIMMG e SNAMI (medici di famiglia), dei condotti dell'ANMCC, degli specialisti del SUMA, dei pediatri della FIMP, dei radiologi del SNR, dei patologi dell'AIPAC, degli anestesisti dell'AIPAC, dei medici dipendenti della FIMED e degli ospedalieri dell'ANAO e CIMO. Il tutto sotto le ali protettive della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, presieduta dal professor Eolo Parodi, candidato della DC per il parlamento europeo. Ma la ricompattazione del fronte del sindacalismo autonomo non è stata totale: si sono infatti dissociati i primari dell'ANPO, i sanitari diagnostici privati dell'Assopisici e i biologi responsabili dei laboratori di analisi ospedalieri. Netta la condanna dello sciopero dei biologi e medici della Cgil-Cisl-Uil.

Ma per quale motivo domani il cittadino che si amala dovrà pagare di tasca

sua il medico, mentre quello rievocato verrà visitato solo per un'urgenza?

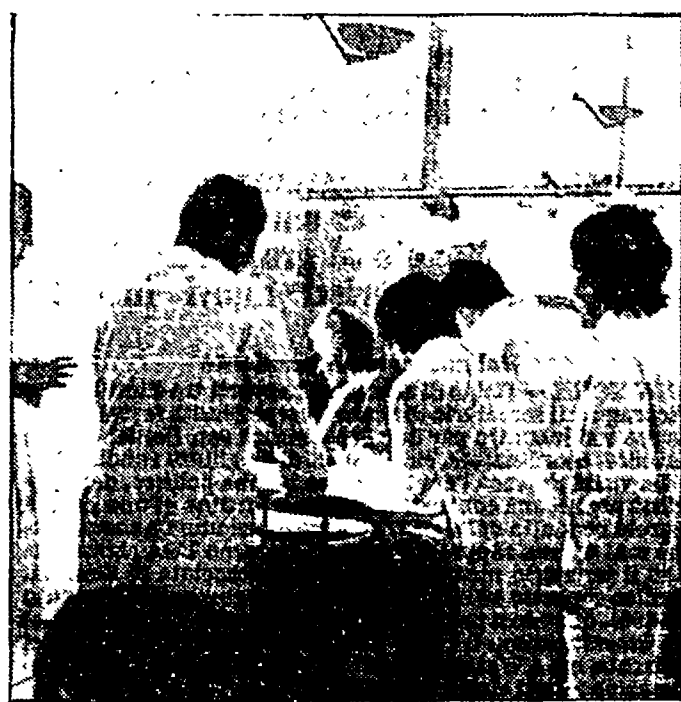
«Quando uno sciopero paralizza un servizio essenziale come quello dell'assistenza sanitaria — afferma Ignio Ariemma, responsabile nazionale del PCI per la sanità — deve essere fortemente motivato. Ci troviamo invece di fronte a motivazioni quantomai generiche, confuse e ambigue. Si denuncia il degrado del servizio sanitario nazionale, le disfunzioni delle Usl, l'errata politica economica della sanità, lo spreco delle risorse, la disoccupazione medica. Su questo ci troviamo anche noi d'accordo. Ma proprio per questo ora promuovono lo sciopero i silenzi sulle scelte del governo in questa materia. E mi riferisco alla spesa sanitaria, alla sanatoria dei precari, allo stesso decreto sulla scala mobile».

«In nessun documento inoltre — dice ancora Ariemma — i sindacati che ora promuovono lo sciopero si sono dichiarati disponibili ad un confronto sul problema del pensionamento e della incompatibilità. Tutti problemi che se affrontati correttamente non solo, nella attuale situazione, possono aprire grandi spazi occupazionali, ma sono decisivi per difendere la professionalità del medico».

Ma vediamo quali sono, nel dettaglio, le richieste dei promotori dello sciopero. Si parla in primo luogo di riconoscimento legislativo del «ruolo medico» nel servizio

Scioperano i medici convenzionati e ospedalieri

La protesta indetta da 11 sindacati autonomi - Generiche e contraddittorie motivazioni



sanitario, con contenuti diversi dalla proposta governativa, e cioè con un'effettiva partecipazione alla gestione tecnica delle strutture e una concreta autonomia contrattuale della categoria; coinvolgimento dei medici nella destinazione e ripartizione delle risorse in modo da correggere l'errata impostazione di politica economica sanitaria; l'applicazione del contratto di lavoro per il personale sanitario dipendente, firmato un anno fa e non ancora applicato, il rinnovo delle convenzioni già scadute; l'istituzione del «numero chiuso» nelle facoltà di medicina e la contestuale presentazione di un piano di occupazione per i giovani medici.

Ma soprattutto, lo hanno affermato sia il segretario dell'ANAO, Carlo Monti che quello della FIMMG, Mario Boni, l'obiettivo è quello di riacquistare il diritto alla contrattazione. «Non siamo più disposti — hanno affermato — a scontare la situazione che vede i sindacati confederali legittimati a trattare su tutto. Lo sciopero quindi vuole essere una vera e propria prova di forza del sindacalismo autonomo in contrapposizione alla nuova e originale presenza, anche in questo settore, delle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil».

E questi ultimi criticano duramente lo sciopero di domani. «Questi sindacati — affermano Cgil-Cisl-Uil medici — hanno dimostrato con i fatti che non hanno alcuna

intenzione di lavorare per migliorare l'assistenza sanitaria nel nostro paese e di dare risposte serie alla categoria. La vicenda sul rinnovo delle convenzioni mediche che si stanno svolgendo in questi giorni è esemplare: i sindacati autonomi pretendono il mantenimento in servizio degli ultrasessantenni, la conservazione dei 1.800-2.000 assistiti e del pluricentrico, il congelamento del doppio rapporto di lavoro «istituzionalizzato per i medici condotti», la non emanazione della legge, ormai prossima alla presentazione in Parlamento, sulle incompatibilità: altro che lotta per l'occupazione medica e il miglioramento del Servizio sanitario nazionale».

«Anche per quanto riguarda l'applicazione del contratto della sanità dei medici dipendenti — sottolineano ancora Cgil-Cisl-Uil — i sindacati autonomi vogliono strumentalizzare la giusta rabbia dei medici dipendenti, soprattutto quelli a tempo pieno: infatti è vero che il contratto di lavoro è ampliatamente inapplicato, ma di questo grandissima responsabilità è dovuta proprio agli autonomi che in molte regioni hanno sabotato le commissioni per l'applicazione appunto del contratto, con l'obiettivo di dimostrare che il contratto unico della sanità, da noi difeso, è inapplicabile e che quindi l'anno prossimo i medici dovranno stipulare un contratto separato tutto per loro».

Cinzia Romano



Decreto-bis: ora al Senato la DC contesta Cossiga

Il presidente (con Ferrari Aggradi) si era opposto al tentativo della maggioranza di «strozzare» il dibattito in commissione

ROMA — Clamoroso contrasto tra la DC e Francesco Cossiga. Il presidente del Senato è stato contestato dal suo stesso partito per essersi opposto al tentativo della maggioranza, ieri, di «strozzare» il dibattito sul decreto in commissione Bilancio: il pentapartito pretendeva infatti di chiudere l'esame con 11 ore di anticipo. Bersaglio dell'attacco democristiano anche un altro dc, Ferrari Aggradi, presidente della commissione. Non è la prima volta che dalla DC partono accuse a Cossiga. Non più di due settimane fa, fu addirittura il presidente dei senatori scudocrociati, Bisaglia, ad attaccarlo pubblicamente, giungendo a ricordargli che la sua posizione stava diventando «insostenibile» e questo perché non aveva vietato ai repubblicani, nella conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, di esprimere il proprio disappunto per gli sprezzanti giudizi di Craxi sul Parlamento. L'attacco di ieri ha tuttavia provocato parecchio disagio nelle file democristiane. Tanto che il senatore Paganò, uno dei più critici nei confronti della linea dura imposta dal governosul decreto-bis, si è sentito in dovere di protestare con i socialisti e le tensioni che l'atteggiamento del presidente del consiglio sta causando nella vita politica e nell'attività parlamentare.

Al disagio per l'attacco a Cossiga si è aggiunto poi l'imbarazzo per un altro episodio accaduto ieri pomeriggio. I lavori della commissione sono ripresi con un'ora di ritardo poiché la maggioranza non era in grado di assicurare il numero legale. Molti senatori, rintracciati a casa o in albergo, sono precipitati a Palazzo Madama. Ma si è potuto finalmente cominciare solo quando una solerte segretaria del gruppo democristiano è riuscita a tirar giù dal letto il più ritardatario di tutti, il senatore Giulio D'Agostini.

Ma torniamo al «caso Cossiga». Ad appiccare il fuoco alle polveri era stato, venerdì, il tentativo di socialisti e alcuni democristiani di imporre a Ferrari Aggradi di concludere l'esame del decreto nella commissione alle 13.30 di ieri, nonostante che Cossiga avesse già fissato il termine della mezzanotte. Una decisione unilaterale con la quale si voleva stroncare il dibattito. Comunisti e Sinistra indipendente avevano reagito con estrema durezza al sopruso della maggioranza. Ed era dovuto intervenire anche Cossiga, con una lettera, per invitare il pentapartito a rispettare le regole.

Ma ieri mattina, il PST e il vicepresidente democristiano della commissione, Pietro Colletta, hanno tentato di nuovo di forzare la situazione. Tanto che il presidente del Senato è dovuto ancora intervenire, con una seconda lettera, per ricordare che la commissione ha a disposizione l'intera giornata di sabato 2 giugno. A questo punto, Ferrari Aggradi ha stabilito di far proseguire i lavori fino alla mezzanotte. La maggioranza ha dovuto piegarsi. Ma subito dopo, Colletta ha rilasciato una dichiarazione: «a nome del

gruppo della DC in cui rivendicava il valore permanente dell'autonomia decisionale dell'ufficio di presidenza della commissione, in particolare quando esso allargato ai gruppi parlamentari: questa autonomia va tutelata da ogni forma di interferenza».

L'accusa di interferenza era rivolta a Cossiga? Gli abbiamo chiesto. «Mi sembra ovvio», ha risposto. Quanto alla posizione di Ferrari Aggradi, Colletta, nella sua dichiarazione all'Unità, ha aggiunto: «Ritengo che Ferrari Aggradi avrebbe dovuto tener conto delle decisioni del «tribunale» dei magistrati, in particolare quando esso allargato ai gruppi parlamentari: questa autonomia va tutelata da ogni forma di interferenza».

Nella polemica è intervenuto anche il PCI, con una dichiarazione del suo capogruppo nella commissione Bilancio, Nino Calice. «La maggioranza — ha detto — che aveva imposto la chiusura anticipata della discussione alle 13.30, ha dovuto far marciare indietro cedendo la nostra impostazione rispettosa della decisione del presidente Cossiga di utilizzare fino alle 24 la giornata di sabato. Ed ha aggiunto: «Sono strumentali le critiche della maggioranza al presidente del Senato in nome della autonomia della commissione, che non può essere confusa con l'autonomia della maggioranza. La prima non è certo in discussione».

Intanto, come un decreto approderà in aula, come stabilito nel calendario dei lavori decisi dal capigruppo del pentapartito e contestato dai comunisti e dalla Sinistra indipendente. È probabile che già sul calendario si apra lo scontro fra maggioranza e opposizione. Il PCI, tuttavia, anche in aula si batterà affinché passino le sue proposte di modifica al decreto-bis. Proposte che riprendono molte delle richieste già oggetto di accordo fra governo e Cisl e Uil, nell'«protocollo d'intesa» del 14 febbraio. La maggioranza confermerà la sua chiusura su tutta la linea, come ha già fatto in commissione? In questo caso, i comunisti non rimarrebbero che «regolarsi di conseguenza».

Giovanni Fasanella

Magistrati: la DC vuole estendere i benefici

ROMA — Dopo la sentenza della Cassazione che ha reso esecutivi gli arretrati d'oro agli alti gradi dei giudici e mentre si attende che il governo prepari un disegno di legge decente che regoli la materia, continuano le prese di posizione di uomini politici e associazioni dei giudici. I magistrati del Tar affermano in un comunicato di «essere disponibili all'iniziativa di una legge che disciplini organicamente e integralmente l'intera materia», purché però — affermano — sia garantito il principio della «equiparazione retributiva tra i giudici e non si mettano in discussione situazioni giuridiche già acquisite». Sulla vicenda è intervenuto il sottosegretario alla giustizia di Luciano Bausi il quale, sostenendo che sul problema né governo, né Parlamento, né magistrati sono esenti da colpe, giunge alla conclusione che si debbano estendere a tutti i giudici i benefici (cioè gli arretrati d'oro) che la sentenza di Consiglio di Stato e Cassazione ora attribuiscono solo a un gruppo ristretto di magistrati. Il presidente del Tar, il dc Bausi propone che vengano recepite, in pieno le esecutive richieste dei giudici, sia pure, ritardando.

Intanto anche il sen. dc Claudio Vitalone interviene nella vicenda degli aumenti d'oro, ribatendo quanto affermato da varie parti e cioè che la Cassazione ha reso, con sospetta velocità, una sentenza «pro domo sua». Il dc Vitalone nega anche che al fondo di questa vicenda vi sia una collusione di alti gradi della magistratura con il governo, ribatendo singolarmente sui comunisti la colpa della mancata approvazione alla Camera di una legge che potesse regolare la materia prima della pronuncia della Cassazione. Come si ricorderà, benché vi fosse stato tutto il tempo necessario, il governo non ottenne nemmeno il consenso della stessa maggioranza, e che hanno, come si vede, contribuito a determinare la gravissima situazione di conflitto tra poteri dello Stato.

Premio-presenza per gli statali, è in vigore il discusso accordo

«Compenso incentivante» fino a 85 mila lire al mese - Interessante intesa all'INPS



ROMA — Per gli statali è appena divenuto operante, con la pubblicazione del relativo decreto sulla Gazzetta Ufficiale, il discusso accordo sul «compenso incentivante» che ha sollevato nelle scorse settimane, roventi polemiche. Da qualche giorno è stato ratificato anche l'accordo raggiunto con l'INPS (il primo fra gli enti parastatali) relativo al premio incentivante e di produttività. Due intese in attuazione dei rispettivi contratti di lavoro, ma di segno molto diverso fra loro.

Del premio incentivante agli statali abbiamo parlato al momento dell'accordo registrando anche critiche, polemiche e posizioni contrastanti sollevate dal fatto. Il sindacato però sostiene di essere riuscito per la prima volta a far rientrare nella contrattazione una parte considerevole dei salari cosiddetti accessori e a legarli (per giunta, assicurando, con qualche risparmio per lo Stato) alla effettiva presenza del personale sul luogo di lavoro. Incrementi ulteriori, sono, invece, previsti per una serie di attività specifiche o disagiate, dai turni, ai servizi meccanografici, alle condizioni di particolare sacrificio ambientale. Il premio incentivante da un minimo di 36.430 lire mensili per il 1° livello ad un massimo di 85.000 lire per il 10° livello.

Ben diverso il carattere dell'accordo con l'INPS, ma assai diverso anche le condizioni di partenza. All'Istituto di previdenza si è partiti cioè da una esperienza, degli anni scorsi, di compenso incentivante legato alla presenza sul posto di lavoro, per definire un vero e proprio premio di produttività da corrispondersi sulla base del raggiungimento di precisi obiettivi fissati dopo una verifica nelle conferenze regionali di programmazione. Punto di partenza anche per questo accordo è il contratto di lavoro. Esso stabilisce che una parte del salario accessorio (soprattutto del fondo lavoro straordinario) venga sottratta alla discrezionalità dei dirigenti per essere contrattata ed utilizzata per introdurre standard di attività ben definiti nei vari uffici, legati ad un progetto di programmazione e al controllo dei risultati.

Dicevamo che all'INPS il terreno era più favorevole che in altri enti, disponendo l'Istituto di strumenti già collaudati di misurazione dei volumi di lavoro ed essen-

do già da tempo impegnato nella riorganizzazione del lavoro. L'esistenza di un Centro di pianificazione, programmazione e controllo e la costituzione di un apposito gruppo centrale di lavoro hanno consentito di definire le basi su cui costruire gli obiettivi per l'anno in corso. Si è cominciato così con il precisare i «prodotti» (pratiche di pensioni, di cassa integrazione, di riscossione contributi, ecc.) «lavorati» nel corso del 1983 per fissare le quote da «lavorare» nell'84 tenendo naturalmente conto della tipologia dei diversi «prodotti». Questi obiettivi sono passati al vaglio delle conferenze regionali, presenti anche i sindacati, dopo di che sono diventati scadenze di piano per l'anno in corso.

Al termine di questa fase ogni istanza operativa dell'ente ha il suo obiettivo fissato. I reparti come le direzioni provinciali e regionali sanno qual è il lavoro che debbono esaurire nel corso dell'anno, e debbono naturalmente provvedere anche a darsi una adeguata organizzazione del lavoro (da contrattare con il sindacato) per il raggiungimento delle mete fissate.

E bene, a questo punto, chiarire che così come prevede l'accordo, nessun «compenso» verrà pagato se l'obiettivo non sarà stato raggiunto almeno al 90 per cento. I nove decimi danno diritto al minimo. C'è poi un aumento progressivo del premio, sino al raggiungimento del cento per cento. Il controllo sulla realizzazione dell'obiettivo viene effettuato a fine anno dal centro utilizzando, fra l'altro, il modernissimo impianto elaborazione dati di cui l'INPS dispone. La spesa complessiva prevista è di 30-40 miliardi (già in precedenza utilizzati per il pagamento di lavoro straordinario) con una media procapite di circa 700 mila lire annue.

Per i sindacati questa è la strada giusta per un progressivo smaltimento degli arretrati e per arrivare in tempi ragionevolmente brevi ad uniformare le capacità «produttive» di tutte le sedi e a snellire rapidamente tutte le pratiche che entrano. Un accordo, comunque, di non facile gestione anche perché ha troppi nemici, soprattutto fra gli alti burocrati che si sono visti togliere una non indifferente parcella di potere.

Ilio Gioffredi

L'inflazione +0,6 in maggio Su base annua siamo all'11,2

ROMA — L'aumento dei prezzi al consumo è risultato in maggio dello 0,6%, rispetto al mese precedente. Lo ha comunicato ieri l'ISTAT. Nei mesi di aprile e maggio l'incremento del costo della vita era stato dello 0,7%. L'inflazione si raffredda dunque ma a ritmi molto lenti e tali comunque da rendere ormai del tutto inattendibili i tetti che il governo si era prefissato di non superare. Su base annua l'aumento resta infatti dell'11,2%, ancora molto lontano da quel 10% che era l'obiettivo fondamentale di tutta la manovra economica

Se si analizzano poi le componenti fondamentali della crescita dei prezzi in maggio, si trova che la spinta principale è stata inferta dall'aumento degli affitti (+2,8%) e dei costi di energia e combustibili (+12,8). Si tratta di prezzi sui quali l'esecutivo ha una diretta capacità di intervento e che avrebbero dovuto, nelle intenzioni annunciate al momento del varo dei provvedimenti sul costo del lavoro, essere appunto oggetto di particolari interventi calmieristici. Sono invece ancora e proprio questi a mante-

nero il ritmo inflazionistico su valori particolarmente elevati.

Per quanto riguarda le altre voci, si mantengono quasi tutte al di sotto della crescita media. L'abbigliamento ha fatto registrare incrementi di prezzo dell'1%, l'alimentazione del 10,3 e i servizi vari del 10.

Secondo i calcoli dell'ISTAT se l'inflazione manterrà nei prossimi mesi questo andamento lo scatto della scala mobile, che avverrà in agosto, sarà di 2 punti, pari a 13.600 lire lorde.

Per pensioni e prelievo fiscale dirigenti d'azienda in sciopero?

ROMA — Anche i dirigenti d'azienda sono in agitazione. Minacciano addirittura di scendere in sciopero, iniziativa senza precedenti nella storia della loro categoria, se non verranno soddisfatte alcune richieste che avanzano senza sosta da tempo. Ieri la CIDA, associazione che raggruppa circa 130 mila dirigenti, ha tenuto un'assemblea a Roma e ha reso ufficiale la minaccia di sciopero. Con chi? E hanno i capi delle aziende? Innanzitutto con il progetto di riforma delle pensioni che il ministro del lavoro De Michelis sta mettendo a punto. Se passasse — dicono — ne risulterebbe penalizzato il

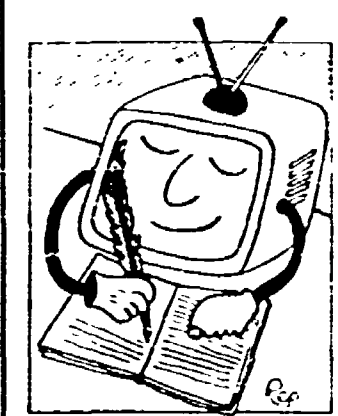
pluralismo del sistema previdenziale, contemplando l'attuale progetto l'unificazione dei fondi esistenti sotto l'egida dell'INPS. I dirigenti in sostanza non ne vogliono sapere di questo progetto, se non verranno soddisfatte alcune richieste che avanzano senza sosta da tempo. Ieri la CIDA, associazione che raggruppa circa 130 mila dirigenti, ha tenuto un'assemblea a Roma e ha reso ufficiale la minaccia di sciopero. Con chi? E hanno i capi delle aziende? Innanzitutto con il progetto di riforma delle pensioni che il ministro del lavoro De Michelis sta mettendo a punto. Se passasse — dicono — ne risulterebbe penalizzato il

pluralismo del sistema previdenziale, contemplando l'attuale progetto l'unificazione dei fondi esistenti sotto l'egida dell'INPS. I dirigenti in sostanza non ne vogliono sapere di questo progetto, se non verranno soddisfatte alcune richieste che avanzano senza sosta da tempo. Ieri la CIDA, associazione che raggruppa circa 130 mila dirigenti, ha tenuto un'assemblea a Roma e ha reso ufficiale la minaccia di sciopero. Con chi? E hanno i capi delle aziende? Innanzitutto con il progetto di riforma delle pensioni che il ministro del lavoro De Michelis sta mettendo a punto. Se passasse — dicono — ne risulterebbe penalizzato il

pluralismo del sistema previdenziale, contemplando l'attuale progetto l'unificazione dei fondi esistenti sotto l'egida dell'INPS. I dirigenti in sostanza non ne vogliono sapere di questo progetto, se non verranno soddisfatte alcune richieste che avanzano senza sosta da tempo. Ieri la CIDA, associazione che raggruppa circa 130 mila dirigenti, ha tenuto un'assemblea a Roma e ha reso ufficiale la minaccia di sciopero. Con chi? E hanno i capi delle aziende? Innanzitutto con il progetto di riforma delle pensioni che il ministro del lavoro De Michelis sta mettendo a punto. Se passasse — dicono — ne risulterebbe penalizzato il

pluralismo del sistema previdenziale, contemplando l'attuale progetto l'unificazione dei fondi esistenti sotto l'egida dell'INPS. I dirigenti in sostanza non ne vogliono sapere di questo progetto, se non verranno soddisfatte alcune richieste che avanzano senza sosta da tempo. Ieri la CIDA, associazione che raggruppa circa 130 mila dirigenti, ha tenuto un'assemblea a Roma e ha reso ufficiale la minaccia di sciopero. Con chi? E hanno i capi delle aziende? Innanzitutto con il progetto di riforma delle pensioni che il ministro del lavoro De Michelis sta mettendo a punto. Se passasse — dicono — ne risulterebbe penalizzato il

Diario davanti al video



Inno a Garibaldi, Peroe... del pentapartito

«IL GOVERNO olandese ha trovato un accordo sulla installazione degli euromissili sul suo territorio». In questo modo, per lo meno ambiguo, il TG2 delle 19.45 di venerdì ha annunciato la decisione del governo dell'Aja di rinviare al 1988 l'installazione dei Cruise prevista dalla NATO per il 1986. E' vero che il telegiornale ha poi dovuto dire la sostanza della notizia, e cioè che non solo l'installazione dei missili americani viene rinviata ma anche che

essa avverrà a patto che non si compiano progressi nelle trattative tra USA e URSS e che l'Unione Sovietica aumenti il dispiegamento degli SS20 oltre i limiti raggiunti il 1° giugno di quest'anno. Ma, non per fare le pulci ad ogni costo, non era più semplice e scritto enumerare, come del resto hanno fatto nei titoli di testa il TG1 ed i giornali di ieri, che il governo olandese ha deciso di rinviare al 1988 l'installazione degli euromissili sul suo territorio e di ridurre il numero se ci saranno progressi nei negoziati con l'Unione Sovietica? La cautela del TG2 fa venire in mente questa storia. In un Paese si era sempre insegnato che due più due non fa quattro ma ventidue. Caduto il regime che aveva imposto questa assurda regola, si discusse se ripristinarla, e come, la verità. Ci fu un lungo dibattito al termine del quale si arrivò a questo compromesso: «Da domani diciamo che due più due fa ventuno».

CHI HA ascoltato il GR2 delle sette e mezzo di ieri mattina si è senza dubbio reso conto che ormai nella maggioranza (chiamiamola così...) si è arrivati alla guerra calda. Il GR2 ha intervistato il ministro degli Esteri Andreotti alla Festa dell'Amicizia della DC in corso a Mila-

no. L'intercettatore ha chiesto ad Andreotti che cosa ne pensi del parlare che si è fatto sui suoi «presunti atteggiamenti», diciamo così, poco ortodossi — nei confronti della NATO. Il ministro ha così risposto: «Ma vede, nel mondo ci sono alcune categorie tra cui i non informati, gli imbecilli, ed altre...». Dopo questa prima botta, Andreotti ha sottolineato che due idee italiane sono state accolte dai ministri degli Esteri della NATO riuniti a Washington ed ha proseguito implacabile: «Naturalmente ci sono coloro che pretenderebbero di essere i primi della classe, che pretenderebbero di essere, non so, i fornitori, e così via, quasi i tacché. Io non ho mai appartenuto a questa corporazione». Domanda da pochissime lire ad un telegiornale: a quale partito della cosiddetta maggioranza si riferiva così amabilmente l'on. Andreotti?

SECONDO il resoconto del TG2 delle 19.45 di venerdì, Craxi, in occasione della sua visita alla tomba di Garibaldi a Caprera «ha espresso la certezza che il decreto sul costo del lavoro sarà approvato dal Senato prima della sua decadenza e ha tenuto a ricordare una dichiarazione di

un esponente comunista di pochi anni fa che si pronunciava severamente contro ogni forma di ostruzionismo che bloccasse con un voto sistematico ogni decisione della maggioranza». Craxi o il redattore (o tutti e due) si sono dati, come si dice, la zappa sui piedi perché quello dei comunisti non è «ostruzionismo sistematico» ma riguarda un preciso provvedimento, il decreto che taglia la scala mobile. Ma tant'è: l'importante è dir male del PCI. Il resto manca.

SEMPRE durante la visita a Caprera, il presidente del Consiglio ha parlato di Garibaldi «repubblicano e socialista, laico e cristiano». «Chiari il riferimento alle polemiche di questi giorni» — ha aggiunto il redattore del telegiornale. Per cui ci è venuto un dubbio: che Garibaldi non... come comunemente si crede, l'Eroe dei Due Mondi ma quello del pentapartito? In attesa che il terribile dubbio sia sciolto pubblichiamo queste battute in rima che ci ha inviato un anonimo lettore e dedicate proprio a Garibaldi e a Craxi: «Cala la sera / sul mar di Caprera / dorme l'Eroe / il sonno eterno / ignora che Craxi / guida il governo / Che sorte Peppino / fare l'Italia / per darla a Bettino».

Ennio Elena

Quando Gelli sosteneva Reagan

«Caro Licio, siamo per lui...» «Philip, a Roma c'è attesa...»

Lo scambio fitto di lettere tra il capo P2 e il suo corrispondente americano Philip A. Guarino - La «trepidazione» per la sorte di Sindona in galera - «Lo abbandonano tutti»

Tra la montagna di carte, lettere, appunti, fascicoli, interrogatori, verbali giudiziari, tessere della P2, ricevute di pagamento, elenchi e schedari raccolti, in due anni e mezzo di lavoro, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi (500 mila fogli, una stanza piena) il Gelli «americano» e antimunitista esce sempre in piena luce e senza ombra di dubbio. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia del «venerabile», come si ricorda, ha anche incamerato tutta una serie di documenti messi insieme dalla Commissione sul crack del bancarottiere Michele Sindona. Fa indagando proprio su Sindona che saltarono fuori, a Castiglione Fibocchi, i famosi elenchi della P2 che provocarono la caduta del governo Forlani e sui quali, in questi giorni, si sono riaccese feroci polemiche.

Ebbene, anche dalle carte sindoniane, risultano straordinariamente documentati gli stretti rapporti tra Licio Gelli, la potente massoneria americana, alcuni uomini chiave del Partito Repubblicano che hanno lavorato per eleggere Ronald Reagan, Michele Sindona, gli am-

bienti vaticani, quelli della Nato e del Pentagono, attraverso il generale Alexander Haig, comandante militare in Vietnam ed ex capo della Nato.

Dunque un Licio Gelli del «partito americano», collegato a certi gruppi di mafiosi, oltre oceano, al Gambino, agli Spatola e agli Inzerillo, ma anche ad una serie di organizzazioni ferocemente anticomuniste attive negli USA e che non hanno esitato mai un istante ad interferire negli «affari italiani» per impedire ai comunisti, a qualunque prezzo, di avvicinarsi all'area del potere. In quelle organizzazioni, leggendo appunto atti e documenti, si ritrovano nomi notissimi: quello dell'ex ambasciatore USA in Italia Clara Boothe Luce (una cara amica del ministro degli Interni Scelba); quello di William E. Colby, ex capo della Cia o quello dell'ex governatore del Texas (proprio a Dallas, nel Texas, fu ucciso il presidente Kennedy) John B. Connally, ex segretario al Tesoro USA.

Licio Gelli e la P2, quindi, spesso al lavoro per i circoli reazionari americani e forse in contatto diretto con la Cia, dopo una lunga carriera di «spione» e di doppiogi-

chista. Fino al suo contributo personale, dato e ricevuto, con i vertici dei servizi italiani. In Commissione d'inchiesta si è persino saputo (deposizione di un alto funzionario dei servizi) che Gelli prese persino parte ad una riunione di specialisti, durante il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. Ma qui ci preme far conoscere, nel loro integro, le lettere significative scambiate tra lo stesso Gelli e Philip A. Guarino, uomo del Partito repubblicano USA che ha direttamente contribuito alla elezione di Reagan. Sono missive significative e che documentano, appunto, il Gelli «americano» e i suoi continui contatti con un mondo ben definito. Sono state lette, l'altro giorno, nel corso di una seduta della Commissione d'inchiesta sulla P2, mentre si discuteva la «prelazione» Anselmi, dal compagno Antonio Bel-

lino, uomo del Partito repubblicano USA che ha direttamente contribuito alla elezione di Reagan. Sono missive significative e che documentano, appunto, il Gelli «americano» e i suoi continui contatti con un mondo ben definito. Sono state lette, l'altro giorno, nel corso di una seduta della Commissione d'inchiesta sulla P2, mentre si discuteva la «prelazione» Anselmi, dal compagno Antonio Bel-

Republican National Committee

Philip A. Guarino
Director, Senior Editors Division

November 14, 1980

Caro Carissimo Licio,

Grazie infinite del tuo telegramma sulla strepitosa vittoria del nostro nuovo Presidente Ronald Reagan. Non puoi immaginare la mia gioia su questo gran esito dell'elezione. Sono molto lieto di sapere che tu verrai già a Washington il 27 corrente fammi sapere l'ora del tuo arrivo così posso venire a incontrarti. Saluti fervidi. Un triplice abbraccio.

Tuo fedele amico,
Philip A. Guarino

Quel povero Michele

August 17, 1979

Caro carissimo Licio: È stato un piacere ineffabile di sentirti oggi. Sapevo di vederti al principio di Settembre come mi avevi scritto. Io mi sento avvilito ed abbattuto al brutto trattamento accordato al nostro amico Michele. Un ingiustizia diabolica. Io credo che i terroristi hanno fatto questo rapimento. I giornali dicono che Michele ha fuggito perché non voleva presentarsi al processo federale il 10 Settembre. In fatti questo è una bugia enorme perché il processo fu cancellato due mesi fa.

I giornali sono tutti della sinistra e il popolo non sa la verità. La settimana prossima io e due o tre degli amici miei facciamo una dichiarazione in difesa di Michele sulla stampa e televisione. Oh! Che peccato tu non puoi essere vicino a noi perché abbiamo bisogno d'un appoggio morale, siccome tu sei uno degli amici più stretti e sinceri. In ogni modo io trovo il modo d'incontrarmi con te il più presto possibile. T'abbraccio!

PHILIP A. GUARINO

Sosteniamo Haig?

Arezzo, 28 Agosto 1979

Caro Guarino, ho ricevuto la tua lettera del 17 Agosto scorso e mi divido in piena quanto mi dici: purtroppo non rientro nelle mie possibilità né migliorare, né, tanto meno, risolvere certe situazioni.

Sai benissimo che se potessi sarei già intervenuto ed avrei risolto il caso, ma contro un fantasma inafferrabile la ragione non vale: quindi non resta che aver fede e augurarsi che la questione si risolva automaticamente, non s'intende, nel migliore dei modi.

Spero di poter aver quanto prima notizia del ritorno a casa di Michele e gli auguro di tutto cuore che finalmente la sua odiosa abbia fine e che la vera Giustizia trionfi.

Non puoi immaginare quanto desidero vederti: se non venissi a Settembre è stata solo perché ero impegnatissimo per altre questioni, ma spero, se non verrai prima tu in Italia, di concordare con te un incontro nell'immediato futuro.

In quell'occasione parleremo di quanto mi hai fatto presente ed anche in altre questioni che potranno interessare. Desidererei, inoltre, che tu mi comunicassi con la più cortese urgenza se il vostro candidato da sostenere è il Generale Alexander Haig: come tu sai il nostro aiuto avviene sia direttamente che indirettamente per influenzare gli olandesi e gli italiani residenti in questo Paese e sia attraverso altri canali ed anche economicamente. Se questo è di tuo gradimento, fammelo sapere e ti invierò un programma.

In attesa, abbini il mio più sincero e cordiale saluto.

LICIO GELLI

È Ronald che vincerà

September 19, 1979

Caro carissimo Gelli: Che gran piacere di ricevere la tua gradita lettera. La situazione del nostro Michele rimane ancora misteriosa e

dolorosa. Non si può capire niente. Il governo e la polizia stanno proseguendo una strada d'ostilità e di spionaggio.

Non vedo l'ora d'incontrarmi con te perché ho bisogno di sfogarmi un po'. La nostra banca ha aperto un altro ufficio. Abbiamo fatto progresso e successo stupendo. Riguardo la situazione politica le cose stanno svolgendo molto favorevole per noi repubblicani. Carter e Kennedy stanno facendo un macello nel partito democratico. Per ora è indiscutibile che Reagan vincerà la Casa Bianca. Il Generale Haig è una brava persona ma non ha una base politica. Qui nel quartiere Generale Haig non ha un appoggio. Non mi sembra possibile che possa venire in Italia questo anno, causa dei discorsi politici che debbo fare attraverso gli Stati Uniti. Ma auguro che tu puoi venire. Ho tante cose importanti che desidero discutere con te. Io sempre avevo intenzione di lavorare insieme con Michele e te.

Infatti il giorno primo del rapino. Michele mi ha pregato di venire a New York a parlare d'un progetto. In ogni modo spero che ci possiamo incontrare qui a Washington. T'abbraccio.

PHILIP A. GUARINO

Dammi istruzioni...

Arezzo, 10 Ottobre 1979

Caro Guarino, ho ricevuto con infinito piacere la tua del 19 Settembre scorso, della quale ti restituisco la busta perché tu possa constatare direttamente in quali condizioni mi è arrivata.

Per poter leggere la tua lettera ho dovuto tagliare la busta sul fondo: non so se rientra nei sistemi democratici il fatto di aprire la corrispondenza altrui, oppure se si tratta di un caso fortuito, oppure se qualcuno ha interesse a leggere la tua corrispondenza.

Perciò, ti rimando la busta così come mi è arrivata in modo che tu sappia come regolarli.

Ho messo nel mio programma — e intendo mantenere questa mia decisione —, una visita a te ed alla famiglia di Michele: spero di poter fare tutto questo entro il più breve tempo possibile.

Sarà per me una vera gioia incontrarti: in quell'occasione potremo parlare delle varie questioni e mi potrai dare anche le tue istruzioni su chi sostenere, se Reagan o Haig.

Mi fa piacere che la tua Banca abbia aperto un altro Ufficio e che si stia sviluppando di giorno in giorno, fatto di cui, conoscendo le tue capacità, non ho mai dubitato.

Per quanto riguarda Michele, la questione resta sempre misteriosa, oltre che dolorosa, ma qui in Italia si sta affievolendo.

Con un arrivederci a presto, abbini le mie vive cordialità.

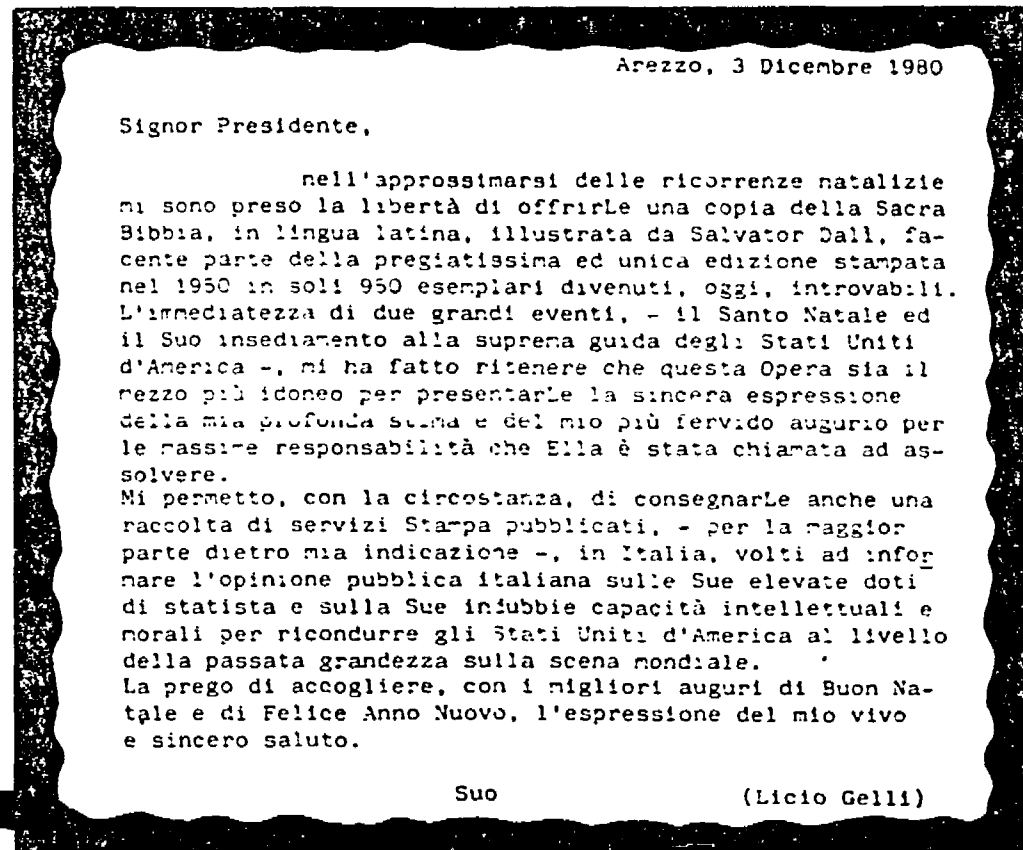
LICIO GELLI

Tutti i nomi che compaiono nelle lettere

quinti o legati alla mafia italo-americana, si sa, ormai, quasi tutto. Sindona sta scontando una lunga condanna detentiva in America, per gravi reati bancari. E, inoltre, considerato il mandante del delitto Ambrosiano. Roberto Calvi è sempre stato considerato una sua «creatura». Legato agli ambienti politici della destra americana, agli ambienti vaticani e a molti uc-

mini politici della Dc, Sindona è stato anche inquisito da una Commissione del Parlamento italiano. Indagando su di lui, furono scoperte le famose liste degli iscritti alla P2 a Castiglione Fibocchi che provocarono l'ormai notissimo scandalo.

RONALD REAGAN
Attuale presidente degli Stati Uniti. È stato eletto il



Ecco, in data 3 dicembre 1980, la lettera che Gelli scrisse a Reagan, sottolineando il contributo italiano alla sua elezione

locchio, capogruppo del PCI. Alcune erano già note: altre risultano ora liberate dall'obbligo del segreto, proprio dalla lettura in aula fatta da Bellocchio. Sono state tutte scambiate tra Gelli e Guarino. Salvo l'ultima trovata in copia tra le cose di Gelli, a Castiglione Fibocchi. Risulta spedita personalmente proprio al presidente Ronald Reagan, anche per far conoscere il contributo italiano della P2 al successo del neo-

letto. Dai vari nomi citati, sarà agevole per il lettore riconoscere i personaggi (Michele, ovviamente, sta per Sindona) o comprendere l'argomento del quale si parla. È una documentazione significativa. Può essere definita, a dire il vero, solo una piccola «campionatura» di quello che si trova nelle cassette di Palazzo San Macuto.

Wladimiro Settimelli

La Chiesa abbandona

February 11, 1980

Caro carissimo Gelli:

Oh, come desidero vederti. Le cose del nostro amico sono peggiorate. Anche la chiesa lo ha abbandonato.

Due settimane fa tutto sembrava bene quando gli cardinali hanno dichiarato di dare testimonianza in favore di Michele. Poi tutto d'un tratto il segretario di stato del Vaticano, S.E. Casaroli, ha proibito S.E. Caprio e Guerri di dare testimonianza in favore di Michele.

Speravo di vederti qui così potevamo parlare perché ho tante cose di dirti.

Purtroppo le cose vanno bene per il mio partito Repubblicano. Io credo con Reagan e Bush noi vinceremo.

Fammi sapere quando tu puoi venire così farò tutte le prenotazioni per te.

Un triplice abbraccio.

PHILIP A. GUARINO

A Roma tutti per lui

Arezzo, 3 Novembre 1980

Caro Philip

negli ultimi giorni dello scorso Ottobre avrei desiderato venire a trovarvi, ma considerando il fatto che sarei stato notevolmente impegnato per la campagna elettorale e che ti avrei sottratto molto tempo prezioso, ho preferito rinviare la mia visita alla fine di questo mese di Novembre.

È inutile che ti dica che tutto il Mondo è in grande attesa per le imminenti elezioni e particolarmente per la nomina di Reagan a Presidente.

A Roma, all'Hotel Excelsior ed al Grand Hotel sono state tenute alcune conferenze in favore di Reagan organizzate dalla Associazione Europea «AMICI DI REAGAN». Per illustrare le qualità dell'uomo e i vantaggi che gli Stati Uniti avrebbero tratto dalla sua nomina alla Presidenza.

Oggi, alla vigilia delle elezioni, ti faccio i miei più cari ed affettuosi auguri per l'esito di domani, anche se questa lettera, al momento dell'esito definitivo, si troverà ancora in volo. Ti prego di ricordarmi alla tua gentile Signora e di accoglierla, con un arrivederci a presto, le mie immutate cordialità.

LICIO GELLI

Verrai a Washington

November 14, 1980

Caro Carissimo Licio,

Grazie infinite del tuo telegramma sulla strepitosa vittoria del nostro nuovo Presidente Ronald Reagan. Non puoi immaginare la mia gioia su questo gran esito dell'elezione. Sono molto lieto di sapere che tu verrai già a Washington il 27 corrente fammi sapere l'ora del tuo arrivo così posso venire a incontrarti. Saluti fervidi. Un triplice abbraccio.

Tuo fedele amico,

PHILIP A. GUARINO

4-11-1980. È ricandidato per le prossime presidenziali. Il suo mandato scadrà nel novembre prossimo. Licio Gelli fu invitato alla cerimonia di insediamento del presidente e vi prese regolarmente parte, così come aveva già fatto — pare — per Ford e Carter.

ALEXANDER HAIG

È stato candidato, nel 1980, alle elezioni presidenziali per il partito repubblicano. Comandante, nel 1979, della NATO (Alleanza Atlantica), generale a quattro stelle, ha comandato una divisione di fanteria in Vietnam. È stato consigliere speciale militare alla Casa Bianca.

AGOSTINO CASAROLI

Cardinale, segretario di Stato al Vaticano. È la personalità più importante della Santa Se-

de dopo il Papa. Secondo gli esperti vaticanesi, Casaroli, dopo le vicende IOR-Ambrosiano, ha ottenuto, in pratica, la destituzione di monsignor Marcinkus. E con poca fatica, vista la «potenza» di Marcinkus. Si scaglierà contro gli «affidamenti» per Sindona firmati da alcuni alti prelati insieme all'ex procuratore di Roma Spagnolo.

LICIO GELLI

«Maestro venerabile», e capo della loggia P2, «burattinaio» e «burattino», secondo la definizione che ne ha dato Tina Anselmi nella sua «prelazione» alla Commissione d'inchiesta.

Il personaggio è talmente noto che ogni aggiunta non farebbe che ripetere cose già dette e scritte. Al vertice della P2, ha sempre tenuto nascosti i nomi dei «burattinai» che lo utilizza-

Ortolani e i libri Il giudice violò la Costituzione

Revocato il sequestro, un atto «palesemente illegittimo» - Fu «censura preventiva»

Dal nostro inviato

VARESE — Umberto Ortolani, braccio destro di Licio Gelli, ha ricevuto una poderosa tegola in testa. Gliel'ha rifilata, in nome della libertà di stampa, il Tribunale civile di Varese. Lo stesso che poche settimane fa gli aveva concesso di far sequestrare cinque libri che lui non aveva digerito. Ieri, intorno alle 13, il presidente Giovanni Pierantozzi ha depositato in cancelleria una ventina di cartelle che costituiscono una «via libera» per i titoli fatti togliere dal mercato. Da domani, quindi, tornano in libreria «Un certo De Benedetti», di Alberto Statera, «Il banchiere di Dio» di Roberto Calvi, di Rupert Cornwell (e anche la sua edizione originale in inglese), «Corrotti e corruttori», dall'Unità d'Italia alla P2 di Sergio Turone e «La resistibile ascesa della P2 di Giuseppe D'Alema». E nessun ufficiale giudiziario

te che la sua decisione aveva immediatamente suscitato. Tentò anche di giustificarsi: «Per me — sostiene — il signor Ortolani fino a prova contraria, cioè fino a quando su di lui la magistratura non avrà emesso qualche sentenza di condanna, è una persona a posto. E poi cos'è tutto questo chiasso sulla libertà di stampa? Mi sono limitato ad applicare le norme del codice civile: questa è una causa da trattare come se ci fosse stato un incidente stradale». Per fortuna, a pensarla così, era solo quel magistrato.

La mossa di Ortolani aveva tutte le caratteristiche di un messaggio, lanciato peraltro in un momento delicato, e pochi giorni prima della presentazione della pre-relazione sulla P2 da parte di Tina Anselmi. Fu lo stesso Ortolani a dimostrare che l'obiettivo cui stava puntando non erano tanto i dieci milio-



Umberto Ortolani

avrà più lo sgradito compito di dare esecuzione alla volontà di Ortolani.

Il dottor Pierantozzi, chiamato a decidere dopo che i legali delle case editrici avevano presentato ricorso contro le decisioni prese dal suo collega Piero Dini, ora trasferito a Milano presso la sezione Agraria della Corte d'Appello, ha motivato il proprio parere senza tanti giri di parole. Ha revocato tutti i provvedimenti d'urgenza perché «il decreto, inaudita altera parte (cioè emesso senza aver nemmeno ascoltato gli avversari) di Ortolani, che, è illegittimo per palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione». Secondo il magistrato di Varese, infatti, l'articolo 21, essendo chiarissimo nella difesa della libertà di stampa, esprime una «tutta privilegiata e assolutamente prioritaria» nell'esercizio di questo diritto. In secondo luogo il dottor Pierantozzi ha ordinato il dissequestro dei materiali e delle macchine che sono serviti per stampare i libri, giudicando lo stesso sequestro un arbitrario «atto di censura preventiva». Sulle altre questioni poste da quanti hanno fatto ricorso, il giudice ha rimandato la decisione al parere del collegio giudicante, che si riunirà il 9 ottobre prossimo. Le parti avevano chiesto, fra l'altro, una cauzione per risarcimento danni, l'incompetenza del Tribunale di Varese e la nullità del sequestro conservativo.

Il caso era scoppiato il 16 aprile. Il presidente Piero Dini, in dieci paginette formato protocollo, ricalcava quasi alla lettera le richieste di Umberto Ortolani autorizzandolo a far sequestrare dappertutto i libri che non gli erano andati a genio. Senza nemmeno stare a sentire gli interessati, che non vennero nemmeno convocati, il magistrato decretò anche il sequestro conservativo «dei beni mobili ed immobili» di Ortolani, e dei beni mobili ed immobili di chi aveva collaborato con lui, e degli stampatori, non dimenticando nessuno: estese infatti a «chiunque» l'ordine di non cedere, vendere, dare o comunque di non divulgare, nemmeno mettendo o conservando a disposizione per altrui lettura quei libri.

Il magistrato si stupì per le reazioni preoccupa-

ti di dollari di risarcimento chiesti al giudice. Con strane argomentazioni, nel corso di un'intervista telefonica, tentò di far credere che si era arrabbiato soprattutto perché, fra l'altro, in uno di quei libri si parlava di lui come una specie di barbiere argentino molto brillantissimo. Evidentemente, le ragioni che l'avevano mosso erano altre: far vedere che, dal suo rifugio in Brasile, nonostante i mandati di cattura spiccati contro di lui dalla Magistratura italiana, poteva essere ancora molto pericoloso e presente sulla scena.

Anche il fatto che i suoi avvocati, in tutto questo tempo, si siano limitati ad una applicazione puramente simbolica del decreto emesso dal Tribunale civile di Varese (poche le copie sequestrate; solo alcune migliaia di lire congelate sui conti bancari dei vari editori, autori e stampatori) fa pensare che la «trovata» di Ortolani fosse più subdola che reale. Un avvertimento, appunto. Come nella miglior tradizione del personaggio e del suo entourage.

La mossa di colui che Gelli chiamava confidenzialmente «Baffino» qualche effetto pratico l'ha avuto. Siamo preoccupati soprattutto per le ripercussioni che avremo con le banche: ci diceva Tiziano Barbieri, della Sperling and Kupfer. In effetti, la presenza di un sequestro cautelativo poteva frenare o addirittura sospendere facilitazioni bancarie. Per questo pochi giorni fa, non appena hanno avuto l'occasione di dire per la prima volta la loro opinione davanti al magistrato, gli avvocati delle case editrici presentando ricorso hanno chiesto che Ortolani versasse 150 milioni di cauzione, come risarcimento dei danni, prima ancora che la causa venisse discussa nel merito.

Tutti i ricorsi presentati contro le decisioni assunte dal presidente Dini avevano un punto in comune: l'accusa nei suoi confronti per aver dato più credito ad un uomo come Ortolani, il cui presente sul fronte giudiziario non può essere sconosciuto a nessuno, e per aver violato un numero incredibile di norme costituzionali ed ordinarie.

Fabio Zanchi

Sviluppo tecnologico Non si può pensare come un vecchio film western

Non c'è discorso, prolusione, articolo, intervista, in cui uomini politici della maggioranza, esponenti dell'industria e della finanza, economisti, sedicenti esperti non evocano l'innovazione tecnologica (talvolta addirittura con audace spregiudicatezza parlando di "rivoluzione tecnologica") come condizione necessaria e sufficiente per garantire sorti magnifiche e progressive al nostro paese. Questo incontro con il futuro (come recitava il titolo di un recente maxiconvegno della Confindustria) viene presentato in toni da film western prima maniera, in cui i pionieri leali e coraggiosi si contrappongono agli indiani infidi e incivili. E naturalmente i primi devono vincere in nome della civiltà, al fine di dare un senso a un certo numero di vittime fra i secondi (colpa loro, che non capiscono dove sta il progresso). Forse perché predilige il western più

maturi, dove le situazioni non sono così manichee, vorrei mettere alcuni puntini mancanti alle i dei suddetti discorsi, prolusioni, articoli e via enumerando.

Primo puntino. L'idea che la gigantesca trasformazione in atto in Giappone e negli Stati Uniti sia sufficiente a garantire uno sviluppo sostenuto nel tempo, a cui occorre solo aggranciare, non regge. Si pensi alla crisi che minaccia la stabilità del sistema bancario internazionale e che ha attualmente il suo epicentro nelle difficoltà di alcune grandi banche americane: crisi generata dal drammatico indebitamento dei paesi del terzo mondo, inizialmente provocato dall'esigenza di procurarsi le risorse necessarie al proprio sviluppo e successivamente aggravata, per la politica USA di alti tassi reali di interesse, di conseguente rivalutazione del dollaro, nonché di orientamen-

to preferenziale per i crediti provenienti dal sistema bancario privato (a breve e a tassi elevati) rispetto a quelli bilaterali e multinazionali (di norma a lungo termine e a tassi più contenuti). Un diverso rapporto fra Nord e Sud, che fino a ieri sembrava imporsi solo in termini di maggiore equità e giustizia, diventa quindi oggi una necessità, per garantire uno sviluppo stabile e duraturo. E considerazioni analoghe valgono per l'Italia, che ha una larga circolazione in sole aree avanzate dove naturalmente è già diffusa la cultura dell'innovazione. Come se, senza rimuovere le condizioni di economia dipendente di larghe parti del Mezzogiorno e i conseguenti, rilevanti trasferimenti monetari, fosse possibile di sporre nel nostro paese di risorse adeguate per lo sviluppo. Donde la necessità e non solo l'opportunità di farsi carico della questione meridionale (che ad esempio la Confindustria sembra avere rimossa).

Secondo puntino. Il nuovo non elimina di per sé il vecchio. Certamente l'innovazione tecnologica e produttiva rappresenta una risposta alla crisi energetica, in quanto sta spazzando il mix delle attività da quelle ad alta intensità di risorse materiali verso quelle di elevata intensità di conoscenza. L'innovazione, il progresso, la realtà pregressa di un paese, ricercando soluzioni appropriate a tale contesto, o si va incontro ad una inevitabile reazione di rigetto. Il problema non è quindi di un salto di qualità, ma di un salto di quantità. E non si tratta solo di petrolio. Il mito del Giappone dipende per il 100% del proprio fabbisogno dall'importazione

di metalli strategici quali nichel, cobalto, tantalio, platino, antimonio, germanio, titanio, manganese. E, lungi dal diminuire, la dipendenza sta crescendo. Donde una politica di attiva collaborazione del Giappone con i paesi produttori probabilmente destinata a scontrarsi con la linea attualmente dominante nel governo federale americano. Politica che ad esempio è carente in un paese come l'Italia, pur così simile al Giappone nella dipendenza dall'estero per le risorse materiali.

Terzo puntino. È illusorio pensare di riuscire a saltare sul treno (magari sull'ultimo vagone) trainato dalle locomotive americana e giapponese. In primo luogo perché il tasso di innovazione è oggi talmente elevato che una politica di pura rincorsa produrrebbe ritardi tali da impedire ai paesi che la perseguono di reggere il passo con le nazioni più sviluppate. Occorre quindi una capacità di innovazione autonoma, che non nasce per generazione spontanea. Ma soprattutto perché non si tratta di innovazioni puramente tecnologiche, concentrate in alcuni settori, bensì di un processo di innovazione più complessivo, che investe l'insieme del sistema produttivo, dei servizi, dell'organizzazione politico-sociale, del territorio. Conseguentemente si fanno i conti con la storia e la realtà pregressa di un paese, ricercando soluzioni appropriate a tale contesto, o si va incontro ad una inevitabile reazione di rigetto. Il problema non è quindi di un salto di qualità, ma di un salto di quantità. E non si tratta solo di petrolio. Il mito del Giappone dipende per il 100% del proprio fabbisogno dall'importazione

di metalli strategici quali nichel, cobalto, tantalio, platino, antimonio, germanio, titanio, manganese. E, lungi dal diminuire, la dipendenza sta crescendo. Donde una politica di attiva collaborazione del Giappone con i paesi produttori probabilmente destinata a scontrarsi con la linea attualmente dominante nel governo federale americano. Politica che ad esempio è carente in un paese come l'Italia, pur così simile al Giappone nella dipendenza dall'estero per le risorse materiali.

Quarto (ed ultimo) puntino. Dalle considerazioni sin qui fatte consegue che il processo di innovazione non può svolgersi secondo il copione dei vecchi film western. Fuor di metafora, siogan come «meno Stato e più mercato», mostrano la corda di fronte all'esigenza di uno Stato efficiente (questo sì), in grado di mobilitare le necessarie risorse finanziarie, conoscitive, organizzative, di creare infrastrutture e servizi reali atti a stimolare un processo innovativo diffuso a tutto il paese, senza i «cavalli» di una disoccupazione di massa, della emarginazione di parti consistenti del territorio nazionale, di un degrado complessivo del paese e del suo ruolo nel contesto internazionale.

Questo, il «made in Italy», da proporre. Magari poco post-moderno, ma — si sa — non comunista ci ostiniamo a tenere i piedi per terra. Come consigliava anche un certo filosofo di Treviri.

G. B. Zorzoli

INTERVISTA/ Diego Novelli parla del futuro del capoluogo piemontese Si può cominciare dal Lingotto

Dal nostro inviato

TORINO — Brutta fabbrica. «Portolungone» si intitolava il giornale del metalmeccanico Fiom del Lingotto.

Dopo critiche e proposte di architetti e storici dell'arte, questo ottimo modello di razionalismo italiano, il piccolo capolavoro dell'ingegnere Mattè Trucco, lodato da Le Corbusier, amato da Edoardo Persico, esaltato da Riccardo, reinventato (qualche volta inconsapevolmente sezzionato e bistrattato) da venti progetti voluti dalla Fiat, diventa, appena volti l'angolo del tuo osservatorio, appena retrocedi alle pendine dei miti del lavoro, esemplificazione di un istituto carcerario. Ed oggi, fuori della metafora delle lotte, tetto, spento, con quella facciata riquadrata da centinaia di finestre, un po' di penitenza, un po' di lutto, un po' di male che è arrivata la mostra Fiat ad animarlo e ad aprirlo alla gente.

Diego Novelli, 53 anni in questi giorni, sindaco di Torino dal '75, candidato comunista al Parlamento europeo, ci ricorda il nome di Pautasso: «Fautasso Giovanni, operaio suicida per licenziamento». Ci ricorda anche 500 licenziamenti nel Natale del '55, quando il Lingotto era ancora la roccaforte dei metalmeccanici comunisti. Novelli era allora cronista dell'Unità, l'ultimo arrivato della redazione torinese. Adesso vede il Lingotto un po' più serenamente: una «struttura», si direbbe con immagine architettonica, alla quale appendere (un po' troppo, ed in questo riascende alcuni dei progetti «polifunzionali» elaborati per la mostra).

«È un'occasione particolare per aprire un dibattito sui problemi della città, dell'area metropolitana. Sono trasformazioni che avvengono in tutta l'Europa. Cambia la produzione, cambia l'aspetto e l'uso della città, cambiano quelli che vivono in città.

«Sono processi positivi: sarebbe stupido mettersi in testa di impedire o rallentare questi mutamenti.

«Ma diciamo anche che non possiamo accettare alcune cose: ad esempio che le cose si debbano mettere a posto da sole. La città questa logica l'ha dovuta subire una volta, negli anni Cinquanta, anni d'espansione, senza controlli, quando chi aveva il potere economico poteva anche esercitarlo come gli piaceva. Chi ha pagato le conseguenze di quel miracolo sono state le generazioni di lavoratori. Un costo incalcolabile dal punto di vista sociale, condizioni di vita infami.

Una città che si riempiva di nuovi immigrati, che si allargava ai comuni della cintura. Torino assunse l'aspetto di una grande periferia, da Settimo a Rivata, da Venaria a Nichelino, cemento senza confini, due milioni di abitanti alla fine degli anni Sessanta, attorno ad un centro storico sempre più degra-



TORINO — Picchetti di lavoratori davanti allo stabilimento Lingotto durante gli scioperi degli anni 60. In basso, Diego Novelli

ma Torino cambierà

dato. Isolamento, emarginazione, contrasti con il sapore dei conflitti razziali e poi teppali e sovraffollati, speculazioni brutali... il costo dello sviluppo.

«Ancora oggi — riprende Novelli — non siamo riusciti a ricomporre il tessuto sociale della città...».

La povertà che è rimasta e la nuova cassa integrazione: Torino avverte il dramma del ventimila sospesi della Fiat, delle altre fabbriche in crisi, della fiducia che cade, anche se quel che in fondo si avverte di più è una cultura della solidarietà, fenomeno di una società che ha conosciuto altri drammi, ma ancora scelta di «via amica» assistenza pubblica.

«Per tutto questo non possiamo accettare la logica del lasciar fare, perché il costo delle trasformazioni, accadrà ancora sui più deboli. L'operaio che oggi ha quarant'anni e che adesso si trova in cassa integrazione è lo stesso che venti anni fa arrivò qui e in un paio di giorni imparò a lavorare alla catena di montaggio. Magari era un pastore, un bracciante, un contadino. Dopo vent'anni non serve più. Bisogna usare una parola orribile, perché si parla di un uomo: riciclarlo. Non ci si può neanche rassegnare a man-

darlo in pensione. Non c'è giustizia. La cassa integrazione ha creato un esercito di spostati, di nullafacenti, ha creato tensioni che non si sa a che cosa possano condurre.

Qualunquismo, appunto, sfiducia, ribellismo... «Non siamo per promuovere dell'assistenza. Ma di fronte all'emergenza non possiamo chiudere gli occhi.

E allora, riduciamo l'orario di lavoro come chiedono i sindacati in Germania? «Neppure questo serve. Ci sono pur sempre in mezzo questioni di organizzazione del lavoro e di capacità professionale. Eccedenze ci saranno. Dovremmo essere in grado di capire le dimensioni, capire come si modificano il mercato del lavoro. Ed allora potremmo anche sapere in che direzione orientare gli sforzi per recuperare questa forza lavoro. Una delle strade possibili è quella dei servizi: creare cioè una rete di servizi collettivi che abbia conseguenze positive per l'economia della città, per attuare le spinte rivendicative, per soddisfare nuove esigenze...».

«Il che significa un po' modificare la qualità della vita. E a Torino molti risultati sono stati raggiunti: cultura, servizi sociali, servizi per gli



«Non possiamo accettare la logica del lasciar fare: il costo delle trasformazioni cadrebbe sui più deboli, i disoccupati, i cassintegrati. Nuove forme di lavoro e concentrazione di tecnologie

anziani, dai punti verdi all'assistenza. Non siamo all'anno zero.

«Ci sono anche progetti coerenti per lavoro: da domani cento disoccupati verranno impegnati dal Comune per attività sociali, ventitré ore alla settimana. Poi sarà il turno di altri. Ma la soluzione sta in un progetto generale di trasformazione, che noi vogliamo controllare e dirigere anche se alla nostra programmazione vogliamo dare altri significati: meno vincoli, cioè, e soprattutto più opportunità. E la riorganizzazione del territorio, cioè il diverso uso che si può fare della città e del suolo, può rientrare tra queste opportunità.

Ed allora si torna al discorso delle fabbriche abbandonate e del Lingotto.

«A Torino alcuni milioni di metri quadri nel giro di poco tempo saranno abbandonati dall'industria. Una parte può essere ancora utilizzata per l'insediamento di piccole aziende che si qualificano. Alcuni grandi contenitori

possono servire per queste imprese, che hanno bisogno di aiuti e di stimoli: servizi consociati, centri di ricerca, centri comuni per l'export e per la commercializzazione dei loro prodotti, spazi collegati alla ricerca.

Politica attiva quindi da parte dell'amministrazione: niente divieti, ma operazioni di sostegno e collaborazione per la commercializzazione di prodotti, spazi collegati alla ricerca. «Qualcuno immagina una Silicon Valley italiana, una concentrazione di tecnologie avanzate e di ricerca, nel triangolo Torino, Novara, Ivrea, tra Fiat, Olivetti, Università, Regione. E il tema affrontato dalla ancora vicina «convenzione» organizzata dal PCI sul futuro della città.

«Non siamo all'anno zero come qualcuno vorrebbe far credere, non siamo stati morti dalla mosca te te, non siamo stati colti da un lupo sono indolenti.

Novelli polemizza con la Fiat, con accuse dirette o indirette, maturate tra un di-

scorso e l'altro intorno alla mostra sul Lingotto.

«Proprio con la Fiat — ricorda il sindaco — l'amministrazione comunale ha raggiunto accordi importanti. Dove c'era un deserto, il vecchio stabilimento della SPA-Centro, sorgono insieme uffici direzionali della casa automobilistica, un centro per servizi del Comune. Così per il Lingotto: ad ottobre, provvisoriamente, si terrà il salone dell'automobile ed è un appuntamento voluto e raggiunto anche per merito nostro.

«La città si trasforma e non può esserlo senza il sacrificio di chi la vive. È giusto ed inevitabile che sia così. Ma nessuno pretenda di avere in tasca soluzioni e di imporre. Per la scomparsa dei fenomeni che stiamo vivendo e per la rapidità con la quale si manifestano. La convenzione del PCI ha detto che si deve lavorare alla riorganizzazione del territorio, ad un progetto di sviluppo che veda coinvolte le forze interessate e pronte a dare un contributo per uscire dalla crisi. Senza ammissioni. Ognuno ritenga se stesso, ma ci debba collocare in coerenza sulla strada dello sviluppo per l'uomo e non contro l'uomo...».

«Nessuno può essere abbandonato a se stesso. Cambiare, aggiornare, diventare più moderni non vuol dire mettere in disparte gli uomini. Dobbiamo farci carico delle nuove povertà, che possono allargare l'area di sfiducia, del malcontento, del qualunquismo, che possono di nuovo offrire spazio a chi cerca occasioni di eversione di attacco alle istituzioni democratiche...».

«Proponiamo la nostra città come capitale della scienza e della ricerca. Molto già esiste: il Politecnico, l'Istituto Galileo Ferraris, Fiat, Olivetti, aziende specializzate con professionalità altissime. Nel bilancio per l'84 abbiamo stanziato un miliardo per creare un coordinamento tra i centri che si occupano di tecnologie, istituzioni pubbliche e private. Ecco una idea per il Lingotto. Cominciamo con questa. Non si può aspettare di avere tutto pronto. Sono per una operazione graduale, un intervento a processo...».

Brutta espressione per dire che per il Lingotto potrebbe funzionare il metodo del volano. Magari con intellettori più rapidi di quelli in contrappeso per destinare all'Università alcune sedi come l'Istituto per la vecchiaia, in corso Unione Sovietica, la caserma Podgora, il castello del Valentino.

«Sono passato — spiega Novelli — attraverso sei ministri in sei anni: Pandolfi, Malfatti, Reviglio, Formica, Forte, Visentini. Finalmente concluderemo.

Oreste Pivetta

LETTERE ALL'UNITÀ

Due risposte nella birreria

Cara Unità, alcuni giorni or sono, discutendo con un consigliere del Partito cristiano democratico tedesco (CDU) che in una birreria stava elogiando con diversi suoi connazionali i meriti del suddetto partito per la costruzione di un Europa unita, ho fatto due domande: come mai i cittadini europei residenti da anni nella R.F.T. non possono esprimersi politicamente, anche solamente votando per le comunali? E come mai il ministro degli Interni, cristiano democratico, appena messo piede nel governo Kohl, ha bloccato quel progetto che doveva dare un passaporto europeo a tutti i cittadini della Comunità?

Ed ecco la risposta che mi è stata data: secondo la CDU, chi è emigrato rimane tale per tutto il tempo che risiede nel Paese ospite; lo straniero non ha diritto alla vita politica del Paese che lo ospita ed il passaporto è impensabile perché il tedesco non accetterebbe mai di avere un passaporto usato anche da altri Paesi. Infine quel signore ha detto che l'Europa unita è bella, però ognuno potrà esprimersi solo nel suo Paese di provenienza.

In poche parole: l'Europa del capitale, sì! L'Europa dei popoli uniti, l'Europa del governo civile e democratico, NO!

PIETRO CORDELLA

(Francoforte sul Meno - Germania Occidentale)

Un uomo che combatté con Tito

Egregio direttore, chi le scrive è stato partigiano combattente nel 7° mese dell'Esercito di Liberazione jugoslavo, diretto dall'indimenticabile comandante Tito, che ho conosciuto personalmente: cinque ferite di guerra, medaglia d'argento al valore partigiano.

Dal 1945 sino alle ultime elezioni ho sempre votato per il PSI, anche se non sono iscritto a nessun partito.

Dopo avere seguito attentamente il congresso socialista, vorrei chiedere ai Craxi, Marielli e soci quanto segue: dove dovrebbe passare la vostra riforma politica, forse dal Consiglio comunale di Napoli dove avete chiesto ed ottenuto i voti fascisti? E la questione morale dovrebbe forse passare dalla Liguria o da Firenze dove tanti dirigenti socialisti sono in galera pescati con le mani nel sacco?

«Eh no cari signori, a questo punto non ci sto più!».

Io devo vivere con la misera pensione di 500.000 lire al mese, da anni corro ad andare a Roma per trovare il denaro per pagare la mia casa, ma non mi manca sempre il tempo, ma il denaro. Alle elezioni europee voterò per il PCI e invito a farlo tutti i combattenti per la Libertà.

ANDREA FERRO

(Cossato - Vercelli)

Beazot

Cara Unità, l'on. De Mita parlando a Brindisi il 28 u.s. ha detto, riferendosi al PCI, che «il giocatore di calcio bravo toglie la palla all'avversario. Solo chi non è bravo lo accoppa». Vorrei ricordargli che a volte, quando sta per perdere la palla, il giocatore cattivo si accoppa da solo.

ARMANDO TRIO

(Roma)

Ai sinceri si uniscono i democratici della domenica

Cara Unità, stiamo assistendo in questi giorni, dentro e fuori dell'Italia, ad una vera e propria sagra della solidarietà per il dissidente sovietico Sacharov (sottoposto nel suo Paese ad ingiurie, a limitazioni, a restrizioni personali, lesive non solo della sua identità psichica bensì anche della sua incolumità fisica).

Il fatto è che alla schiera dei sinceri amanti della libertà (sotto ogni latitudine e regime politico) troppo di frequente si uniscono i cosiddetti «democratici della domenica». Come per esempio tanti nostri mezzi-busti della TV di Stato che, proprio sulla battaglia per la difesa in tutto il mondo dei «diritti umani», evidenziano una irreversibile schizofrenia, non meno dei loro protettori politici dell'arco governativo.

Ora però, tralasciando costoro, io vorrei porre, tu tramite, al nostro amato Presidente della Repubblica (quale vero, ingegnerico e inflessibile sostenitore dei diritti di tutti i popoli) una domanda: ha pensato di convocare, come ha fatto con quello sovietico per il «caso» Sacharov, anche l'ambasciatore degli USA per manifestargli la reazione dei democratici italiani autentici indignazione e riprovazione per la palese, ostentata, inaccettabile violazione dei diritti umani (e politici) dell'intero popolo del Nicaragua?

MARIO LAVALLE

(Brescia)

«Che cosa rappresenta lo scasso di una banca rispetto alla fondazione?»

Cara Unità, «Si serva della ricevuta bancaria per riscuotere le fatture emesse, così non perderà interessi e il fisco lo viene accreditato sul conto» si sente dire il cliente dalla propria banca.

Avvia così l'operazione e strada facendo si accorge che: — per la ricevuta bancaria occorre la marca da bollo di importo vario (L. 3500 per importi oltre un milione); — sia la banca che incassa sia quella di accreditamento trattengono ben 10 giorni di valuta ciascuna;

— la banca che accredita si paga inoltre l'operazione (L. 3000); — la somma riscossa non viene mai accreditata prima dei 30-45 giorni.

Perché la banca che ha dal suo cliente il mandato di pagare dal suo conto un effetto, si autorizza a trattenerne 10 giorni di valuta? Non paga già abbastanza il cliente per la tenuta del conto?

Perché la banca che accredita trattiene dal cliente che incassa non solo il costo dell'operazione ma altri 10 giorni di valuta?

Perché tempi così incredibilmente lunghi per mettere le somme riscosse a disposizione del cliente? Le disastrose Poste italiane sono ancora oggi in grado di far pervenire una lettera nel giro di una settimana. Tra l'altro tutte le banche si agitano tanto per mostrarsi all'avanguardia nell'informatica. Non si tratta qui di una vera e propria detenzione illegale di mezzi finanziari dei propri clienti? La cosa che più mi avrebbe divertito, se l'avessi saputo prima, quando ero ancora in grado di decidere, è che l'importo mi verrà sì accreditato con valuta arretrata (interesse al 10% meno le ritenute fiscali), ma se intanto ho bisogno di denaro, la banca può discrezionalmente e gentilmente concedermelo al tasso del 19%.

Non dà questa storia la sensazione di un sistema bancario accampato sui flussi di denaro piuttosto per approfittarne con metodi tradizionalmente cari all'usura che per rendere un servizio alla collettività?

Nulla di nuovo, mi si dirà. Lo diceva già Bertoli Brecht: «Che cosa rappresenta lo scasso di una banca rispetto alla fondazione di una banca?».

ALFREDO PEZZILLI

(Modena)

Chi corre il rischio e chi no

Cara Unità, l'on. Andreotti, tempo fa, disse: «Il «potere» logora chi non ce l'ha». Se ciò fosse vero, credo se ne dovrebbero ugualmente circondare i casi. Se questa affermazione era indirizzata a noi comunisti, era senza dubbio fuori luogo: non ci ha mai assillato e non ci assilla tuttora l'idea di «potere», perché non ne abbiamo una concezione simile a chi, oggi in Italia, lo detiene.

È piuttosto da rilevare che l'attuale degenerazione della scena politica italiana, tra le cui cause la principale penso sia la «questione morale» (perno del nostro modo di concepire l'uso del «potere»), dimostri l'esatto contrario di quell'affermazione: è nella natura di certi individui fare del «potere» una base di lancio con fine a se stessa per moltiplicare la quantità, sfruttando tutti i mezzi a disposizione.

E poi necessario guardarsi alle spalle per il pericolo costante di essere vittima di simili piani. Ma spesso sta sulla stessa sponda ostacola questi propositi. Se il «potere» è anche questo, nessuna meraviglia che alcuni logori chi ce l'ha, chi l'ha appena conquistato, chi ritiene di averne poco, ecc.

Ma è fortunatamente nella natura di altri uomini intendere il «potere» come possibilità di gestione della vita pubblica e privata (tenendo presente la dignità dell'uomo con i suoi diritti e i suoi doveri). Se questi uomini non possono adoperarsi in questo senso, non vi è certo «logorio», ma senza dubbio rammarico.

Sono queste concezioni che noi comunisti abbiamo e che concretamente realizziamo dove possiamo, che ci riempiono d'orgoglio e fanno sì che tanta gente, sempre più, ci rispetti, ci stimi e guardi a noi con speranza.

F. CASSANI

(Milano)

La sopravvivenza dipende anche dalla trasformazione del «cuore»

Cara Unità, relegare il rapporto con l'ambiente alla periferia estrema dei nostri interessi, alla fine trasforma l'intelligenza in stupidità. Sono una genitrice e vorrei tanto (e per fortuna il PCI si sta battendo anche per questo) che l'argomento ecologia fosse nella scuola italiana sentito di più. Bisogna dare ai cittadini in «fase formativa» una coscienza «ecologica» per un corretto rapporto uomo-ambiente. Cerchiamo di fare crescere uomini per i quali la nostra eredità non sia un mondo morto.

Per la prima volta nella storia, la sopravvivenza fisica della specie umana dipende anche dalla radicale trasformazione del «cuore» dell'uomo.

GUGLIELMINA LUZI

(Modena)

«...mi scuso con quello studente iraniano»

Cara Unità, sono uno studente dell'Università della Calabria e giorni fa ho avuto una discussione con uno studente iraniano. Questi tra l'altro mi chiese se in Italia esiste una «organizzazione spacca-cervelli». Al che io gli dissi che no, per l'organizzazione spacca-cervelli intendeva un'organizzazione che infligge torture agli esseri umani. Lui mi rispose: sì, proprio così. Istitivamente pensai tra me: ma guarda un po', un iraniano chiede ad un italiano se esiste in Italia un'organizzazione che procura torture alle persone, quando nell'Iran esiste non un'organizzazione ma un regime governativo che, bene che ti va, viene lapidato.

Allora risposi nella maniera più energica, affermando che l'Italia è un Paese dove vige da circa 40 anni una democrazia egualitaria, e non un'organizzazione spacca-cervelli che è propria di altri Stati (con ovvio riferimento al suo).

Poco dopo però sono stato assalito da un dubbio, perché riflettendo sul fenomeno mafioso, sul fenomeno droga, disoccupazione, inflazione, per citare solo alcune tra le innumerevoli piaghe che deturpano l'Italia, mi sono chiesto: ma non è che questa organizzazione spacca-cervelli faccia parte integrante della nostra democrazia sebbene non si veda in maniera chiara all'esterno?

Perché se così è, mi scuso con quel simpatico-antipatico studente iraniano.

ETTORE FERRARI

(Canali M. - Cosenza)

Da Cuba, col pugno serrato

Cari compagni, sono un professore di educazione fisica cubano, di 23 anni, appassionato di sport, musica, arte, storia e soprattutto della causa della pace: desidero essere un uomo utile alla società. Vorrei corrispondere con degli italiani per conoscere di più della cultura del vostro Paese.

Vi mando un saluto col pugno serrato. SERGIO CAZAKS ROYO

Milanes n. 30236

San Carlos y Compostela, Matanzas

BOBO / di Sergio Staino



Polemica in casa socialista per la Biennale di Venezia

VENEZIA — Clamorosa smentita in casa socialista: il presidente della Biennale, Paolo Portoghesi, ha accusato l'ex consigliere dell'ente ed attuale capogruppo socialista in Consiglio comunale della città lagunare, Cesare De Michelis, di aver strumentalizzato «per fini incomprensibili» il recente accordo in base al quale il Comune ha fornito alla Biennale i trecento milioni utili alla realizzazione del Teatro della Secessione organizzato dal direttore del settore teatro dell'ente, Franco Quadri. Cesare De Michelis aveva obiettato che la collaborazione del Comune a questa iniziativa della Biennale, affidata da una drammatica situazione finanziaria, altro non era che una bassa operazione di lottizzazione con cui i comunisti del Comune (l'assessore alla cultura, Domenico Crivellari, in particolare) avrebbero regalato i trecento milioni all'amico, Franco Quadri per consentirgli di portare avanti il suo progetto. Un affare di famiglia, insomma, secondo De Michelis che Portoghesi, suo compagno di partito, ha seccamente e duramente smentito nel corso di una conferenza stampa. Il presidente dell'ente ha infatti ricordato come Franco Quadri sia stato indicato alla direzione del settore teatro proprio dal PSI e, ancora, che la richiesta dei trecento milioni è partita dalla Biennale, dal suo presidente e non dai comunisti. «Non si può nemmeno lontanamente adombrare il sospetto — ha detto Portoghesi — che in questo episodio ci siano tracce di lottizzazione politica, tanto più che Quadri non è stato designato per la sua amabilità nei confronti di questo o di quel partito ma solo per la sua indiscussa alta professionalità».

Torino, spettacolare crollo (senza vittime) di un antico palazzo

TORINO — Una intera ala di un palazzo seicentesco di tre piani è crollata poco dopo mezzogiorno di ieri nella centralissima via Po. L'edificio si è afflosciato come un castello di carte, lasciando in piedi in equilibrio precario solo la facciata e sollevando una grande nube di polvere che ha imbiancato passanti, automobili e case nel raggio di alcune centinaia di metri. Per fortuna il crollo non ha provocato vittime. Da tre ore infatti gli operai dell'impresa che lavorava alla ristrutturazione del palazzo avevano dato l'allarme, avendo notato grosse crepe che si formavano su pareti e soffitti. Erano accorsi vigili urbani e polizia che avevano bloccato le strade circostanti dirottando il traffico, vigili del fuoco e autorità. Pochi minuti prima del crollo era nel palazzo per un sopralluogo l'assessore comunale alle Opere pubbliche Giuseppe Chiezi con alcuni tecnici. Si sono uditi sinistri stridii ed un gemito che ha afferrato l'assessore per un braccio trascinandolo via appena in tempo. Una pioggia di calcinacci ha sfiorato gli operai che su un carro ponte in via Po stavano isolando i fili del tram. Quello che è andato distrutto era purtroppo un edificio di grande valore storico e culturale, il «Palazzo degli Stemmari», cosiddetto dagli stemmi che sulla facciata effigiavano i benefattori dell'antico ospedale di carità ivi ospitato. C'erano solai a cassette dipinti, ballatoi e scale di pietra risalenti al 1627. Attualmente il palazzo era in proprietà tra il Comune di Torino (che intendeva ricavarvi alcuni alloggi per anziani) la Regione e l'Università. A causa del crollo, è stata dichiarata inagibile anche una parte della sede regionale della Rai, che minacciava una grande gru issata per la ristrutturazione dell'antico edificio.



TORINO — Una panoramica dall'alto dell'edificio crollato

Guzzi rimane in carcere

MILANO — Il tribunale della libertà di Milano ha respinto il ricorso presentato dal difensore dell'avv. Rodolfo Guzzi contro il mandato di cattura spiccato dai giudici istruttori Giuliano Turoni e Gherardo Colombo. Il professionista romano, ex legale di Michele Sindona, resterà in prigione nel carcere di San Vittore. Rodolfo Guzzi fu arrestato il 17 maggio scorso per estorsione aggravata. Secondo il capo d'imputazione avrebbe estorto, insieme a Sindona e a Luigi Cavallo, direttore dell'agenzia «A» 500 mila dollari al banchiere Roberto Calvi. L'accusa nei confronti di Sindona, Cavallo e Guzzi è scattata quando i magistrati milanesi hanno ricevuto, attraverso una rogatoria, i risultati di alcune accertamenti bancari eseguiti in Svizzera e che hanno confermato come sul conto di Sindona ci fu il 30 marzo 1978 un accredito di 500 mila dollari.

Aversa, arrestato un dc

AVERSA (Caserta) — Dopo una decina di giorni di latitanza è stato arrestato ieri Gioacchino De Vivo, di 44 anni, consigliere comunale della DC di Aversa, colpito da ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria di Capua Vetere, dott. La Venuta, per concorso in truffa. De Vivo, che è dipendente dell'ospedale civile di Caserta, era ricercato perché ritenuto responsabile con l'ex sindaco dc di Aversa, Michele Serra, attualmente consigliere comunale nel gruppo civico «pro Aversa», con il dipendente comunale Nicola De Chiara e con l'autotrasportatore Nicola Stoco di una truffa compiuta al tempo del sisma del novembre 1983. Allora De Vivo (era assessore comunale) si era battuto per la organizzazione dei trasporti di masserizie in favore dei terremotati che, invece, non sarebbero mai stati effettuati.

Mammoliti, sequestrati i beni

MILANO — Il tribunale di Milano, secondo sezione penale, in applicazione della legge antimafia, decidendo in via precauzionale, ha disposto il sequestro dei beni riconducibili a Giuseppe Mammoliti e a Saverio Mammoliti entrambi di Oppido Mamertina. I beni mobili e immobili finora accertati sono costituiti da: 2 libretti bancari, 3 conti correnti bancari, 9 autoveicoli, 1 trattoria pizzeria, 1 sala da ballo, 3 appezzamenti di terreno con sovrastanti fabbricati. Il valore complessivo di tutti i beni si aggira intorno ad un miliardo di lire. Nella stessa giornata di ieri, Francesco Mammoliti, latitante, ricercato da oltre un anno, è stato in arresto dai carabinieri in provincia di Reggio Calabria. Su di lui pendeva ordine di cattura della procura di Locri, per una serie di reati.

Strage sull'Autostrada del Sole

Utilitarie schiacciate tra pesanti autotreni. Quattro morti, 20 feriti

L'incidente sulla Roma-Napoli, nelle vicinanze di Pontecorvo. Il fumo di un incendio o la nebbia la causa dei tamponamenti

Dal nostro corrispondente FROSINONE — Quattro persone sono morte ieri mattina in un drammatico incidente stradale sull'autostrada «A2» Roma-Napoli, nelle vicinanze del casello di Pontecorvo. Nello scontro, avvenuto sulla corsia sud al Km 96, sono rimasti coinvolti una trentina di autoveicoli. Dalle lamiere accartocciate i soccorritori hanno tirato fuori anche una ventina di feriti, trasportati immediatamente negli ospedali di Cassino, Pontecorvo e Ceperano. Le loro condizioni non sono gravi: la prognosi più lunga è di 10 giorni. Molti sono stati già dimessi. Il tratto dell'Autostrada tra Frosinone e Cassino è rimasto interrotto fino alle 14 di ieri.

Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale, intorno alle 6,40 del mattino una vettura diretta verso Napoli ha sbardato improvvisamente, forse a causa di un banco di nebbia sceso più impenetrabile da una colonna di fumo che

si era levata da una discarica di rifiuti poco lontana dall'autostrada. Eppure in quel momento il cielo sulla zona era sereno e il fondo autostradale asciutto. In un attimo c'è stata una serie impressionante di tamponamenti: qualche autotreno si è rovesciato da un lato, invadendo la corsia opposta (quella diretta verso Roma) e travolgendo alcune automobili che viaggiavano in senso contrario. La circolazione si è bloccata immediatamente in tutte e due le corsie. Ai primi soccorritori della polizia stradale e dei vigili del fuoco si è presentata una scena terrificante con autotreni incastrati sotto pesanti autotreni piegati su un lato, lamiere accartocciate, persone che cercavano di tirarsi fuori in qualche modo, feriti che si lamentavano e chiedevano aiuto. Per evitare altri tamponamenti il tratto di autostrada tra Frosinone e Cassino è stato chiuso al traffico. Le vetture sono state deviate sulla statale Casilina.

I vigili del fuoco hanno tirato fuori dalle lamiere contorte degli autoveicoli quattro corpi senza vita. Fino a tarda sera non si era ancora riusciti ad accertare l'identità di una delle vittime. Le altre sono Vito Nicoletta, 49 anni, residente a Santa Maria in Monte, in provincia di Pisa; Simone Morabito, 54 anni, sua moglie Marcella Costantini, 52 anni, entrambi residenti a Roma.

Ci sono volute quasi tre ore di lavoro per sgomberare le due corsie. Le autogru dei vigili del fuoco hanno dovuto rimuovere i pesanti autocarri riversati sull'asfalto. C'è voluto anche un lungo e paziente lavoro per ripulire l'asfalto dalle tonnellate di merce caduta dai camion.

Verso le 12,15 è stata riaperta la corsia sud e le autovetture hanno viaggiato a senso unico alternato. Un paio di ore dopo anche la carreggiata per Roma era di nuovo percorribile. Si sono formate lunghe code per tutta la giornata.



CASSINO (Frosinone) — Due immagini del drammatico incidente avvenuto sull'Autostrada del Sole

Luciano Fontana

«Siamo donne, lo dice anche la legge ma per noi solo sarcasmo e violenza»

A Milano il terzo convegno dei transessuali. L'impossibilità di trovare un lavoro. Al gabinetto con la porta aperta, perché gli agenti ti controllino

MILANO — «Adesso ci chiamiamo Pina, Paola, Giovanna. Ma tutto è rimasto come prima. Se cerchiamo un lavoro nessuno ce lo dà e non resta che tornare al vecchio, infame mestiere della strada, dove ci sono i nostri unici «datori di lavoro», oggi come ieri. Pina Bonanno, leader del Movimento Italiano Transessuali (MIT), ha aperto ieri a Milano i lavori del terzo convegno nazionale dell'organizzazione, denunciando il fallimento della legge 164 che regola il cambiamento di sesso. La legge, in vigore da oltre un anno, avrebbe dovuto garantire un diritto inalienabile: quello all'identità sessuale. Ma è diventata una legge fantasma, se non una beffa. Un'esperienza di Pina Bonanno può spiegarci come e perché. Mi trovo a bordo della mia utilitaria, in una piazza affollata di Catania, quando vengo fermata da alcuni poliziotti che mi intimano di esibire i documenti. Nulla da eccepire: li porto sempre con me. Ma alla vista di quelle

carte che testimoniano la mia nuova identità (Pina Bonanno è ufficialmente donna e da sette mesi si è sposata, n.d.r.) ecco un fiorire di sarcasmi e sberleffi. «Il tuo vero nome, quello di prima», mi chiedono. Poi mi portano in questura e lì debbo andare alla toilette lasciando la porta aperta perché loro possano vedere. Poi mi lasciano andare, avvertendomi che d'ora in poi dovrò andare in giro con la sentenza in tasca, a dimostrazione della mia nuova identità. E d'altra parte non è forse vero che la Bucostrasse fa fioccare multe sui trasessuali in base a un articolo delle leggi di Pubblica sicurezza, risalenti al 1931, sul «mascheramento»? Pina Bonanno ha ricordato il testo di una proposta di legge del PCI: «...loro con gli abiti non giurano, ma riconoscono la proposta del PCI, i transessuali esercitano il loro diritto all'identità».

C'è un articolo delle leggi di pubblica sicurezza che taglia le gambe a ogni possibilità di inserimento dei transessuali nella vita normale: è il famigerato articolo uno, che «diffida a cambiare vita». Se non si cambia vita non si trova un lavoro, ma come si può trovare un lavoro se in base a quell'articolo si è sottoposti a sorveglianza speciale, con accertamenti nel cuore della notte, se si arriva a casa buste di polizia indirizzate a doppio nome, maschile e femminile? Adesso, poi, si tenta di cancellare anche l'affermazione di principio della legge 164. Un'ordinanza della Corte di Cassazione invita la Corte costituzionale ad accertare la costituzionalità della legge e questo perché il transessuale è privato della capacità procreativa. Come se — ha commentato la deputata comunista Anna Pedrazzi, intervenendo nel dibattito — la procreazione fosse un dovere e non un diritto.

La denuncia del MIT è dunque precisa. La legge va difesa e fatta rispettare. Sono soprattutto certe istituzioni, in particolare le questure, a pretendere che i nuovi documenti siano accompagnati da un altro documento che attesti il nome di prima, quello maschile. Un assurdo: è una violazione del diritto al segreto personale. Nel corso del convegno, che proseguirà oggi, sono previsti interventi di psicologi, medici, rappresentanti di partiti e movimenti. Fra gli altri, ha parlato la deputata europea, eletta nelle liste del PCI, Vera Squarcia-lupi autrice a Strasburgo di una interrogazione al Parlamento europeo per segnalare le discriminazioni subite da transessuali nei luoghi di lavoro. Il convegno nazionale del MIT si era aperto con una piccola polemica. L'assessore alla cultura del Comune di Milano Guido Aghina (che aveva aderito al convegno) si è rifiutato di parlare se non a nome del sindaco socialista Tognoli. Il MIT ha replicato respingendo «presenze strumentali, elettoralesche».

Diego Landi



Il missionario Giuseppe Manara

Proteste per il frate fustigato in Sudan

VERONA — La difesa di Giuseppe Manara, il frate comboniano fustigato in Sudan perché in possesso di bevande alcoliche, è stata presa da padre Alessandro Zanotelli, direttore di «Nigri-zia», il mensile sui problemi dell'Africa nera edito a Verona, dove quell'ordine religioso ha la casa madre. La legge sulla proibizione degli alcoo-

lici è scattata in Sudan nello scorso settembre. Ma — si dice — padre Zanotelli — Manara era in possesso degli alcoolici, comunque inviati dall'Italia per il vescovo di Wau, prima di quella data. Inoltre, il direttore di «Nigri-zia» afferma che il missionario sarebbe stato denunciato da un suo ex dipendente, perché licenziato.

Il pilota dell'AMX rischia la paralisi

TORINO — I sanitari non hanno ancora sciolto la prognosi per Manlio Quarantelli, il capo collaudatore dell'Aeritalia rimasto seriamente ferito l'altro ieri nell'incidente aereo durante un volo di collaudo del prototipo caccia AMX. Il Quarantelli, ricoverato al CTO di Torino, nella divisione di Neurotraumatologia del prof. Pagni, ha

reagito molto bene all'intervento subito venerdì pomeriggio e durato oltre sette ore. Nel corso della lunga operazione i chirurghi hanno ricostruito la morfologia del canale osseo seriamente lesionato a causa dello schiacciamento di una vertebra lombare. Per questa frattura il pilota rischia la paralisi agli arti inferiori. La

sua cartella clinica è voluminosa: politraumatizzato (il referto parla di un trauma cranico a livello di cuoio capelluto, choc midollare e frattura bilocale alla gamba destra), il degente viene definito dai medici «un malato ad alto rischio» seppure il decorso post-operatorio sia considerato regolare e nelle ultime ore della giornata di ieri si sono registrati netti segni di miglioramento. Il Quarantelli viene assistito costantemente dalla moglie e dal figlio oltre che da alcune infermiere messe a disposizione dall'Aeritalia.

Con la formula dell'omicidio ad opera di ignoti

Archiviato dopo 6 anni l'omicidio di Giuseppe Impastato

I killer mafiosi lapidarono e fecero saltare in aria con una bomba il militante di DP - La sconcertante piga delle indagini

Nostro servizio PALERMO — Epitolo amaro — forse definitivo sul piano giudiziario — per uno dei più gravi delitti della mafia siciliana: il consigliere istruttore di Palermo, Antonino Caponnetto, ha chiuso (praticamente archiviando) la causa di Giuseppe Impastato, l'omicidio ad opera di ignoti, l'istruttoria sulla barbara uccisione, sei anni fa, del militante di «Democrazia Proletaria», Giuseppe Impastato.

Era la notte tra l'otto e il nove maggio 1978, poche ore prima del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in Via Caetani. Quella sera un commando di mafia aveva sequestrato Impastato, probabilmente alla periferia di Cinisi — 20 Km da Palermo —, all'uscita da una riunione. Trascinato in un casolare, «Peppino» era stato lapidato e tramortito: alcune pietre vennero trovate, sporche di sangue. I killer l'avevano, poi, trasportato sui binari della ferrovia. E lì l'avevano ucciso, facendolo «saltare in aria» con un potente ordigno.

Impastato, 30 anni, una lunga militanza nel movimento studentesco palermitano, conduceva da mesi, dal microfono d'una vivacissima emittente radiofonica privata («Radio Aut»), una marcia-lante campagna di denuncia sui traffici della cosca mafiosa che regnava e tuttora comanda nella zona, la fascia costiera ad ovest di Palermo: il gruppo di mafia che fa capo al boss di Cinisi, Gaetano Badalamenti, che per lunghi anni, è stato ritenuto, a torto, dagli investigatori, tagliato fuori dal grande traffico internazionale dell'eroina, che, invece, fa tappa proprio nell'aeroporto di Puntali Rausi, poco distante.

Eppure, tanto non bastò ad indirizzare prontamente le indagini sulla pista più logica. E ciò pose sull'inchiesta un'ipoteca con la quale i magistrati hanno dovuto, alla fine, fare i conti. Resta solo la possibilità che in extremis nuovi risultati vengano portati dagli apparati investigativi all'attenzione dei giudici che, in questo caso, potrebbero anche riaprire l'inchiesta. Ma per ora non c'è neanche uno straccio di indagine, fatta eccezione per alcune intuizioni portate avanti dal giudice Rocco Chinnici, che ha acquisito un esposto dei familiari e dei compagni di Impastato — aveva indiziato dell'omicidio un gregario di Badalamenti, il potente costruttore edile dc Giuseppe Finazzo, poi «caduto» in un regolamento di conti.

Ma l'inchiesta era partita col piede sbagliato: quel giorno, davanti ai brandelli umani sparsi per un raggio di oltre 150 metri, una buca profonda mezzo metro, un tratto di binario tranciato di netto dall'esplosione, gli investigatori, fanno solo trapelare attraverso indiscrezioni, quella che poi diverrà per mesi e mesi la incredibile «pista» privilegiata: un «incidente sul lavoro» d'un «terrorista» — lo stesso Impastato — che, facendo brillare nella notte l'ordigno, avrebbe certamente provocato un pau-

roso deragliamento. Per i primi giorni si parla solo, quindi, di una lunga serie di perquisizioni nelle case degli esponenti della sinistra più vicini alla lista elettorale per le «amministrative», che Impastato capeggiava, e nella sede di «Radio Aut».

La greve presenza di clan vecchi e nuovi di mafia, aree fabbricabili, droga, armi, contrabbando, per mesi e mesi rimarrà fuori, così, dall'inchiesta: non è proprio questo invece, lo scenario perfetto per una vendetta feroce e per un «avvertimento» nei confronti di un arco di forze democratiche di sinistra, molto più largo di quello rappresentato dal gruppo di Impastato faceva riferimento?

Si debbono attendere mesi perché la battaglia di giustizia e verità sul delitto apra qualche breccia: un documento esposto-denuncia dei familiari di Impastato e degli altri collaboratori di «Radio Aut» sulla scorta d'un esame analitico degli interventi e delle vere e proprie «inchieste» condotte dal giovane sulla mafia, fornisce agli inquirenti alcuni nomi e cognomi: spicca tra tutti quello di Giuseppe Finazzo, detto «don Peppino». È una specie di arrogante bullo, bersagliato ripetutamente dalla ragnatela di Peppino, che aveva coniato per lui persino un provocatorio soprannome: lo «strascinacuacina di don Tano» (il «manovale» al servizio di Badalamenti).

Chinnici lo indizia di reato. Ma poco prima dell'interrogatorio, Finazzo viene ucciso. Frattanto, per una perizia sulle macchie di sangue ritrovate nel casolare poco distante l'esplosione bisogna attendere 2 mesi per avere un responso da Catania. Per la perizia balistica altre lungaggini: alla fine gli esperti diranno che la posizione di quel corpo dilaniato, i reperti ritrovati tutt'intorno, non possono assolutamente far pensare né ad un suicidio, né ad un attentato fallito. L'inchiesta è ormai troppo tardi per farla marciare: e per scoprire che Badalamenti — da almeno otto anni, latitante —, non è affatto un «perdente», bisognerà andare fino in Spagna e catturarlo.

g. v.

Nuovo sequestro in Sardegna

NUORO — Nuovo sequestro di persona in Sardegna. Questa volta, vittima del rapimento è un giovane allevatore di bestiame, Ernesto Pisano. L'uomo è stato prelevato, sotto la minaccia delle armi, mentre conversava con un veterinario nell'azienda di cui è proprietario, a pochi chilometri da Sardinia, in provincia di Nuoro.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10 28
Verona	12 25
Trieste	15 24
Venezia	12 25
Milano	14 23
Torino	12 21
Cuneo	12 19
Genova	16 20
Bologna	14 25
Firenze	10 26
Pisa	8 24
Ancona	12 24
Perugia	11 23
Pescara	13 25
L'Aquila	11 23
Roma U.	10 27
Roma F.	10 25
Campob.	12 23
Bari	12 23
Napoli	15 27
Potenza	12 20
S.M. Leuca	16 25
Reggio C.	16 23
Palermo	12 23
Catania	10 25
Alghero	9 28
Cagliari	12 24



LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica su l'Italia è caratterizzata da una fascia di alte pressioni che si estende dall'Africa settentrionale fino all'arco alpino. Una perturbazione atlantica inserita in una zona depressoria che si estende dall'Europa nord occidentale fino alla Francia si sposta lentamente verso nord e durante il suo movimento tende ad interessare le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali c'è generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse; i fenomeni andranno esaurendosi nel settore occidentale mentre si andranno intensificando in quello orientale. Sull'Italia centrale e sulla Sardegna inizialmente nuvoloso con scarsa attività nuvolosa e ampie schiarite ma durante il corso della giornata tendenza a parziale aumento della nuvolosità e cominciare della fascia tirrenica e della Sardegna. Sull'Italia meridionale cielo in prevalenza sereno. La temperatura tende ad aumentare specie sull'Italia centrale e su quella meridionale e sulle isole maggiori.

SIRIO

ROMA — Il congresso è finito, è passato anche il momento delle reazioni più forti, non tutte misurate e responsabili — ora è il tempo di riflessioni più serene, di cominciare un lavoro che non sarà né semplice né facile. Miriam Mafai, rielezione presidente del sindacato dei giornalisti, è già con la mente a quello che bisognerà fare nei prossimi giorni. Non sottovaluta il significato complessivo dell'esito congressuale, però schiva le enfatiche espressioni. Più che a celebrare il successo conseguito pensa alla mole di problemi che attende il sindacato. Ma, intervistandola, a 24 ore dalla sua rielezione, la prima domanda non può non riguardare lei stessa, insomma qual è il significato da dare alla rielezione di Miriam Mafai alla guida della FNSI?

È stato battuto il disegno di chi voleva far passare una discriminazione ingiustificata. «Rinnovo» è un termine usato al congresso. Ma non era stato dato per morto e sepolto alla vigilia del congresso? Questa affermazione celava una forzatura propagandistica. Oppure, che la sostenesse, non aveva capito che certe difficoltà di «rinnovo» andavano connesse alle sue trasformazioni. Oggi questa componente del sindacato, la più progressista, la più ancora alla ricerca della socialità — è diversa, è connotata di un pluralismo maggiore e reale; ha idee, programmi, è capace di alimentare il ricambio nel sindacato, facendo ritrovare il gusto

dell'impegno e della battaglia a colleghi che dal sindacato s'erano staccati e a forze nuove. — Il sindacato è apparso diviso verticalmente. Questa spaccatura è destinata a restare, può condizionare la gestione della FNSI? «Rinnovo» cercherà di euitarlo, non si arroccerà su posizioni di orgoglio esasperato, peggio, di chiusura settaria. Per quello che mi riguarda proporrò subito un esecutivo il più largamente rappresentativo della federazione. — Come valuti lo svolgimento del congresso? Ho letto e ascoltato giudizi non esaltanti. Io preferirei fare una diversa annotazione: di là di forzature e immagini è stato un congresso nel quale, sulle questioni reali e fonda-

Il sindacato dei giornalisti dopo Sorrento

Contratto, RAI, Rizzoli primi banchi di prova

A colloquio con Miriam Mafai - «Lavoreremo per ricostruire l'unità della Federazione della stampa» - Perché è fallito il tentativo di battere «Rinnovo»

mentali, non si sono manifestate differenze incolmabili. — Ma come si spiegano le contrapposizioni insanabili, certe arroganze e chiusure pregiudiziali? «Penso che proprio l'avvicinamento di posizioni sui problemi abbia trasferito ed esasperato il dibattito sulle questioni della gestione, del potere. Occorre ricondurre a ragione tutte queste cose. — «Rinnovo» ha subito più d'una scissione, l'ultima a pochi mesi dal congresso. Sembra, però, che ciò non ne abbia scalfito la forza. Come mai? Vuol dire che il metodo della scissione non paga. C'è nel sindacato una situazione di sfiducia, vecchie aggregazioni appaiono in crisi, nuove stentano a formarsi. Ma il congresso ha

reagito a forzature che tendevano a creare ulteriori divisioni e frammentazioni. — Al congresso si è parlato molto di poteri occulti, di P2. Molti hanno espresso il timore che la loggia costituisca tuttora un pericolo serio per l'informazione, si teme per i destini del servizio pubblico radiotelevisivo. Che cosa ne pensi? «Penso che il P2 della RAI, lo dico che c'è un fatto innegabilmente eversivo, costituito dal fatto che da oltre 8 anni si attende, incano, la legge di regolamentazione dell'intero sistema. — La RAI richiama subito gli impegni con i quali dovrà misurarsi il sindacato. Quali sono i primi appuntamenti?

Intanto sono da completare gli organismi dirigenti. Il consiglio nazionale deve eleggere la giunta esecutiva e questa il nuovo segretario. Il 7 giugno comincerà nelle commissioni della Camera la discussione sulla legge per il sistema radiotelevisivo. Vogliamo suscitare un forte movimento di opinione attorno alla legge, la Federazione dovrà lavorare in stretto rapporto con l'organizzazione sindacale dei giornalisti radiotelevisivi. Il punto di riferimento resta la centralità del servizio pubblico. Poi c'è il gruppo Rizzoli che sta per uscire dall'amministrazione controllata: quali assetti proprietari saranno definiti? Comunque saranno i giornalisti, dell'impegno per la libertà, l'obiettività e la completezza dell'informazione. Auguri cari.



Miriam Mafai

del codice di procedura penale. E un tema sul quale dobbiamo impegnarci subito e molto, a cominciare da quel libro bianco che abbiamo in mente sui rapporti tra potere giudiziario e informazione.

Non c'è anche il nuovo contratto di lavoro? «Ci arrivo per ultimo, ma per comodità di ragionamento. Nel senso che ritengo la battaglia contrattuale — che non sarà affatto facile — un banco di prova della nostra capacità di mettere in campo tutte le forze del sindacato, a cominciare dalla preparazione della piattaforma rivendicativa. RAI e sistema radiotelevisivo, rapporti con i politici, tecnologia, autonomia e solidità finanziaria delle aziende (come nel caso Rizzoli) sono questioni che debbono impegnarci tutte allo stesso modo: perché tutte — e insieme — sono garanzia di autonomia e di libertà per il mondo dell'informazione.

Antonio Zollo

A Miriam Mafai il compagno Enrico Berlinguer ha inviato il seguente messaggio: «Accogli le calorose felicitazioni di tutti i comunisti e miei personali per la tua riconferma a presidente della FNSI, giusto riconoscimento dei tuoi meriti professionali e giusto premio della politica di autonomia e rinnovamento dei giornalisti italiani, dell'impegno per la libertà, l'obiettività e la completezza dell'informazione. Auguri cari.

Un anno fa la tragica morte di Emmanuele Rocco

ROMA — Il 2 giugno di un anno fa moriva Emmanuele Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo. Emmanuele Rocco si stava recando in macchina a Bologna dove curava programmi di attualità e informazione per una tv regionale indipendente, la NTV. Nel pressi della città la sua auto finì fuori strada, Rocco riportò gravissime ferite e inutili si rivelarono le cure dei sanitari. I compagni di Bologna hanno voluto ricordare Emmanuele Rocco in occasione della prima festa dell'Unità svoltasi nella provincia, una settimana fa, alle Casere di Rosse, una zona dove spesso Rocco si recava per dibattiti, assemblee. Il suo modo libero e indipendente di svolgere il ruolo di giornalista; le sue doti professionali; la chiarezza con la quale faceva intendere alla gente il «gioco della politica»; i suoi rapporti con il PCI; l'odiosa discriminazione che lo indusse, pochi mesi prima della morte, a lasciare la RAI sono stati ricordati dal presidente (Giuseppe Morelli) e dal segretario (Antonio Di Mauro) dell'Associazione stampa parlamentare, dal consigliere d'amministrazione della RAI, Adamo Vecchi. Oggi, a un anno dalla scomparsa, si misura in tutta la sua dimensione il vuoto lasciato da Emmanuele Rocco: un uomo e un giornalista libero, che aveva difeso e rivendicato con tanta più energia e dignità quanto più gli arroganti tentavano di scalfirlo o mortificarlo. Così oggi lo ricordano i «suoi» telespettatori, i compagni, i colleghi dell'Unità.

Oggi Berlinguer conclude la Festa meridionale di Napoli

NAPOLI — Si conclude oggi col comizio del compagno Enrico Berlinguer la Festa meridionale dell'Unità. Si prevede una grande partecipazione di popolo, così come è accaduto in tutti questi giorni, con gli almeno centomila visitatori del «villaggio» allestito al viale Giochi del Mediterraneo. Dall'apertura, lo scorso 24 maggio, ad oggi c'è stato un susseguirsi continuo di iniziative: 24 ore «no stop» di incontri, dibattiti, concerti, spettacoli, mostre, giochi e manifestazioni. Tutto giocato sui temi del «nuovo», del «democrazia», la festa è stata una grande occasione di confronto. Questa sera, dopo il comizio di Berlinguer, la Festa offrirà lo spettacolo del gruppo rock americano del Preterito.

Palermo, benemerita a consigliere comunista vittima della mafia

PALERMO — Un attestato di «pubblica benemerita al valor civile» è stato consegnato dal sindaco di Palermo, Giuseppe Insalaco (DC), al consigliere comunale comunista Paolo Agnelli, nel corso di una cerimonia che si è svolta nell'aula consiliare del Comune. L'attestato è stato conferito al consigliere comunale dal ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, «per il suo impegno contro la mafia». Il 29 marzo scorso Paolo Agnelli fu vittima di una aggressione in una strada del quartiere Brancaccio dove l'attività di bande mafiose era stata più volte denunciata dal consigliere comunale.

In carcere dirigenti di rivista sindacale autonoma della GdF

TORINO — L'intero staff dirigenziale — quattro persone della «Voce dei finanziari», periodico edito dalla U.S.I.A.U. (Unione sindacale autonoma), è stato arrestato dal Nucleo regionale di polizia tributaria di Torino, su mandato di cattura del giudice istruttore dott. Foggi. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere, truffa, usurpazione di titoli. Sono le modalità di approccio adoperato per procurare le adesioni ed i nuovi abbonati alla rivista che, come hanno precisato gli inquirenti della Guardia di finanza, hanno portato in carcere i responsabili della pubblicazione.

Il partito

Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per martedì 5 giugno alle ore 16.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani lunedì 4 giugno alle ore 10 e successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 5 giugno.

Manifestazioni

OGGI: E. Berlinguer: Napoli; Angius: Lecce; Barca: Montebelluna; C.F. Borghini: Leco; Cossutta: Trento; G. del Garde (PN): Chiaramonte; Napoli: Fassino; Nichelino (TO): Fumagalli; Frosinone; Reichlin: Reggio Calabria; Macaluso: F. Mussi: Napoli; Minucci: Grugliasco (TO) e Chieri (TO); Napolitano: Matera; Natta: Rovigo; Pecchioli: Ovada (AL); Quercini: Sambuco di Sicilia (AG); Tortorella: Lodi e Varese; Trupia: Belluno; Ventura: Cagliari; Zangheri: Oristano; Amati: Lucera (PS); Barbarella: Subbiano (AR); G. Berlinguer: Onano e Acquafredda (VT); Baiocchi: Ascoli Piceno; Basile: Losenne; Boldrin: Porto Corsini (RA); Boltri: Santa Costanza (PS); Braccini: Heidelberg; Buffa: Torino; C. Milano: C. Cossutta: Caltanissetta; Cianci: Lodi; Consorti: Santa Vittoria (AP); De Pasquale: Ragusa e Vittoria; De Sabata: Vallerone (AP); Di Marino: Oliveto e Eboli (SA); Fantì: Venezia; Facchini: Lione; Franco: Isernia; Giardusco: Russi e S. Martino in Strada (FO); Galluzzi: San Donato (PS); Giannotti: Avigliano (TO); Giannotti: Sora; Sica e Pivve: Soana (AR); Giovannelli: Spinetoli (AP); Gremogna: Basilica; Janni: Civitanova Marche (MC); Caccamo: Tridice e Serravalle (MC); Lo Monaco: Corleone (PA); Lucarini: Acquafredda (PS); Panti: Nuoro; Palmieri: Porto Recanati; Pellicci: Lodi; Petrucci: Ascoli Piceno; Pesaresi: Montebelluna (AN); Maci: Carbonara; Marri e Trupia: Luxembourg; Motta: Terrasini (PA); Neri: Orciano (PS); Oliva: Vigliano e Salussola (PI); Ottaviano: Vassanello (VT); Raggio: Ozieri (SS); Rodano: Marino (RM); Ricci e D. Segre: Porto San Giorgio (AP); Rubbi: Castellanza (RO); Russo: Lampedusa (AG); S. Palermo: Palermo (AP); Scaturro: San Mauro (PA); Scherzi: Zuri: Segre: S. Elpidio e Mare (AP) e Jesi; Spinelli: Firenze; Stefanini: Fossombrone e Chieri (URBINO) e Mercatello (PS); Trivelli: Caserta; Tomassucci: Fermo; Violante: Settimo Torinese (TO); Volpini: San Benedetto del Tronto (AP).

DOMANI: Barca: Macerata; Bassolino: Verona; Borghini: Genova; Fumagalli: Torino; Napolitano: Savona; Natta: Vicenza; Tortorella: Milano (Università); Trupia: Padova e Vicenza; Andriani: Pistoia; Alberto: Villamassargia (CA); Barbarella: Grosseto e Castiglione in Teverina; Bagnato: Faenza; Bassolino: Bologna; Buffa: Cuneo; Borroni: Nuoro; Chierchi: Carbonara; D'Alena: Milano; De Pasquale: Messina; Fantì: Bologna; Freduzzi: Vallerone (VT); Lodi: Borgopanale (BO); Rodano: Caccamo (FR); Rodotà: Milano; Roggi: Nuoro; A. Sanna: Gonnella (CA); E. Sanna: Oristano; Schettini: Potenza; Spinelli: Bologna e Firenze; Trivelli: Napoli; Violante: Viareggio.

Lotto

DEL 2 GIUGNO 1984

Bari	19 84 15 35 20	1
Cagliari	56 40 85 52 81	1
Firenze	14 66 43 45 31	1
Genova	58 15 85 51 31	2
Milano	57 39 29 44 66	X
Napoli	35 48 52 81 10	X
Palermo	84 76 61 74 36	2
Roma	70 54 27 51 76	2
Torino	21 87 77 47 1	1
Venezia	70 82 21 83 31	1
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 40.186.000
ai punti 11 L. 581.800
ai punti 10 L. 72.500

Saverio Lodato

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

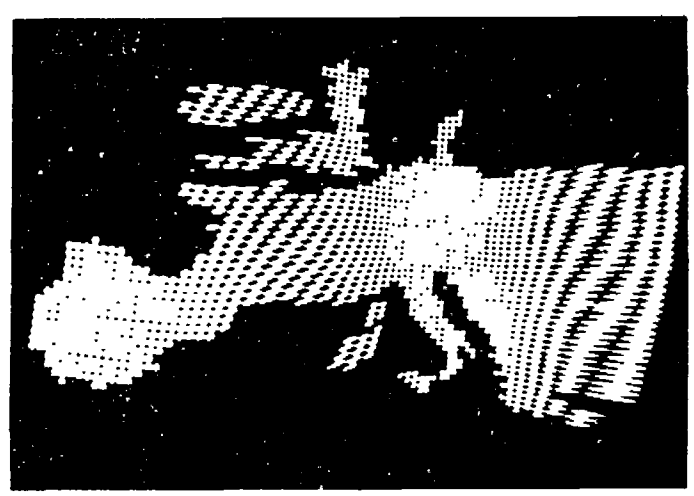
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è giornale di politica e cultura. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Tel. centralino: 4960351 - 4960352 - 4960353 - 4960354 - 4961251 - 4961252 - 4961253 - 4961254 - 4961255

Telegrammi T E M
00185 Roma - Via del Teatro, 19

Le norme per il voto europeo

Così voteranno 44 milioni di italiani

Certificati, viaggi, schede, orari
il «vademecum» per il 17 giugno



LARI — I degeni in ospedale o in cura possono votare nel luogo di degenza sempre che entro giovedì 14 giugno abbiano fatto pervenire al sindaco del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, domanda per poter votare nel luogo di degenza; i detenuti in attesa di giudizio che non hanno perso il diritto elettorale possono votare seguendo tempi e procedure uguali a quelli dei degeni; i marittimi che per motivi di imbarco si trovino in un altro Comune, entro sabato 16 devono presentare domanda al sindaco del Comune in cui si trovano per poter votare. Essi debbono esibire, oltre al certificato elettorale, il certificato del sindaco del Comune nelle cui liste elettorali è iscritto. Il certificato del sindaco del Comune deve essere firmato dal titolare del seggio elettorale e la forza dell'ordine incaricate della vigilanza.

ALCUNI CASI PARTICOLARI

PER GLI ELETTORI RESIDENTI IN UN PAESE DELLA COMUNITA' — Devono essere in possesso del certificato elettorale e della attestazione del sindaco. Le modifiche di legge hanno abolito la dichiarazione del datore di lavoro consentendo a tutti, anche ai congiunti e a coloro che risiedono temporaneamente all'estero di poter votare. Qualora l'elettore decida il rientro in Italia (e questo vale per tutti gli elettori italiani residenti all'estero e quindi anche per chi risiede, per esempio in Svizzera) deve comunicare entro sabato 16, al sindaco del Comune l'intenzione di votare nel seggio nelle cui liste elettorali è iscritto.

FACILITAZIONI DI VIAGGIO — Per il viaggio in treno, è previsto che l'elettore che risiede all'estero, esibendo il certi-

ficato elettorale, abbia diritto al biglietto gratuito di 2ª classe dal posto di frontiera al Comune dove vota; il biglietto con riduzione del 63% di prima classe sempre sullo stesso percorso. Queste riduzioni copriranno un anno di tempo pari a 2 mesi a cavallo del 17 giugno. Va aggiunto che molti Paesi della Comunità e non, applicano, sui propri percorsi nazionali riduzioni a lavoratori stranieri che rimpastrano nella casistica è vasta. È opportuno quindi che le organizzazioni democratiche all'estero acquisiscano le informazioni necessarie. Gli elettori che risiedono in un Comune italiano diverso da quello dove votano, usufruiscono di una riduzione del 63% esibendo il certificato elettorale sia sui biglietti di prima che di seconda classe.

Nel trasporto via nave si applicano sui traghetti delle

FFSS e sulle compagnie Tirrenia, Adriatica, Lloyd Trieste, Siremar e Caremar le stesse disposizioni che si applicano per i trasporti ferroviari sul percorso, ovviamente, da scalo a scalo. Nel trasporto aereo l'Italia applica uno sconto del 30% sulle tariffe normali con una limitazione temporale che va da 8 giorni prima a 8 giorni dopo il 17 giugno.

COME SI VOTA — All'elettore viene consegnata una scheda aperta e una matita copiativa (l'elettore accetti che la scheda sia in buono stato e che non contenga alcun segno) consegna il certificato e il documento di riconoscimento per la registrazione, dopo di che si recano nella cabina per votare. Se si è sbagliato può chiedere una volta la sostituzione della scheda. Il simbolo del PCI gra-

ziosi all'impegno di molti compagni è il primo in alto a sinistra in ogni circoscrizione, cosa che rende più facile l'individuazione. Per ciò che riguarda i voti di presenza, nella 1ª circoscrizione (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria) si possono dare 3 voti di preferenza. Nella 2ª circoscrizione (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) si possono dare 2 voti di preferenza. Nella 3ª circoscrizione (Lazio, Toscana, Umbria, Marche) si possono dare 2 voti di preferenza. Nella 4ª circoscrizione (Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Lucania e Calabria) si possono dare 2 voti di preferenza. Nella 5ª circoscrizione (Sicilia e Sardegna) si può dare 1 solo voto di preferenza.

ACCOMPAGNAMENTO DI ELETTORI FISICAMENTE IMPEDITI — La legge indica 2 soli casi di accompagnamento: dentro la cabina: per i ciechi e per coloro che sono privi degli arti superiori. Chi è impedito deve comunque produrre il certificato medico rilasciato dal medico provinciale o dall'ufficio sanitario o dal medico condotto e deve essere accompagnato dal proprio accompagnatore. Sarà quindi opportuno rivolgere alcune domande sia all'elettore che all'accompagnatore onde evitare che vi sia una coartazione della volontà dell'elettore. In tutti gli altri casi — o comunque nei casi non estremamente gravi — l'accompagnamento deve limitarsi alla soglia

della cabina. Sui casi controversi è il presidente del seggio che decide, sentito gli scrutatori, e qualora uno di essi non sia d'accordo con la decisione del presidente, deve far mettere a verbale la propria opinione. I RAPPRESENTANTI DI LISTA — Varie sentenze della Corte di Cassazione e un ultimo del Ministero degli Interni, che per bocca del proprio titolare, ha risposto ad una interrogazione presentata dai nostri compagni deputati (l'Unità) ne ha dato tempestiva notizia lunedì 14 maggio con un articolo del compagno Simone Schi) dichiarano valida l'estensione delle 3 giornate di ferie retribuite senza nocumento quindi per le ferie spettanti ai lavoratori, anche ai rappresentanti di lista. Tale estensione oltre che doverosa, riconosce il ruolo pubblico che svolge il rappresentante di lista, pur essendo tutore di interessi di partito, dal momento che egli soggiace a tutti gli obblighi — temporali e materiali — di qualsiasi altro componente del seggio.

Per quanto riguarda, inoltre, quali siano le giornate di ferie spettanti a chi svolge lavoro presso i seggi occorre precisare che esse sono — anche per le elezioni europee — regolate dai singoli contratti di lavoro, ma che comunque devono riferirsi alle giornate effettive lavorative. Ciò vuol dire che nel caso di un voto non potrà essere considerata la domenica (per coloro che non lavorano) o il sabato sempre per coloro il cui contratto di lavoro già prevede il sabato come giorno non lavorativo.

Un'interessante iniziativa editoriale del WWF e della azienda forestale siciliana per i turisti

«Sicilia natura», splendido gioco dell'oca

Dalla nostra redazione

PALERMO — Questa volta gli inestinguibili dirigenti del WWF e dell'azienda forestale in Sicilia, non propongono l'ennesimo gioco di società ma quasi un nuovo, speciale gioco dell'oca, che si dipana attraverso i 30 luoghi ancora incontaminati, ai quali il visitatore «non dovrebbe rinunciare». Si chiama «Sicilia natura», è una cartina unica nel suo genere, che vuole soddisfare la crescente richiesta dell'opinione pubblica di conoscere le zone risparmiate nel corso dei secoli dalla violenta intrusione dell'uomo. Non vogliono dimenticare nessuno degli autori. Idee e i testi sono di Sergio Agalbato, Virgilio Calce, Virgilio Cappadonia, Pietro Coppola, Salvatore Nicosia, Bruno Zava tutti della delegazione Sicilia occidentale del WWF. La grafica è di Sergio Agalbato, la tradizione di Alessandra Schiro, la copertina di Claudio Alberzani.

E prima che il lettore si metta in marcia, gli autori offrono alcuni consigli generali. È prudente coprirsi il capo per prevenire le insolazioni e portare sempre con sé una confezione di siero anti-viper. Il campeggio libero, proibito nelle isole minori, è tollerato ovunque che in montagna. Consigliamo di mettersi d'accordo con boscaioli e pastori, dai quali è possibile acquistare latte, ricotta e formaggio. La pesca subacquea con autospiratori è consentita solo da una mezz'ora a febbraio, mentre in aprile si può pescare tutto l'anno; è comunque proibito catturare cernie, aragoste e tartarughe marine. La caccia è consentita dal 30 agosto al 29 febbraio. E per saperne di più ecco 34 numeri di telefono che corrispondono ad altrettanti distaccamenti forestali disseminati in ogni angolo dell'isola.

Perché è come è stata disegnata la mappa, a chi si è voluta, cosa contiene, la spiega Franco Russo, responsabile dell'ufficio

Ecco 30 luoghi incontaminati

In una mappa parchi, riserve e fiumi che l'uomo non ha ancora distrutto
Zingaro, Pantalica e Vendicari: che oasi!

conservazione natura dell'azienda forestale, e anche instancabile «Holiday Man» che si è reso conto da tempo di come la conservazione della natura si possa affermare in Sicilia solo attraverso lotte di massa per sbarrare il passo agli speculatori e agli amici del cemento. «Quando si pubblica una carta dei luoghi da salvare, perché possano venire conosciuti ed apprezzati — dice Russo — si corre sempre il rischio che vengano presi di mira dalla speculazione e non subire, per eccesso di presenza umana, guasti irreparabili. Abbiamo ritenuto che nell'alto grado di coscienza naturalistica raggiunta dall'o-

pinione pubblica in Sicilia renda questo rischio accettabile. Vogliamo offrire un servizio pubblico a migliaia di persone che per anni non hanno saputo dove andare, a chi rivolgersi, e che chiedano di riappropriarsi della loro storia naturale. Una divulgazione di massa dei gioielli ambientali dunque, anche per impedire che i speculatori possano menare i loro finti disinteressi generali. Va dato atto al consiglio di amministrazione dell'azienda forestale di aver dimostrato grande sensibilità lavorando in stretta collaborazione con le organizzazioni più rappresentative di difesa della natura, come



TRAPANI — La costa denominata elo Zingaro

il WWF. L'iniziativa non è nata dunque per volontà di qualche cultore solitario e nostalgico di un tempo che fu. «Fino all'80», ricorda Russo — noi conservazionisti eravamo costretti ad un'azione di difesa nel tale bosco nella tale area minacciata e non disponevamo di strumenti legislativi sufficientemente incisivi.

Poi, il 18 maggio del 1980, data storica, che segnerà la svolta degli anni successivi: con zaino e sacco a pelo, migliaia di giovani marciarono sulle Zingaro, 1.600 ettari che si affacciano sul Golfo di Castellammare. Una zona ancora incontaminata (39 specie di uccelli, tipica vegetazione mediterranea, spiaggette e mare pulito) risentiva di venisse intralciata e sfruttata da una inutile superstrada. Oggi lo Zingaro è diventata la prima riserva naturale della Sicilia.

Quel movimento infatti aveva reso possibile l'approvazione di due leggi regionali strenuamente volute dal PCI, la «84», che prevede l'esproprio per pubblica utilità delle aree di grande interesse paesaggistico e naturalistico; la «88», che ha istituito la riserva dello Zingaro e prevede la formazione di altre 15 riserve più 13 parchi. Sono leggi che fra mille difficoltà (speculatori sul piede di guerra e compagnie turistiche in agguato) sono state applicate in questi anni: a parte lo Zingaro (già riserva) sono in corso altri espropri nella valle del fiume Anapo (Siracusa), uno dei pochi fiumi perenni della Sicilia circondato da un'enorme foresta di platani in prossimità della necropoli di Pantalica. E a Vendicari (Siracusa), una delle più importanti zone umide del meridione, un insieme di pantani di eccezionale valore scientifico dove è stata accertata la presenza di 180 specie di uccelli. Ora cosa diventeranno?

Non c'è dubbio — commenta Russo — che parchi e riserve

nel lago sotterraneo di Bakharden (che però ha una temperatura costante, +36), crociera lungo il Volga e il Don, corsa dei cervi a Murmansk, dove, volendo, l'avventuroso turista può darsi anche ad uno sport raro come lo skyjoring, con gli sciatori trainati sulla neve appunto dai poveri cervi.

Novità anche in campo organizzativo: per esempio Vip tours (higher-class) per turisti individuali dal palato fine; T-Tours di otto giorni lungo itinerari fissi; tours à la carte, secondo la fantasia del turista. Senza contare, aggiunge il concorrente Intourist, che l'Aeroflot «primeggiava nelle graduatorie aeree del mondo» e che le navi sovietiche sono «in servizio su 17 rotte regolari internazionali».

Così i viaggi «Intourist» nel 1984

ROMA — Un centinaio di persone, tra operatori turistici, addetti ai lavori e giornalisti, hanno partecipato, nel salone Garden del Jolly di Roma, alla festa con la quale l'Intourist, la Compagnia di viaggi dell'URSS, ha celebrato il 55° anno di attività e, insieme, l'inaugurazione della nuova sede della capitale, in piazza Buenos Aires 7. Un'intourist in gran forma che, per bocca del suo presidente, Bessedin, ha scorinato, davanti agli occhi del prezioso turista straniero, un programma ricco e allestato.

Un Intourist decisamente lanciato. Volo in elicottero da Soel alla cima del Main Caucasian Range, tra nevi eterne e subtropicali; nuotata (in pieno glaciale inverno)

CINA-FRANCIA

Zhao definisce «un successo» i suoi colloqui con il presidente Mitterrand

Pechino si rivolge all'Europa

«Uniti possiamo fermare la corsa alle armi H»

La conferenza stampa a palazzo Marigny - Oggi Zhao sarà a Bruxelles, poi in Scandinavia e in Italia - Occorre avviare il processo di disarmo sospendendo da ambo le parti la installazione dei missili in Europa - Apprezzamento per i movimenti pacifisti - Centrale nucleare francese in Cina

Nostro servizio

PARIGI — È un convincente discorso di pace, un costante invito all'Europa a prendere coscienza delle proprie responsabilità e a farsi parte attiva per convincere le due superpotenze ad avviare un processo di riduzione dei rispettivi arsenali nucleari, un appoggio a tutte le forze pacifiche europee che operano in questa direzione, che il primo ministro cinese ha sviluppato durante la sua visita in Francia e continuerà a sviluppare da domani in Belgio, in Svezia, in Norvegia, in Danimarca e finalmente in Italia a conclusione del suo itinerario europeo.

Ricevendo ieri mattina la stampa internazionale a palazzo Marigny, un sontuoso annesso dell'Eliseo dove alloggiavano gli ospiti di particolare riguardo della presidenza della Repubblica, Zhao Ziyang ha infatti ripreso, sviluppando con insistenza, i temi del disarmo convenzionale e nucleare, del ruolo primordiale che un'Europa indipendente e autonoma ha in questo campo decisivo per la pace nel mondo e dunque dell'auspicabile rafforzamento dei rapporti politici, e poi economici e commerciali, tra quest'Europa e la Cina popolare che si colloca sulle stesse posizioni, che ha le stesse preoccupazioni davanti ai molteplici mezzi di sterminio e al conseguente aggra-

varsi delle tensioni.

Gli «abiti nuovi» di Zhao, insomma, non sono soltanto quelli del suo completo beige, di buon taglio occidentale, che tutti hanno notato come un sintomo dei grandi mutamenti intervenuti in Cina, ma sono soprattutto quelli del suo discorso nuovo a questa Europa che sta diventando un immenso deposito di armi nucleari e che, se non prende cura di se stessa come entità distinta dagli Stati Uniti e dall'URSS, rischia di essere trascinata dove i popoli europei non vogliono.

Forse questo neo europeismo cinese è parso a qualcuno eccessivo e non naturale, una specie di «operazione seduzione» messa in atto da Pechino per chi sa quali scopi reconditi: ma un collega che chiedeva a Zhao da dove gli venisse questa passione europea che lo faceva sembrare più europeista di molti dirigenti d'Europa, il primo ministro cinese ha prontamente ribattuto: «No, attenzione, io sono asiatico, tipicamente asiatico. E cioè non mi maschero da europeo per farvi piacere, ma sono qui per dirvi le mie preoccupazioni di cinese e di asiatico che dovrebbero essere anche le vostre».

Quali sono queste preoccupazioni? Intanto l'accumulazione inarrestabile degli armamenti nucleari di



PARIGI — Stretta di mano all'Eliseo tra Zhao Ziyang e François Mitterrand

ogni tipo. Il 95% di queste armi, ha insistito Zhao, è nelle mani degli Stati Uniti e dell'URSS. «Sono dunque le due superpotenze che dovrebbero cominciare a ridurre i rispettivi arsenali perché è soltanto a partire da qui, da

queste basi, che diventerebbe possibile e potrebbe avere un grande significato una conferenza internazionale per il disarmo aperto a tutti i paesi detentori di armi nucleari».

Per quel che riguarda la

Cina, «essa è pronta ad unire i suoi sforzi a quelli di tutti i paesi interessati», è pronta a partecipare al negoziato e a contribuire al raggiungimento di un accordo che soddisfi tutti, che non vada cioè a scapito di uno solo dei

partecipanti.

Ma ecco il punto essenziale, ed ecco il peso dell'Europa: convincere le due superpotenze ad avviare il processo di disarmo «cominciando col sospendere l'installazione dei missili a medio raggio in Europa». Cina Europa devono unire i loro sforzi in questa direzione e se è vero, ad esempio, che l'influenza della Cina sull'Unione Sovietica è debole, è altrettanto vero che questa influenza, unita a quella di altri paesi e di altri popoli, può ottenere dei risultati positivi e, primo tra tutti, la ripresa dei negoziati sul disarmo a Ginevra.

In questo quadro l'opinione di Zhao Ziyang circa i movimenti pacifisti europei è, mi sembra, diametralmente opposta a quella dei dirigenti francesi secondo cui questi movimenti, in un modo o nell'altro, indeboliscono la capacità difensiva dell'Europa e favoriscono di conseguenza la potenziale aggressività dell'est.

«I movimenti pacifisti europei», pensa Zhao Ziyang — vogliono la riduzione delle armi nucleari installate in Europa, si battono per la pace. Per questo noi non soltanto li comprendiamo e diamo loro tutta la nostra simpatia ma pensiamo che una siffatta funzione positiva di permanente richiamo, di avvertimenti alle due superpotenze».

Facendo il bilancio della sua visita in Francia, che egli ha definito «un successo» dal punto di vista dell'utilità dei colloqui avuti con il presidente della Repubblica che da quello del consolidamento dell'amicizia e della cooperazione tra i due paesi, il primo ministro cinese ha annunciato che è stato raggiunto un accordo di principio per la costruzione di una centrale nucleare francese in Cina. Resta la definizione di un certo numero di problemi per materializzare questo accordo ma «esistono grandi speranze di portarlo a conclusione».

Per quanto riguarda le «preoccupazioni» formulate da certi suoi un eventuale «mutamento di natura» del sistema cinese e della sua società, Zhao Ziyang ha detto, non senza ironia, che «l'apertura della Cina sull'Occidente ci permette di ricevere quelle cose che favoriscono le quattro modernizzazioni ma ci lasciano la libertà di respingere quelle che non ci sembrano buone al nostro modo di vita. Noi vogliamo edificare un certo tipo di società che assicuri il benessere materiale del popolo cinese difendendo però un certo tipo di civiltà spirituale. Insomma, la mia fiducia in Marx e Lenin rimane inalterabile».

Augusto Panchaldi

GUERRA DEL GOLFO

Dall'Iran un primo segnale conciliante?

È contenuto in un discorso di Rafsanjani Nave neutrale ispezionata dagli iraniani

KUWAIT — Malgrado il rinnovarsi delle azioni militari, sia sulle acque del Golfo che sul fronte terrestre, fonti diplomatiche arabe ed occidentali a Kuwait e nel Bahrein hanno colto con interesse un accenno conciliante contenuto in un discorso del presidente della Camera iraniana Hashemi Rafsanjani. L'esponente iraniano, parlando nella tradizionale preghiera dei venerdì all'Università, ha detto: «Noi non siamo ansiosi di vedere una catastrofe nel Golfo Persico... Nel limiti del possibile, vedremo di prevenire che una tale catastrofe per l'umanità si verifichi, con la diplomazia e con adeguati colloqui e incontri. Le fonti fanno rilevare che è la prima volta, dall'inizio della guerra, quasi quattro anni fa, che da parte iraniana si fa cenno alla possibilità di trattative e di negoziati diplomatici».

Negli ambienti degli Emirati del Golfo si è accolta anche con soddisfazione — come ha sottolineato il ministro degli Esteri del Bahrein, sceicco Mohamed bin Mubarak — la risoluzione votata l'altra sera dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Anche se il testo originariamente presentato dai sei paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo è stato emendato nel senso di evitare ogni riferimento esplicito all'Iran o all'Iraq, la risoluzione approvata condanna esplicitamente gli attacchi a navi kuwaitiane e saudite; la richiesta quindi «a tutti gli Stati» di rispettare la libertà dei traffici marittimi acquista una particolare sottolineatura nei confronti dell'Iran.

Si susseguono anche le missioni diplomatiche: nel Kuwait è arrivato il ministro degli Esteri irakeno Tariq Aziz con un messaggio del presidente Saddam Hussein per l'Emiro Al Sabah; re Hussein di Giordania è in visita nel Bahrein; mentre il direttore generale per il Medio Oriente e l'Africa del ministero degli Esteri giapponese è partito ieri alla volta di Teheran.

Il piano militare, ieri si è appreso che una nave è stata fermata e ispezionata da guardie costiere iraniane nello stretto di Hormuz. Si tratta della «Werra Express», di 14.211 tonnellate, registrata a Singapore e di proprietà di una società tedesca-occidentale; l'unità è stata fermata mentre navigava da Mascate (Oman) a Dubai (Emirati uniti) ed ispezionata da sei armati iraniani, per controllare che non avesse a bordo materiale bellico. Sul fronte terrestre, sudanese, i elicotteri irakeni hanno affondato tre imbarcazioni cariche di soldati iraniani negli acquedotti di Howaiza; intensi i cannoneggiamenti da entrambe le parti, l'artiglieria iraniana ha bombardato la città di Bassora, capoluogo del sud irakeno.

CENTRO AMERICA

«Zero» accusa: forse c'è la CIA dietro l'attentato

Eden Pastora sostiene che l'ordigno è stato piazzato da «giornalisti svedesi»

CARACAS — Sono stati alcuni giornalisti svedesi a compiere l'attentato dinamitardo di domenica scorsa durante la conferenza stampa di Eden Pastora? A lanciare la grave accusa è stato lo stesso comandante «Zero» in una intervista alla televisione venezuelana. E nel corso della conversazione non sono mancati riferimenti espliciti ad un ruolo diretto della CIA.

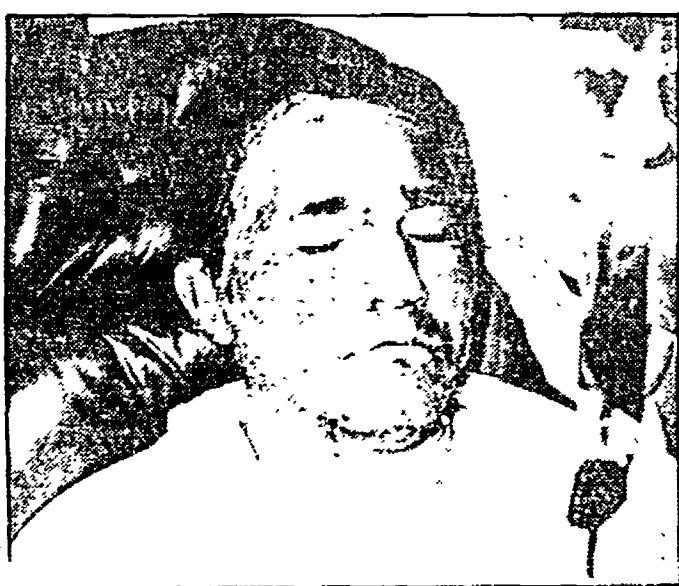
«Noi pensiamo a due estremisti, di destra e di sinistra. E non si può respingere la possibilità — ha precisato Pastora — che un giornalista svedese sia un agente della CIA. Gli autori dell'attentato sono svedesi se non persuasori. L'ordigno che ha causato una vera strage sarebbe stato inserito nella cassetta di un grosso registratore posto al centro della sala dove era in corso la conferenza stampa».

L'incontro con i giornalisti era stato convocato dallo stesso Pastora in un campo militare dell'ARDE a La Penca, in territorio nicaraguense, lungo il Rio

San Juan, vicino al confine con il Costa Rica. Il comandante «Zero» aveva annunciato la sua rotta con gli altri dirigenti dell'Alleanza rivoluzionaria democratica che avevano deciso di fare fronte comune con l'organizzazione delle ex guardie somoziste che hanno in Honduras le loro basi militari. L'accordo tra i due schieramenti era stato imposto dalla CIA. Tanto che nei giorni scorsi il «New York Times» ha pubblicato una notizia secondo cui la CIA all'inizio di maggio aveva dato un ultimatum di 30 giorni all'ARDE per formare l'alleanza con i somozisti minacciando di sospendere i finanziamenti.

Pastora ieri è giunto a Caracas, a bordo di un aereo privato insieme al suo luogotenente Tito Chamorro, ed è stato operato per le ferite riportate nell'attentato. L'intervento ha interessato una gamba, il volto e il torace. Esposti del governo di Caracas hanno comunque sottolineato che il comando-

te «Zero» è stato accolto nel paese «per motivi umanitari» e dietro iniziativa dei molti amici che egli ha nel paese». E fra questi, l'ex presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez che nei giorni scorsi commentando l'attentato di La Penca aveva dichiarato in causa la CIA. A Managua, intanto, il ministero della Difesa del Nicaragua ha dato ieri la notizia che una grossa formazione di circa 600 somozisti ha attaccato la città settentrionale di Acotal, incendiando e distruggendo una fabbrica che produceva semi per l'agricoltura, installazioni elettriche e silos pieni di cereali. Nei violenti combattimenti sono morte 32 persone. Acotal, che si trova a 155 chilometri da Managua, è nei pressi del confine con l'Honduras, nella provincia di Nueva Segovia. Gli scontri tra l'esercito nicaraguense e le guardie somoziste sono durati quasi quattro ore. Secondo il comunicato del ministero della Difesa i ribelli avrebbero perso venti persone e l'esercito dieci. Negli scontri sono rimasti uccisi anche due civili.



CARACAS — Eden Pastora ferito

IRLANDA

La protesta popolare insegue Reagan in visita alla «terra delle origini»

Dimostrazioni di pacifisti e democratici contro il riarmo e la politica americana in Centro America. Contestata la laurea honoris causa - La Thatcher: «Nessuna illusione sul vertice dei sette» - Botha a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ronald Reagan ha cominciato «con gioia» la sua visita in Irlanda, intesa ad esaltarne l'immagine in vista delle elezioni presidenziali dell'autunno, ma è stato inseguito dovunque dalla protesta di massa per le sue precise responsabilità nella corsa al riarmo, nella guerra fredda internazionale, nelle manovre di destabilizzazione in America centrale. La signora Thatcher frattanto ha fatto un accenno al vertice economico dei sette (che si tiene la settimana prossima a Londra) con una frase di sapore biblico: «Beato chi non si aspetta nulla, perché così non rimarrà deluso». E anche questo sensazionale azzardo preventivo di qualunque speranza o prospettiva è servito ad innescare la vivace critica degli ambienti politici, e soprattutto finanziari, che sanno bene quanto profonda sia la crisi di cui soffre l'economia mondiale e quanto grande risulterebbe quindi il vuoto di iniziativa del summit occidentale di fronte a presantiproblemi come disoccupazione, ristagno, deficit

americano, tassi di interesse, indebitamento internazionale.

Infine, la capitale inglese ha ieri accolto l'arrivo del primo ministro del Sudafrica Botha con una grossa dimostrazione di protesta contro il regime della segregazione razziale (repressione interna e violenza esterna sugli Stati confinanti) e contro il tentativo indebito di far riguardare, per la prima volta in 24 anni, una certa «rispettabilità» internazionale ad un paese che, proprio per la sua politica aberrante, era stato, su tempo espulso dall'ONU. Il quadro che si va preparando per il vertice londinese di giovedì prossimo presenta dunque una netta, stridente disarmonia fra i tentativi formali di accreditarlo come occasione prestigiosa e il forte movimento d'opposizione che sta suscitando dovunque.

Per Reagan, il viaggio nell'Eire avrebbe dovuto essere un'occasione di scoperta delle sue «origini familiari» (bisnonna irlandese) e delle «radici» di tutta la nazione americana. Almeno così afferma la campagna promozionale che è stata organizzata attorno a questa visita.

Arrivato venerdì sera all'aeroporto di Shannon tra fanfare e tributi d'occasione, Reagan ha subito detto che, per colpa dell'«autosolamento» dell'URSS, le trattative sul disarmo sono interrotte e tali rimarranno nel prossimo futuro. Oltre alle consuete espressioni sulla desiderabilità della pace, Reagan non ha dato nessuna speranza sul versante della distensione mentre la banda dell'esercito irlandese, con involontaria ironia suonava per lui un motivo popolare: «The Minstrel Boy», la storia di un ragazzo che va in guerra.

Poi, in elicottero, Reagan è stato prontamente inoltrato al castello di Ashford, nella contea di Mayo, ieri pomeriggio, dopo una sosta di base di caviale, salmone affumicato e fragole, è stato di nuovo trasportato con un forte schieramento di forze all'università di Galway per ricevere una laurea ad honoris causa.

Un ufficiale che reca la «valigetta del bottone» il pulsante che, se necessario, lancerebbe l'ordine presidenziale per l'inizio della guerra atomica. «È una interferenza inammissibile — si dice — non possiamo affatto tollerare che questo strumento da apocalisse americano venga fatto circolare sul suolo irlandese, uno Stato che da sempre si attiene alla più rigorosa neutralità negli affari internazionali».

Ecco perché 144 impiegati e 55 professori dell'università di Galway hanno firmato una petizione che chiede il ritiro della laurea ad honoris causa per Reagan. Ecco perché il drammaturgo John Arden e sua moglie hanno fatto il digiuno sulla piazza principale della cittadina mentre il corteo di Reagan, pesantemente armato, transitava a gran velocità nel tentativo di ignorare la contestazione. Ecco perché il CND irlandese (movimento pacifista) si è mobilitato in gran forza e andrà a mettere sotto assedio pacifico, domenica, il castello di Dublino dove Reagan e la moglie sono attesi per un

banchetto di Stato.

Il vertice dei sette — lo ha detto la Thatcher — non promette un granché. Ma si può essere sicuri che queste saranno le giornate più vibranti e intense, da molti anni, per la protesta popolare in Irlanda e in Gran Bretagna. Il prologo lo ha offerto ieri, a Londra, il rally di 30 mila contro il Sudafrica. Botha (retroscenicamente ricevuto dalla Thatcher nella residenza di campagna dei Chequers) che è venuto a chiedere «rispettabilità», armi (adesso da ricognizione) e la chiusura dell'ufficio londinese dell'ANC (il partito del Congresso Nazionale Africano che Pretoria da decenni ha messo al bando). Durante il vertice, il CND (retroscenicamente ricevuto dalla Thatcher nella residenza di campagna dei Chequers) che è venuto a chiedere «rispettabilità», armi (adesso da ricognizione) e la chiusura dell'ufficio londinese dell'ANC (il partito del Congresso Nazionale Africano che Pretoria da decenni ha messo al bando). Durante il vertice, il CND (retroscenicamente ricevuto dalla Thatcher nella residenza di campagna dei Chequers) che è venuto a chiedere «rispettabilità», armi (adesso da ricognizione) e la chiusura dell'ufficio londinese dell'ANC (il partito del Congresso Nazionale Africano che Pretoria da decenni ha messo al bando).

Antonio Bronda

SUDAFRICA

L'ANC deplora l'alt nell'isolamento internazionale del leader razzista

Pacifisti manifesteranno a Roma contro Botha

ROMA — Il viaggio del primo ministro sudafricano P.W. Botha in Europa sollecita ogni giorno voci di protesta e condanna. L'African National Congress, l'organizzazione che combatte il regime razzista di Botha, si chiede: «È cambiato qualcosa in Sudafrica, che meriti l'interruzione dell'isolamento a cui il Sudafrica è stato sottoposto dalla Comunità Internazionale a livello economico, diplomatico, politico, militare e culturale?». La risposta è negativa. «Alla maggioranza di colore — prosegue il testo di una dichiarazione dell'ANC — rimane negato il diritto di voto; la popolazione di colore rimane priva della cittadinanza per cui è straniera nel proprio paese; la politica del «bantustan» divide la popolazione di colore in tribù etniche; continuano gli arresti, le detenzioni senza processo, le torture, gli omicidi a sangue freddo durante la detenzione».

La presa di posizione dell'African National Congress va ad aggiungersi a quelle che nei giorni scorsi sono state pubblicate da partiti, sindacati, associazioni, in tutti i paesi inte-

ressati dal viaggio del premier sudafricano. Le tappe previste, dopo l'arrivo a Lisbona l'altro giorno, e la sosta in Svizzera, sono: Gran Bretagna, Belgio, Germania Federale, Austria, Francia, Italia.

In occasione dell'arrivo di Botha a Roma, il Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace ha promosso una manifestazione di protesta davanti all'Ambasciata del Sudafrica. Si terrà l'8 giugno alle 11.30.

Il tour europeo di Botha viene visto con il massimo interesse da molti comitati per il disarmo in Italia. Il paese è stato multilateralmente lasciato dalla comunità internazionale a causa della sua politica razzista, che l'ONU ha definito un crimine contro l'umanità. Recentemente il Sudafrica ha varato alcune riforme, istituendo tra l'altro «Parlamenti separati» per i bianchi e gli asiatici, che dovrebbero procurare una parità di allargamento della partecipazione al potere. Il governo ha anche raggiunto accordi con gli Stati confinanti dell'Angola e del Mozambico, accettando di ritirare le proprie

truppe dall'Angola e di ritirare il proprio appoggio alle bande che conducono la guerriglia contro il governo mozambicano.

Secondo l'African National Congress, tutto ciò non muta la natura razzista del regime. I governi dell'Europa occidentale devono sapere che non possono adottare nello stesso tempo due misure differenti: condannare l'oppressione e la dominazione razzista quando conviene loro, e perdonare questi crimini quando sono praticati da regimi coinvolti nel progetto di loro egoistici interessi.

Brevi

Fallito lancio di un «Pershing-2»

CAPE CANAVERAL — «Il missile ha colpito la zona del bersaglio prevista, ma non era più sotto controllo». Lo ha detto un portavoce del esercito USA circa il lancio sperimentale di un «Pershing-2» (l'ormai testata nucleare) avvenuto il 16 maggio scorso.

Manifestazione pacifista a Madrid

MADRID — Circa 300 mila persone, secondo gli organizzatori, parteciperanno alla dimostrazione odierna per chiedere l'uscita della Spagna dalla NATO.

Crescendo di violenza in India

NEW DELHI — Diecimila morti solo nelle ultime ore nel Punjab. Tra le vittime il leader del partito «Janata», anni fa ricevuto dal presidente Sarvepalli Radhakrishnan, è stato ferito a morte.

Uomini di d'Aubuisson coinvolti in omicidi

SAN SALVADOR — Hector Regalado e Jose Ramon Gonzalez Sutil, collaboratori del leader dell'estrema destra, hanno ricevuto con un'auto carica di esplosivi per alcuni delitti commessi dalle squadre della morte.

Volantinaggio contro le elezioni in Polonia

VARSAVIA — «La storia delle elezioni in Polonia popolare dimostra che in condizioni di monopolio da parte del potere non sono possibili elezioni democratiche». Un volantino della direzione clandestina di Solidarnosc, diffuso nel centro di Varsavia, per il 17 giugno, ha denunciato le «amministrate» del prossimo 17 giugno. Oggi intanto a Lodz terminerà il 16° plenario del Comitato Centrale del POUF.

LIBANO

Sgozzati nel sud quattro israeliani?

BEIRUT — Secondo la radio e la stampa libanesi, quattro soldati israeliani sono stati trovati sgozzati in una casa disabitata del villaggio di Mdukra, nel sud Libano. I corpi sarebbero stati trovati dai comunisti impegnati in un rastrellamento alla ricerca dei quattro, dispersi dall'inizio della settimana. Per ora nessuna conferma da parte delle autorità militari israeliane.

A Beirut, il presidente Gemayel si sta consultando con il premier Karamah per superare l'ostacolo creato alla funzionalità del governo dai dissensi sulla riforma dell'esercito. Ma nell'attesa la parola resta alle armi: c'è stata un'altra ondata di fuoco sia nel Libano centrale che sulla linea verde fra le due Beirut, con tre incrociatori di artiglieria. Cannonate sono cadute sul porto e su alcuni quartieri di Beirut ovest, come Ras el Nabah e le zone della banlieue sud.

SAKHAROV

Telefona la moglie: «Temo che sia morto»

ROMA — «Aiutatevi, aiutatevi, un infermiere è passato vicino a me, dicendomi che Andrej non è più tra noi; temo che mio marito sia morto. Io non lo vedo dal 7 maggio, allora pesava 39 chili». Queste le poche parole che Elena Bonner avrebbe detto a Giovanna Giubelli, traduttrice dal russo che conobbe la Bonner nel 1975 in Italia nel corso di una telefonata in cui si parlava delle 6.30.

Il contenuto della telefonata è stato rivelato dalla Giubelli alle agenzie di stampa: «Io credo che la voce fosse quella della Bonner — ha detto —, certamente non posso giurarvi sul Vangelo, ma in tutta coscienza penso proprio che al telefono fosse la moglie di Sakharov».

Una chiamata durata pochi istanti, e poi bruscamente interrotta. Era davvero la moglie dello scienziato dissidente, che da un mese fa lo sciopero della fame a Gorki, dove è confinato già da quattro anni? Talvolta, la figliastra di Sakharov, da Helsinki esprime «alcuni dubbi e alcune perplessità» sulla veridicità della telefonata. «Non riesco a capire — ha affermato — come una cosa del genere sia potuta accadere. Io so molto bene che la mia madre ha parlato con tutti i suoi familiari telefonici e poi da Gorki ai miei genitori non è mai stato permesso di telefonare all'estero». Credo quindi — ha aggiunto — che se mia madre ha fatto realmente la telefonata alla signora Giubelli, è perché sono state le stesse autorità a convincerla. Ma che lei abbia potuto autonomamente telefonare, a Firenze mi sembra molto difficile.

Nei giorni scorsi le poste sovietiche hanno consegnato a Nahum Meiman, matematico attivo nei movimenti per il rispetto dei diritti umani in URSS, la ricevuta di ritorno di un telegramma di auguri da lui inviato a Sakharov la settimana scorsa. Ciò potrebbe significare che almeno sino a sette giorni fa Sakharov era realmente a Gorki.

Tessili, una svolta Iniziative comuni padroni-sindacati

Convergenza sulle critiche al governo - L'obiettivo centrale: governare le ristrutturazioni - Costituiti quattro gruppi di lavoro

MILANO — All'indomani dell'incontro con la presidenza della Feder tessile, Nella Marcellino, segretario generale della Fila, appare moderatamente soddisfatto. «L'incontro — dice — è riuscito, se non per le critiche, se ognuno farà la sua parte. Qualche punto di convergenza tra sindacato e industriali tessili, però è già stato registrato: esso riguarda l'analisi della situazione, con il riconoscimento della fragilità della attuale ripresa economica, tralasciata soprattutto dagli Stati Uniti. Comuni sono anche le critiche al governo e alla Comunità europea per l'assenza di qualsiasi politica industriale, mentre invece si riconosce che sono necessari programmi nazionali e comunitari per consolidare la struttura produttiva del tessile abbigliamento italiano».

Il presidente della Feder

tessile, per parte sua, fa notare che lo stesso governo del Giappone — paese all'avanguardia nell'innovazione — ha inserito il tessile tra i quattro settori industriali sui quali punterà nel prossimo anno. «Da noi, invece, non si può dire che il governo abbia fatto pochino, perché non ha fatto proprio niente del tutto. E dire — ha proseguito — che questo è il settore più importante del nostro paese per le esportazioni e il secondo per numero degli occupati».

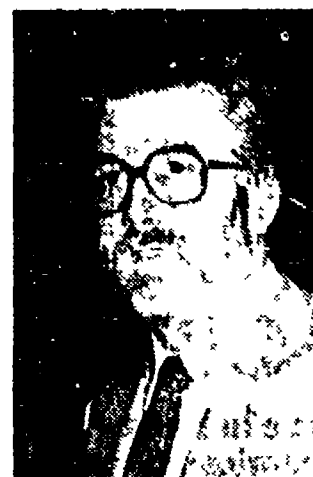
Ma all'incontro dell'altro

con l'intento — è stato detto — di operare per superare la logica dello scontro selvaggio che ha caratterizzato i rapporti tra sindacato e imprenditori negli ultimi anni. «In questo quadro — dice Nella Marcellino — la questione di fondo è quella della gestione dei processi di ristrutturazione. Noi abbiamo detto che non accettiamo uno schema di rapporti che dia luogo al confronto con il sindacato solo quando le scelte sono già definite, e per di più spesso con conseguenze drammatiche, come per esempio nel caso della Marzotto di Salerno. Le nuove relazioni devono fondarsi su un sistema di informazioni e di confronti che permetta al sindacato di intervenire «a monte» sulle scelte strategiche delle imprese».

E questo in effetti il capitolo più delicato in un settore che conosce da oltre un



Nella Marcellino



Giancarlo Lombardi

zo di ammodernamento e di trasformazione che ne ha consentito lo sviluppo ma che ha avuto come conseguenza anche l'espulsione di diverse decine di migliaia di lavoratori dal processo produttivo. «Nel 1983 — ha detto Lombardi — le stime nostre e quelle sindacali concordano nell'indicare che oltre trentamila i posti di lavoro perduti. E per quest'anno si può al massimo ipotizzare una tenuta degli attuali livelli di occupazione, non certo una loro espansione. Penalizzati saranno ancora in particolar modo i giovani, che difficilmente riusciranno a trovare un lavoro, se non intervengono correttivi importanti».

Uno dei gruppi di lavoro

che Fila e Feder tessile hanno deciso di varare affronta proprio il tema della formazione professionale e dell'occupazione giovanile. Gli altri esamineranno la possibilità di dar vita a un osservatorio congiunturale unico, le procedure e le metodologie da seguire nelle ristrutturazioni aziendali, e le proposte da avanzare per la rimozione degli oneri impropri (che è poi ciò che si è soliti chiamare «fiscalizzazione degli oneri sociali», e che va regolamentata con più certezza). «Adesso — conclude Nella Marcellino — dopo questo avvio del confronto tra Fila e Feder tessile, si deve andare al concreto e tradurlo in iniziative e proposte, coinvolgendo le strutture di tutta l'organizzazione in maniera unitaria».

E Giancarlo Lombardi

Dario Venegoni

PCI: il governo non può lasciar morire la Piaggio

Un convegno a Pontedera sulla crisi della fabbrica di scooter - Ricalcata (in peggio) la vicenda della Fiat - L'azienda in piena ritirata - Cassa integrazione per 3150

Dal nostro inviato

PONTEDERA (Pisa) — Un'azienda eretiche. Ormai appannata il look, frizzante del chi vespina mangia le mele, restano sul terreno i toroli bacati di quel milione di ore di cassa integrazione. La Piaggio è nel baratro. Qui, a Pontedera, è la fine di un mito, la crisi dell'industria per antonomasia, della fabbrica che sembrava inattaccabile dalla recessione. E la fine di un'epoca. Lo scooter, simbolo del benessere proletario nell'Italia della ricostruzione, rimasto sulla cresta dell'onda per decenni, sta diventando, con binomio piomone-vespa, la moda-giovane di quest'ultima generazione, non tira più. Il suo proverbiale spriti si è grippato.

Un dipendente su tre fuori dalla produzione, tremiltecentocinquanta cassintegrati senza ritorno, un'economia — quella della Val d'Era — precipitata nella crisi. Una ripetizione della vicenda FIAT in periferia? Le analogie ci sono, ad iniziare dalla proprietà: il 51% delle azioni in mano alla famiglia Agnelli. Ma ci sono anche molte differenze e sono tutti di segno negativo. «Quest'azienda — dice Paolo Pontanelli, responsabile del PCI di Pontedera — ha deciso di ritirarsi dal mercato. Non è una ristrutturazione in vista di un rilancio, non siamo di fronte ad un «doloroso taglio» imposto dalle nuove tecnologie».

La Piaggio sembra rassegnata, ha tirato i

remi in barca. La direzione del gruppo è paralizzata, non esiste uno straccio di progetto per un recupero futuro. Quest'anno il giro d'Italia non era preceduto — come nelle altre edizioni — dallo staffette degli uomini blu della Vespa. Gli araldi della carovana ciclistica cavalcavano moto Cagiva. Un ultraleggero, piccolo, segnale della fine di un'immagine di prodotto e della perdita di aggressività manageriale.

Se n'è discusso a Pontedera nel convegno nazionale organizzato dai comunisti sulla Piaggio e la politica industriale. C'è una crisi reale, denunciata dal mercato e dalle statistiche delle vendite: la produzione dimezzata, le immatricolazioni di scooter sono calate nel 1983 di oltre il dieci per cento e la frana continua irruente nei primi mesi di quest'anno. C'è la reazione dell'azienda: licenziamenti, chiusura di un intero turno di lavorazione, abbandono della produzione. «Questa non è una risposta al mercato — esclama Angelo Airolodi, della segreteria nazionale della FLM — è una ritirata. Ed infine c'è un governo che fa finta di non esserci: il governo non può pensare in una vicenda come questa — dice Gianluca Cerrina, capogruppo comunista nella commissione Industria alla Camera — di svolgere un ruolo di semplice mediazione tra le parti. Nelle precarie trattative, il ministro si è rifiutato di farsi vedere. Eppure la questione Piaggio deve diventare questione nazionale. Lo sostiene anche la direzione nazionale del PCI orga-

nizzando questo convegno di Pontedera. La Piaggio ha una posizione di monopolio nel mercato europeo dello scooter, gestisce il 12% della «piazza» mondiale. «Dov'è il governo — si chiede Gianni Alasia, della commissione Industria della Camera — può credere di tirarsi fuori da questo complotto?». Il disinteresse del governo — commenta Umberto Conti, impiegato della Piaggio e candidato PCI alle «europee» — deve avere una sanzione politica anche a queste elezioni. Legati a doppio filo ai problemi produttivi, vengono quelli più squallidamente politici. La cassa integrazione decisa in modo unilaterale, il rifiuto di discutere progetti alternativi, l'attacco diretto alle conquiste sindacali in fabbrica. Durante il convegno di Pontedera, per tutto il tempo, due guardie giurate della Piaggio hanno segnato sui loro taccuini nomi degli oratori e degli intervenuti. Lo scontro è aperto, aspro come non mai. «Questa non è una battaglia che si gioca in un giorno solo — ammonisce Angelo Airolodi — ma bisogna riuscire a mantenere alto il livello dello scontro, costringere l'azienda a costruire un piano aziendale. Allargare il fronte delle alleanze, è la parola d'ordine. Domani sera, nella piazza di Pontedera, si riuniranno tutti i consigli comunali della provincia di Pisa insieme agli amministratori regionali. Ci sarà un grande assente: un rappresentante del governo».

Andrea Lazzeri

Confronto sulle prospettive tra dirigenti della Lega Prigioniera della crisi tra PCI e PSI la cooperazione cerca un diverso ruolo

ROMA — Ettore Dazzara e Rino Petralia. Della presidenza della Lega delle cooperative. Uno socialista, l'altro comunista. Metterli faccia a faccia è forse una pretesa troppo ambiziosa, perché, si sa, davanti ad un giornalista i gruppi, le associazioni, le categorie si ricompattano. E la Lega ci tiene al fatto di riuscire a navigare nonostante le acque agitate di questa sinistra, cui si deve la stragrande maggioranza dei dirigenti cooperativi. Eppure la crisi dei rapporti unitari si sente forte più che mai, perché dove ci sono aziende, economia, lavoro, non è tanto facile trovare mediazioni astratte, a tavolino. Forse in questo colloquio Dazzara e Petralia sembreranno più unitari di quanto siano in realtà, ma non è poi tanto vero. Bisogna leggere con attenzione e, in ogni caso, dar la colpa al cronista.

LA CRISI — «La crisi dei rapporti unitari esiste da tempo, forse le vicende degli ultimi mesi hanno fatto solo da catalizzatore... anzi, direi che la conflittualità attuale è superficiale...» (Dazzara, PSI). Il rapporto unitario è andato in crisi da un pezzo... si capiva anche nel nostro congresso del 1982.

La tradizione pratica delle aspirazioni unitarie del dopoguerra da tanto non ci soddisfa più (Petralia, PCI).

«È maturo da tempo un approccio alla realtà che non faccia della Lega una federazione di correnti... e allora il problema è il rapporto fra il sistema dei partiti e la società civile» (Petralia). «Anch'io la penso così... la realtà è molto più ricca delle nostre strutture. E non è che non riusciamo a fare diversamente per una pressione dei partiti, ma sento il peso di una cultura, che, sia pure in forme diverse, vede per tutti noi il primato della società politica» (Dazzara).

LE COLPE — «Per il PCI questa concezione si esprime più come cinghia di trasmissione...» (Dazzara). «No, non è più la cinghia di trasmissione, questo significa veder le cose con schemi quarantotteschi... perché nell'ultimo decennio la società si è articolata sempre più e in questo si è smarrita la grande funzione che avevano avuto i partiti prima. Adesso il sistema dei partiti stenta a muoversi in questa direzione...» (Petralia). «Non so, anche per il PSI si esprime una volontà di contare di più nei nostri organismi, di avere più spazi... invece

io come socialista sono convinto che se va avanti la cooperazione in sé vado avanti anch'io con il mio progetto riformista» (Dazzara).

«Sì, ma allora perché contrattare sempre più spazi, partendo da esigenze di riequilibrio anche giuste, ma arrivando a conclusioni che riconfermano proprio quello schema sbagliato... così i socialisti affermano di essere moderni, ma si dimostrano conservatori» (Petralia).

LA STORIA — «Non sono d'accordo con un giudizio così netto. Ci sono luci ed ombre. Certo, però, che i fatti parlano meglio di noi: secondo me quando ci fu la storia dello 0,50 noi abbiamo perso una grossa occasione di costruire una unità sostanziale degli obiettivi economici e politici che sono più nostri... secondo me lo aveva capito anche Luciano Lama, ma il PCI fu lento a capirlo e la Lega, complessivamente, timida...» (Dazzara). «Io distinguerei i due problemi. Se siamo d'accordo che lo schema è invecchiato, dobbiamo metterci d'accordo a superarlo, a riequilibrare il rapporto fra la società, il sistema dei partiti, il sistema economico. La seconda cosa è su quali contenuti facciamo la battaglia. Sulla storia della no-

stra crisi, direi che è senz'altro fattibile di paralizzare l'abitudine comunista di vedere l'unità come assenza di conflitti... ma che la logica di spartizione esasperata fatta propria dai socialisti lo sia altrettanto, per noi non è più...» (Petralia).

L'ATTUALITÀ — «La manovra economica del governo ci sembra ben impostata...» (Dazzara). «Sulle intenzioni niente da ridire... ma la manovra economica non c'è» (Petralia). «Le difficoltà sono oggettive» (Dazzara). «Il problema è che in questo paese non si decide quasi mai nulla...» (Petralia). «Sui contenuti di politica economica non c'è stato alcun dibattito con l'istruimento del PCI» (Dazzara). «Ma c'è stato solo un elenco di intenzioni dichiarate, il fatto concreto è che il governo ha notevoli e palesi difficoltà ad impostare una manovra» (Petralia).

LE PROSPETTIVE — «I partiti sono portati per inerzia a ragionare in termini di collaudo... dipende da noi conquistare la nostra autonomia, fare le nostre scelte sulla base di elaborazioni veramente autonome» (Dazzara). «La lega corre il rischio, però, di essere spiazzata rispetto allo scontro

politico: come conseguenza, può rischiare o di chiudersi in se stessa, come fosse un'isola libera e felice, o di ritrovare la propria unità soltanto su un terreno corporativo» (Petralia).

In crisi la sinistra complessivamente nel proporre una trasformazione della società, la Lega più che un modello diventa sempre più uno spazio, dove convergono le esperienze più variegate, che, però, non sempre trovano adeguata espressione. Emerge una Lega-laboratorio, alla quale i partiti tradizionali del movimento contrappongono, forse con una qualche giustezza, la necessità di avere idee-guida, progetti....

La conclusione più esplicita, proviamo ad elencarla per titoli: la Lega rischia, dalla crisi dei rapporti unitari, un forte spiazzamento e la perdita del ruolo sociale storicamente conquistato. Se rottura clamorosa non vi può essere, c'è però la tentazione di giocare tutto sull'economico puro, sulla imprenditorialità pura e semplice. Ma le parole chiave restano comunque: elaborazione economica, modernità di struttura, democrazia industriale.

Nadia Tarantini

Calabria, il 28 sciopero Cgil-Cisl-Uil

Il governo comunista ha offerto numerosi stimoli: il rettore dell'Università della Calabria, Bucci, ha parlato ad esempio delle esperienze assai interessanti in atto nell'Ateneo nel settore del terziario e del quaternario e che potrebbero — solo se la Regione fosse più presente — dare numerose possibilità occupazionali, dal corso di laurea in economia a quello per l'Università a distanza.

Oliviero, consigliere regionale, ha portato le cifre del vero e proprio asfittismo nel bilancio

regionale, 3.200 miliardi per quest'anno, pesanti non si sa come e senza alcuna programmazione, mentre forti critiche hanno rivolto Milice, della Lega delle cooperative, e Azzimatturo, nel settore artigianato. Da parte del governo, invece, le solite promesse oppure le vere e proprie «spare» elettorali come quella dell'assunzione di centomila giovani nella pubblica amministrazione.

Per la Calabria e per i centomila giovani disoccupati c'è però una beffa in più: entro il 30 aprile Craxi aveva annunciato un provvedimento di legge per la rinascita della Calabria, ma a tutt'oggi siamo alle parole. E per questo motivo che ieri le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno unitariamente deciso di andare ad una assemblea dei quadri sindacali per l'8 giugno e allo sciopero generale unitario di tutta la Calabria per il 28 giugno con una grande manifestazione a Catanzaro.

Portiamo la critica a governo e Giunta regionale nel documento unitario che lancia un appello ai giovani e agli oltre duecentomila senza lavoro della regione. Concludendo il convegno comunista, Sergio Garavini ha definito «molto importante» l'iniziativa decisa dai sindacati calabresi affermando che «il Mezzogiorno corre in questo momento un rischio drammatico: che le politiche economiche e sociali non riescano a tentare di tagliare salari e prestazioni assistenziali e sanitarie e abbandonino ogni intenzione di indirizzi programmatici e di politica attiva per il lavoro e l'occupazione. La lotta al decreto sui tagli ai salari ha questo valore, vuole imporre il superamento di ogni politica iniqua e angusta, realizzare un cambiamento di indirizzo. E ciò è essenziale per la Calabria». Secondo Garavini i punti centrali di un programma per la Calabria devono essere il sostegno allo sviluppo di iniziative di cooperazione fra i giovani, un programma di lavoro per i forestali, la definizione degli investimenti in Calabria e delle Partecipazioni statali, il sostegno alle imprese minori e all'artigianato, lo sviluppo del terziario avanzato.

Filippo Veltri

Brevi

Trattativa per il contratto alla SIP

ROMA — Riprende martedì la trattativa tra SIP e FLT per il contratto dei dipendenti dell'azienda telefonica. L'avvio del confronto aveva mostrato SIP e Intergruppo aperto sul piano formale ma sostanzialmente arroccato sulla difesa dei poteri aziendali unitari.

Marxisti convegno Federbraccianti

POTENZA — Martedì e mercoledì la Federbraccianti CGIL terrà a Potenza un'assemblea dei delegati capilega e quadri sul tema del caporalato e della riforma del collocamento e delle previdenze dei lavoratori agricoli.

Cereali nel mondo: produzione +8%

ROMA — Le previsioni per la produzione di cereali nel mondo relative a quest'anno parlano di un aumento del 8% rispetto al 1983. La stima è della FAO.

Unipol: utile oltre 5 miliardi

BOLOGNA — L'Unipol ha chiuso l'esercizio del 1983 con un utile di 5 miliardi e 539 milioni. I primi acquisti ammontano a 358 miliardi.

La borsa

Domina l'apprensione Poco interesse anche per FIAT e Olivetti

Quotazione dei titoli fra i più scambiati

Titoli	Venerdì 25/5	Venerdì 1/6	Variazioni in lire
Fiat	4.030	3.849	-181
Rinascente	4.275,50	4.224	-551,50
Mediocredito	58.480	57.000	-1.480
RAS	48.700	47.300	-1.400
Italmobiliare	38.650	38.000	-650
Generali	35.000	34.010	-990
Wattson	2.148	2.118	-30
Olivetti	5.005	4.870	-135
Pirelli SpA	1.448	1.445	-3
Snia BPD	1.535	1.478	-57

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

nuto affievolendosi. I due titoli sono stati abbondantemente offerti durante la settimana. La Fiat ha ormai perduto la prestigiosa quota delle 4000 lire (quando qualcuno parlava di una sua ascesa verso le 6000, dopo il massimo di capitale descritto anche come «atto di fiducia» verso la Borsa) e la Olivetti quella non meno prestigiosa delle 5000 (i due titoli ai prezzi di compenso di maggio quotavano rispettivamente 4265 lire e 5260). Gli acquisti dall'estero che fino a ieri hanno sostenuto i prezzi dei titoli sono sembrati essersi prosciugati. E ciò è in sintonia con le forti preoccupazioni che serpeggiano nelle economie occidentali. La corsa solitaria dei due titoli segna dunque una battuta di arresto.

Progressi sorprendenti anche se ridimensionati nell'ultima seduta, ha subito invece il titolo Montedison (una società che ha tuttora un deficit attorno ai 4000 miliardi ma che preannuncia operazioni di «valorizzazione», tra l'altro, dei giacimenti petroliferi in Sicilia) grazie a interventi tonificatori, effettuati quindi da mani interessate in funzione dell'assemblea del 6 giugno prossimo, che tra l'altro dovrebbe approvare il raggruppamento delle azioni nel nuovo valore nominale di mille lire contro le attuali 175, eliminando così l'estremo frazionamento di questo capitale che ha oltre 5 miliardi e mezzo di pezzi, parte sul mercato e parte nelle casseforti della Gemina e delle banche del

consorzio che nell'81 garantì l'aumento di capitale fino a mille miliardi.

Un discreto interessamento è persistito anche sulla Centrale (che ha in portafoglio come noto anche la Banca Cattolica del Veneto), nonostante l'obbligo imposto dalla Consob di depositare il 100% del controvalore delle azioni comprate. La voce ricorrente di un'OPA (Offerta Pubblica di Acquisto) continua a circolare in Borsa alimentando una certa attività. Hanno continuato a perdere colpi le azioni Generali, anche dopo l'annuncio di buoni risultati conseguiti col bilancio dell'83. La ragione della Borsa è da qualche tempo un elemento di remora invece che di propulsione del mercato.

INFORMATICA-SANITA' E COMUNITA' LOCALI

4° CONVEGNO CON MOSTRA

5-7 GIUGNO 1984
FIERA DI PADOVA

Fiera di Padova
35131 Padova - Via Torricelli, 25
Tel. 049/941111 - Telex 40001

L'INFORMATICA COME SERVIZIO ALLA SOCIETA'

Telecomunicazioni, è tempo di progetti

È possibile armonizzare consenso e decisionismo in un settore da tutti definito trainante per la nostra economia? In effetti le maggiori forze politiche, almeno a parole, non sono molto lontane tra loro per quanto riguarda le scelte da farsi nelle telecomunicazioni, come si è potuto constatare anche al recente seminario della Dc dedicato al settore. Alcune idee del PCI (gestore unico nazionale, programmazione del ministero PT, manovra tariffaria equa e trasparente, regionalizzazione della SIP e suo orientamento al mercato, qualità di servizio, ecc.) attraversano battaglie, confronti e proposte costruttive sono oggi accettate da tutti. Si

tratta ora di passare dalle dichiarazioni di intenti a fatti ben precisi per l'assetto istituzionale del settore e per l'individuazione di una politica industriale degna di questo nome. A questo proposito sono positivi gli incontri fra i maggiori gruppi nazionali (Stet, Olivetti e Fiat) e la volontà di aumentare il grado di internazionalizzazione delle nostre imprese, purché si arrivi a rapide decisioni, anche perché non tutto è riconducibile allo scontro ATT-IBM. Dal 1975 il PCI ha portato avanti con coerenza alcune proposte, ma finora il partito di maggioranza relativa restava immobile e non aveva una linea unitaria d'azione. Oggi

la tecnologia ed il mercato rischiano di rendere sterili le vecchie polemiche e molte posizioni contrapposte appaiono ormai «datate», anche se il nostro paese ha ancora delle carte da giocare: la rete SIP (ed il relativo mercato) è la settima del mondo, e la nostra tecnologia ha ai vertici dei punti di relativa forza, anche se in nicchie limitate. Al recente Ilesimo Simposio sulla comunicazione, le nostre imprese (Stet, Olivetti e Fiat) e le multinazionali operanti in Italia — non hanno certo sfiorato, anche se la parte del leone l'hanno fatta americani e giapponesi. Il dibattito simposio ha comunque ribadito il concetto che è ormai a livello europeo che de-

ve avvenire ogni confronto e decisione di aggregazione industriale, e forse ha ragione Dargimon quando afferma che in Europa sono troppi nove sistemi di comunicazione elettronica, e che quindi bisogna arrivare ad un mercato comune. Ammesso dunque che si definiscano quanto prima chiare scelte politiche, è contestualmente necessario avviare alcuni progetti finalizzati all'interno del quadro di riferimento. In primo luogo è opportuno individuare alcune aree di domanda pubblica nelle telecomunicazioni (posta, banco-posta, trasporti, alcuni ministeri, ecc.) che con la loro programmazione potrebbero essere utili al gestore e soprattutto alle

manifatturiere. In secondo luogo esistono anche comitati del settore privato, si pensi al turismo, in cui l'incontro con le tecnologie dell'informazione potrebbe aumentare enormemente la produttività sviluppando il tanto citato terziario avanzato e fornendo punti di riferimento all'apparato industriale. Se si arrivasse entro breve termine a indicazioni concrete e quantificate per questi primi due punti, sicuramente si ottimizzerebbe in gran parte il rapporto fra domanda crescente di informazioni e potenzialità delle reti e contemporaneamente si verrebbe incontro alle esigenze dei maggiori utenti pubblici, molti dei quali sono determinanti nei servizi e

nella pubblica amministrazione. A tempi meno ravvicinati è opportuno trovare la congruenza delle telecomunicazioni con altri settori avanzati a partire da quello spaziale, soprattutto perché le comunicazioni via satellite sono l'arvele del settore ed anche la comunicazione, come emerso dal simposio di Firenze, potrà passare per quella via, saltando ogni problema di deregulation. Infine è tempo che anche in Italia si apra un progetto per la rete a larga banda, vera e propria «autostrada delle informazioni», partendo da quello che il settore pubblico sta facendo. È evidente però che tali progetti richiedono un quadro di comando efficiente e razionale; per questo auspichiamo che le prossime decisioni dell'esecutivo, ed in particolare del CIFE, avvengano nel senso giusto e con la necessaria tempestività.

Piero Brezzi

**Europa
una
frontiera
fra
declino
e sviluppo**



ROMA — L'economia europea è in declino? Il suo futuro è quello di perdere colpi nei confronti di USA e Giappone, rassegnandosi ad un ruolo di dipendenza rispetto ai colossi americani e nipponici? Bruno Trentin risponde senza esitazioni a questi preoccupanti interrogativi: «Non ci sono dubbi — dice — la tendenza in atto è proprio questa». Il distacco con le grandi potenze industriali del mondo si aggrava un po' in tutti i campi e anche in quelli che sono stati definiti i settori del futuro la forbice si allarga. Nel caso dell'elettronica, assistiamo in Europa addirittura ad una caduta occupazionale. Se la tendenza resterà questa nel '90, solo in questo comparto, ci saranno due milioni di posti di lavoro in meno, mentre in USA e Giappone ci sarà una netta crescita (2-3 milioni).

Perché questo progressivo distacco? «I processi di ristrutturazione in atto ripropongono le vecchie logiche dei modelli industriali nazionali, senza prospettare una divisione del lavoro in ambito europeo. Ed è così che gli investimenti, talora cospicui, che gli Stati fanno nella ricerca e nelle innovazioni tecnologiche e nei processi di ristrutturazione finiscono così non essere coordinati ed integrati. Tutti i Paesi si muovono nella stessa direzione. Sono come treni che corrono sugli stessi binari e, quindi, non possono che scontrarsi. L'economia europea è ben lontana dall'unificarsi, ma anzi rischia di veder moltiplicare i conflitti nei settori maturi e in quelli di punta. Il tutto con un grande spreco di risorse. Tentativi come il progetto «Esprit», pur generosi, e che hanno una caratteristica di coordinamento degli investimenti, risultano ben poca cosa rispetto a quanto spendono le multinazionali americane. In pratica, in-

somma, i diversi Stati europei mettono a disposizione fondi anche consistenti in direzione di una politica delle innovazioni, ma la ricaduta concreta è assolutamente inferiore rispetto a quella che si registra negli USA e in Giappone proprio perché si tratta di iniziative legate esclusivamente alle specificità nazionali, senza una visione globale e, quindi, spesso in conflitto fra di loro».

Perché, al di là di tante proclamazioni, l'Europa non si afferma come una entità unita in questa grande sfida economica? «Nessun governo porta avanti una linea di questo genere. Anche quello francese che, più di ogni altro, si è battuto per la creazione, ad esempio, del polo europeo per l'elettronica, quando si è trovato alla prova concreta dei fatti ha manifestato alcune incertezze nel percorrere sino in fondo questa strada. La Saint Gobain che aveva Olivet, seppur nazionalizzata, si è ritirata dal gruppo di Ivrea, mettendoci quest'ultimo nelle condizioni di cercare un partner americano. Ma, al di là degli esempi particolari, e se ne potrebbero fare molti (vedi l'atteggiamento del governo italiano nei confronti del progetto Airbus), il problema vero è che nessuno Stato europeo ha tentato, nemmeno sul terreno della spesa e della domanda pubblica, di portare avanti una linea di integrazione. Nessuno ha pensato ad una politica comune di acquisto dei servizi nemmeno per gli istituti di previdenza. In Italia, l'INPS si serve, ad esempio, dell'IBM. Né esiste uno sforzo per creare un prodotto tipo, un prodotto omogeneo al quale le imprese possano riferirsi. Manca, insomma, l'ABC dell'unità. Questi atteggiamenti micronazionalisti ci anno rischiano una balcanizzazione dell'Europa ed aprono i nostri mercati, in-

prospettiva, ad una aggressiva calata di USA e Giappone; tendenza, peraltro, già in atto».

Adesso, però, arriva la ripresa, porterà dei cambiamenti rispetto a questo trend?

«Alcuni settori ricominciano a tirare. Ci possiamo agganciare alla locomotiva americana nel campo della meccanica, dei beni di consumo (tessile) e dei beni strumentali (macchine utensili), ma il rischio è che questa ripresa dia filo alla spesa, disordinata e non basata su programmi comuni, quindi, alla dispersione nell'uso delle risorse e ad ulteriori conflitti. Si potrebbe assistere alla fine degli anni ottanta ad un nuovo scontro per la vita e la morte nel campo dei trasporti veloci e della elettronica. Una vicenda analoga a quella che sta accadendo oggi nella siderurgia».

Hai parlato sin qui di errori e delle responsabilità dei governi e delle forze politiche nel non invertire la tendenza al declino dell'industria europea, ma i sindacati hanno davvero fatto tutto il loro dovere per portare avanti una battaglia unitaria?

«Anche noi, spesso, abbiamo lanciato proclami in difesa dell'occupazione e dello sviluppo in tutti i paesi e, poi, siamo stati coinvolti in guerre nazionali: abbiamo difeso i sistemi industriali esistenti e fatto una battaglia all'ultimo sangue per l'accesso ai fondi europei, senza sfruttare sino in fondo le grandi possibilità di cambiamento che l'attuale, imponente ristrutturazione crea. Alla recente riunione della conferenza europea dei sindacati abbiamo posto il problema di elaborare programmi unitari per alcuni settori da presentare ai governi europei e alla Comunità, allo scopo di interrompere la caccia ai fondi e di impostare una

INTERVISTA A BRUNO TRENTIN — Di fronte alla sfida tecnologica americana e giapponese il vecchio continente legato ancora a logiche nazionali non riesce a trovare risposte coordinate

L'ECONOMIA DEI CONFLITTI

Rinnovare l'industria in ordine sparso un grande sforzo che si rivela inutile

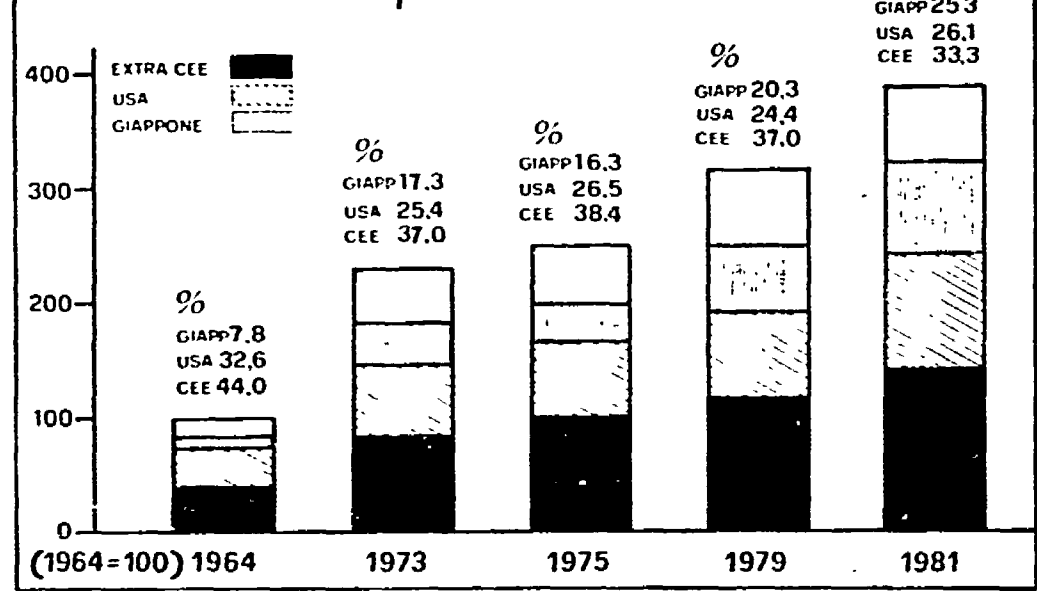


FERNAND LEGER - «Les Constructeurs, l'équipe au repos», 1950

In venti anni sono aumentate le importazioni e diminuite le esportazioni - Pesante il disavanzo con i paesi sviluppati - La logica libero-scambista non ha permesso la nascita di multinazionali europee

Una vera e propria «ritirata» sui mercati mondiali

Evoluzioni delle esportazioni dell'Ocse



Non c'è ancora molta consapevolezza del declino economico dell'Europa occidentale rispetto alle altre due grandi aree del mondo capitalistico, gli Stati Uniti e il Giappone, nonché rispetto ai Paesi «emergenti» in via di rapida industrializzazione.

Questa consapevolezza manca, o non è ancora molto estesa, anche perché il declino non si è ancora manifestato con avvenimenti clamorosi, e, tutto sommato, nonostante qualche correzione apportata ad alcuni aspetti dello «Stato sociale», la vita continua a svolgersi come negli anni dell'espansione, se non meglio. Perciò alcuni sorridono scetticamente quando si parla di crisi, quasi che la continua espansione dello spettro della crisi fosse una burla, come nella favola di Pierino e il lupo. Tuttavia se si esaminano, anche sommarariamente, alcune cifre, si constata che la crisi c'è, gravissima e che colpisce soprattutto l'Europa: non tanto compromette il suo presente, quanto ipoteca il suo futuro. Si prenda, ad esempio, il rapporto tra consumi e investimenti. In totale, dal 1973 al 1983, per i Paesi membri della Comunità Europea, la parte dei consumi nel PIL (privati e pubblici) è aumentata di 5 punti (cioè del 6%), mentre quella degli investimenti è diminuita di 5 punti (cioè del 20%).

L'Europa è stata paragonata ad una vecchia nobile signora decaduta, che vende i suoi gioielli per mantenere inalterato il proprio tenore di vita. E proprio questo aspetto, l'ipoteca sul futuro, l'avvenimento sacrificato al presente, che differenzia l'Europa dagli Stati Uniti e dal Giappone. Si

prenda un altro esempio, quello della posizione commerciale della Comunità per i prodotti che maggiormente influenzano il ruolo industriale di un'area, vale a dire i beni d'investimento. La Comunità ha registrato, negli ultimi anni, una perdita di quote di mercato per l'insieme dei macchinari industriali, e soprattutto per le macchine utensili. Le importazioni di beni d'investimento, da parte della Comunità, sono passate, tra il 1973 ed il 1981, dal 23 al 33% del totale delle sue importazioni. Nello stesso periodo, la percentuale degli Stati Uniti passava dal 41 al 45%, e quella del Giappone dal 12 al 16%. Il tasso di copertura realizzato sui beni di investimento (il rapporto tra esportazioni ed importazioni) è passato dal 34 nel 1983 al 27 nel 1981. In altre parole, per ogni unità importata, mentre nel 1963 se ne esportava 3,4, nel 1981 se ne esportavano 2. Il Giappone, invece, è riuscito, negli ultimi 20 anni, a quadruplicare il proprio tasso di mercato mondiale dei beni d'investimento (da 1 al 4). Anche gli USA hanno registrato una caduta del tasso di copertura, ma esso, a partire dal 1973 si è stabilizzato, a differenza della Comunità.

Questa evoluzione testimonia la progressiva perdita della posizione dominante tenuta dalla Comunità negli anni 60 sul mercato mondiale dei beni d'investimento (Grafico 1). Nel 1964, la CEE (commercio extra-comunitario) deteneva una quota di esportazioni del 45%, nel totale OCSE, contro il 32,6% degli USA ed il 7,8% del Giappone. Nel 1981 le proporzioni sono così cambiate: CEE 33,3%, USA 26,1%, Giappone 25,3%.

Il deterioramento della posizione co-

munitaria in materia di beni d'investimento riguarda anche le importazioni, che sono passate dal 25,2% (rispetto al totale delle importazioni OCSE) del 1964 al 29,2% del 1981.

Il cedimento della Comunità riguarda principalmente quattro categorie di materiali che, complessivamente, rappresentano oltre l'80% del valore degli scambi: il materiale elettrico (elettronica di consumo), le macchine per ufficio (materiale informatico), i macchinari agricoli e industriali (macchine utensili e robotica) e l'automobile. I casi delle macchine utensili e dell'automobile sono emblematici. In entrambi i settori, l'exploit dell'industria giapponese si spiega anzitutto col formidabile balzo di produttività determinato dall'immissione di nuove tecnologie nei processi produttivi: passaggio dalle macchine utensili a comando numerico ai complessi controllati da un elaboratore e robotizzazione. Ciò dimostra anche l'arbitrarietà di ogni separazione troppo netta tra settori tradizionali e settori d'avvenire.

Le cause di questa situazione sono complesse e numerose. Se ne possono, tuttavia, individuare tre principali: il declino di alcune industrie tradizionali che, nel passato, costituivano la base principale della prosperità economica; il progressivo cambiamento della struttura del commercio internazionale, con l'emergere di nuovi concorrenti, come taluni Paesi di recente industrializzati ed alcuni Paesi in via di sviluppo; il ruolo crescente assunto dalle nuove tecnologie.

Il ritardo dell'Europa consiste dunque essenzialmente in una minore capacità di adattare il proprio apparato produttivo a queste trasformazioni rispetto ai propri concorrenti.

Questo ritardo è evidente per il complesso dei prodotti ad alta tecnologia. La quota delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia sul totale delle esportazioni di prodotti manifatturati, tra il 1963 ed il 1981, è rimasta costante per la Comunità, mentre è leggermente aumentata per gli USA e più che raddoppiata per il Giappone (tab. 2).

Il disavanzo della Comunità, notevole con il Giappone e un po' minore verso gli USA, testimonia che, in questo settore, il commercio della Comunità è orientato soprattutto verso i partner tecnologici meno avanzati. Il ritardo nell'utilizzo delle nuove tecnologie è anche l'effetto di fenomeni più vasti, come il basso livello degli investimenti (su base 100 nel 1975, l'indice degli investimenti passa a 114 per la CEE nel 1980, 124,5 per gli USA e 126 per il Giappone) e l'invecchiamento degli impianti.

Questa situazione complessiva di declino industriale ha pesanti conseguenze anche per l'occupazione: l'andamento del tasso di disoccupazione, come diciamo in altra parte del giornale, è più negativo (anche se meno irregolare) rispetto agli USA, e di gran lunga peggiore rispetto al Giappone.

La minore capacità di adattamento dell'economia europea rispetto alle trasformazioni mondiali è dovuta a due fat-

tori principali: da un lato una certa pigrizia mentale delle classi dominanti, che si sono adagiate sui successi del passato, senza comprendere in tempo le conseguenze della rivoluzione tecnologica; dall'altro dalla grande frammentazione esistente in Europa tra i mercati nazionali. Non va dimenticato che per l'industria, ed in particolare per l'industria ad elevata tecnologia, le decisioni rientrano nell'ambito della sovranità nazionale.

Questa è, a grandi linee, la situazione. La tendenza al declino non è ineluttabile. A condizione, però, che ci sia la necessaria volontà politica e che si intraprendano le necessarie scelte per una politica di «reindustrializzazione» dell'Europa.

La volontà politica che finora è prevalsa è andata piuttosto nel senso contrario. L'illusione, che alcuni nutrivano, che, grazie al gioco delle forze di mercato, l'integrazione europea avrebbe comportato la reazione di multinazionali europee, in grado di sfidare i giganti d'Oltreoceano, si è dissolta nel nulla. Nelle tendenze internazionali all'integrazione «spontanea» delle forze produttive, l'Europa si presenta come un ambito troppo ristretto.

Dietro questo dogmatismo liberoscambista si nascondono, oltre la pigrizia mentale cui si è prima accennato, la difesa di interessi costituiti, e le relazioni privilegiate con gli USA, verso i quali non si intende manifestare troppa autonomia.

Tutto ciò dimostra che, senza una precisa volontà politica, non c'è rilancio dell'Europa. A nessuno può sfuggire la complessità e la difficoltà di questo impegno,

politica degli investimenti sovranazionale, ma l'idea non ha fatto molti passi in avanti, fra salariati e disoccupati. Per questo è urgente una svolta del movimento sindacale in questa direzione e la battaglia sugli orari diventa oggi prioritaria.

Intanto la disoccupazione aumenta, stiamo marcando verso quota 18-19 milioni di senza lavoro, pari ad una percentuale dell'11%. In alcuni Paesi europei, vedi Germania e Francia, le organizzazioni sindacali di fronte alle ristrutturazioni tecnologiche in atto ed alla gravità del problema occupazionale hanno ingaggiato una grande battaglia sugli orari di lavoro. Una proposta di legge corre infatti, aderisce alle specificità, sino a quella aziendale, per riuscire da una parte a determinare una vera solidarietà dei lavoratori, dall'altra a tener conto delle questioni legate alla produttività. Per far passare questa proposta fra gli operai è indispensabile analizzare le situazioni in dettaglio ed arrivare al massimo di partecipazione. In altre parole occorre stare più che mai dentro la fabbrica. Proprio per questo abbiamo prospettato l'uso di uno strumento elastico come i contratti di solidarietà. Abbiamo ricordato recentemente ai sindacati europei di fissare un traguardo comune e le regole comuni della negoziazione per arrivare ad una contrattazione che superi i confini nazionali. Ai governi, infine, occorre chiedere un sistema coordinatore di incentivi per la riduzione degli orari, in modo che non ci siano Paesi, settori o aziende pesantemente danneggiati. Ritorna anche su questo fianco la questione di una Europa più unita. Una necessità di tutti, se non si vuol assistere ad un decadimento del Vecchio continente, ad una sua perdita di autonomia economica. E da qui alla perdita di autonomia politica il passo non è poi così lungo.

re una solidarietà effettiva fra i lavoratori in fabbrica ed i cassintegrati, e, più in generale, fra salariati e disoccupati. Per questo è urgente una svolta del movimento sindacale in questa direzione e la battaglia sugli orari diventa oggi prioritaria.

«Una lotta da fare, quindi, ma come e con chi?»

«Innanzitutto non credo in una proposta di riduzione degli orari contemporanea e generalizzata, ma in una mobilitazione che si articoli settore per settore, fabbrica per fabbrica. Occorre infatti, aderire alle specificità, sino a quella aziendale, per riuscire da una parte a determinare una vera solidarietà dei lavoratori, dall'altra a tener conto delle questioni legate alla produttività. Per far passare questa proposta fra gli operai è indispensabile analizzare le situazioni in dettaglio ed arrivare al massimo di partecipazione. In altre parole occorre stare più che mai dentro la fabbrica. Proprio per questo abbiamo prospettato l'uso di uno strumento elastico come i contratti di solidarietà. Abbiamo ricordato recentemente ai sindacati europei di fissare un traguardo comune e le regole comuni della negoziazione per arrivare ad una contrattazione che superi i confini nazionali. Ai governi, infine, occorre chiedere un sistema coordinatore di incentivi per la riduzione degli orari, in modo che non ci siano Paesi, settori o aziende pesantemente danneggiati. Ritorna anche su questo fianco la questione di una Europa più unita. Una necessità di tutti, se non si vuol assistere ad un decadimento del Vecchio continente, ad una sua perdita di autonomia economica. E da qui alla perdita di autonomia politica il passo non è poi così lungo.

Gabriella Mecucci

Quota di esportazioni di prodotti ad alta tecnologia sul totale di prodotti manifatturati

	CEE	USA	Giappone
1963	23	29	16
1970	22	28	25
1981	24	33	38

Fonte: Commissione delle CEE.

Nella tabella qui sopra si vede la conquista dei mercati da parte di USA e Giappone nel settore delle nuove tecnologie.

Il grafico a sinistra dimostra come in venti anni l'Europa abbia progressivamente perso peso sui mercati internazionali.

che richiede un accordo fra gli Stati membri basato su un equilibrio tra i rispettivi interessi; difficoltà che non può essere certo eliminata da chimerici disegni istituzionali federalistici.

Una politica di cooperazione volta alla reindustrializzazione dell'Europa, deve basarsi su una serie di azioni sul lato della domanda e su quello dell'offerta. Il primo aspetto comporta: l'unificazione del mercato continentale e la creazione di una preferenza europea a favore dell'industria (questa azione deve essere graduale, e accompagnarsi alla definizione di progetti settoriali; la promozione di una politica commerciale che renda tale preferenza effettiva. A quest'ultimo proposito, appaiono un po' semplicistiche le tesi di un protezionismo europeo, anche perché questa via, se applicata, rischierebbe di moltiplicare le guerre commerciali e di frenare il rinnovamento tecnologico interno. Tuttavia la CEE dovrebbe dotarsi di strumenti di politica commerciale perlomeno analoghi a quelli di cui, senza troppi scrupoli, si sono dotati i suoi concorrenti.

Per quanto concerne le politiche di promozione dell'offerta, si possono individuare strumenti come: un certo uso della politica di concorrenza, finalizzato agli obiettivi che si vogliono raggiungere; l'uso dei finanziamenti diretti di bilancio e dei prestiti, per favorire l'innovazione e la ricerca (sull'esempio del progetto ESPRIT); la promozione di programmi pubblici su scala comunitaria, relativi ad infrastrutture o a settori industriali.

Roberto Viezzi

Europa una frontiera fra declino e sviluppo



Le analisi e le proposte del rapporto di Michel Albert al Parlamento europeo e di Stephen Marris, consigliere dell'OCSE: su questi terreni l'Europa alla prova

Nuove tecnologie energia e lavoro, le tre sfide del nostro futuro

Il vecchio continente ha perduto la sfida tecnologica con gli Stati Uniti, la sfida della crescita con il Giappone e l'area del Pacifico, la sfida del benessere (ricchezza individuale e collettiva, quindi anche piena occupazione) con entrambi gli altri due giganti.

Qualche scettico potrebbe obiettare che le stesse cose negli anni '70 le dicevano gli americani di se stessi, lamentandosi di aver ceduto il primato militare all'Unione Sovietica, il primato industriale al Giappone e quello del benessere ai paesi scandinavi. E questo autodefiniva come il propellente per il nuovo balzo in avanti che avrebbero compiuto negli anni '80.

Qualche fatalista potrebbe ricordare la legge di sviluppo dell'economia mondiale: così come Firenze dovette passare la supremazia economica ad Anversa, Anversa a Londra, Londra a New York, New York la sta trasferendo a Tokio e poi, chissà, sorgerà qualche altro centro del multiplice universo del mercato.

Forse hanno un po' di ragione e un po' di torto entrambi. L'Europa è in crisi. Lo si tocca con mano. Lo dimostra il fatto che mentre gli Stati Uniti stanno riducendo i loro disoccupati, il vecchio continente li sta inesorabilmente aumentando; oltre Atlantico mancano milioni di posti di lavoro, qui se ne distruggono altrettanti e, se non lo si fa, ciò costa in termini di spesa sociale, deficit pubblico, inflazione, rigidità produttiva. Lo dimostrano le vetrine dei negozi di prodotti industriali: le lavatrici sono tutte europee, i beni elettronici (dai computer ai video-registratori) sono giapponesi o americani. Per la prima volta dal diciottesimo secolo le principali iniziative che costituiscono una rivoluzione industriale non scaturiscono dall'Europa. Eppure essa è ancora il più grande conglomerato industriale del mondo e il più grande esportatore di prodotti manufatti. E qui, in tale paradosso, la sostanza della crisi europea. Come si è arrivati a questo punto? Cosa si può fare per arrestare il declino?

Sia nella diagnosi sia nelle terapie si stanno cimentando in molti. Le analisi più interessanti, finora, sono il rapporto di Michel Albert al Parlamento europeo (ora uscito in Italia presso il Mulino, con il titolo «Una sfida per l'Europa») e il documento preparato da Stephen Marris, già autorevole consigliere dell'OCSE e ora insegnante all'Institute for international economics di Washington. Molti punti tra i due sono in comune, ma è curioso notare come, mentre l'economista francese punta il dito sulle colpe degli euro-

pei, e soprattutto, sul costo della «non Europa», l'americano sottolinea la responsabilità della politica economica statunitense, in particolare dell'amministrazione Reagan; perché ha negato qualsiasi coordinamento delle grandi scelte strategiche e ha affrontato la crisi in casa propria scaricandone i costi all'estero: sugli alleati europei oltre che sul Terzo Mondo.

Dice Albert: «Che cosa è successo ai paesi europei negli anni Settanta? La perdita dei nostri vecchi privilegi storici e culturali, l'avvio di un gigantesco capovolgimento della geografia economica mondiale. Che cosa avrebbero dovuto fare? Unirsi di fronte al pericolo. E investire per garantire il futuro. Invece hanno fatto esattamente il contrario. Questi due grandi errori costeranno cari, ma ancora più caro potrà costare un terzo, altrettanto grave, che consisterebbe nell'affidarsi alla ripresa congiunturale degli Stati Uniti per trarsi d'impiccio. Anche perché noi siamo svantaggiati da «quattro handicap» — come sottolinea Albert: l'inflazione (sebbene la metà dei paesi CEE ha ottenuto risultati comparabili a quelli degli USA e del Giappone); la carenza degli investimenti che in Europa ha avuto più peso che negli Stati Uniti; l'aumento dei prelievi obbligatori; infine la disoccupazione che è aumentata due volte più velocemente in Europa che negli Stati Uniti.

Anche Stephen Marris concorda con Michel Albert nel ritenere che la rigidità del mercato del lavoro (sia dei salari sia dell'occupazione), il peso eccessivo del bilancio pubblico (le spese in deficit e il carico fiscale), il ritardo nella ristrutturazione tecnologica, siano i fattori chiave che spiegano le differenze di reazione nelle due sponde dell'Atlantico, sia agli shock petroliferi, sia agli impulsi verso la ripresa. Ma si chiede: la rivalutazione del dollaro (pari al 50% in tre anni rispetto alle principali valute europee) e gli alti tassi di interesse non hanno avuto un ruolo fondamentale nell'ostacolare l'aggiustamento delle economie europee? I deficit di bilancio in media nei paesi della CEE sono oggi tanto elevati quanto lo erano dieci anni fa. Perché, allora, i tassi di interesse sono così alti e gli investimenti così bassi? «Non si può fare a meno di dire che la causa principale del ritardo europeo risiede al di fuori dell'Europa e, precisamente, oltre Atlantico».

E vero, tuttavia — e qui torniamo alla analisi di Albert — che anche nel caso del dollaro, così come prima avvenne con il petrolio, gli europei non hanno saputo

rispondere tutti insieme e si è accentuata la tendenza a far da sé, fino a coltivare — come in Francia — l'illusione che un paese da solo potesse andare contro tendenza e rilanciare lo sviluppo su basi nazionali. Oggi, invece, più che mai vale la regola che l'unione fa la forza. L'Europa, così, deve essere in grado di rispondere, con politiche comuni, a tre sfide: la sfida tecnologica, la sfida energetica e la sfida della disoccupazione.

Alla prima si può far fronte abbattendo le barriere che ancora dividono i mercati nazionali per creare un mercato continentale per i prodotti ad alta tecnologia, a favorire gli accompagnamenti di imprese europee, intervenire con massicci programmi pubblici di ricerca. Occorre costituire agenzie europee non solo per le telecomunicazioni, ma anche per le biotecnologie, per lo sfruttamento degli oceani e per nuovi mezzi di trasporto terrestre. Ma la più importante di tutte è una agenzia delle norme, un organo comunitario che definisca delle regole comuni anche per quel che riguarda le grandi commesse pubbliche. Nel secolo scorso i paesi europei adottarono lo stesso scartamento per le linee ferroviarie. E ciò fu un'idea fondamentale, che facilitò gli scambi in tutto il continente. Pensate che disastro sarebbe viaggiare a ogni frontiera si dovesse cambiare treno. Per i settori avanzati è un po' la stessa cosa. Basti l'esempio della tv a colori e dei due sistemi: PAL e SECAM, che hanno contribuito a mettere in difficoltà l'industria europea del settore.

Alla seconda sfida si risponde — dice Albert — con un piano Marshall per l'energia che riduca la dipendenza dal petrolio, diversificando le fonti e aumentando i risparmi. Oggi il greggio è a buon mercato, ma tutto induce a temere che un nuovo shock possa riproporsi tra non molto (la guerra del Golfo è il pericolo più immediato). Per l'Europa sarebbe il colpo finale perché gli Stati Uniti, nel frattempo, sono diventati pressoché autosufficienti. Un tale piano potrebbe essere finanziato attraverso una tassa petrolifera e potrebbe essere esteso anche alla ricerca e allo sfruttamento di fonti nei paesi del Terzo mondo (in particolare quelli che hanno firmato la convenzione di Lomé).

Infine, la disoccupazione non si può affrontare solo con la crescita. In Europa un tasso di sviluppo del prodotto lordo del 3,2% non è in grado di provocare neppure un disoccupato in meno (negli Stati Uniti e in Giappone la reattività dell'occupazione è molto maggiore). Tutte le previsioni dicono che nei

Nei prossimi 5 anni il colosso americano delle telecomunicazioni spenderà ben più della Comunità

Investimenti nella ricerca, ITT batte CEE



FERNAND LEGER - Les Constructeurs, 1950 (particolare)

Secondo i dati forniti dalla conferenza europea dei sindacati i giovani costituiscono il 50% del totale - L'Italia è al secondo posto e precede la Spagna - Si espande solo il settore terziario

Sono 19 milioni i disoccupati

Sono 19 milioni, secondo i calcoli fatti da un recente studio della Confederazione europea dei sindacati le persone senza lavoro nell'Europa occidentale. Sono il frutto concreto, corposo, delle politiche neo-liberiste, ma sono anche la testimonianza della difficoltà del movimento sindacale dei diversi Paesi a trovare una strategia vincente. Ma vediamo un po' quali sono le caratteristiche dell'attuale occupazione. E intanto da segnalare il fatto che il tasso di attività per le donne registra un incremento nell'Europa dell'OCSE inferiore nettamente a quello che si registra in Giappone e negli USA. Era nel 1975 del 45,9% ed è passato al 48,6% (Europa), era del 51,7% ed è passato al 55% (Giappone); era del 53,2% ed è passato al 61,5% (USA). Il tasso di attività degli uomini è passato invece (1975-1982) dall'87,4% all'84,8% (USA). Il tasso di attività degli uomini è dunque calato più rapidamente nell'Europa occidentale rispetto a Europa e Giappone.

Ma esistono anche mutamenti strutturali. C'è una espansione del settore terziario o dei servizi e un declino degli altri settori. E da segnalare il fatto che nel settore primario (agricoltura) l'Italia è al secondo posto col suo 12,4%, preceduta solo dalla Spagna. Nel settore secondario (industria) l'Italia cala di

un due per cento nel 1982 rispetto al 1973. Ma quello che più colpisce, ripetiamo, è l'espansione del terziario in Francia, in Germania, negli USA, in Norvegia, e anche in Italia. Il fatto è però che i settori economici in espansione non sono riusciti a garantire sbocchi occupazionali alle nuove forze lavoro.

Il quadro qui è davvero impressionante. I disoccupati al di sotto dei 25 anni di età rappresentano da un terzo al 50% della cifra totale. E qui, nella graduatoria l'Italia è collocata al secondo posto con un tasso di disoccupazione giovanile pari al 29,8%. Solo la Spagna (36,9%) la precede. E subito dopo viene l'Inghilterra (21,4%).

Lo studio della CES esamina poi un altro fenomeno preoccupante, quello della «disoccupazione di lunga durata». Esso riguarda i lavoratori più a spina, ma anche gruppi di lavoratori di tutte le età coinvolti nei processi di ristrutturazione produttiva. Questi periodi lunghi di disoccupazione che cosa provocano? «La situazione economica del singolo lavoratore si aggrava — dice la CES — in molti casi il diritto al sussidio di disoccupazione decade dopo un certo lasso di tempo. Il lavoratore inoltre tende a diventare sempre più pessimista, rispetto alla possibilità di trovare lavoro e può finire per perdere ogni speranza e smettere persino di cer-

carlo». Gran parte delle cause che spiegano la crisi della vecchia Europa derivano da una persistente gap tecnologico con Giappone e Stati Uniti. L'inadeguatezza degli investimenti produttivi nell'industria europea ha determinato un rallentamento degli aumenti di produttività. Negli Stati Uniti sono stati creati nel periodo che va dal 1974 al 1980 quindici milioni di nuovi posti di lavoro nell'industria; tre milioni e trecentomila nel Giappone e solo un milione e mezzo nei paesi dell'OCSE. Non c'è stato, dice sempre la CES, nessun tentativo di trovare un pratico di cooperazione fra le diverse industrie europee, dopo le esperienze Airbus e Ariane e dopo il fallimento dell'Unidat. L'unico segnale positivo è rappresentato dal programma Esprit.

Ma non interviene il movimento sindacale per far fronte alla crisi? Alla recente conferenza di Strasburgo Bruno Trentin, a nome della CGIL, ha proposto l'organizzazione di apposite conferenze di produzione europee in determinati settori per elaborare piattaforme rivendicative e obiettivi di mobilitazione nei principali comparti produttivi in crisi e sottoposti a intensi processi di ristrutturazione. «Una politica di rilancio dell'occupazione non può oggi — come sottolinea Michele Magno, respon-

ROMA — L'Europa non si è mai posta il problema del suo avvenire, aveva detto circa sei mesi fa Carlo De Benedetti, alludendo alla mancanza di una vera e propria politica del Vecchio continente in direzione delle nuove tecnologie. Gli americani, invece, ci pensano e parecchio al «grande affare del futuro» e continuano, facendosi tra di loro una concorrenza all'ultimo sangue, ad investire in questi comparti e ad andare a caccia di nuovi mercati. Quello europeo è molto appetibile. Davignon, commissario della Comunità, ha recentemente ricordato che nel 1980 il giro d'affari annuo dei paesi CEE nel campo delle telecomunicazioni raggiungerà i 170 miliardi di lire, diventerà, cioè, il più grande settore commerciale del vecchio continente. Ancora qualche dato: entro il duemila l'incidenza del settore (prodotti e servizi) sulla formazione del Pil (prodotto interno lordo) comunitario salirà dal due al sette per cento. Già da allora lo scambio di informazioni dipenderà il 55% del valore aggiunto totale della produzione e il 62% dell'occupazione nella CEE.

L'affare è enorme e non serve citare altre ragioni per comprendere l'insistente affacciarsi dei colossi Usa e giapponesi per catturare la fetta più consistente. L'ultima multinazionale americana ad annunciare il proprio impegno — è stata l'ITT — investirà nei prossimi cinque anni in Europa 4,8 miliardi di dollari di cui 3,1 miliardi di dollari in ricerca. Uno sforzo imponente, una sorta di contromossa nei confronti della Att che recentemente ha stretto il grande accordo con l'Olivetti per garantire la sua presenza sui mercati europei e nei confronti dell'Ibm.

Quest'ultima — secondo parecchi commentatori — verrebbe considerata dalla amministrazione Reagan come una potentissima arma per neutralizzare la sfida tecnologica lanciata dal giapponese. Ma non è tutto. La sola att'Estrema, la progettazione con l'aiuto del calcolatore. Per quanto riguarda la sua presenza in Italia sembra il partner più probabile per la Stet che da tempo sta trattando con il colosso americano una mega linea.

Come rispondono gli europei a questa calata di multinazionali Usa nel loro mercato? La Francia di Mitterrand è molto

preoccupata e ha lanciato più volte l'idea di arrivare alla costruzione di «un polo continentale per l'elettronica». Un progetto che sembra allontanarsi nel tempo. E proprio recentemente «Le Monde», in un inserto speciale, lanciava l'allarme: i francesi rischiano di diventare un paese sottosviluppato. E già una serie di dati a dimostrazione dell'arretratezza nel campo della microinformatica e della ricerca. L'Italia ha scelto la strada degli accordi con le multinazionali americane. Il governo tedesco non si muove certo per favorire intese europee e l'Inghilterra dialoga con i giapponesi. Insomma, di una linea comune nemmeno a parlarne. Eppure — dice l'ingegner Fantò, presidente della Senla spazio — proprio di questo ci sarebbe bisogno per recuperare gli enormi ritardi accumulati rispetto ad americani e nipponici. Non tentare una crescita in questo settore significa mettere in discussione la stessa indipendenza economica del Vecchio Continente.

E a Bruxelles, sede della Comunità, che cosa si fa? Solo recentemente si è cercato di mettere in campo alcune novità. È stato approvato il tanto discusso «progetto Esprit». Nei prossimi cinque anni verranno investiti 1100 miliardi di lire per la ricerca nel campo delle nuove tecnologie. Basta fare il conto con quello che ha deciso di spendere la stessa Itt per accorgersi che il primo passo avanti è ancora poca cosa, rispetto a quello che una sola multinazionale americana ha programmato di investire nel vecchio Continente.

Meno di un mese fa poi, Davignon in persona ha fatto sapere che si sta lavorando ad un nuovo piano per le telecomunicazioni. Ma, tanto per rimanere in questo settore, l'Italia che fa? Si sta verificando un fatto incredibile. La Sip che pure ha chiuso con un forte utile il bilancio '83 ha informato ormai da tempo il governo che non ce la farà a portare in fondo il piano di investimenti decisi. E così i miliardi stanziati a questo scopo verranno dimezzati: scenderanno dai 4500 miliardi inizialmente previsti a 2200 miliardi. I sindacati hanno subito denunciato gli effetti negativi che una simile operazione avrà sia dal punto di vista della produzione che da quello dell'occupazione. L'Italia che da qualche anno è entrata nella via del risanamento potrebbe subire un brutto contraccolpo e perdere niente meno che 8500 posti di lavoro. L'Europa, insomma, non pensa al proprio avvenire e l'Italia avrà un avvenire?

g.me.

prossimi anni il PIL europeo crescerà attorno al 2%. Quindi la disoccupazione reale, quindi il potere d'acquisto dei lavoratori sarebbero garantiti dall'abbassamento dei prezzi; la salvaguardia dei redditi da lavoro, nel loro insieme, attraverso l'aumento delle persone che lavorano.

Dallo studio di Stephen Marris, però, emerge con evidenza che una riduzione dei salari non accompagnata da un aumento della domanda effettiva, è destinata a non aver alcun effetto positivo sull'occupazione. Quindi, le ricette della maggior parte dei governi europei (non escluso quello italiano) sono destinate al fallimento se davvero vogliono rimettere in moto lo sviluppo.

Le proposte di Albert — come abbiamo visto — si muovono in tutt'altra direzione. Anch'esse possono non bastare se non sono accompagnate da alcune condizioni di carattere internazionale. La prima — e qui ha ragione Marris — è che gli Stati Uniti accettino di concordare con i partners europei un insieme di politiche monetarie e di bilancio tali da abbassare i tassi di interesse, ridimensionare il dollaro, consentire più spazio di manovra e una politica più espansiva della Comunità europea; infine, ridurre i fat-

tori di tensione sui mercati finanziari — come l'elevata esposizione delle banche USA verso i paesi del Terzo Mondo. Il prossimo vertice di Londra, dal 7 al 9 giugno, sarà un test significativo a questo riguardo.

La legge della interdipendenza economica che Albert mette in rilievo per i paesi europei vale anche su scala più ampia, quanto meno arriva al di là dell'Atlantico, se a Washington non a Bruxelles viene stampata la moneta che ancora regola la gran parte degli scambi internazionali (per questo solo fatto, gli Stati Uniti possono godere di una «rendita imperiale»).

Non c'è salvezza per l'Europa, dunque, se non supera gli egoismi nazionali e non volge la testa dal passato al futuro. Ma non c'è speranza nemmeno se questa «nuova» Europa non ripristina un rapporto alla pari con gli Stati Uniti e non spinge la Casa Bianca a mutare radicalmente rotta. Saprà farlo? In parte dipende anche dall'esito delle prossime elezioni. Vinceranno le forze centrifughe o quelle centripete, quelle della frammentazione o quelle della comunanza dei vecchi interessi strategici del vecchio continente?

Stefano Cingolani

o la creazione di 70 mila posti di lavoro. I contratti di solidarietà per la riduzione dell'orario hanno portato alla creazione di 16 mila nuovi posti di lavoro, mentre altri accordi di solidarietà hanno portato, tramite i pensionamenti anticipati, ad assunzioni compensative di 170 mila lavoratori.

L'esempio più caldo di lotta attorno alla riduzione di orario riguarda però la Germania federale. Qui i metallurgici sono impegnati in uno scontro senza precedenti attorno all'obiettivo della settimana a 35 ore, contrastando i secolari ritardi del cacciatore federale Edmund Kohl e degli imprenditori. Un rifiuto tutto politico. Ma del resto la partita che si gioca oggi in Europa occidentale sul tema dell'occupazione, su come contrastare recessione e inflazione è tutta politica. Lo vediamo ogni giorno in Italia dove l'unica carta che il governo pentapartito ha in sostanza saputo giocare è quella dell'assalto alla scala mobile. E anche qui c'è da sottolineare una distinzione netta tra gli atteggiamenti del gruppo dirigente del PSI italiano, i socialisti tedeschi, belgi, francesi, svedesi. Le elezioni europee — ormai certe — saranno un test importante anche per questo, saranno un messaggio lanciato a tutti i lavoratori di Europa.

Bruno Ugolini

**Europa
una
frontiera
fra
declino
e sviluppo**



Eventuali riduzioni d'orario e una politica di assunzioni proposte in cambio di un rapporto «più elastico» impresa-maestranze - Ma il governo qui non sta a guardare

Francia, ricatto del padronato minori diritti meno disoccupati

Nostro servizio

PARIGI — Lunedì scorso — mentre al di là del Reno i metallurgici tedeschi entravano nella terza settimana consecutiva di lotta per le 35 ore e l'Istituto francese di Statistica certificava che la disoccupazione era aumentata di oltre 180mila unità negli ultimi tre mesi — padronato e sindacati si sono ritrovati per la prima volta dal 1979 attorno allo stesso tavolo per avviare una trattativa che sarà lunga e difficile sulla riduzione dell'orario settimanale di lavoro. La riunione, durata poche ore, è servita a fissare un «calendario» e a riabilitare le «commissioni paritetiche per l'occupazione», cadute nell'oblio da un decennio.

Con l'avvio di questo negoziato il 28 maggio 1984 può entrare nella storia del sindacalismo francese ed europeo se di qui alla fine dell'anno le parti sociali troveranno qualche punto d'accordo che permetta, da una parte di adeguare il problema delle nuove tecnologie a quello della disponibilità di mano d'opera, e dall'altra una sensibile riduzione della disoccupazione attraverso una migliore distribuzione del tempo di lavoro.

Ma prima ancora degli eventuali risultati bisogna parlare delle difficoltà che fanno loro ostacolo. E da questo punto di vista c'è già in partenza un fossato che non è semantico sul senso che le parti sociali danno alla trattativa stessa, ai suoi contenuti e alle sue finalità.

In effetti se per i sindacati l'oggetto della discussione è la riduzione dell'orario di lavoro settimanale, sull'esempio dei metallurgici tedeschi e della battaglia di mano d'opera in certi settori delle Ferrovie dello Stato, per il padronato i termini sono molto più vaghi e si va dalla «flessibilità» dell'orario di lavoro (tempo parziale, lavoro temporaneo, contratti a termine) alla «flessibilità» delle condizioni di assunzione e di licenziamento.

Vediamo da vicino di cosa si tratta perché il problema non è soltanto francese. Meno di un anno fa il presidente del CNPF (Comitato nazionale del padronato francese) proponeva a Mitterrand — come contributo padronale alla definizione di una politica d'impiego — l'adozione di misure più elastiche nel rapporto impresa-maestranze. Secondo il CNPF certe imprese erano disposte ad assumere subito 400 mila lavoratori a due condizioni: la libertà di sospendere o di licenziare in caso di contratto di lavoro a tempo parziale, e un'allevamento fiscale per ogni nuovo impiego. Non era meglio un lavoro immediato, anche se temporaneo, con una retribuzione assicurata, che la disoccupazione?

A quel tempo non se ne fece nulla perché i sindacati respinsero quella proposta che mirava, evidentemente, ad approfittare della crisi e della disoccupazione crescente per rimettere in causa il principio acquisto della stabilità dell'impiego. Ma è di lì, e dal successivo aggravamento della crisi, dalla dilatazione della disoccupazione, dalla lotta della Citroën per le 35 ore, che è scaturita l'idea di una trattativa glo-



FERNAND LEGER - La Grande Parade 1953 (particolare)

bale che, mettendo fine al «dialogo tra sordi» sulle condizioni di una ripresa delle assunzioni, sbloccasse una situazione apparentemente senza vie d'uscita o ridotta alla sola registrazione mensile di 50-60mila nuovi disoccupati.

Lunedì, sul tavolo della trattativa, il padronato non ha posto 400 mila ma un milione di assunzioni praticamente immediate — un'offerta allettante per un paese che conta quasi 2 milioni e mezzo di disoccupati, il 9,8 per cento della popolazione attiva — accompagnando l'offerta con due temi di discussione: la flessibilità dell'orario settimanale di lavoro, in rapporto all'introduzione di nuove tecnologie e la revisione delle condizioni di assunzione e di licenziamento. Ai rappresentanti sindacali è stato fatto in sostanza questo discorso: se fate qualche concessione commerciale su questi punti il padronato accetta immediatamente la ripresa delle assunzioni là dove la domanda lo rende possibile. Cercate di capire che in una situazione economica instabile e fluida non possiamo accollare contratti di lavoro stabili e costruttivi.

Dal canto loro i sindacati hanno messo sul tavolo le loro carte: la riduzione progressiva da 39 a 35 ore dell'orario settimanale di lavoro, con o senza riduzione proporzionale dei salari a seconda del numero di lotte già in corso, che esigono soluzioni rapide e che in ogni caso non possono aspettare i risultati imprevedibili della grande trattativa appena cominciata.

Non ci sono state decisioni in materia ed era logico che fosse così: il governo aspetta che i nodi della trattativa tra padronato e sindacati arrivino al pettine per avanzare proposte di compromesso atte a favorire la soluzione. Ma, come dicevamo, non sarà facile: soprattutto a caldo, cioè nel cuore di lotte già in corso, che esigono soluzioni rapide e che in ogni caso non possono aspettare i risultati imprevedibili della grande trattativa appena cominciata.

Augusto Pancaldi

È mancata una strategia generale dei sindacati per ridurre il tempo di lavoro ma molte esperienze sono andate avanti ugualmente

Tessili e meccanici in Italia l'orario si è modificato così



FERNAND LEGER - Composizione con tre figure, 1932

Lo scontro più duro con governo e padronato - La sfida contro la disoccupazione - La Volkswagen dà ragione ai sindacati

In Germania sulle 35 ore finisce «la pace sociale»

Norbert Blum ex operaio della Opel di Rüsselsheim, ex sindacalista, ministro del lavoro del governo Kohl. Qualche giorno fa al Bundestag lo si è visto a capo chino incassare in silenzio le parole d'uscenza con cui un deputato della SPD lo invitava a prendere le distanze dal suo collega Landsborff. Il conte dell'Economia, il campione del liberismo selvaggio tradotto in tedesco, pochi minuti prima aveva sferrato il più pesante attacco al sindacato mai venuto da un esponente qualsiasi di un qualsiasi governo della Repubblica Federale. Coerente, a suo modo, qui non è in discussione questo sciopero e questa vertenza: il sindacato deve capire una volta per tutte quale è il suo posto. Non si discute neppure sul merito delle 35 ore, il solo chiederle e lottare per averle è una «folia». Una follia pratica, perché compromette la ripresa produttiva, ma anche teorica, perché rappresenta il tentativo di una «politica». La disoccupazione non è affare del sindacato, i suoi dirigenti pensano alla difesa degli occupati.

Il silenzio di Blum, di fronte a questi argomenti, è il segno di una sconfitta, tramontando di un mito tutto tedesco: della pace sociale di cui uomini come lui sono stati protagonisti, nell'illusione che fosse eterno. I deboli tentativi di mediazione del ministro del lavoro perché non si arrivasse al muro contro muro sono stati spazzati via in poche ore e lui ha rinunciato. I Blum non hanno più senso: lo scontro è duro, senza remissioni, chi è sconfitto paga tutte le perdite, chi è vincitore ne trae vantaggio. La pace sociale è finita, è venuta a cadere, in modo del tutto improvviso per governo e padronato, la pubblicazione di uno studio, che doveva restare segreto, del brain-trust addetto alla pianificazione del personale della Volkswagen. Dallo studio si deduce: 1) che i costi aggiuntivi non sarebbero devastanti; 2) che se si restasse alla settimana lavorativa a 40 ore gli occupati nell'azienda scenderebbero da 115 mila attuali a circa 85 mila in 15 anni; mentre un modello ipotetico di settimana a 30 ore conterebbe la perdita di occupazione in meno di diecimila unità; 3) che attraverso «modelli di organizzazione del lavoro alternativo», si potrebbero limitare drasticamente l'espulsione di addetti alla produzione. Insomma, uno dei più grossi gruppi industriali tedeschi, quello forse più avanti sulla via della robotizzazione dei processi lavorativi, almeno quando riflette ad uso interno, adotta le stesse categorie di analisi del sindacato che, in pubblico, accusa di irresponsabilità e di arretratezza. Il che, si ammetterà, è di arretratezza.

D'altra parte, la martellante campagna sulla «irresponsabilità» della vertenza sulle

35 ore aveva già perso negli ultimi giorni molti argomenti. La sua presunta «impopolarità» presso altri strati sociali e presso la stessa base operaia metalmeccanica è stata massicciamente smentita dalle adesioni agli scioperi e dall'estensione, davvero impressionante, delle iniziative di solidarietà in altri settori produttivi. Il fronte sindacale, forse con tremende difficoltà, tiene anche dopo la controffensiva accuratamente messa a punto in sinibiosi da governo e industriali: le serrate e subito dopo la decisione dell'Ufficio centrale del lavoro di sospendere i sussidi agli operai fuori produzione a causa delle serrate stesse. Il discorso sui costi aggiuntivi è stato contrastato con efficacia dal sindacato, al punto che dall'altra parte, ora, si preferisce battere su un altro tasto: il danno che gli scioperi starebbero già ora producendo all'economia, compromettendo la ripresa. Una campagna che ha indubbi effetti psicologici su un'opinione pubblica davvero non molto abituata agli scioperi, ma che mostra anche la corda di fronte alla circostanza che i più pesanti blocchi alla produzione non sono venuti finora dagli scioperi sindacali, quanto dagli scioperi padronali. Inoltre — faceva significativamente notare un commentato ad orientamento liberale sullo «Spiegel» — la «delicata pianticella della ripresa» non è compromessa dalla perdita di qualche migliaio di ore di lavoro. Non gli scioperi, ma il loro esito avrà conseguenze di rilievo sull'economia tedesco-federale e sulla sua prospettiva.

Con ciò si torna al punto di partenza. La vertenza per le 35 ore, per duro che sia lo scontro in atto in questi giorni, va ben oltre il qui ed ora. È una scommessa sul futuro: sulla possibilità e la forza del sindacato di governare il riassetto dei rapporti produttivi, di avere voce e potere sulle scelte che la rivoluzione tecnologica imporrà al lavoro degli uomini. Difendendo l'occupazione presente e attaccando per l'occupazione futura, come alla manifestazione dei 200 mila a Bonn ha detto giorni fa il presidente della DGB, Ernst Breet, introducendo ufficialmente per la prima volta la prospettiva di uno sciopero generale.

Paolo Soldini

ROMA — È già più di un'iniziativa, ma è meno di un obiettivo. La conferenza dei delegati Cgil di Chianciano di poche settimane fa ha approvato, tra i tanti, un documento che dice: «... assumiamo una decisione generale a favore di una politica di riduzione degli orari». Parecchi anni dopo la scelta dei sindacati europei, dodici anni dopo le prime vertenze su quest'obiettivo in Italia, la più forte organizzazione è approdata all'idea che la difesa dell'occupazione passa anche attraverso una riduzione del turno di lavoro. Ma quel documento è anche l'ammissione di una debolezza: nel nostro paese manca ancora una strategia «generale» per la riduzione dell'orario, manca un'indicazione che valga per tutti. Per ora la materia è tutta delegata alle singole categorie, alle batta-

Grazie a quella battaglia oggi centocinquanta aziende tessili (le più grandi del settore: la Legier, la Nuggler, la Lanerossi, e via dicendo) sono state costrette ad adottare il «6 per 6». Gli operai — anzi meglio le operai, visto che sono la stragrande maggioranza — lavorano sei ore per sei giorni in tutto l'anno. Prima ne facevano quaranta.

Ma la riduzione non ha investito solo l'élite del settore. Con l'ultimo contratto sono state conquistate quaranta ore annue in meno nell'abbigliamento, altre ancora nel tessile, qualcuna'altra per i turnisti. Come è stata utilizzata questa riduzione? «La nostra indicazione è che la questione degli orari sia gestita dalle strutture di fabbrica. Certo, noi vorremmo che la riduzione d'orario fosse settimanale, che avesse un immediato effetto sull'occupazione. Ma non è stato sempre così: spesso le ore in meno vengono utilizzate per uscire prima dalla fabbrica, per allungare le ferie e così via». Ovviamente, in questo caso, senza visibili effetti nella difesa del posto di lavoro. Ma in definitiva tu ci credi che la riduzione possa servire a salvaguardare l'occupazione? «Sono molto sincera — risponde la Marcellina — la riduzione da sola non basta. Quel dodici milioni di disoccupati in Europa — che troppi, anche nel movimento sindacale, vogliono come il necessario prezzo da pagare al progresso — non entreranno mai tutti in fabbrica, neanche se le nostre proposte venissero accolte. Il loro futuro si gioca nella battaglia per lo sviluppo, per l'allargamento delle basi produttive». La riduzione è solo uno dei tanti strumenti possibili, dunque. Ma la sua efficacia non è ridotta anche dalla mancanza di un obiettivo valido per ogni settore? Non dipende anche dal fatto che da noi nessuno ha trattato fuori la proposta tedesca delle 35 ore per tutti? Insomma: come mai in Italia la battaglia per la riduzione è gestita dalle categorie? «Credo che soprattutto una considerazione abbia frenato la richiesta di generalizzazione: fino a qualche anno fa davvero i nostri orari erano i più bassi d'Europa. Insistere su questa strada avrebbe significato davvero aggravare i costi per le aziende, con conseguenze per tutti. Oggi la situazione è diversa, ma è ovvio che una vertenza di questo genere necessita per forza di cose di una concertazione, ha bisogno di un accordo tra tutti i sindacati europei».

Altrimenti è la sconfitta. Una sconfitta che qui in Italia i metalmeccanici hanno già conosciuto. «È inutile nasconderselo — spiega Paolo Franco, segretario della Fim —, sull'orario in Italia le abbiamo prese. Qualcosa si è mosso anche nell'ultimo contratto (39 ore per alcune categorie e così via) ma si è rimasti molto al di sotto delle richieste sindacali. E perché non ce l'avete fatta? Perché credo non siamo riusciti a sfondare sul versante della politica economica e industriale del governo — continua Paolo Franco —. In questo paese nessuno sembra in grado di decidere. Nessuno è in grado di programmare la domanda pubblica, nessuno è disposto a elaborare un piano per le telecomunicazioni, l'elettronica, per i trasporti, le partecipazioni statali sembrano puntare alla disoccupazione. Su questi fronti i risultati sono stati troppo scarsi. E allora come far parlare di contratti di solidarietà, di redistribuzione dell'orario tra tutti i dipendenti, come a sfondare la vecchia legge delle singole fabbriche, quando non si può e dove manca l'economia».

«È chiaro che noi contiamo la battaglia su questi terreni. Ma è chiaro che manca qualcosa. Sponda, se manca una cornice dentro cui mettere la riduzione, la politica per l'occupazione, tutto diventa più difficile. È diventata più difficile anche tenere l'addosso lo strappalo conquiste. L'Alfa per esempio, l'azienda ci sta ripensando: ma che contratti di solidarietà, quando manca qualsiasi tentativo di programmazione? E allora ecco che l'Alfa taglia, licenzia».

Il sindacato non è riuscito a conquistare i grandi obiettivi strategici che si era posto e ora sembra essere alle corde. Ma non c'è solo questo. Paolo Franco ha in mente ancora più complessa la strategia per l'orario. «Noi siamo per la riduzione generalizzata, ma non è facile. Dobbiamo elaborare una linea che metta assieme la difesa del posto di lavoro e la flessibilità. Riduzione dunque anche per lavorare in modo diverso, per accrescere il tempo libero, per la formazione professionale, per accrescere le prestazioni, le competenze, per dare spazio alla propria creatività nel lavoro. Il discorso è andato lontano. Intanto però — conclude Paolo Franco — vinciamo in Germania: ci riguarda tutti».

Stefano Bocconetti

Troppi punti di vendita: e i prezzi salgono

Un milione di negozi per essere gli ultimi

Come funziona la rete della distribuzione in Italia? Male, si comincia a rispondere sempre da più parti. Lo sottolineano i sindacati, lo ammettono le stesse organizzazioni di categoria dei commercianti. Che cosa significa quel male? L'eccesso dei punti di vendita costa caro trasportare piccole quantità di merci in un milione di negozi in cui i prezzi, ciascun negozio deve vivere su un numero ristretto di persone, aumentando i passaggi della intermediazione. E' ovvio che le conseguenze di una struttura commerciale, considerata la più antiquata d'Europa, le paghino i consumatori, spendendo di più.

La via del risparmio

Qualche novità comunque c'è stata. Ne parliamo con Carlo Orlandini, presidente della Euromercato, catena di ipermercati nata nel 1980 da una collaborazione tra la francese Carrefour, un colosso della distribuzione, e la Standa (che ha acquistato recentemente la totalità del pacchetto azionario). Euromercato è cresciuto: quattro magazzini (tre vicini a Milano: Paderno Dugnano, Assago-Milanofori, Carugate, un altro a Casoria vicino a Napoli), mille e trecento dipendenti, un fatturato per l'anno passato di 350 miliardi con un utile (ante tasse) di sei miliardi.

«Bilancio — spiega Orlandini — completamente verificato e certificato. I nostri conti sono assolutamente trasparenti».

Quale può essere la formula del successo?

«Ovviamente i prezzi che riusciamo a contenere perché abbiamo scelto di lavorare con scarso margine, tra introiti e spese c'è soltanto un sedici per cento di differenza. Poi la dimensione e l'organizzazione, comprare in grande quantità e

punte ancora più basse al Sud) sono da parecchi anni entrate, con apparente prepotenza, nuove organizzazioni commerciali. Ci riferiamo a supermercati e a ipermercati. Ma i 2000 supermercati italiani e una quindicina di ipermercati sono ben poca cosa rispetto alla realtà di un Paese come la Francia, che conta 5000 supermercati e 500 ipermercati. Gli uni e gli altri (ed ovviamente, per le loro dimensioni, soprattutto i secondi) possono mettere al servizio dei consumatori economie di scala e professionalità che il piccolo commerciante non può certo vantare.

Non certo cancellare il piccolo commerciante. Il problema è quello di razionalizzare la rete di vendita, creare strutture meno polverizzate, che consentano a tutti di risparmiare, o altrimenti scegliere la strada della specializzazione, cioè quella che consente di soddisfare esigenze particolari di una clientela che un super o un ipermercato non potrebbe certo accontentare.

Lo sostengono in molti. Poco si è fatto per realizzarlo. Negli ultimi dieci anni in Italia è avvenuto proprio l'opposto: i negozi alimentari sono aumentati del 2,2 per cento, quelli non alimentari addirittura del 26 per cento (e da queste valutazioni sono esclusi ovviamente gli alimentari, censiti in 200 mila, ma con un fenomeno d'abusivismo dilagante).

Abbiamo la struttura commerciale più arretrata d'Europa - L'esempio francese: 500 ipermercati (contro 15 in Italia) - Il successo dell'Euromercato



Una intensa attività di «sponsorizzazione»

Dalla mostra in vetrina alla Stramilano Ed ora anche Leonardo

«Come i mercanti del '500 aiutiamo la cultura» Ma c'è dell'altro: magazzini senza barriere architettoniche

Ha cominciato con il sostenere le spese di restauro per alcune opere di Andrea Appiani, chiedendo alla Pinacoteca di Brera, in cambio del finanziamento, la possibilità di esporre in alcuni dei suoi magazzini. Una operazione culturale, spiega il presidente dell'Euromercato, senza troppa attenzione al «ritorno di immagine», cioè ai vantaggi dell'investimento, della sponsorizzazione. Unica constatazione: tra i clienti c'era chi guardava, chi vedeva ma non guardava, chi non vedeva del tutto.

Adesso il nome Euromercato compare accanto al titolo di una iniziativa ben più importante e prestigiosa: la mostra «I cavalli di Leonardo» che resterà a Palazzo Vecchio a Firenze fino al 30 settembre.

«L'allestimento — spiega un comunicato — è stato reso possibile dalla collaborazione determinante della Euromercato Spa».

La mostra è davvero di interesse eccezionale: raccoglie 39 «oggetti», tra i quali gli studi preparatori per opere famose come il monumento Sforza, il monumento Trivulzio, la battaglia di Anghiari, il Nettuno. Altre sezioni della mostra, curata da Sergio Salvi, Paola Pelanti,

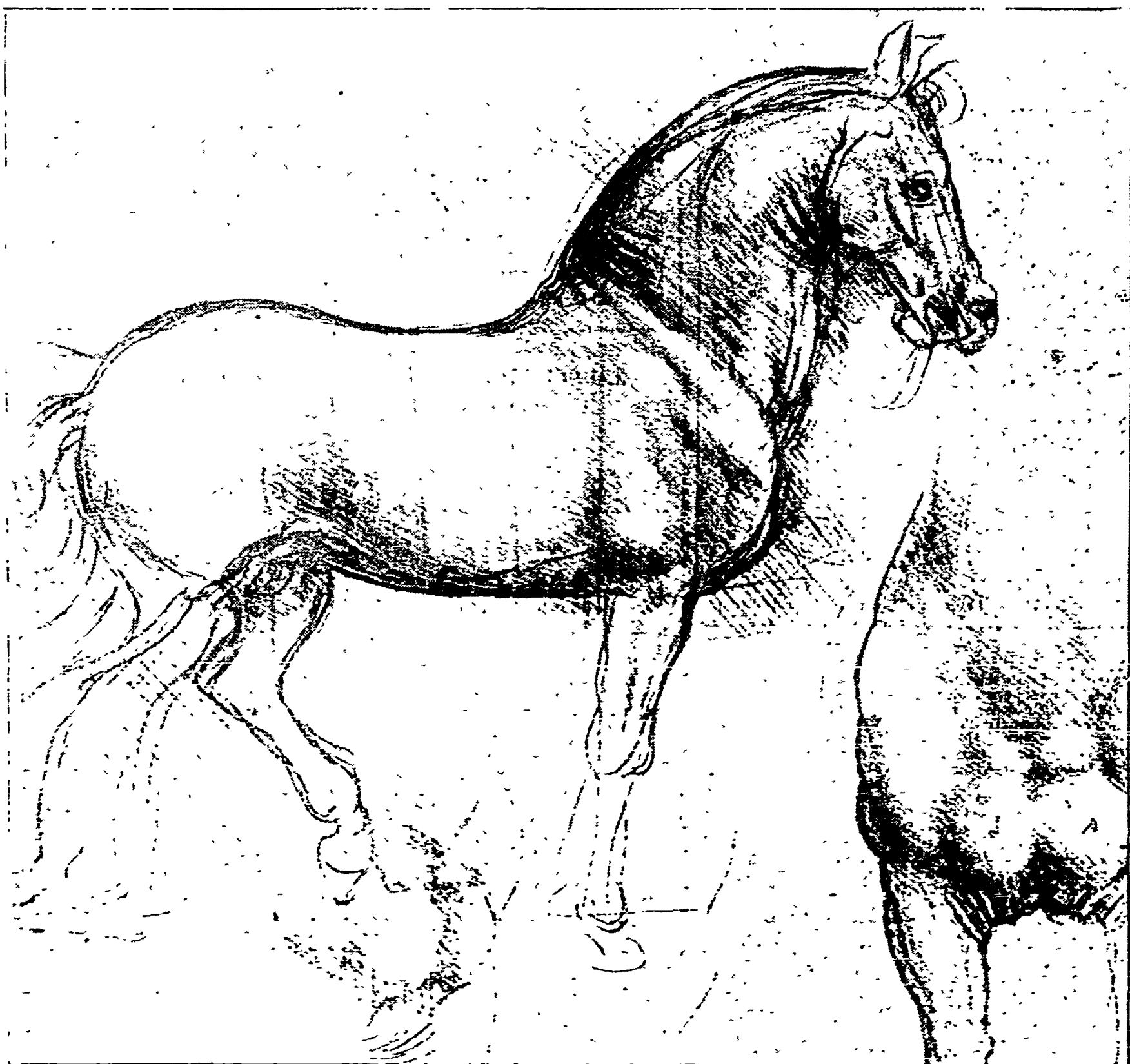
dunque in linea con la tradizione. Per di più Leonardo significa Firenze e Milano e noi, in questo caso, rappresentiamo Milano».

Ancora un comunicato spiega che «Euromercato... ha dato spazio allo sviluppo di un fattivo rapporto con le istituzioni, collaborando alla realizzazione di manifestazioni sportive e soprattutto culturali, segno evidente e tangibile di una presenza non marginale nel tessuto sociale e di una precisa volontà di sviluppo in coerenza con lo sviluppo della società civile».

Sotto il nome di Euromercato ci sono state molte iniziative: dalla Stramilano al Tram bianco che propagandava «Milano pulita», alle mostre ospitate negli stessi ipermercati. Scelte promozionali, ovviamente, che possono passare anche attraverso l'acquisto del terreno per la nuova caserma dei carabinieri di Paderno.

Ma Orlandini vuole aggiungere un'altra notizia: «Attrezzeremo i nostri ipermercati con parcheggi per i disabili e faremo in modo che vengano abbattute tutte le barriere architettoniche. C'è segno di una sensibilità che va oltre le leggi del commercio e della promozione vendite».

A FIRENZE IN PALAZZO VECCHIO FINO AL 30 SETTEMBRE



I CAVALLI DI LEONARDO

Per iniziativa del Comune di Firenze con la collaborazione di Euromercato

Si espongono a Firenze in Palazzo Vecchio la Mostra «I cavalli di Leonardo» (studi sul cavallo e altri animali di Leonardo da Vinci) della Biblioteca Reale nel Castello di Windsor. Euromercato e la Stramilano hanno contribuito all'attuazione di questo importante evento culturale e si associa al Comune di Firenze nel rivolgere il più vivo ringraziamento al S.M. la Regina Elisabetta II che ha gradito ospitare e concedere l'esposizione dei suoi segni.



Attenzione allo stile

Carlo Orlandini, una lunga esperienza di lavoro negli Stati Uniti prima di arrivare all'Euromercato, rivendica un'altra ragione di successo: uno stile di lavoro e di rapporto con il cliente.

Crede insomma che al vertice della piramide ci debba essere lui, il Consumatore, un gradino più sotto il commesso o il tecnico che lavora a contatto con il Consumatore, poi i dirigenti e, sotto tutti, il presidente. La logica è molto semplice: il cliente è quello che ci consente di guadagnare, vivere e prosperare e quindi dobbiamo trattarlo nel migliore dei modi. E dovrebbe essere una regola che vale per tutti e in primo luogo per quanti sono a contatto con il cliente.

Orlandini, nella gestione dei suoi magazzini, ripropone formule e slogan forse un po' in disuso: partecipazione, responsabilità, coinvolgimento, motivazioni. «Valori», come dice lui, che si verificano però in rapporti sindacali, che richiamano le logiche della autogestione o almeno gli esempi tedeschi (i lavori nei consigli di amministrazione delle aziende).

«Siamo stati i primi in Italia — spiega — a fissare un contratto che prevede la partecipazione attiva del sindacato alla gestione della società. Abbiamo persino organizzato dei corsi perché i delegati sindacali imparassero a leggere un bilancio. Tutte le informazioni sui conti economici della società sono a disposizione del consiglio di fabbrica. E periodicamente sulla base di queste informazioni si svolgono riunioni in cui, alla presenza anche del sindacato nazionale e regionale, si discute dello sviluppo della società. Il nostro principio è che le responsabilità di gestione non possono essere accentrate».

Partecipare un dovere

Ma che cosa significa questo per il dipendente?

«Significa ad esempio poter controllare l'organizzazione del lavoro e intervenire. Ad Assago-Milanofori, ad esempio, è stato adottato un nuovo modello di organizzazione del lavoro elaborato dal consiglio d'azienda dal personale. Significa insomma entrare nel merito dei problemi aziendali. Con un riscontro concreto del proprio impegno, perché a marzo di quest'anno abbiamo distribuito un premio di partecipazione di circa mezzo milione per ogni dipendente, premio valutato secondo alcuni parametri concordati sulla base del bilancio 1983».

Orlandini racconta ancora un episodio. Una commessa si lamentava per una divisa di tessuto scadente. E' stato bandito un concorso tra i dipendenti per le nuove divise e i modelli vincenti e premiati sono stati messi in produzione.

«Sforzo di generare anche in questo uno stile, un modello di comportamento», spiega Orlandini. Paternali-

simo? Mah, forse più laicamente, occhio attento all'efficienza e ai profitti. Ad esempio si legge nella relazione agli azionisti che l'assenteismo è molto basso, quello per malattia a livelli fisiologici.

Ed è uno «stile» comunque che paga. I dati di bilancio, anche quei pochi che abbiamo citato, parlano chiaro.

Perché, chiediamo ancora, solo quattro ipermercati e tutti piuttosto decentrati? La localizzazione in aree periferiche si spiega con la necessità di avere a disposizione grandi arterie di traffico automobilistico e grandi possibilità di parcheggio. All'ipermercato si viene per una spesa respinta e per trasportarla occorre la macchina. Perché sono pochi? Per vizio di cultura in passato? Ma anche per colpa di una legge, la 426 del 1971, che doveva essere modificata, che delegava interamente ai Comuni la concessione delle licenze, lasciando così prevalere interessi di carattere locale. Mentre l'ipermercato è un servizio che raggiunge consumatori di zone ben più grandi.

Spettacoli

Cultura

Un po' di Evola e un po' di Schmitt, i miti del superuomo mischiati all'ecologismo, la vecchia tradizione reazionaria e un linguaggio da «gauchiste»: ecco cosa bolle nel calderone della destra radicale studiata in un convegno a Torino

L'ultima destra d'Europa

Dal nostro inviato
TORINO — Nel cuore di una moderna città Linde stanze tappezzate di opere di Schmitzler e Musil, studenti puntuali in arrivo per il corso intensivo di lingua tedesca. E il Goethe Institut, in una grande sala-biblioteca il consueto andirivieri di professori, studenti, curiosi, i soliti capannelli, le solite battute che precedono un convegno. Il salone si riempie poco alla volta e iniziano le sorprese. Un trentenne in prima fila, occhiali e lenti spesso, sfoggia tranquillo il suo «Secolo d'Italia». Poche file dietro un ragazzo impettito, ray-ban fumée, giacca blu e fregio con spadone sul taschino, chiacchiera con un'amica vicino a due giovani intenti a spiegarsi l'un l'altro il concetto di «rivoluzione conservatrice». Circolano tiepidi commenti. Già, in fondo i primi interessati sono loro due anni dopo il convegno di Cuneo su «Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta» e quell'incontro fiorentino tra Massimo Cacciari, il cattolico Giovanni Tassani e alcuni esponenti di spicco della nuova destra non violenta che aveva sollevato non poche polemiche, si riapre la discussione sulla nebulosa delle destre «fuori del MSI».

Stavolta si parla di «Radicalismo di destra in Europa». Progetto ambizioso, forse troppo. Gli invitati stranieri sono di spicco, da René Remond a Franz Gress. E a loro vanno aggiunti tre magistrati, Loris D'Ambrosio, Alberto Macchia, Rosario Minna, venuti per portare minuziose testimonianze di violenze e stragi, di tentati golpe e rapporti coi servizi segreti, del terrorismo neofascista «autonomo» alla Nar e Terza Posizione. Il passaggio nelle sfere dell'ideologia potrebbe sembrare inattuato o inutile. Ma non è così. I risultati della lunga ricerca condotta dal gruppo Ferraresi (con lui Marco Revelli, Anna Jellone, Anna Elisabetta Galeotti) e che si concretizzano ora in questo incontro e nel libro appena uscito da Feltrinelli («La destra radicale», quasi trecento pagine, 22.000 lire) sono di assoluto rilievo, anche politico.

L'atteggiamento di sufficienza verso quest'area cresciuta nella convinzione che si trattasse solo di un residuo storico, ha infatti portato a sottovalutare, in anni passati, la pericolosità di certe teorizzazioni della «destra radicale» da un lato, a non tenere nella giusta considerazione, dall'altro, il potere di seduzione, verso non indifferenti settori giovanili, delle idee maturate nell'ambito della «nuova de-

stra». A questo punto una distinzione. Come ha spiegato Ferraresi, la «nuova destra» nata alla metà degli anni settanta si differenzia dalla «destra radicale» non solo per i più raffinati strumenti concettuali, ma anche per il distacco dai metodi violenti e terroristici. Certo, hanno polemizzato con il mondo moderno, ma non si sono mai reciprocamente condannati, ma restano due ambiti diversi, come hanno mostrato a Torino gli interventi dello stesso Ferraresi e di Marco Revelli, i più stimolanti nella «due giorni» del Goethe.

Seguiamo il primo e il suo percorso nella «destra radicale» dal dopoguerra al 1977. Una considerazione: l'estrema destra italiana si presenta con una grande eterogeneità di linee e orientamenti. Ci sono monarchici e repubblicani, filo e antiborghesi, filo e antitaliani, cattolici e laicisti, neopagani, mistici orientalisti e simpatizzanti di Gheddafi «Templare di Allah». Tra manganello e doppiopetto, fuori o dentro il MSI (per condizionarlo), la «destra radicale» cerca riferimenti dottrinali e nuovi miti dopo la catastrofe della guerra.

Si fanno anche i conti col fascismo, considerato ora una rivoluzione mancata, ora «terza via» tra capitalismo e marxismo, ora come reazione reazionaria contro il mondo

moderno. In quest'ultimo caso a far da stella polare sono gli scritti di Julius Evola (teorico nutrito di ampia cultura ma anche politico nel senso pieno del termine) da «Rivolta contro il mondo moderno» del '34 a «Cavalcare la triga», uscito nel '61. Il fascismo, scrive Evola, ha dalla sua un grande merito storico, quello di aver affermato e rafforzato l'autorità statale. Per lui infatti lo Stato è trascendenza rispetto al momento economico, il cui primato nella società moderna è una «demonia», che ha nel consumismo il suo aspetto più degradante. All'opposto della società civile, la sfera politica si definisce con valori gerarchici, eroici, ideali, antedemocratici. Ecco il mito del guerriero contrapposto al mercante, l'ancoraggio ai valori supremi dell'essere, l'intuito dell'ineffabile contro la ragione, l'esaltazione dello spirito «misticistico» e legionario della Repubblica sociale italiana. Di qui la contrapposizione tra élite e massa, l'auspicio di uno Stato organico e autoritario difeso da «uomini di ferro» come le SS naziste.

Ma Evola non si ferma qui. Le sue critiche al nazismo sono solo di metodo, per il resto la solidarietà è totale. E il dottrinario fa tutt'uno col combattente: i concetti di «uomo differenziato», non massificato, e di spirito legionario sono centrali punti di riferimento per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nel '53 il libro di Evola «Gli uomini e le rovine» viene pubblicato con una prefazione di Junio Valerio Borghese ma il tentativo di promuovere la «formazione di un raggruppamento della vera destra» li esprime, fallisce. Evola proietta allora la sconfitta in una dimensione storica universale: stiamo vivendo la fine di un ciclo, il Kali Yuga della tradizione orientale e all'uomo in piedi tra le rovine va sostituito l'uomo della «politica», che proclama un distacco assoluto dal mondo moderno. Il distacco si tradurrà, con il conforto dei miti germanici ed eroici, nelle teorizzazioni delle padovane «Edizioni di AR» e nelle pratiche di terrore del loro fondatore, Franco Freda, poi passato, con la metà degli anni settanta, a cercare convergenze con i gruppi del terrorismo rosso in funzione anti-sistema. E allo stesso periodo che Marco Revelli fa riferimento per radiografare l'area della «nuova destra» e dei suoi teorici. Una data: l'11 e 12 giugno del '77. A Montecarlo, vicino a Benevento, l'ala rautiana e giovanile del MSI organizza il primo campo Hobbit. Il tentativo è di raccordi al sociale, di avvicinarsi all'area massificata del mondo giovanile, di legittimarsi anche contro l'istituzione partito, ovvero il MSI, privilegiando

tematiche esistenziali: «Il mondo giovanile è una polveriera, e gli artefici possono arrivare da qualsiasi parte», scrive Stenio Solinas, uno dei fondatori della «nuova destra».

Di maggior peso l'area che, rinunciando a fallimentari iniziative pubbliche, privilegia un orientamento culturale. Riviste come «Diorama letterario» o «Elementi» aprono negli stessi anni la polemica col MSI, scelgono come luogo di intervento i movimenti (tutti i movimenti) cresciuti in una società sempre più complessa, giudicano severamente mistici, guerrieri e tradizionalisti, ritenuti incapaci di confrontarsi con la realtà. Tarchi, la testa più fina del gruppo che comprende, tra gli altri, Giuseppe Del Ninno e Glano Accame, offre la chiave per individuare il tratto che caratterizza la cultura di questa «nuova destra»: non siamo portatori di una filosofia politica compiuta, ma di una concezione del mondo.

Gli apporti possono così essere più svariati. Dal pensiero rivoluzionario-conservatore tedesco dei primi anni Venti a Ortega y Gasset, da Céline a Schmitt alla crisi di Weimar. Si cerca un dialogo anche a sinistra (vedi Cacciari per Weimar e la scultura della crisi). Si auspica una cultura che sappia preservare le differenze ora minacciate dal rullo massiccio del progresso. Si tenta di definire un progetto capace di egemonia culturale attento alla società civile con l'inquietante formula del «gramscismo di destra» teorizzata dal francese Alain De Benoist. Con l'abbandono di un linguaggio in «destrese» arrivano il rifiuto dei blocchi, l'anticapitalismo, l'ecologismo, l'antiglobalismo, a completare una mimetizzazione con idee e fermenti non certo estranei alla sinistra.

Fine anni settanta: un momento di reale crisi dello «Stato sociale a democrazia di massa», di indebolimento del Partito, e del tasso di identificazione nei partiti. Ecco l'habitat naturale per la «nuova destra», che ha buon gioco nel denunciare il «sistema dei partiti» (e qui Marco Revelli fa riferimento al periodo della solidarietà nazionale) e può «rilanciare» una critica da destra della democrazia, vista come forma deteriorata e dissacrata del Partito. Affiora il mito nietzschiano della «grande politica» come volontà e potenza, si fanno ampi riferimenti a Schmitt ed alla sua antitesi «amico-nemico» che sola può fondare una autentica politica. Conflitto contro conflitto, insomma.

Nel revival di destra non mancano comunque le contraddizioni: si attribuiscono ad esempio alla democrazia proprio quei vizi di totalitarismo e mancanza di trasparenza per combattere i quali essa era nata, si guarda allo Stato in senso forte mentre sul lato della società civile si auspica una micro-aggregazione in una comunità organica non centralistica. E spesso il tono è quasi, al fondo, reazionario di sempre.

Sono cenni sommarî, ma bastano a far capire che le cose da conoscere e capire non sono poche. Il convegno di Torino lo ha dimostrato, così come ha chiarito che su una crisi epocale di valori e di forme della politica qualcuno punta tutte le sue carte. E inquietante pensare che a farlo sia anche questa ambigua e non sprovveduta «nuova destra».

Andrea Alois

TRIESTE — Lo sviluppo della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica nella dimensione della cooperazione internazionale: una delle chiavi di volta per distinguere Trieste e la regione dalle secche dell'emarginazione e della decadenza. Se ne è fatto carico il neonato Istituto Gramsci del Friuli-Venezia-Giulia impegnando per due giornate in un serrato confronto di esperienze e di proposte ricercatori, dirigenti industriali, docenti, esponenti politici. Al convegno abbiamo incontrato e intervistato Lorenzo Tomatis.

«Sono arrivato a Lione, nel '68, con un annuncio su un giornale specializzato. Un mio dalla gavetta, senza lottizzazioni, ci tenevo a dirlo. Lorenzo Tomatis ha finito da poco la sua relazione al convegno triestino dell'Istituto Gramsci sulla ricerca scientifica e la cooperazione internazionale. È stata una relazione sull'attività al Centro di ricerche sul cancro, che dirige nella città francese. E il suo ritorno a Trieste, che è la sua città, è l'occasione per un colloquio con lui, per dare contorni nitidi al personaggio e alla sua avventura sul fronte arduo della lotta ai tumori.

Un'avventura che comincia a Torino, con l'esperienza di medico di fabbrica alla FIAT, e prosegue con 8 anni di lavoro a Chicago. C'è un libro di Tomatis, «Il laboratorio», edito da Einaudi nel '65, che rappresenta il conflitto tra il ricercatore e i gruppi di potere economico. Un libro sgradito all'establishment torinese, ai grandi industriali come ai grossi clinici. L'approdo a Lione avviene in sordina, quasi dalla porta di servizio, all'inizio del '68. Cinque anni prima De Gaulle aveva fatto suo il progetto di un gruppo di intellettuali. Il vecchio generale propone ai partners occidentali di devolvere lo 0,1% dei bilanci militari alle ricerche sul «male del secolo». Il Centro venne istituito nel '65, sotto l'egida dell'organizzazione mondiale della Sanità. Ma molti entusiasmi si erano già raffreddati. Solo 5 i paesi aderenti (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania Federale, Italia), i finanziamenti non superavano i 50 mila dollari, una cifra irrilevante rispetto all'ipotesi di incidere sulle spese delle maggiori potenze per gli armamenti.

Nel '68 — ricorda Tomatis — cercavamo un capo-gruppo e venni accettato. I paesi membri sono poi diventati 12, con l'ingresso dell'Unione Sovietica, del Giappone, dell'Australia, del Canada, dell'Olanda, del Belgio e della Svezia. Due anni e mezzo fa mi hanno nominato direttore del Centro.

«È possibile tracciare un bilancio in un campo d'azione come questo?

«Il Centro di Lione si è dato sin dall'inizio una struttura che potesse garantire il massimo di autonomia. Il suo statuto prevede una vasta gamma di iniziative, ma la scelta si è indirizzata nelle ricerche eziologiche, l'individuazione cioè delle cause che provocano la malattia. È risultato determinante l'impiego, a fianco nei laboratori, di epidemiologi e sperimentisti. Siamo partiti dalla raccolta di informazioni sull'ampiezza del fenomeno. L'OMS ha lanciato il motto «la salute per tutti nel millennio». Questo significa un aumento dell'età media e quindi un'espansione delle fasce di età più esposte al rischio di tumori, vale a dire gli ultrasessantenni. Poi siamo passati all'individuazione delle cause e agli studi sui meccanismi della cancerogenesi. Solo ora le industrie affrontano le conseguenze di ordine sanitario legate alla loro attività. Prendiamo l'amianto, una delle sostanze più pericolose: è in corso uno studio sovranazionale sulla produzione di sostituti. La nostra epidemiologia non si fida più alla media di rischio, ma al rischio individuale, di ogni singolo addetto».

«E i risultati?

«Per molti casi di insorgenza dei tumori siamo oggi in grado di impostare la prevenzione primaria. Non è da sottovalutare il fatto che la CEE si sia impegnata a formulare provvedimenti contro le sostanze cancerogene nei processi di lavorazione nelle industrie. Non è vero che la tutela della salute entri necessariamente in conflitto con le esigenze della produzione. Nelle fabbriche in cui si è intervenuti contro il clero di «vile» la produzione è quadruplicata».

«Ma è una battaglia lunga, infinitamente complessa. Quindici anni di lavoro hanno consentito di giungere a stilare una lista delle sostanze cancerogene. Ma è un elenco incompleto.

«Vari fattori hanno ritardato gli esami della tossicità del fumo. Questa ricerca, attualmente in corso, si estende anche ai danni del fumo passivo, quello sopportato da chi sta vicino a una sigaretta accesa. Certo non abbiamo molti mezzi per la nostra lotta in difesa della salute. Faccio un esempio. Per questo nostro studio abbiamo 40 mila dollari. Ebbene, recentemente, ho visto intere pagine su giornali americani occupate dalla pubblicità di produttori di sigarette, impegnati a far credere che il fumo passivo non è nocivo. Quelle pagine costano 500 mila dollari».

«Tutti i partners del Centro di Lione

sono paesi ricchi, industrialmente sviluppati. Come mai?

«Certo, è un dato che si sia scelto lo studio del cancro, considerando un flagello per i popoli che godono di maggior benessere. Ma se in Europa non si muore più di lebbra, non dimentichiamo che nel Terzo Mondo i tumori hanno un'incidenza assai pesante. E proprio tra quelle popolazioni che il cancro allo stomaco miete il più alto numero di vittime. In India si contano ogni anno 270 mila nuovi casi di tumori».

«Lo sguardo aperto sui paesi in via di sviluppo ci porta a considerare il nodo della cooperazione internazionale, su cui si è ampiamente soffermato il convegno di Trieste. Come si sviluppa?

«La mia esperienza testimonia esiti fecondi del lavoro condotto in comune da studiosi di paesi e background ideologici diversi. I contrasti sono addirittura minori di quelli che si registrano nei laboratori nazionali».

«Tomatis, di madre triestina, sposato con un'istriana, ha mantenuto saldi legami con questa terra. Alla sua casa di Aurisina, tra il Carso e il mare, torna ogni volta che gli impegni glielo consentono. La città è dotata di strutture assai qualificate, ha avviato l'attività dell'Area di ricerca scientifica e tecnologica, attende l'insediamento del Centro UNIDO per l'ingegneria genetica. Sarà la scienza, dopo il lungo declino delle attività produttive tradizionali, a dischiudere un avvenire a Trieste?

«Questa città si vale di una posizione unica per essere punto d'incontro di culture e la sua stessa «densità» culturale è un requisito di rilievo. Per i rapporti con i paesi emergenti già attivi al Centro di Lione, la nostra università si avvantaggia la credibilità acquisita in questi anni, frutto di una maggior disponibilità e apertura che gli italiani hanno saputo offrire».

«Ad un medico del lavoro, ad un'autorità in materia di rapporti tra l'uomo e l'ambiente, non rinunciare a chiedere un parere sulla contrastata ipotesi di una centrale a carbone dell'ENEL sulla costa triestina».

«Sono decisamente contrario, perché non servirebbe ad una città sprovvista di grandi industrie ed è invece assai nociva per i suoi abitanti. Penso agli anziani, che sono tanta parte di questa popolazione, ai disturbi respiratori dell'ENEL, non prevede neppure gli impianti di desulfurazione, pur essendo un ente di Stato. No, Trieste non ha bisogno di questo».

Fabio Inwinkl

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Calo Giulio Cesare LA GUERRA CIVILE

Introduzione di Giovanni Ferraro premessa al testo e note di Massimo Bruno testo latino a fronte

William Butler Yeats LA TORRE

Introduzione e commento di Anthony L. Johnson traduzione di Ariodante Marianni testo inglese a fronte Il capolavoro del maggior poeta in lingua inglese dopo Shakespeare.

Carlo Goldoni LA BOTTEGA DEL CAFFÈ

Introduzione di Luigi Lunari note di Carlo Pedretti

Niko Tinbergen NATURALISTI CURIOSI

prefazione di Fabio Cassola con 120 illustrazioni Scritto dal Premio Nobel 1973 per la biologia e pubblicato direttamente in edizione economica, un libro appassionante come quelli di Konrad Lorenz.

NOVITA



Maria Fida Moro LA CASA DEI CENTO NATALI

prefazione di Leonardo Sciascia Un affettuoso ritratto di famiglia nelle parole della primogenita dello statista scomparso. PREMIO VIAREGGIO PRESIDENTE 1982

Roberto Gervaso CLARETTA

La donna che morì per Mussolini. Un grande best seller in edizione economica.

Heinz G. Kossalik L'ANGELO DEI DIMENTICATI

La gigantesca figura di un medico che si batte per salvare i propri simili.

Charles M. Schulz SNOOPY SERGENTE MAGGIORE

Nuove avventure del «braccetto per tutte le stagioni».

RISTAMATI

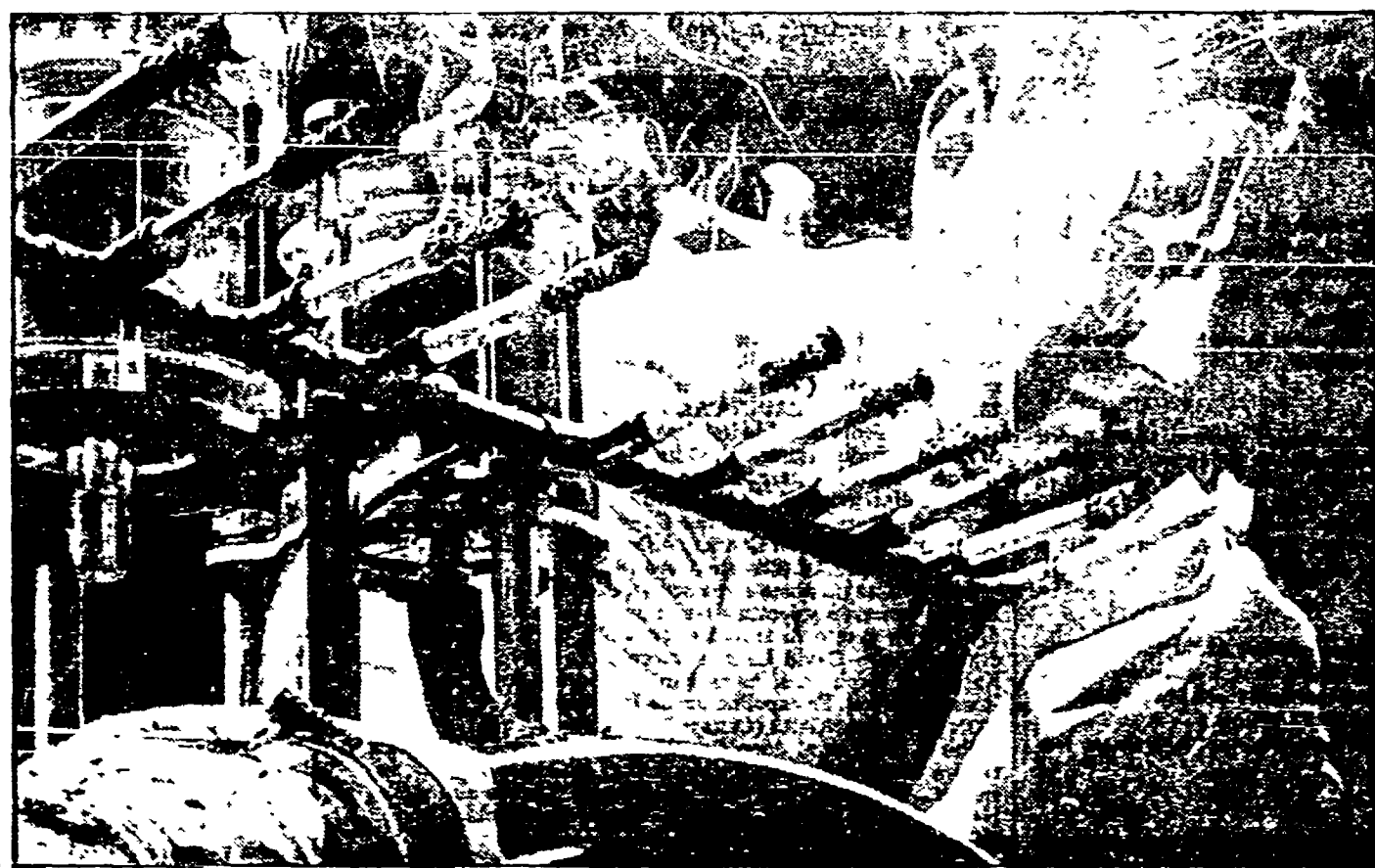
Richard Bach NESSUN LUOGO È LONTANO

11 edizioni.

Giovanni Guareschi DON CAMILLO E I GIOVANI D'OGGI

14 edizioni.

BUR



Esperimenti di laboratorio sulla nocività del fumo

Lorenzo Tomatis, il celebre oncologo che dirige il centro anti-cancro di Lione, spiega a che punto è la ricerca sul «male del secolo»

«Così oggi possiamo prevenire il cancro»



**Elton John:
2 concerti
solo a Milano**

ROMA — Elton John sarà in Italia l'11 e il 12 giugno per due concerti (gli unici nel nostro paese) al Teatro Tenda Lampugnani di Milano. Gli spettacoli di Elton John rientrano nell'ambito di un vastissimo tour europeo che è cominciato il 17 aprile in Jugoslavia e che terminerà in Irlanda il 16 giugno. In questi due mesi il cantante inglese ha suonato e suonerà in quasi tutti i paesi europei, anche in alcuni dell'Est, come Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia.

**Spielberg fa
«Peter Pan»
senza Jackson**

HOLLYWOOD — Steven Spielberg girerà il film «Peter Pan». Il progetto, annunciato da parecchio tempo, è entrato nella fase operativa. Il film, prodotto dalla Paramount, non sarà interpretato dal popolare Michael Jackson (come era stato annunciato) ma da un bambino di 12 anni. Gli agenti di Jackson hanno tuttavia tenuto a precisare che il cantante è in contatto con il regista di «E.T.» per definire una partecipazione al film, anche se fino ad ora non c'è niente di definitivo.

**«Due o tre
cose che so
di Iglesias»**

ROMA — Un amatore instancabile. Fa l'amore ogni giorno, preferibilmente di mattina, spinto da una vera e propria necessità fisiologica. Le qualità estetiche che lo attirano di più nelle rappresentazioni del sesso femminile sono le più scontate: il seno e il sedere. Fugge però come dalla peste dalle donne vergini e da quelle sposate. I grandi amori della sua vita sono stati soltanto cinque, come le dita di una mano. Sono soltanto alcuni particolari della vita privata del cantante spagnolo Julio Iglesias, svelati alla stampa da

un suo ex fedele, maggiordomo, Antonio Del Valle, che ha lavorato per Iglesias quasi due anni. In un'intervista rilasciata ad un settimanale spagnolo Del Valle racconta tutto quello che sa sul cantante: vizii, virtù, e soprattutto i segreti della sua camera da letto. Il maggiordomo racconta che Iglesias possiede anche una videoteca particolare nella quale figurano oltre ad alcuni concerti di grandi cantanti anche film porno che si fa proiettare quando rimane da solo. Il vestuario del cantante è un altro capitolo importante delle rivelazioni. Ogni abito da concerto costa più di 800 dollari. Iglesias usa soltanto scarpe fatte su misura per lui e pretende che in determinate occasioni il suo vestito venga esclusivamente di bianco.



Peter Strauss

**Il film
Peter Strauss
«cacciatore»
dello spazio»**

**Guerre
stellari
salvate
dal
«décor»**

IL CACCIATORE DELLO SPAZIO — Regia: Lamont Johnson. Interpreti: Peter Strauss, Molly Ringwald, Ernie Hudson, Michael Ironside. Musiche: Elmer Bernstein. Fotografia: Frank Ridy. Costumi: Julie Weiss. USA, 1983.

Ricordate Peter Strauss? Era il bel soldato blu del film di Ralph Nelson, e poi il fratello ricco della Saga dei Jordan, il vigoroso capo ebreo di Masada, il testardo e solitario atleta di *Jericho Mile*. Meno biondo e leggermente invecchiato lo rivediamo in questo *Il cacciatore dello spazio* (Space Hunter) che la Columbia distribuisce ora prima che l'estate svuoti del tutto le sale cinematografiche. Concepito per essere proiettato in 3D, il film ha perso strada facendo l'effetto tridimensionale, ma anche

così si lascia vedere volentieri: a patto di non liquidarlo subito come un pasticcio fantascientifico situato all'incrocio tra *Il ritorno dello Jedi* e *Interceptor II*. Intendiamoci, il film è quello che è, e forse ha fatto il suo tempo, eppure lo stagionato cineasta Lamont Johnson (regista nel 1971 di quel toccante western crepuscolare intitolato *Quattro tocchi di campana*) riesce a governare con humour il notevole budget messo a disposizione, salvando il film dal sospetto dell'esotoprodotta.

Come impone la regola del dopo-Alien, siamo dalle parti di una fantascienza corposa e di un'azione che si svolge in spazi arrugginiti, eroi stanchi e cinici, pianeti stravolti da guerre stellari ed epidemie di peste. L'anno è il 2035. Durante uno dei suoi soliti viaggi, il nettur-

bino galattico, Peter Strauss viene spedito (dietro promessa di ricompensa) su un pianeta in quarantena alla ricerca di tre ragazze terrestri prigioniere di un vizioso dittatore, Overdog, metà uomo e metà robot. Aiutato da Nicky, una fanciulla conosciuta sul luogo, il nostro eroe, all'inizio piuttosto cool, dovrà affrontare ogni genere di prove (zombie appetiti, nanobombardieri, donne-baracuda, uomini-avvoltoi, alieni gelatinosi) prima di accedere al palazzo di Overdog. Dove scatterà un gran trambusto, cavandosi con qualche graffio appena e salvando un extremis (anche i duri hanno un cuore) la graziosa Nicky dalle grinfie di quel mostro ribaltante.

Robi già visto e digerito? Sì, ma *Il cacciatore dello spazio* può vantare, rispetto alla concorrenza, una superiore qualità grafica. Scontato nell'azione e di battaglie, il film di Lamont Johnson si rifà altrove: nell'esibizione di un delirio visuale, tutto splendori e fregate, che miscela con gusto alchimico i diversi elementi della messa in scena (paesaggi lunari, décor, colori filtrati, costumi). Basti, come esempio, l'interno del palazzo: autentico labirinto trasformato in una crudele arena da far invidia a qualsiasi Caligola della fantascienza.

Di più non si può chiedere a un film di genere, che pasticcia coi «generi» (dal western ai fumetti di Gordon) senza pretese di coerenza. E forse hanno ragione i *Cahiers du cinéma* quando scrivono, a proposito del film, che «se la serie B di fatto è morta e sepolta, lo spirito sopravvive episcopale». Il cacciatore dello spazio è lì per ricordarcelo.

mi. an.

● Al 4 Fontane di Roma

Il film di Roger Spottiswoode

**«Terror train»:
certi scherzi
si pagano cari**

TERROR TRAIN — Regia: Roger Spottiswoode. Sceneggiatura: T.Y. Drake. Interpreti: Jamie Lee Curtis, Ben Johnson, Hart Bochner, Sandee Currie, David Copperfield. Fotografia: John Alcott. USA, 1980.

Occhio agli scampoli di fine stagione. La curiosità, confusa tra filmetti e filmacci, si chiama *Terror Train* e porta la firma di Roger Spottiswoode. Ex montatore al servizio di Sam Peckinpah e Karl Reisz, esperto di pubblicità e sceneggiatore amico di Walter Hill, Spottiswoode è il regista di *Sotto tiro*, l'interessante film sul Nicaragua interpretato da Nick Nolte e Gene Hackman uscito con un certo successo qui in Italia (ma negli USA, dato l'argomento, è stato un tonfo colossale). Di lui non si sa molto altro: *Terror Train* (a cui se-

guale *La fuga di D.B. Cooper* con Treat Williams e Robert Duvall, già da tempo nei listini del CIDI) risulta comunque il suo primo film, e come debutto non c'è male.

Nei limiti imposti da un genere alquanto stereotipato, *Terror Train* segna la lezione di *Halloween* e di *Venerdì 13* rinunciando al tradizionale «effetto mattatoio» e puntando sulla costruzione di una suspense più raffinata. Gli ingredienti (sessuofobia adolescenziale, vendetta, eliminazione razionale dei nemici), travestimento dai risvolti psicanalitici sono qui di sempre: ma Spottiswoode, splendidamente spalleggiato dalla fotografia di John Alcott (*Barry Lyndon*, *Shining*), riesce a costruire attorno al canovaccio di T.Y. Drake l'atmosfera cinematografica giusta.

Azzardando un po', potremmo

definire *Terror Train* una variazione orrorifica del celebre *Ventesimo secolo* di Howard Hawks: anche qui, infatti, c'è di mezzo una festa mascherata che si svolge su un treno in corsa che macina chilometri su chilometri. Organizzato da uno studente di medicina famoso per le sue terribili burle, il party in onore delle matricole ha tutte le carte in regola per diventare un tranquillo week-end di paura: e infatti, sin dalla partenza, sapremo che su quel treno si nasconde un ragazzo che non dimentica mai. Abbigliamento fogge più bizzarre, il vendicatore fa a pezzi ad uno ad uno gli antichi compagni di scuola: si salverà solo la bella e razionale Jamie Lee Curtis (è la figlia di Janet Leigh e Tony Curtis, già vista in *Una poltrona per due*). L'unica che tre anni prima aveva partecipato di malavoglia ad un macabro scherzo ai danni del timido Kenny.

Mediocre nei dialoghi ma visivamente azzeccato (Alcott allestisce una serie di giochi luminosi a intermittenza all'interno del blu e del rosso), *Terror Train* va preso per quello che è: un horror su commissione realizzato secondo i canoni classici del filone. Ogni tuo giudizio suocerebbe superfluo. E del resto, lo stesso Spottiswoode, appena un anno dopo, sarebbe passato a lavorare su materiali cinematografici ben più impegnativi.

mi. an.

● Al New York di Roma

Di scena A Siracusa Squarzina ha proposto «Oreste», opera poco rappresentata del grande tragico I continui appelli alla libertà e alla pace fanno sentire i greci nostri contemporanei. E Comiso è vicina...

Euripide contro i missili

ORESTE di Euripide. Traduzione della Scuola di Teatro Antico dell'INDA. Regia di Luigi Squarzina. Scena e costumi di Gianandrea Gazzola, coreografie di Leda Lojodice. Interpreti principali: Franco Branciaroli, Benedetta Buccellato, Cesare Gelli, Luigi Mezzanotte, Edoardo Florio, Anna Teresa Rossini, Stefano Lescovelli, Pino Ferrara, Antonella Crucitti. Siracusa, Teatro Greco.

Nostro servizio
SIRACUSA — «Andate dunque per la vostra via, ed onorate la Pace, la più bella delle divinità...» risuona la voce di Apollo, apparso in forma di gigantesca statua bianca dietro la reggia di Argo, scoppia un fuoco d'artificio, si leva nell'aria della sera un volo di candide colombe. Così la rappresentazione dell'*Oreste* si chiude, insieme, con una mirabolante trovata spettacolare e con la sottolineatura del «messaggio» finale di Euripide, in chiave di attualità. Comiso non è lontana da qui.

Del resto, tutto l'*Oreste* (un'opera della quale non si ricordano esecuzioni in epoca recente, né a Siracusa né altrove) sembra fatto apposta per accreditare nel modo più sconcertante l'idea di un Euripide «nostro contemporaneo». Ad un certo punto, il protagonista, la sorella Elettra, il fidato amico Pilade, ci si mostrano proprio come tre moderni terroristi, assediati dalla città che li ha condannati a morte quali autori dell'uccisione di Clitennestra, per ottenere la salvezza e la libertà essi ricorrono ai mezzi estremi: neutralizzano la scorta di Elena (sua di Oreste ed Elettra, in quanto sorella di Clitennestra), sopprimono la donna, causa di tante sciagure (e la cui eliminazione, dunque, potrebbe

riacquistare loro la simpatia popolare), quindi sequestrano la giovanissima Ermione, figlia di Elena e di Menelao, e ricattano costui, minacciando di sgozzare la ragazza davanti ai suoi occhi.

Interviene allora Apollo a riprendersi i diritti del mito, ma sempre mescolando, come dire, religione e politica: Elena, in realtà, non è caduta sotto i colpi assassini, bensì è stata assunta in cielo (dopotutto è figlia di Zeus); Oreste dovrà esiliarsi per un anno, poi affronterà ad Atene il giudizio per il matricidio compiuto (ma la assoluzione è sicura), quindi sposerà Ermione; Elettra sposerà Pilade; Menelao, che non nasconde le sue mire su Argo (e per questo non ha difeso i nipoti davanti all'assemblea cittadina), si contenterà di Sparta, e di un'altra moglie. Elettra, dunque, ha già creato troppi guai. Nemmeno per tale aspetto, Euripide rinuncia a qualche sorprendente ipotesi: gli Dei — dice infatti Apollo — si sono serviti di quella devastante bellezza per scatenare un conflitto, utile ad alleggerire la terra del peso di un numero eccessivo di uomini. Una questione, insomma, di controllo demografico.

Questa tragedia a lieto fine (non la sola, fra le sue) Euripide la componeva nei suoi tardi anni (la data stabilita è il 408 a.C.), in un periodo di declino della civiltà ateniese e di grave crisi istituzionale. La rispondenza che si ritrova, nell'*Oreste*, con i temi e i dilemmi del secolo presente, è così ricca e continua, dunque, da determinare addirittura un vago imbarazzo. Tanto più che il suo registro anche stilistico è assai vario, alternando i toni solenni e i motivi comici, la cronaca e la poesia. La molteplicità dei piani problematici e di linguaggio si rispec-



Un'effigie greca in cui è rappresentato Oreste. Sotto, Franco Branciaroli



chia, ai limiti della sconnessione, nell'allestimento di Squarzina, che offre allo spettatore una congerie di prospettive, anche per ciò che riguarda i ritratti dei personaggi principali ed i loro rapporti reciproci. In qualche caso, non è neppure molto chiaro quanto il singolo attore ci metta di suo, di strettamente personale. Certo, l'Oreste nevrotico, allucinato, dellirante di Franco Branciaroli riflette, nel bene e nel male, il noto temperamento dell'interprete: non si direbbe sia tanto la «coscienza» a tormentarlo, come gli fa dire Euripide, quanto il subconscio.

E la regia comunque accentua fino ad un sospetto di incesto l'esclusività del legame affettuoso di Oreste e di Elettra, e fino a più d'un sospetto di omosessualità il so-

lido virile fra Oreste e Pilade: quest'ultimo frattaggiato da Luigi Mezzanotte, col piglio un po' sommaro d'un ragazzo di vita (e di vita violenta). L'Elena di Anna Teresa Rossini assume le fattezze e l'abbigliamento d'una concubina orientale (c'è tutto un lato «barbarico» anche nei colorati costumi e nelle irsute parrucche del Coro femminile), mentre il Menelao di Cesare Gelli è una sorta di trionfo gallese, quasi una parodia petroliniana della Grecia. Decisamente buffonesco lo schiavo Frigo, incaricato di narrare i terribili eventi che si susseguono nella casa degli Atridi: Pino Ferrara ne fa la caricatura di una «chicca», destinata al più facile degli applausi (ma l'umanità, per contro, di questa figu-

4.500.000 di risparmio sugli interessi

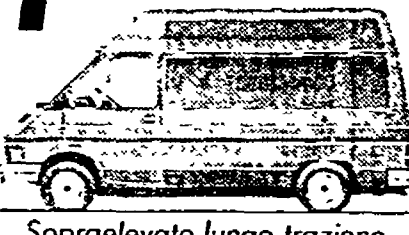
10% di anticipo

48 rate anche senza cambiali

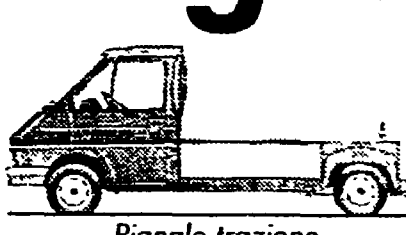
grandi vantaggi acquistando in contanti



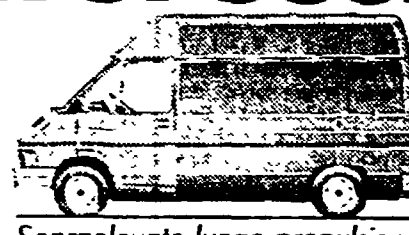
Sopraelevato corto trazione



Sopraelevato lungo trazione



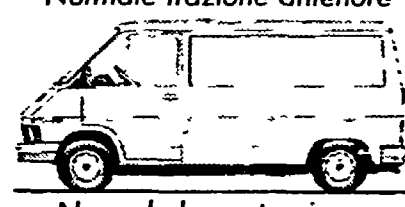
Pianale trazione



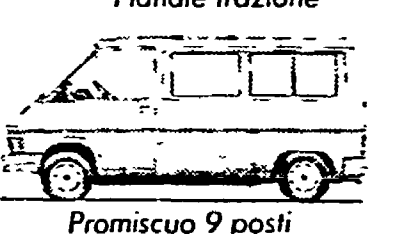
Sopraelevato lungo propulsione



Normale trazione anteriore



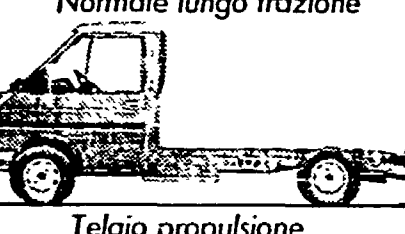
Normale lungo trazione



Promiscuo 9 posti



Cassone propulsione



Telaio propulsione

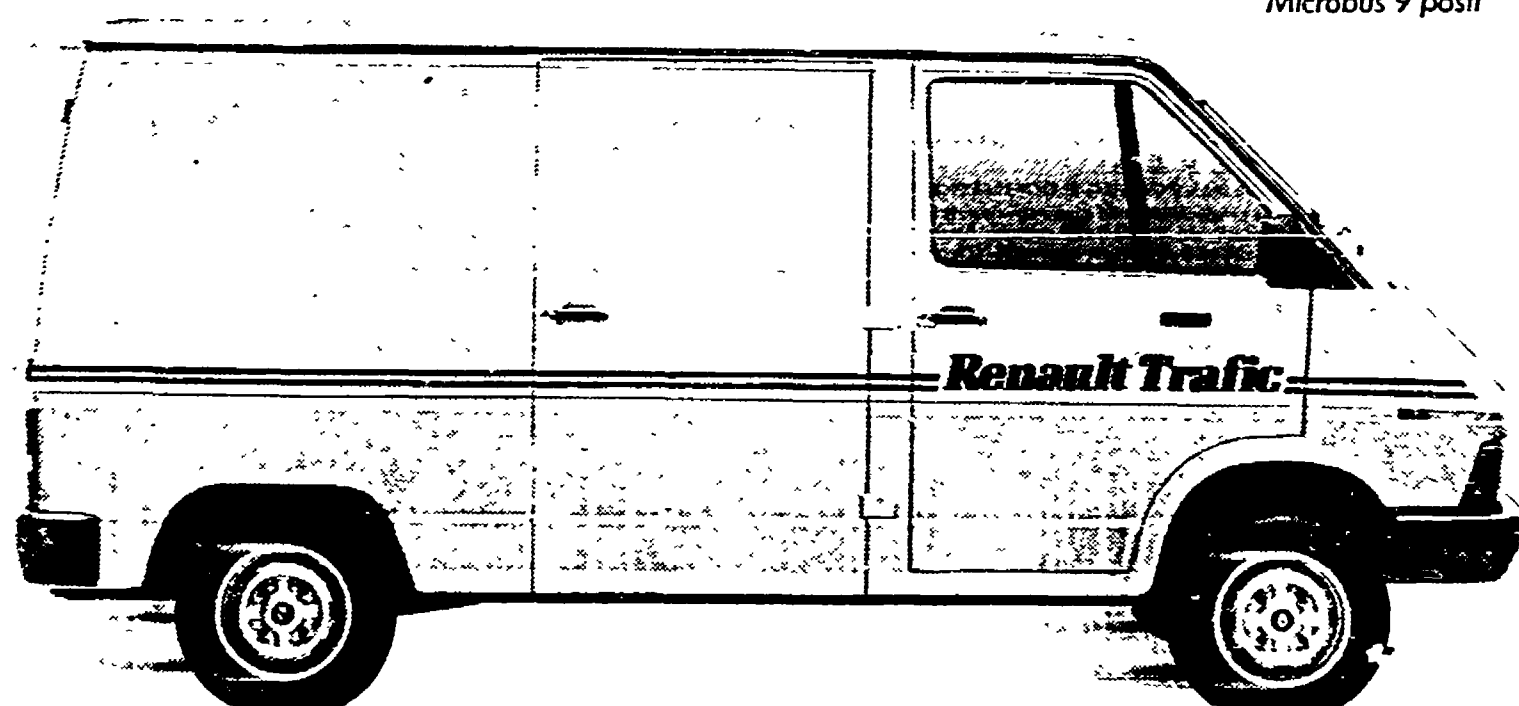


Microbus 9 posti

FINO AL 30 GIUGNO

Scegliete il vostro prezioso strumento di lavoro nella grande gamma dei Renault Trafic. 17 versioni con possibilità di adattamenti personalizzati per soddisfare ogni esigenza di trasporto. L'affidabilità dei motori Renault diesel e benzina, con trazione anteriore o posteriore. Minore altezza del piano di carico. Maggiore capacità volumetrica. Grande accessibilità grazie alla rotazione delle porte fino a 270°.

Renault Trafic. La grande gamma dei commerciali Renault da oggi può essere vostra risparmiando fino a 4.500.000 sugli interessi con DIAC, la Finanziaria Renault.



RENAULT TRAFIC. GRANDE GAMMA, GRANDE OFFERTA

VACANZE LIETE

AI MONTI: Valtellina (SO) a Bormio e Aprica affittasi - vendesi appartamenti, possibilità sci estivo. Agenzia Europa 0342/746518. (170)

AL MARE: affittiamo appartamenti a villa a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali, Via Alghieri 9, Ravenna, Tel. 0544/33166. (14)

A MARINA ROMEA - Hotel Meridiana - LIDO DI SAVIO - Hotel Tropica. Tutti i comfort, in pineta sul mare. Bassa stagione L. 25.000, media 31.000, alta 38.000, all-inclusive 45.000. I prezzi includono spagnum, ombrelloni, sdraio, American breakfast, vino acqua ai pasti, minigolf, piscina. Informazioni Viaggi Generali, Ravenna, Tel. 0544/33166. (80)

BELLARIA - Albergo Eleanora. Tel. 0541/47401. Il centro, camere con servizio e balcone, conduzione familiare. Giugno 21.000, luglio 25.000 tutto compreso. (138)

BELLARIA - Hotel Diamant. Tel. 0541/44721. 30 mt. mare, centrale, camere servizi, piscina. Giugno 17.000, luglio 19.000, alta 21.000, fino 10 giugno 16.000, bambini fino 6 anni 50%. (173)

BELLARIA - Hotel Ginevra. Tel. 0541/44286. AL MARE L'Hotel preferito dagli italiani. Tutte camere doccia/WC, balcone, ascensore, bar, solarium, autoparco, menu a scelta. Bassa 18.000, luglio 23.000, agosto 27.000, alta 31.000 tutto compreso IVA. Sconti camere 3-4 letti. (155)

BELLARIA - Hotel Villa Laura. Tel. 0541/44414. Familiare, giardino ombreggiato. Offerta straordinaria fino 15 giugno 17.500 - 20.000, bambini fino 2 anni gratis, 3-6 anni 60%, 30 giugno - 7 luglio 140.000. (172)

BELLARIA - Pensione Zavatta. Via Pasubio 33. Tel. 0541/49227. Molto tranquilla, vicina mare, giardino recintato, parcheggio, cucina bolognese, camere con bagno. Maggio, giugno e settembre 16.500, luglio 19.500, agosto 24.000 IVA compresa. (105)

BELLARIA-Rimini - Hotel Bagnoli. Tel. 0541/80610. Vicinissimo mare, moderno, tutte le camere servizi privati, balconi, cucina abbondante curata dai proprietari. Bassa 20.000, luglio 25.000, agosto interpellate. (76)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Anemone. Tel. 0541/80025. Vicinissimo mare, camere con servizi, ambiente familiare, cucina particolare. Settembre 20.000, luglio 23.000, agosto interpellate. Direzione Mosca Lorenzini. (168)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Bellarini. Telefono 0541/80510. Vicinissimo mare, cucina romagnola abbondante. Offerta speciale giugno settembre 18.000, luglio 21.000, agosto interpellate. Sconti bambini. (148)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Villa del Prato. Tel. 0541/26229. Moderna villa, vicinissimo mare, da proprietari. Bassa 17.000 - 19.000, luglio 21.000 - 23.000, agosto interpellate. (159)

CATTOLICA - Hotel London. Tel. 0541/56193. Sul mare, camere servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Adria. Tel. 0541/56223. Tel. 0541/51201. Moderna tranquilla, vicinissimo mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina. Giugno L. 17.500, luglio e 20/31 agosto L. 22.500, agosto L. 29.000, settembre L. 19.500. Sconti ai bambini fino al 50%. (126)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

CATTOLICA - Pensione Baviera. Tel. 0541/56174. Vicinissimo mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno-Settembre 21.000, luglio 26.500, Agosto 33.000 25.000 - Sconti famiglie. (190)

servizi, balconi, parcheggio, cucina molto curata. Bassa stagione 18.000, luglio 23.000, agosto 27.000 - 21.000 tutto compreso. (104)

CATTOLICA - Pensione Carillon. Via Venezia 11, Tel. 0541/562173. Vicinissimo mare, camere con servizi, balconi, ottima cucina casalinga, sala TV, bar, parcheggio. Bassa 17.500 - 19.500, luglio 23.000, agosto interpellate. (51)

CESENATICO - Pensione La Conchiglia. Tel. 0547/81198. Vicinissimo mare, tranquillo, confortevole, parcheggio. Bassa stagione 18.000 - 20.000, luglio 21/23.000 tutto compreso. Direzione proprietaria. (178)

COOPTUR E.R. (Cooperativa Operatori Turistici). Responsabile ufficiale organizzazione soggiorni del 1° FESTIVAL NAZIONALE dell'UNITA' al mare - affittasi appartamenti estivi e prenotazioni alberghi sulla Costa Romagnola. Appartamenti prezzi settimanali da L. 75.000 - Albergo prezzi generali pensione completa da L. 16.000 - Tel. 0541/53312-56214. (160)

GATTO MARE - Hotel Bosco Verde. Tel. 0547/86325 - 82574. ECCEZIONALE settimana azzurra sull'Adriatico. 11/17 giugno 78.000 tutto compreso. 18/24 giugno 78.000 tutto compreso. 1/7 luglio 78.000 tutto compreso. 8/14 luglio 78.000 tutto compreso. Sconti bambini. (154)

GATTO MARE - Hotel 2000. Tel. 0547/86204. Vicinissimo mare, camere servizi, Bassa stagione 18.000, alta 24.000 - 31.000 tutto compreso. Sconti bambini. (154)

GERMANO - Albergo Centopini. Tel. 0541/985422 - 450. Metri sul livello mare, 16 km. Riccione - Una vacanza di riposo. Servizio pullman per mare - Luglio 21.000. (166)

IGEA MARINA - Albergo S. Stefano. Via Iulio 63, Tel. 0541/630499. Nuovo, 30 mt. mare, tutte camere servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio. Giugno 18.000 - 20.000, luglio 22.000 - 24.000 tutto compreso. Direzione proprietaria. (177)

IGEA MARINA - Hotel Gianni. Tel. 0541/630001. Moderno, tranquillo, camere bagno, bar, ottima cucina curata dal proprietario. Giugno 19.000, luglio 22.000 IVA compresa. (81)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

IGEA MARINA - Pensione Nigola. Via Iulio 54, Tel. 0541/630499. 100 metri mare, centrale, tranquillo, parcheggio, soggiorno. Giugno-Settembre 17.000/18.700 - Luglio 19.200/20.700 tutto compreso. Direzione proprietaria. (191)

23.000/24.000 - Agosto interpellate. (194)

MIRAMARE-Rimini - Hotel Rubens. Tel. 0541/33443. Vicinissimo mare, tranquillo, ogni confort, giardino, parcheggio. Bassa 19.000 - 21.000, luglio 25.000 complessive, agosto interpellate. (11)

MIRAMARE-Rimini - Pensione Due Gemelle. Via De Pinedo - Tel. 0541/32621 - 30 mt. mare, tranquillo, familiare, parcheggio, camere servizi, balconi, ascensore. Giugno 18.000/20.000 - Luglio e 22-31 Agosto 23.000/24.000 - Sconti bambini 30%. (187)

MIRAMARE-Rimini - Pensione Villa Cicci. Via Locatelli 3, Tel. 0541/30551. Cucina casalinga buona ed abbondante, 200 mt. mare. Giugno 17.000, luglio 22.000, agosto 25.000 complessive. Sconti bambini 30%. (117)

MISANO MARE - Mon Hotel. Tel. 0541/615413. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

MISANO MARE - Pensione Arianna. Tel. 0541/615367. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.500, media 17.000 - 21.500, alta 25.500, sconti bambini. (112)

17-18.000, luglio 21-31/8 L. 20-21.500, 1-20/9 L. 25-26.000, 21-30/9 L. 25-26.000, 1-20/10 L. 25-26.000, 21-30/10 L. 25-26.000, 1-20/11 L. 25-26.000, 21-30/11 L. 25-26.000, 1-20/12 L. 25-26.000, 21-30/12 L. 25-26.000, 1-20/1 L. 25-26.000, 21-30/1 L. 25-26.000, 1-20/2 L. 25-26.000, 21-30/2 L. 25-26.000, 1-20/3 L. 25-26.000, 21-30/3 L. 25-26.000, 1-20/4 L. 25-26.000, 21-30/4 L. 25-26.000, 1-20/5 L. 25-26.000, 21-30/5 L. 25-26.000, 1-20/6 L. 25-26.000, 21-30/6 L. 25-26.000, 1-20/7 L. 25-26.000, 21-30/7 L. 25-26.000, 1-20/8 L. 25-26.000, 21-30/8 L. 25-26.

In primo piano: Europa al voto

A Pandolfi i fischi, di tutto il governo le colpe della Cee

La Germania assorbe due terzi della produzione - La politica dei prezzi-civetta - Il maltempo ha danneggiato i frutti di campo

FORLÌ — L'Emilia Romagna è il posto delle fragole. Anzi, dei fragoloni. Perché si dice fragola, ma si mangia soprattutto il succoso e rubizzo fragolone. Alcune cifre, problemi, un po' di prezzi, dalla parte dei consumatori (e dei produttori). L'Emilia Romagna ha prodotto l'anno scorso, seicentomila quintali circa di fragole (40% del prodotto nazionale). Luoghi deputati, in particolare, il Cesenatico e il Forlivese. A Ferrara giustamente oggi si celebra la tradizionale mostra della fragola. Problemi: il freddo di questo maggio uggioso ha provocato guai e ritardi qui da noi. Le fragole di terra hanno viaggiato con un ritardo di maturazione di almeno un paio di settimane rispetto allo scorso anno. Non mancano le preoccupazioni per le imminenti fragole di campo. In genere il 20% delle colture è a terra (il tunnel ricoperto di nylon). Che significa che alle spese di manodopera che sempre richiede la coltura delle fragole, s'aggiungono quelle non indifferenti di impianti. Insomma, dicono i produttori, è una faccenda impegnativa anche perché le fragole sono molto influenzate dall'andamento stagionale.

Esportazioni: ecco all'Appo-Export di Cesena, vivace consorzio di cooperative romagnole e marchigiane. L'anno scorso ha esportato 33.000 quintali di fragole (circa il 10% dell'esportato regionale). Le fragole giungono qui già confezionate in cestelli dei produttori. Viene controllato il peso, la suddivi-

Superfici e produzioni di fragole in Italia (1978-83)

Anno	Superficie (ha)	Produzione (q) x 1.000	Reso (q/ha)
1978	13.747	2.038	148,2
1979	15.090	2.260	149,8
1980	14.097	2.253	156,9
1981	12.557	1.794	144,7
1982	11.729	1.781	153,9
1983	10.998	1.680	152,8

Fonte: Istat

sione di qualità e di pesatura. Raffreddamento quanto basta e via per le strade e ferrovie d'Europa e per i mercati più lontani in aereo. La Germania assorbe i due terzi della produzione. Seguono svizzeri ed austriaci.

I prezzi, in Germania ed in Romania il consumatore; la scorsa settimana, mi dicono all'Appo-Export, i grandi magazzini tedeschi offrivano le fragole romagnole ad un prezzo equivalente, in lire italiane, a 916 lire il cestello da 250 grammi: il che fa un prezzo di 3.664 lire il chilogrammo. Per curiosità nei medesimi giorni, abbia-

Povero ministro Pandolfi. Va all'assemblea della Confagricoltura ed è salutato con bordate di fischi. Partecipa in Francia al Consiglio agricolo Cee e nessuno la ascolta. Persino i suoi colleghi di governo lo prendono in giro. Il ministro Forte dice che «non ha senso parlare e si fa l'infocchiarare», mentre il suo sottosegretario, Giulio Santarelli, addirittura lo definisce «colto, perbene, ma senza palla».

Cosa c'è dietro a queste critiche al ministro dell'Agricoltura? Sono giustificate? Due domande che tutti dovrebbero porsi e in particolare le categorie agricole: tra due settimane si vota per le europee, e proprio la politica agricola della Cee ha rappresentato un banco di prova della capacità (o incapacità?) e dell'impegno (o incoscienza?) di questo governo.

Due mesi fa, a marzo, Pandolfi ha firmato a Bruxelles l'accordo-bidone sul latte. Sono state fissate quote di produzione a livello nazionale e di singola azienda che non si potran-

no superare. Neanche l'Italia che è costretta ad importarne ogni giorno per miliardi. Il ministro ha detto che non si poteva ottenere di più, mentre il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che non era il caso di drammatizzare.

Di ben diverso parere tutti gli altri. Gli allevatori padani sono insorti. Nel sud si è denunciato il rischio che le quote facciano definitivamente tramontare la speranza di uno sviluppo zootecnico nelle aree di nuova irrigazione. Si è puntato il dito all'assurdo sistema amministrativo proposto per la gestione delle quote, basato su una ripartizione fisica delle produzioni. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ha sostenuto, con la solita prudenza, che l'accordo provocherà «nuove distorsioni nella produzione e negli scambi».

Insomma, un disastro. E la prima responsabilità è proprio di Pandolfi, per la scarsa combattività nella trattativa comunitaria,

per la incapacità di prevedere le gravi conseguenze, per la difesa ad oltranza di un accordo che fa acqua da tutte le parti.

E i guai sono solo cominciati. «Col voti della maggioranza, compresi quelli della Coldiretti», dice Guido Ianni, deputato Pci, «sono già stati stanziati 60 miliardi per l'abbattimento delle vacche, invece di destinarli, come avevamo proposto noi, alla piena utilizzazione dei finanziamenti Cee».

Le critiche a Pandolfi vengono anche per la sua gestione dei problemi di casa nostra. Al ministero dell'Agricoltura c'è quasi una rivolta. Cento dirigenti gli hanno scritto all'inizio di marzo denunciando «il progressivo degrado dell'amministrazione» e sollecitando la riforma del ministero. Nessuna risposta, né a loro, né alle esigenze sollevate.

Pandolfi è sotto accusa, il settimanale L'Espresso gli ha anche dato un voto di condotta: 4 e mezzo, insufficiente. Ma le responsabilità, sia chiaro, non sono solo sue: investono il go-

verno nella sua interezza, specie sulle questioni comunitarie. Per uscire da questa situazione l'Italia deve chiedere alla Cee di ridiscutere l'accordo agricolo nel suo complesso, e farlo al massimo livello possibile. Bettino Craxi non può lavarsene le mani.

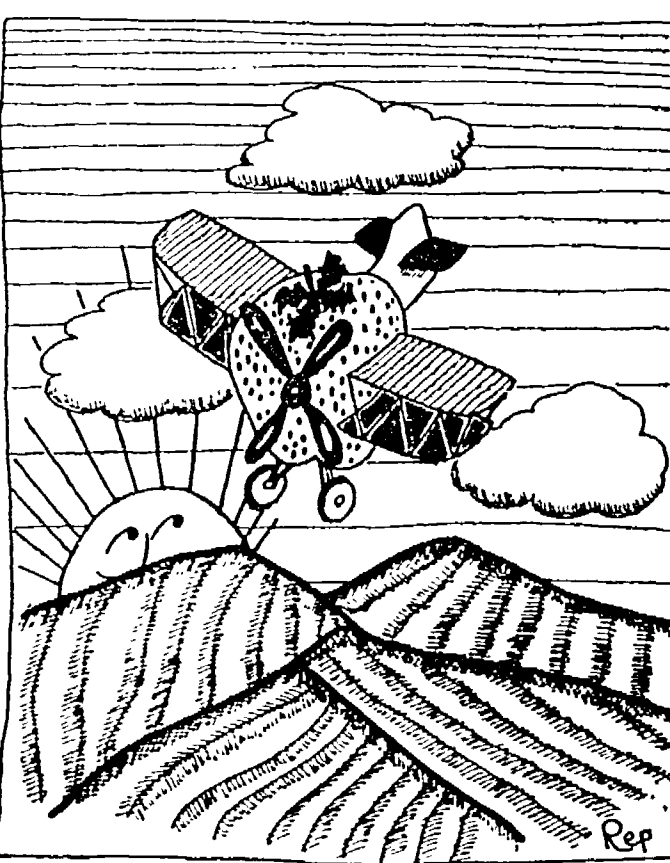
E questo il senso di una mozione presentata dal Pci alla Camera (primo firmatario Luciano Barca), in cui si invita il governo a rifiutare quell'accordo di marzo «sottoscritto contro le indicazioni del Parlamento» e a «riaprire il negoziato su nuove basi». Come del resto sta già facendo la Germania con tutto il suo peso e prestigio.

L'Europa è una sfida: per starci dentro e farla andar avanti ci vogliono uomini e forze capaci di affrontare i problemi dell'integrazione senza nazionalismi stupidi, ma con nuove idee e con un diverso impegno. Tutte doti che il governo italiano, almeno in agricoltura, non dimostra certo di avere.

Arturo Zampaglione

Siamo il posto dei fragoloni

Poi volano all'estero e costano meno di qui



Se le fragole viaggiano col Jumbo, altri mezzi aerei sono utilizzati dall'agricoltura. Con risultati sorprendenti...

● **AEROPLANO**
Dalla fine della 2ª guerra mondiale l'uso dell'aereo per i trattamenti antiparassitari ha avuto un grande sviluppo negli Stati Uniti e in URSS dove vi sono pianure immense senza alcun insediamento umano. Più di 20 mila veicoli sono utilizzati a questo scopo.

● **ELICOTTERO**
È adattissimo per lavori di precisione e il suo uso si sta diffondendo in Italia per l'irrorazione di anticrittogamici. In un'ora, volando a 5-8 metri dal suolo e a 45 km/h, copre una superficie dai 20 ai 50 ettari.

● **DELTA PLANO**
È una vera novità: non costa molto, può volare a bassa quota, consuma poco (71 litri di miscela l'ora) e non è pericoloso. In assenza del motore atterra in planata come un aliante. I prototipi in funzione hanno un'apertura alare di 11 metri e trasportano 100 litri di prodotto.

● **MONGOLFIERA**
I palloni aerostatici sono utilizzati per l'erbocidio: servono per trasportare la lena tagliata in mezzo ai boschi di notevoli dimensioni senza dover costruire strade per l'accesso. I modelli più grandi hanno un diametro di 32 metri.

Gabriele Papi

Ma l'altolà della Corte dà un colpo alle speranze

Marche, i giovani tornano nei campi

Dal nostro inviato

JESI (AN) — Hanno intorno ai trent'anni, ventotto il primo, trentuno il secondo. Vengono giovani per lavorare in campo se si pensa al problema di occupazione delle campagne a cui abbiamo assistito in questi anni. Ma forse la linea di tendenza si sta invertendo, le campagne si stanno ripopolando di nuove energie, di grandi speranze.

Maurizio Gagliottini, laureato in agraria, è di Senigallia. Gagliottini Paoletti, sposato con due figli, di Montecarlo (la capitale indiscussa del Verdicchio «dei colli di Jesi», da non confondere con quello «di Matelica»). Entrambi sono figli di mezzadri diventati affittuari dopo l'entrata in vigore della legge sui patti agrari. Li abbiamo incontrati a Jesi, ad una assemblea della Confagricoltura convocata per discutere della riforma della mezzadria in affitto. Circa duecento i presenti, tra di essi (ed è una piacevole sorpresa) non pochi giovani.

La prospettiva di poter diventare affittuari ha ridato un po' di ossigeno ai tanti mezzadri marchigiani. Al vecchio, ma anche al giovane, che da tempo, avevano preso altre strade, erano andati a lavorare in fabbrica. Qualcuno, come Gagliottini, ha fatto affittuari, evidentemente, è tutta un'altra cosa. Le soddisfazioni sono ben diverse. «La recente sentenza della Corte Costitu-

zionale — prosegue — ha però dato un brutto colpo alle nostre speranze. I padroni stanno tornando alla carica. Anche il nostro potrebbe farlo».

Non sono pochi, infatti, i casi di mezzadri in attesa di diventare affittuari che si sono visti raggiungere da lettere nelle quali li si diffida a ripresentarsi immediatamente le condizioni del contratto di mezzadria. E, di seguito, la richiesta dell'agente di poter esercitare la condifondazione dell'azienda, «concordando gli investimenti colturali e le pratiche connesse alle colture stesse, l'epoca e le modalità di raccolta dei prodotti agricoli» e di provvedere «alla divisione del prodotto a norma di legge». Siamo ad un'altra guerra della carta bollata. Gli agrari cercano evidentemente di sfruttare quella parte della sentenza della Corte Costituzionale che affida al Tribunale l'incarico di stabilire se un concedente è «imprenditore a titolo principale» oppure se ha dato un adeguato apporto alla condifondazione dell'impresa. In questi due casi non sarà costretto a concedere in affitto il terreno.

Gli agrari Paoletti e Maurizio Gagliottini sono preoccupati. Di più lo è chi ancora non è diventato affittuario. Commenta Valentino Rosetti, di Senigallia, mezzadro da una vita insieme con il fratello: «Io ho due femmine, mio fratello venivano divisi i campi. Da affittuari, evidentemente, è tutta un'altra cosa. Le soddisfazioni sono ben diverse». La recente sentenza della Corte Costitu-

Franco De Felice

Olio di oliva, nuovi traguardi «Come ti capitalizzo la coop»

Oggi a Bari l'assemblea annuale - 150 frantoi associati - Un fatturato di 250 miliardi Da società di mutuo soccorso a impresa superando concezioni vecchie e anacronistiche

cooperative è di circa un miliardo e mezzo, con una media di dodici milioni a cooperativa. L'olio mediamente prodotto nel corso dell'anno è di mezzo milione di quintali, che corrisponde a circa il 10% della produzione nazionale media annuale. Il fatturato del Gruppo (Cios più 150 cooperative) è di circa 250 miliardi. Questi dati indicano ad un tempo la ricchezza e la nostra vulnerabilità.

— In che senso siete vulnerabili? — Il problema è quello del rapporto fra capitale e fatturato. Sarebbe necessario

raggiungere un capitale sociale di 25 miliardi di lire al 10 per cento del fatturato dell'intero gruppo. Ma fra la necessità e la realtà esistente nel settore abbiamo preferito scegliere una via intermedia, complessa ma più realizzabile.

— Quale sarà quindi la proposta che presenterete all'assemblea dei soci del Cios? — Proponiamo un piano quinquennale di capitalizzazione. Per tutta la durata del periodo, un anno di 30.000 lire a socio, per complessive 150 mila lire. Alla fine del quinquennio, coinvolgendo almeno 50 mila soci, le

cooperative avranno raccolto 7,5 miliardi e mezzo di capitale sociale, la metà del quale saranno versati al Cios.

— Come utilizzerete queste risorse? — È illusorio pensare che un piano triennale che prevede 6 miliardi di investimenti si possa realizzare con le sole risorse esterne. Ogni socio deve comprendere che oggi la cooperazione può diventare il terzo polo del nostro sistema economico soltanto se l'impresa cooperativa si dota di capitali propri. La strada è quindi quella di creare una coscienza di gruppo, cioè far vivere a tutti i soci la co-

scienza del gruppo.

Il problema è quindi quello di un nuovo modo di fare cooperazione? Esatto: senza rinnegare il passato la società di mutuo soccorso deve diventare anche impresa. Per il ruolo che svolgiamo e le potenzialità che esprimiamo siamo già un'impresa. Si tratta di superare concezioni vecchie e anacronistiche. Chi non investe non compete, questo è l'insegnamento che ci viene dall'attuale congiuntura e dal movimento cooperativo dell'Europa occidentale.

— Quali risultati prevedete? — Certamente positivi, perché nel gruppo esistono vaste potenzialità per raggiungere l'obiettivo dei 7 miliardi e mezzo. I soci produttori debbono solo spostare i propri risparmi dalle banche alla loro cooperativa col massimo di garanzie e con un tasso di interesse che le cooperative e il Cios dell'entroterra.

b. e.

Enotecnici a congresso: c'è il bianco nel futuro

E Rivella è uno che di tecnologia e di mercati se ne intende: è il primo presidente non francese della Unione internazionale degli enotecnici. È stato riconfermato lo scorso novembre alla presidenza per un altro triennio — e dirige Villa Banfi, l'azienda per la quale passa il 60% del vino italiano esportato negli USA).

Trent'anni fa un vino giudicato buono doveva essere robusto, con un corpo marcato ed una gradazione alcolica, magari i vini bianchi stavano in secondo piano. Oggi è tutto il contrario: il consumatore vuole vini facili, leggeri, profumati. La base gradazione alcolica e la freschezza dei vini bian-

chi sono le esigenze da tenere d'occhio per adeguare la produzione all'evoluzione di un mercato in rapida trasformazione, spiega Giuseppe Neri, direttore dell'Associazione enotecnici italiani che organizza il congresso. «È fare un vino di bassa gradazione comporta problemi tecnici non indifferenti, perché l'alcolici è il miglior conservante naturale del vino. E i vini leggeri oggi richiesti hanno bisogno di accorgimenti e di attenzioni che solo tecnologie avanzatissime sono in grado di assicurare».

Il consumatore, in realtà, ignora le sue preferenze (ignorare) quali specializzazioni e quanto studio siano alla base del lavoro dell'enotecnico, che opera sul fronte agricolo, enologico e microbiologico. Ma dietro la poesia del bicchiere di vino c'è, oggi, tanta ricerca e tanta tecnologia: ecco perché oggi si beve molto meglio che in passato. E i massimi responsabili della produzione vinicola nazionale si sono radunati al loro 39° Congresso per aggiornarsi, come ogni anno, ascoltando le relazioni tecnico-scientifiche dei ricercatori del settore.

Prezzi e mercati

E per le pesche si prevede un boom

Tanti problemi per la frutta quest'anno. Non va bene sul piano commerciale e non va bene sul piano produttivo perché il maltempo ha compromesso in molti casi la qualità e a volte anche la quantità dei raccolti. Per le fragole la situazione colturale è decisamente negativa ovunque ma soprattutto nel settentrione dove le troppe piogge hanno provocato «collassi» nelle piante e favorito lo sviluppo delle muffe e degli attacchi parassitari. Per le ciliege i più recenti trattamenti effettuati dall'IRVAM indicano che quest'anno la produzione sarà di circa 1.400.000 quintali. Rispetto al 1983 si dovrebbe quindi registrare una diminuzione del 12%, dovuta al fatto che le avverse condizioni climatiche registrate sin dall'epo-

ca dell'allegazione e tuttora perduranti hanno provocato notevoli danni alla coltura. Per quanto riguarda la frutta più tipicamente estiva e cioè le drupacee il maltempo delle ultime settimane ha arrecato diffusi danni alle colture vanificando così le fioriture che erano state ottime. Le situazioni sono però notevolmente diversificate a seconda sia delle zone produttive sia dei singoli tipi di frutta. In linea di massima l'IRVAM prevede una produzione piuttosto scarsa per le susine (1.600.000 quintali contro 1.750.000 nel 1983) e medio bassa per le albicocche (1.750.000 quintali contro 1.866.000 nel 1983).

Per le pesche che presentano le maggiori differenziazioni a livello locale la produzione dovrebbe essere invece decisamente abbondante: nelle aree centro settentrionali le fioriture erano state abbondantissime e la

quota danneggiata nella successiva fase della fruttificazione è ampiamente bilanciata dall'entrata in produzione di molti nuovi impianti. La produzione 1984 di pesche, comprese le nettarine, potrebbe quindi sfiorare i 17 milioni di quintali contro i 16.450.000 dell'anno scorso. Per tutta la frutta estiva si profila però un generale ritardo produttivo: ad esempio la raccolta delle pesche precoci sarebbe dovuta essere già iniziata da qualche giorno mentre invece ancora non se ne parla. Adesso i produttori sono piuttosto preoccupati per l'andamento della commercializzazione nella prima fase di campagna: se infatti le temperature raggiungeranno i normali valori estivi, si avrà inevitabilmente un'accentuata concentrazione d'offerta che quasi certamente il mercato sarà impreparato ad assorbire.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Se i fratelli litigano

Mio padre è morto senza testamento e ci ha lasciato una casa e 10 ettari di terreno lavorato da 3 anni da un contadino senza nessun contratto di affitto. Siamo 5 fratelli: tre sono per la divisione e due ostacolano tutta. Come ci dobbiamo comportare tra di noi e con il contadino? Quest'ultimo può esigere la buona uscita?

a. i.

Purtroppo quando tra fratelli non c'è un accordo c'è un'unica via: andare dal giudice per ottenere la divisione giudiziarla, con tutto quello che comporta in ordine ai costi aggiuntivi e soprattutto alle lungaggini. In questi casi il consiglio migliore è allora quello di cedere qualche piccola cosa oggi — e soprattutto di evitare di cadere nelle questioni di principio — per vivere più

tranquilli domani, nella speranza (perché non?) di riallacciare rapporti più sereni anche tra fratelli stessi.

Per quanto riguarda la sorte del contadino, poiché non ha nessun rilievo la mancanza di contratto scritto, è necessario vedere se egli corrisponde un canone in denaro o anche in natura: in tal caso egli è certamente un affittuario e ha diritto, in base alla legge numero 203 del 1982, a restare sul terreno fino al 1997. Se invece lavora il terreno senza corrispondergli alcun canone, ma come affittuario, cioè corrispondendogli l'equo canone.

CARLO A. GRAZIANI
Professore di diritto civile
Università di Macerata

La cucina contadina

VENETO Due torte classe 1918

NOTIZIE — Sono due ricette di una settantina d'anni fa quando la cucina era decisamente migliore e più sana.

TORTA DI FAGIOLI 1918 — 250 g. di fagioli cotti e passati allo staccio. Mescolarli con 150 grammi di zucchero, due uova, un pizzico di sale. Il bianco delle uova montato a neve. Cuocere in forno moderato. Tagliare poi a metà e riempire di marmellata.

ZELTEN (detto di Natale) — Mezzo litro di latte, 120 grammi di zucchero, 120 grammi di burro, 3 uova, 850 grammi di farina, una capina di lievito. Manipolare la pasta sulla tavo-

In breve

● **SABATO** 9 giugno a Forlì si svolgerà il 35° convegno sulla «Conciliazione dei semi», ossia sull'applicazione al seme di fitofarmaci atti a combattere determinate malattie delle piante.

● **ESALVO** qualche rara eccezione al Parlamento europeo non si è molto impegnato nella difesa dei consumatori. Anzi, spesso si è mostrato più incline a favorire gli interessi dei gruppi di pressione industriale e commerciale. Lo afferma l'Unione delle associazioni europee dei consumatori (BEUC).

● **PER** protestare contro le quotazioni del latte, estremisti dell'intersindacato del latte francese hanno sequestrato, nei giorni scorsi, Francis Ranc, direttore dell'Ente del Latte, che da Parigi si recava ad Angers per la riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE. Ranc è stato costretto, per alcune ore, a mungere vacche.

● **PESCHE** scioppate sotto accusa. L'aumento notevole in Italia della produzione di questo frutto sotto scroppo ha dato il via ad aspre polemiche. È soprattutto la Grecia che accusa l'Italia di non aver detto il vero per ottenere maggiori aiuti CEE.

● **Un prestito** in Ecu, pari a 69 miliardi di lire, è stato lanciato dalla Commissione europea per finanziare progetti di investimenti nei settori dell'energia e dell'infrastruttura, che si finanzia con lo sviluppo di piccole e medie imprese che intendono utilizzare nuove tecnologie.

● **SCRIVETEVI** — Problemi legati al fisco? Consigli sui redditi? Indirizzate le vostre lettere a: «Unità», pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Un successo la videoconferenza
organizzata via-cavo dal PCI

Discutendo d'Europa tra Roma e Milano

L'esperimento della Sip - Le immagini attraverso le normali linee
telefoniche - Collegati il «Seven Up» ed il tenda di Lampugnano



La teleconferenza al Seven-Up

**Verso
Un voto
per la sinistra**

Al vecchio adagio «Il PCI non è un partito moderno» i comunisti hanno dato ieri una risposta concreta accettando, primi in Europa (e non solo tra i partiti politici) la sfida tecnologica delle videoconferenze. Senza perdersi in dettagli troppo specialistici, si tratta di un collegamento televisivo tra due posti distanti tra loro senza scomodare ponti radio, ma usando le familiari linee telefoniche. Per l'esperimento della SIP (al quale hanno collaborato i compagni dell'Unitelcom) sono state allestite due incontri in vista delle elezioni europee al teatro tenda di Lampugnano a Milano.

Era possibile, così, assistere e partecipare ad un dibattito incrociato. Al Seven Up per riscaldare l'atmosfera — ma francamente non c'era bisogno visto che il tendone del Villaggio Olimpico ha fatto da infernale accumulatore al primo «solleone» che ieri si è abbattuto a Lampugnano: c'è stato un breve spettacolo musicale. Sul palcoscenico si sono avvicendati i cantanti Luca Barbarossa, Mimmo Locasciolo e Riccardo Cocciante. Poi il via alla videoconferenza.

Sul palco del Seven Up hanno preso posto i candidati per il PCI alle Europee di giugno: lo scrittore Alberto Moravia a fianco di Altiero Spinelli, Achille Occhetto, Sergio Segre e Marisa Rodano. Con loro alcuni giornalisti intervistatori: il direttore del Manifesto, Valentino Parlato, il notaio politico di Repubblica, Giorgio Rossi, il condirettore dell'Espresso, Nello Ajello e la corrispondente del settimanale francese «Nouvelle Observateur», Marcelline Padoa-Schioppa. Dal Seven Up, a Milano, invece, il giornalista della Rai Bruno Ambrosi ha «diretto» i colleghi Gianni Farnetti, vicedirettore di Panorama, Lino Rizzi, direttore del Giorno, Gianni Locatelli, direttore del «Sole 24 ore» e Claudio Rinaldi, direttore dell'Europeo. I candidati, con in testa il segretario del PCI Enrico Berlinguer, erano Gian Carlo Pajetta, Gianni Cervetti, Aldo Bonacini e Gloria Buffo.

Su uno schermo, alla destra del palco, rimbalzavano le immagini dei colori del Seven Up. Su un altro schermo alla sinistra cominciavano ad arrivare le prime immagini della sala milanese. Il primo impatto è

quello di assistere ad un film di repertorio. Immagini non precisamente a fuoco con «l'aggiunta emotiva» del bianco e nero. Per il resto l'esperimento, tranne un solitario «pronto pronto» (una «giusta» interferenza quasi a caratterizzare la matrice telefonica dell'esperimento) tutto è filato via liscio.

Ha aperto il fuoco di domande Andrea Barbato interrogando sul futuro uno giovane, la compagna Gloria Buffo di Milano, e un anziano, lo scrittore Alberto Moravia. «Di un mondo diverso segnato dai progressi tecnologici i giovani — ha detto Gloria Buffo — non hanno paura, ma il computer deve per essere usato dalle nuove generazioni per essere sempre più libere e colte e non viceversa». Per Moravia, per poter assicurare un futuro al mondo è indispensabile, usando la forza della ragione, scacciare per sempre lo spettro di una guerra nucleare.

Dal futuro all'oggi, passando attraverso i temi di politica estera e i riflessi interni che queste elezioni europee avranno all'interno del nostro paese. Farnetti di «Panorama» ha rivolto una domanda provocatoria al compagno Berlinguer partendo dal fatto che ad un possibile calo della DC farà da contrappeso una caduta dell'astro De Mita e che gli stessi pericoli corrono il PSI e Craxi ha chiesto: «Se perdesse il PCI? Una risposta immediata l'hanno data con un polemico applauso le persone in sala. Il compagno Berlinguer ha aggiunto di non aver mai cercato di mantenere la carica di segretario con la volontà del partito rifiutandosi, poi, di credere ad una brutale sconfitta elettorale del PCI.

«Barbato ha chiesto ad Occhetto un giudizio sul manifesto elettorale democristiano che dice «La DC campione d'Europa». «A parte il valore letterario, con riferimento alla sconfitta della Roma ha aggiunto: «Se c'è un primato di cui la DC si può vantare — ha detto Occhetto — è quello delle clientele, della corruzione e degli scandali, questi si di livello europeo, considerando la fine che hanno fatto i fondi della Comunità per la formazione professionale destinati ad amministrazioni regionali di marca democristiana».

Ronald Pergolini

Taccuino elettorale

OGGI

PERNA e ELISSANDRINI a MAGLIANA. Si chiude la festa dell'Unità di Magliana alle 18.30 con un dibattito a cui parteciperanno i compagni: Edoardo Perna, candidato al Parlamento Europeo alle 18.30 a Centro comunisti di chiusura della festa dell'Unità con il compagno Ugo Vetere, alle 17.30 manifestazione e dibattito alla festa delle donne della zona Cislina con i compagni Sandro Martini e Roberto Piro. QUADRIFOGLIO alle 10.30 dibattito a Largo Quattro (Cerni). CASALBERNOCCHI alle 10.30 dibattito (Tumori). PORTO FLUVIALE alle 10.30 a Piazza delle Rade volanti. MORENA SUD alle 10.30 (Anatoli).

Castelli

MARINO alle 18.30 manifestazione conclusiva con Marisa Rodano, cand data al Parlamento Europeo. Incontro con le donne sul tema «Le donne per una Europa di pace, lavoro e progresso». SANTA MARIA DELLE MOLE alle 20.30 manifestazione conclusiva a F.U. (Santoni Picchetti). COLLEFERRO F.U. Comizi: ARICCIA alle 11.30 (Picchetti). ARICCIA alle 11.30 (Cocci). PALESTRINA alle 11.30 (Marconi). CAPICCIATI alle 18.30 (Marconi). GENZANO (Lodi) alle 18.30 festa del tesseramento (Strada). NETTUNO manifestazione di a F.G.C.I. FRASCATI 10.30 (Anatoli).

Civitavecchia

LADISPOLI alle 18.30 (Borga). ALLUMIERE alle 19.30 (Ranali).

Frosinone

FROSINONE alle 18.30 incontro dibattito sulla pace. Partecipano: D. Corbelli, candidato: De Angelis, Di Giovanni, nangel del PDUP e Marco Fumagalli, segretario nazionale F.G.C.I. Comizi: POFI alle 10.30 (Mazzocchi). VEROLI alle 10.30 (Cocci). GIULIANO DI ROMA alle 11.30 (Cocci). ARCE alle 10.30 (Cocci). CIVITANO alle 10.30 (Anatoli). CASALVERDE alle 11.30 (Anatoli). ATINA alle 17.30 (Anatoli). PICINISCO alle 19.30 (Anatoli). M. S. GIOVANNI CAMPANO (Anatoli) alle 11.30 (Cocci). MONTE SAN GIOVANNI CAMPANO (Ranali) alle 20.30 (Campari). PARENTE: BOVILE ERICA (Baroncelli) alle 17.30 (Pajetta). BOVILE ERICA (Cocci) alle 19.30 (Marconi). LUTARELLI, TERELLE 9.30 (Grossi).

Latina

Comizi: SEZZE alle 10.30 (Berti). BASSIANO alle 10.30

Siderale: CORI alle 11.30 (Di Resta). MINERVO alle 19.30 (Grassucci). SPERLONGA alle 20.30 (Alessi). SCAURI alle 10.30 convegno politica comunista per il turismo (Ricchia). GRASSUCCI, D'ALESSIO, TERRACINA alle 10.30 (Vival).

Rieti

Comizi: BORGO SALARIO alle 18.30 (Gradi). POGGIO BUSTONE alle 18.30 (Pietri). PRIMECASE alle 21.30 (Pietri). TURANIA alle 18.30 (Pietri). STINGLIANO alle 19.30 (Anatoli). COLLEVECCIO alle 10.30 (Ass. Bocci).

Tivoli

Comizi: CLEVANO alle 18.30 (Raparelli). CASTELMADAMA alle 18.30 (Mazzocchi). CERVARA alle 11.45 (Raffaelli). SAN BUCI alle 18.30 (Gaspari). CRETONE alle 18.30 (Aquino). TORRITA alle 18.30 (Schnal). RIANNO alle 21.30 (Mazzocchi). ARCAZZO alle 11.30 (Godi). RADIO ONDA SARINA alle 10.30 (Anatoli). SUBIACO alle 11.30. Comizi chiusura F.U.: SETTEVILLE alle 18.30 (Schnal). CAMPAGNANO alle 18.30 (Sergio Niccoli). VILLA ADRIANA alle 20.30 (Fregosi). RIGNANO FLAMINIO alle 18.30 (Cavali).

Viterbo

GIARNO alle 16.30 inaugurazione sezione (Giovanni Berlinguer). ACQUAFEDENTE alle 18.30 dibattito in piazza (G. Berlinguer). VASANELLO alle 19.30 comizi (Ottaviani). CANTINO alle 18.30 (A. Giovagnoli). VALENTANO alle 12.30 (Lodi).

DOMANI

Nel ambito delle iniziative elettorali si svolgerà alle 17 presso la sala del CIVIS un'assemblea su «Presente e futuro dell'Unità». Parteciperanno: Mariano Attanasio, Enzo Pisarelli e Nevo Feliciotti. MOMENTANO alle 20.30 (Anatoli). ENEL alle 16.30 (Agenda). 1 (Eissandri). ENEL alle 12.30 a Via Torino (Lodi). USL RM 17 alle 15.30 (Borga). PRATI (Mazzocchi). BALDUINA alle 19.30 (Mazzocchi). CASALOTTI alle 18.30 (Schnal). TIBURTINO alle 17.30 (Schnal). M. S. GIOVANNI CAMPANO alle 18.30 (Fumagalli). ITALIA alle 18.30 (Cerni). ATAC PORTONACCIO alle 16.30 a Casalbertone (Cerni). Cagnoli, Tenuta Salvatori). NUOVA TUSCOLANA alle 8.30 davanti USL RM 10. MONTECUCCO alle 18.30 (Trullo). PARENTE: BOVILE ERICA (Baroncelli) alle 17.30 (Pajetta). BOVILE ERICA (Cocci) alle 19.30 (Marconi). LUTARELLI, TERELLE 9.30 (Grossi).

Il peso di quei 30 chilometri

Il pendolare di Ostia parte all'alba per arrivare tardi e spendere di più

Per chi abita sul litorale giungere ogni mattina a Roma è una faticosa avventura
Alle 6 i convogli sono già stipati - Corse irregolari, vagoni vetusti - Le richieste

Alle sei della mattina, quando parte il primo treno, già non si trova un posto seduti. Mentre a Roma circolano solo poche persone, la stazione di Ostia-Lido è già in piena ora di punta.

«Quartiere di Roma», dice una targa stradale ma per giungere alla stazione Termini, per fare un esempio bisogna perdere un'ora in treno oppure salire in macchina e percorrere oltre 30 chilometri. Niente fabbriche, industrie, ministeri, poche scuole superiori. Persino per una visita medica specializzata gli abitanti del litorale devono andare a Roma, nella zona c'è solo il S. Agostino, poco più di un pronto soccorso (trenta posti letto compresi quelli per la maternità). Perciò per molti dei 200 mila abitanti di Ostia-centro la giornata comincia per forza all'alba.

Dalle 6 di mattina fino alle 8 la stazione è letteralmente presa d'assalto. La banchina si riempie ogni volta che arriva un autobus e scarica sul marciapiede della stazione centinaia di persone. I bus dovrebbero essere sincronizzati con le corse del treno in modo da permettere ai passeggeri di avere il tempo di raggiungere comodamente la banchina del metrò. Non sempre è così e spesso si vedono gruppi di persone precipitarsi dall'autobus e correre a rotta di collo verso l'ingresso della stazione: perdere una corsa può costare molto caro, arrivare al lavoro o a scuola con mezz'ora di ritardo.

Dentro il trenino si conoscono tutti. L'esercito dei 70 mila che ogni giorno si spostano da Ostia ha orari regola-

ri. Sul vagoni si stringono amicizie, si fa politica, si intrecciano e si sciolgono matrimoni. Silvio Ricci, del comitato pendolari per questa strada da dieci anni. E circondato da un gruppo di amici fedelissimi, quelli che l'anno scorso bloccarono la strada ferrata fino a quando non trovarono qualcuno che ascoltasse le loro proteste. Dopo incontri, lettere e pressioni, alcuni tratti della ferrovia sono stati riparati e i treni possono camminare un po' più speditamente. Per arrivare alla stazione Termini ora ci vogliono 50 minuti, invece di un'ora come avveniva qualche mese fa.

Ma l'avventura quotidiana per recarsi al lavoro non finisce con la corsa del trenino. Una volta arrivati alla stazione gli abitanti di Ostia, come tutti i romani, la loro battaglia con il traffico delle ore di punta. Per chi vive sul litorale è tutto doppio: il tempo necessario per andare al lavoro, la scomodità, i prezzi. Oltre all'abbonamento per l'intera rete (12 mila lire) bisogna aggiungere quello del trenino: 17 mila al mese. La Roma-

vece di un'ora come avveniva qualche mese fa. Ma l'avventura quotidiana per recarsi al lavoro non finisce con la corsa del trenino. Una volta arrivati alla stazione gli abitanti di Ostia, come tutti i romani, la loro battaglia con il traffico delle ore di punta. Per chi vive sul litorale è tutto doppio: il tempo necessario per andare al lavoro, la scomodità, i prezzi. Oltre all'abbonamento per l'intera rete (12 mila lire) bisogna aggiungere quello del trenino: 17 mila al mese. La Roma-

Ostia, anche se non esce dal territorio comunale, è una ferrovia dello Stato in «concessione» ed è soggetta agli aumenti imposti nazionalmente. L'ultimo è stato in parte bloccato grazie all'intervento del Comune ma i pendolari chiedono che il trenino sia trasformato in metrò e si applichino le stesse tariffe del resto della città. Dentro ai vagoni si sta stretti come sardine. Non si può leggere un giornale, si sta in piedi sorretti dalla fila. Per chi abita alle stazioni successive ad Ostia persino

salire a bordo diventa un'impresa. Anche a Roma sui mezzi pubblici si sta pigliati — spiega Silvio Ricci — ma una cosa è passare in metrò, dieci minuti, alla due ore al giorno e per chi non ha l'ora di lavoro continuato anche quattro.

La storia dei convogli, poi, meriterebbe un capitolo a parte. La maggior parte viene donata all'Italia dagli austriaci come compenso per i danni di guerra '15-'18. Allora erano mezzi all'avanguardia oggi sono più le volte che si guastano di quelle in cui

riescono a giungere a destinazione. «Fino a qualche mese fa, anche partendo all'alba, arrivare puntuali a Roma — dice ancora Silvio Ricci — era una scommessa. Dopo le nostre proteste il Comune ha speso alcune linee della metrò A sulla Roma-Ostia e adesso le corse sono un po' più regolari».

Il problema vero è che la ferrovia avrebbe bisogno di una «maquillage» radicale ma il governo, a cui competerebbero gli interventi straordinari, per il momento non ha mosso un dito. Così, con il passare degli anni, quella che all'inaugurazione era una ferrovia modello è diventata sempre più lenta, meno regolare, più scomoda. Venne costruita negli anni venti per i romani che andavano al mare e i gerarchi che avevano sul litorale le loro villette, ma adesso che è l'unico collegamento con la città per i 250 mila abitanti di Ostia e borgate vicine, proprio non regge più.

Ad aggravare la situazione, oltre ai problemi seri, strutturali, c'è una gestione talmente burocratica che trasforma in ostacoli insuperabili persino le banalità. Alla stazione di Acilia, ad esempio da un mese e mezzo si sono rotte alcune tavole della banchina, che si è così ridotta di qualche metro. Per ripararle basterebbe una giornata di lavoro, roba da nulla. Invece di aggiustarle, all'Acotral hanno pensato di risolvere il problema togliendo un vagone ai treni (quello in corrispondenza del tratto lesionato) e di stipare i passeggeri negli altri.

Carla Chelo

Oltre 70 miliardi dal Comune per realizzare un vero metrò

Per trasformare la linea in metropolitana servirebbero 110 miliardi, 152 se si tiene conto dell'inflazione e della revisione dei prezzi durante i lavori. Ma bisogna fare presto, perché la banchina del metrò, non lontano dalla stazione di Ostia, è l'unico collegamento per i 250 mila abitanti del litorale con il resto della città. A ristrutturare la ferrovia dovrebbe essere il governo (a questo scopo un gruppo di deputati comunisti ha già presentato una proposta di legge in Parlamento) ma nel frattempo Comune e Regione sarebbero disponibili ad iniziare i lavori per realizzare la trasformazione del vecchio trenino in una metropolitana.

Una proposta di legge del PCI alla Regione, che dovrà poi inviarsi al Parlamento, consentirà ai due enti locali di anti-

pare le spese che il governo dovrà rimborsare quando avrà approvato la propria proposta di legge. Già l'anno scorso il Comune è intervenuto per risanare alcuni vagoni in condizioni disastrose e per dei lavori alle fermate. Ma l'iniziativa più impegnativa dovrebbe realizzarsi a giorni: nel bilancio '84 il Comune ha previsto una spesa di 72 miliardi per l'acquisto di sei treni nuovi che sostituirebbero quelli vecchi oggi in funzione. Dalla Regione arriveranno 25 miliardi. La Fiat (ha appena terminato un lavoro simile per il Comune di Milano) ha garantito al Comune che potrebbe realizzare i treni (12 motori e 24 vagoni) in trenta mesi. La commissione traffico del Comune di Roma da due mesi sta discutendo del progetto ed entro la fine di giugno dovrebbero essere superate le ultime difficoltà. Anche ieri durante una conferenza stampa deputati, consiglieri e tecnici comunali e regionali del PCI hanno ribadito che si tratta adesso di stringere i tempi perché gli abitanti di Ostia non possono aspettare ancora a lungo. La stessa richiesta è venuta dal comitato dei pendolari.

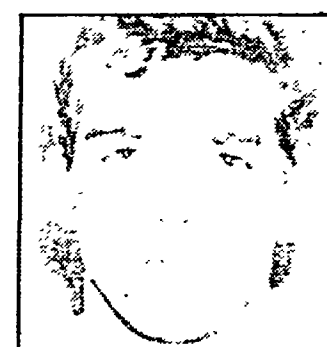
Presi i quattro che assaltarono una villa di Ostia

Ferirono un agente per rapina Volevano finanziare i «neri»?

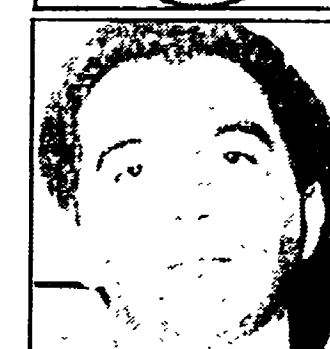
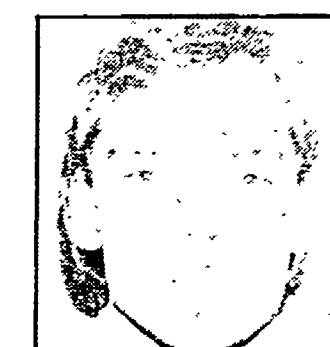
Valerio Lucarelli 22 anni, Remo Rosato 21, Pietro Stofa 22, e Stefano Splendori 29, fecero irruzione nell'abitazione di un medico - Tra loro un noto personaggio della destra

Quattro giovani sono stati arrestati ad Ostia con l'accusa di tentata rapina e omicidio. Ma forse dietro al «colpo», stavolta si nasconde una banda di estremisti «neri». La sera del 28 maggio, nella zona di Asa Acilia, penetrarono in quattro nella villa di un medico di Ostia, Remo Marino. Sapevano di poter portare via un ricco bottino, e tutto sarebbe andato bene se non fosse scattato un allarme collegato direttamente con la centrale operativa di una polizia privata. E così, mentre i quattro stavano ancora all'interno della villa, sono arrivate due pattuglie di carabinieri. Senza pensarci due volte, ha sparato, ferendo alla gamba uno dei «vigilantes». Gerardo Ruggero, subito ricoverato in ospedale per l'estrazione del proiettile. Poi sono scappati tutti a piedi abbandonando l'auto rubata. Una «normale» rapina, di quelle che sempre più sovente tengono in allarme la città? Un passo falso dei quattro rapinatori ha permesso di scoprire che il «colpo» non era forse opera di semplice malavita locale. I carabinieri della compagnia Ostia hanno scoperto che i quattro, hanno scoperto dietro un cespuglio ben quattro pistole, di cui una in dotazione unicamente alle forze dell'ordine. Tra una Beretta 92 S, insieme ad una potente Magnum 44 e due calibri 765.

Avvisati immediatamente gli esperti dell'antiterrorismo, i carabinieri di Ostia hanno deciso di appostarsi nella zona, con poche speranze di rivedere ancora i rapinatori. Ed invece, intorno alle cinque di mattina, poche ore dopo il fallito «colpo»



Da sinistra, in alto: Valerio Lucarelli, Pietro Stofa, Remo Rosato e Stefano Splendori



polizia, ed hanno rischiato il tutto per tutto. Ma nella villa hanno trovato la sorpresa. Da cespugli sono saltati fuori sei carabinieri, che senza dover ricorrere alle armi hanno arrestato i tre giovani.

In caserma si è scoperto così che Valerio Lucarelli, 22 anni, Remo Rosato, 21 anni e Pietro Stofa, 22 anni tutti e tre romani, erano simpatizzanti di destra, già schedati negli archivi delle forze dell'ordine. Informato il pubblico ministero di turno, il dottor Giacomo Paolino, c'è voluto poco a far saltare fuori anche il quarto nome, quello del personaggio più noto, Stefano Splendori, 29 anni, già in passato scoperto con una pistola in pugno mentre s'addiversava al tiro tra gli alberi della Pineta di Castelfusano. Splendori era senz'altro il capo del gruppo, ed i carabinieri sospettano che il «colpo» possa essere stato organizzato per rifinanziare qualche gruppo dell'estrema destra.

Le indagini, infatti, passeranno di competenza probabilmente ad un magistrato del «pool» antiterrorismo «nero», che lo che recentemente ha ordinato una serie di indagini su altre rapine avvenute nella zona e dentro la capitale. Sarà ordinata anche una perquisizione delle armi, per scoprire quando e dove sono state rubate, e se hanno sparato in altre occasioni. Tutte le pistole avevano la matricola cancellata.

Muore a diciotto anni dopo la dose di eroina

Dopo due giorni di agonia è morto nell'ospedale S. Eugenio un giovane tossicodipendente, Angelo Cortese, di 18 anni. Secondo i medici, nelle vene di Cortese oltre al liquido, era entrata anche una bolla d'aria che, arrivando al cervello, gli aveva procurato un coma cerebrale irreversibile. Il giovane era stato soccorso la notte tra mercoledì e giovedì scorsi privo di sensi in un'auto parcheggiata in via Grimaldi.

Simulato un evento sismico al liceo «Landi» di Velletri

Una scossa di terremoto dell'8° grado ed in 40 secondi studenti ed insegnanti hanno sgomberato le aule. La simulazione di evento sismico, svoltasi ieri mattina nel Liceo scientifico Landi di Velletri, è partita da un'ipotesi di terremoto dell'8° grado della scala Mercalli perché è questa la massima intensità storica verificatasi a Velletri (agosto 1806). «La formazione di una moderna coscienza di protezione civile non può che passare attraverso le aule scolastiche», ha detto l'assessore alla Protezione civile della provincia Angiolo Marro in un dibattito che ha fatto seguito alla simulazione di evento sismico. L'iniziativa è stata organizzata dall'Ufficio Protezione civile della provincia in collaborazione con gli organi scolastici.

Importavano tacchini irlandesi gratis: presi tre truffatori

Approfittando della richiesta di pollame sul mercato romano tre truffatori sono riusciti, grazie alle credenziali di una falsa società, la «Uvigel», ad importare dall'Irlanda una grossa partita di tacchini senza pagarla. Il raggio organizzativo ai danni della «Fods» un'industria alimentare con sede a Belfast, è stata però sventata dai carabinieri prima che la carne venisse messa in commercio. I militari della quarta sezione del reparto operativo guidati dal capitano Bianchini hanno arrestato due commercianti pregiudicati Italo Governatori e Glauco Gaspari insieme a un complice, Ermeremo Adams eseguendo il mandato di cattura spiccato dal sostituto procuratore Paziente. Il grosso stock di tacchini sequestrato nelle celle frigorifere dei negozi dei commercianti è stato invece restituito alla ditta irlandese.

IMPORTANTE MAGLIETTE PERSONALIZZATE PER LA FESTA DE L'UNITA' della tua sezione CONSEGNA RAPIDA

IN OMAGGIO GADGET PER LE PESCHE

publicassia ☎ 9089050 - 3791106

PARIOLI AUTO

Concessionaria FIAT

LA TUA VECCHIA AUTO VALE MINIMO 1 milione

- TUTTA LA GAMMA FIAT
- PRONTA CONSEGNA
- RATEIZZAZIONE FINO A 47 MESI SENZA CAMBIALI
- FULL LEASING - LEASING FINANZIARIO

OCCASIONI DEL MESE

RATEIZZABILI FINO A 36 MESI SENZA EFFETTI

FIAT 131 2500 DIESEL FINE 80 GARANZIA 1 ANNO FATTURABILE L. 5.500.000 - FIAT 127 CONFORT 3P 1977 L. 3.400.000 - FIAT 127 CONFORT CL 1979 L. 3.500.000 - CITROEN LNA FINE 80 L. 3.600.000 - AUSTIN PRINCESS ESEMPLARE 1978 L. 1.800.000

VIA L. LUCIANI 12-20 ☎ 803841 ROMA

I risultati di un'indagine sulle donne immigrate

A Roma per studiare «condannate» a fare le colf per sempre

Credono che gli italiani siano razzisti - Le carenze legislative e le difficili condizioni di lavoro - L'inchiesta della cooperativa

L'idea che le donne immigrate a Roma hanno degli italiani è a dir poco disastrosa. Secondo loro infatti saranno tutti, o quasi, razzisti. L'hanno dichiarato capoverdiane, eritree e tigrine, rispondendo alle domande di un test volto a definire, quanto più possibile, le caratteristiche di questa immigrazione. Il test è solo una parte del lavoro, più complesso, condotto dalla cooperativa «Le tre ghinee» presentato l'altro giorno durante un convegno a Palazzo Braschi.

Sfogliando la relazione che riassume i risultati dell'inchiesta (svolta solo tra donne) scopriamo che la convinzione che noi stessi ci siamo costruiti di avere un comportamento sostanzialmente tollerante verso le persone di colore naufraga miseramente alla prova del nove. Contemporaneamente scopriamo che la nostra immagine dell'immigrazione di colore è anche completamente distorta, basata su dati assolutamente parziali, su impressioni. In poche parole sulla non conoscenza di questa realtà enorme con cui entriamo in contatto ogni giorno: a Roma, infatti, gli immigrati sono circa centomila. E questa non è la sola scusa ad aggiungersi alle deficienze della nostra legislazione, che si limita soltanto a frenare il flusso migratorio, senza offrire in cambio garanzie di alcun tipo a chi in Italia vive e lavora da moltissimi anni.

Dunque, il lavoro della «Le tre ghinee». La cooperativa ha organizzato un corso di formazione per donne immigrate a cui hanno partecipato quindici donne, di cui nove italiane. La scelta del corso misto è stata fatta per facilitare il contatto tra realtà e culture profondamente di-

verse. Utile quindi per chi in futuro dovrà aiutare gli altri immigrati a inserirsi nella comunità italiana. Sei mesi di corso, due incontri alla settimana, tempi strappati a fatica dal massacrante lavoro di colf che quasi tutte le immigrate svolgono; e il supporto di un'indagine preliminare con un test svolto tra cento donne di colore per conoscere le esperienze di vita qui a Roma.

Sono molto giovani le donne immigrate, anche se sono nel nostro Paese da tempo (in media sei anni). Sono arrivate in Italia per sfuggire alla miseria dei propri Paesi o alle persecuzioni politiche. L'immigrazione, per quasi tutte le intervistate, è cominciata con l'inizio dell'attività lavorativa, un'esperienza quasi sempre assai deludente. Sono partite dai loro lontani Paesi di cui hanno una nostalgia

struggente, pensando di trovare condizioni lavorative buone, reali possibilità di conoscere cose nuove e significative. Invece si sono ritrovate a svolgere il mortificante lavoro di domestica a tempo pieno, praticamente segregate nell'abitazione del loro datore di lavoro. Due permessi settimanali, stabilisce il contratto (cosa certa positiva in sé, perché permette un certo status giuridico), che viene però sistematicamente violato dal padrone nelle parti riguardanti le mansioni e l'orario.

Così è per loro impossibile frequentare corsi di studio (la metà delle intervistate ha il diploma di scuola media inferiore o superiore, alcune anche la laurea) con cui vorrebbero acquisire delle qualificazioni per tornare nel proprio Paese e svolgere un lavoro impegnativo, artigianale, da infermiera. Invece, stando sempre inchiodate nella casa del loro padrone, per un salario di circa 450 mila lire mensili, i legami di subalternità e di solitudine ne escono ancor più rafforzati, così è impossibile per loro avere una propria famiglia o amicizie soddisfacenti. Ciò nonostante sono poche coloro che si rifiutano di avere rapporti di amicizia con gli italiani. Il dato interessante (ma anche sconsolante) di questa indagine è, comunque, proprio il destino di queste donne. Arrivate in Italia, cominciano da subito a sperare di tornare nel loro Paese, con una qualifica professionale che permetta loro di fare un lavoro dignitoso. Ma, anche se la speranza non muore mai, la maggior parte di loro sono «condannate» a restare e a vendere le proprie braccia in cambio di pochi soldi.

Case sfitte: esposti al prefetto

Quattrocento famiglie vivono in case malsane, umide, insabbiabili in via Vasco De Gama a Ostia. L'altro giorno hanno inviato esposti al prefetto per chiedere la requisizione temporanea e urgente degli alloggi sfitti, dove poter vivere dignitosamente. L'iniziativa, lanciata dal Movimento federato democratico, sta coinvolgendo molti cittadini sfrattati o coabitanti. Per chi fosse interessato il numero di telefono è il 384891.

Rosanna Lampugnani

Il fratello del «Gobbo del Quarticciolo» ha sparato venerdì ad un carrozziere

Si è costituito Rocco Albano

Due colpi sparati per «punire» chi aveva protetto un invalido

Marcello Bannoni si salverà ma perderà la vista da un occhio - Rocco Albano si è presentato ieri pomeriggio dai carabinieri dopo un lungo colloquio con la moglie



Quel giovane Gobbo di cui nel 1945 parlava tutta Roma

Aveva solo 18 anni quando lo uccisero, con due colpi alla schiena e una sventagliata di mitra al petto, in via Fornovo, quasi all'angolo con viale Giulio Cesare, a pochi passi dal Tevere. Ma il suo regno non era quello, era il Quarticciolo — ora incassato tra i palazzoni di Centocelle, quasi un reperto storico di una certa Roma — era Rocco Albano, «gobbo» creato dal fascismo, negli anni Trenta, per «sventrare Roma» e «ripulirla» dai proletari. Giuseppe Albano, il terribile «Gobbo del Quarticciolo», era di piccola statura, spalle larghe e lievemente curve, occhi malinconici. «Faceva tenerezza per il suo aspetto malinconico, per la sua faccia da bimbo», raccontano tutti coloro che lo hanno conosciuto. Ma in quella Roma occupata prima dai nazisti e poi liberata dagli americani aveva ucciso, rapinato, rubato, minacciato. Personaggio ambiguo fino al parossismo, si era spacciato per patriota e diceva di aver ucciso una quarantina di tedeschi. Ma di vero si accorse che aveva fatto fuori due tedeschi e, arrestato dalle SS, era passato al loro servizio ottenendo così la libertà. Ne hanno fatto un eroe, un personaggio da leggenda. Carlo Lizzani gli dedicò un film nel 1960. «Per molti — scrisse su «L'Unità» — lo scomparso Emanuele Rocco — è rimasto l'emblema di una turbinosa e sanguinaria malavita romana del periodo bellico. In effetti era soltanto un ragazzo di borgata, un delinquente da quattro soldi. C'era chi, nell'entourage di Umberto di Savoia, questo piccolo delinquente lo

sapeva però utilizzare in favore del traballante istituto monarchico che doveva, di lì a poco, cadere per sempre. Di fronte alla delusione organizzata di oggi quella del Gobbo del Quarticciolo sembra solo un gioco. La sua banda contava una trentina di aderenti, ma si parlava di centinaia. Il suo covo lo si descrive come un fortino: dalle finestre di casa sua spuntavano le canne del mitra. Vero? Falso? Certo il giovane Giuseppe Albano sparava e uccideva a freddo, ma soprattutto sapeva intimidire e ricattare. «Paga o t'ammazzo», era il suo motto. E anche l'ugola d'oro Beniamino Gigli pagò, impaurito. Metà delle rapine e degli omicidi di quel terribile periodo erano di Rocco Albano. E aveva speso fino alla caduta del fascismo la sede della GIL (associazione giovanile del Littorio) — Giuseppe Albano cadde a terra in una pozza di sangue colpito contemporaneamente da tre agenti e dai suoi. Erano le quattro del pomeriggio del 16 gennaio del 1945. Roma liberata viveva ancora nella fame anche se la guerra, per questa città, era finita in una bella mattina d'estate, proprio 40 anni fa.

Mirella Acconciamezza



Un'immagine del '44 di Giuseppe Albano

Rocco Albano, fratello di Giuseppe (il famigerato «Gobbo del Quarticciolo», capo di una banda criminale di 40 anni fa) si è costituito ieri pomeriggio negli uffici della compagnia «Casilina» dei carabinieri. Venerdì sera aveva sparato a Marcello Bannoni, un carrozziere di 44 anni, colpevole di aver difeso poco prima un giovane handicappato dalle sue prepotenze. Rocco Albano si era subito dopo nascosto in una zona a sud di Roma, dove ieri è stato raggiunto dalla moglie che ha po un lungo colloquio, lo ha convinto a costituirsi. Rocco Albano è ora in carcere accusato di tentativo di omicidio.

Per anni ha seminato paura in un intero quartiere, impedendo a chiunque di avvicinarsi alla sua abitazione e ricattando la gente senza motivo. Poi l'altro ieri, dopo l'ultima bravata, ha tirato fuori la pistola e ha sparato, riducendo in gravissime condizioni un vicino di casa. Rocco Albano, 54 anni, venerdì sera ha aspettato in via delle Ciliegie, proprio davanti alla casa dove visse il terribile gobbo, il rientro di Marcello Bannoni. Un colpo alla testa, un altro al petto. Bannoni si è accasciato, il feritore è fuggito. La polizia ha iniziato subito a dargli la caccia e al Quarticciolo per ore hanno vissuto nel terrore di vederlo riapparire.

Quello non scherza — diceva ieri mattina la gente — ha promesso di far fuori due persone. Se torna fa una strage. Noi che abbiamo vissuto qua per tanto tempo sappiamo chi è Rocco Albano: un pazzo maniaco, un delinquente peggio del fratello... Psicosi collettiva? chissà. Intanto parlano i fatti. E chi ha assistito allo sparatoria, anche se impaurito, non si tira indietro e racconta anche i più piccoli dettagli che l'hanno preceduta. La mattina di venerdì Rocco Albano aveva incontrato Romolo Renzetti, un ragazzo rimasto menomato a una gamba in un incidente. Aveva cominciato a deriderlo a offenderlo. Lo aveva anche minacciato: «Sparisci dalla circolazione, zoppo, sennò ti rompo pure l'altra gamba». Alla discussione aveva assistito il carrozziere che era intervenuto prendendo le difese del giovane. Tanto è bastato a far aumentare la rabbia e il rancore del fratello del Gobbo. Nel pomeriggio si è fatto vedere davanti all'ufficio di Marcello

Bannoni. S'era portato dietro tutta la famiglia, moglie e tre figli. E passato, si è fermato per qualche minuto, e se n'è andato senza dire una parola. Sembrava che tutto fosse finito lì. E invece qualche ora più tardi, la vendetta. Si è messo in mezzo a via delle Ciliegie e lo ha bloccato. Bannoni ha fatto appena in tempo ad aprire lo sportello della macchina che sono partite le revolverate: un proiettile lo ha ferito alla tempia, l'altro gli si è conficcato nel fianco. I medici del San Giovanni, dove è stato ricoverato, si sono riservati la prognosi: si salverà — hanno detto al termine di una delicata operazione — ma non potrà più vedere da un occhio, lesa irrimediabilmente dalla pallottola.

E' matto — racconta ancora la gente — «Si piazzava là con le mani sui fianchi, e fermava tutti. Ci guardava in faccia: chi gli era simpatico passava, gli altri invece erano costretti a fare il giro». «Ce l'aveva con tutti, raccontano, ma in particolare da un po' di tempo non lasciava più in pace il bidello di una scuola elementare che abitava accanto a lui. Un inferno. Per uscire la mattina il bidello doveva prima guardar bene fuori e assicurarsi che non ci fosse di vedetta lui, Rocco, il quale, una volta, aveva provato anche a sparargli addosso. E' stato la notte di Capodanno: da un muretto che delimita le due abitazioni il fratello del Gobbo aveva preso la mira, ad altezza d'uomo. L'episodio finì al commissariato e non era la prima denuncia, a quanto sembra, che partiva contro Rocco Albano. La polizia ha un dossier con tutte le sue imprese. Era stato anche in galera più volte per detenzione d'armi, ma era riuscito sempre a cavarsela con pochi giorni. E ogni volta che usciva tornava a fare il ras del Quarticciolo.

Valeria Parboni

Precisazione

In riferimento alla notizia pubblicata ieri sui 5 consiglieri d'amministrazione del CTO partiti in viaggio per Manila a spese della USL, la federazione romana di Democrazia proletaria precisa che Giovanni Rivolta (uno dei cinque consiglieri) non è mai stato iscritto a DP.

Ferirono un romanista

Rissa a Termini Condannati tre tifosi inglesi

Processati e condannati per direttissima tre tifosi inglesi accusati di aver ferito durante una rissa il giovane tifoso della Roma Angelo Ciaglia, vicino alla stazione Termini. L'udienza è avvenuta ieri mattina in Pretura, dove è stato ricostruito l'episodio avvenuto poche ore prima dell'incontro tra la Roma ed il Liverpool. Secondo la sentenza del pretore Pier Giovanni Pastina i tre inglesi Levic Cain, Peter Walsh e Patrick O'Toole portavano in tasca dei coltelli. Tutti sono stati condannati a quattro mesi d'arresto, con il beneficio della libertà provvisoria. In particolare O'Toole avrebbe sfregiato il giovane Ciaglia alla mandibola, e gli atti relativi alla sua posizione processuale finiranno alla Procura della Repubblica per il reato di lesioni aggravate. Anche Walsh deve rispondere di un altro reato, per aver dichiarato false generalità ai poliziotti che lo hanno fermato. Disse infatti di chiamarsi Francis Lacy, e questo gli è costato altri tre mesi d'arresto, sempre con il beneficio della libertà provvisoria.

Dopo un incontro con Vetere

Sospesa la vendita frazionata per le case della Bastogi

La Bastogi ha sospeso la vendita frazionata delle case a Primavalle. La decisione è stata presa dai dirigenti della società dopo un incontro in Campidoglio con il sindaco Ugo Vetere, il presidente della XIX circoscrizione Umberto Mosso e il capo di gabinetto Salvatore Lo Mastro. La Bastogi si è anche dichiarata d'accordo con la proposta, avanzata tempo fa dal Comune, di coinvolgere il ministero del Lavoro e gli enti previdenziali per arrivare ad una vendita in blocco degli appartamenti.

Le case Bastogi di Primavalle sono circa 200 e sono inutilizzate da cinque anni. Durante l'incontro in Campidoglio il sindaco Vetere ha fatto presente ai rappresentanti della società la necessità di superare situazioni difficili e ha sottolineato la «illegittimità della vendita frazionata degli appartamenti». Per verificare l'ipotesi di una vendita globale Vetere ha deciso di scrivere al ministro De Michelis chiedendo un incontro con gli enti previdenziali. Il Comune — è stato annunciato — s'incontrerà anche con le banche interessate. Ieri sera a tarda ora una trentina di famiglie di sfrattati ha occupato di nuovo gli appartamenti del residence per sollecitare una rapida soluzione dei loro problemi.



La cerimonia di ieri mattina a Porta San Paolo

Domani cerimonia del Comune a La Storta

Pertini a Porta S. Paolo per il 40° della Liberazione

Alla presenza del capo dello Stato, Roma ha ricordato ieri, a Porta San Paolo, il 40° anniversario della sua Liberazione. La solenne cerimonia, davanti ai 250 veterani della «First Special Service Force» schierati insieme con il reparto d'onore composto da militari statunitensi, canadesi e italiani, è cominciata alle 10 quando è arrivato Sandro Pertini accolto dal presidente del Consiglio Craxi, dal ministro della Difesa Spadolini e dal capo di stato maggiore della Difesa. Sul palco numerosissime autorità civili e militari hanno assistito alla manifestazione durante la quale il presidente della Repubblica ha scoperto una lapide in memoria dei caduti della First Special Service Force. Dopo il saluto del sindaco di Roma, Vetere, hanno preso la parola il senatore Leo Valiani e il presidente dell'associazione veterani della «FSSF». Il discorso ufficiale è stato tenuto dal presidente Craxi. Al termine della cerimonia le delegazioni straniere sono state ospitate dal sindaco di Roma, Vetere, hanno preso la parola il senatore Leo Valiani e il presidente dell'associazione veterani della «FSSF». Il discorso ufficiale è stato tenuto dal presidente Craxi. Al termine della cerimonia le delegazioni straniere sono state ospitate dal sindaco di Roma, Vetere, hanno preso la parola il senatore Leo Valiani e il presidente dell'associazione veterani della «FSSF». Il discorso ufficiale è stato tenuto dal presidente Craxi. Al termine della cerimonia le delegazioni straniere sono state ospitate dal sindaco di Roma, Vetere, hanno preso la parola il senatore Leo Valiani e il presidente dell'associazione veterani della «FSSF».

Domani, 4 giugno, il Comune ricorderà con una serie di cerimonie la storica ricorrenza della Liberazione della città. La più solenne si svolgerà alle 10.30 a La Storta con la partecipazione del sindaco Vetere, dei rappresentanti delle associazioni di partigiani ed ex combattenti, della Comunità israelitica, dei sindacati e delle scuole. Altre corone di alloro saranno deposte nella mattinata a Porta San Paolo, via Tevere, al cimitero del Verano. Infine, domani sera Raitano, alle 22.30, manderà in onda «Roma in diretta», un collegamento da vari punti della città per far rivivere «dal vero» le ore e il giorno della Liberazione.

PROPOSTE CASA CE.SVI.CO.

Tiburtino sud

Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini corazzati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.

Appartamento tipo A: 3 camere, salone, doppi servizi, cantina, mq. 120 circa costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 49.000.000, tasso 13,50% non indicizzato, quota contanti dilazionata.

Appartamento tipo B: salone, camera, cucina, bagno, balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 26.000.000, tasso 13,50% non indicizzato.

Appartamento tipo C: monocalera, angolo cottura, bagno, balcone, cantina, a partire da Lit. 35.000.000 pagamento personalizzato. Sono disponibili appartamenti di taglio diverso.

Monterotondo

Appartamenti 2/3 camere,

soggiorno, cucina, doppi servizi, cantina, posto auto, giardino, costo Lit. 700.000 per mq. mutuo agevolato Lit. 30.000.000, tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso consegna marzo 85.

Tor bella monaca

Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, servizi, cucina, cantina, posto auto coperto, costo per

mq. Lit. 790.000 mutuo agevolato ventennale Lit. 30.000.000 tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

Colle fiorito di Guidonia

Appartamento: superficie utile mq. 84, logge mq. 16,50 superficie vendibile mq. 116 circa costo complessivo Lit. 600.000 al mq., consegna immediata mutuo agevolato dal 5,50%.

CE.SVI.CO.

Centro Sviluppo Cooperativo
P.zza Dante, 12 - Roma
tel.: 734120/7315660

COOPERABENE

lega

Aderenti alla
LEGA NAZIONALE DELLE
COOPERATIVE E MUTUE

offerte
chiavi in
mano

Arte

Aligi Sassu, dal caffè a Castel Sant'Angelo un tripudio di rosso

■ **ALIGI SASSU** — Castel Sant'Angelo, fino al 10 giugno; ore 9.30-14, domenica 9.30-13, lunedì chiuso.

C'è un dipinto 50x70 cm., in questa bella antologia di Aligi Sassu che va dalle prime opere futuriste della fine degli anni Ottanta, che raffigura il centauro Chirone che educa Achille e vuol essere una metafora della continuità dell'esperienza umana-artistica; e che può essere preso a emblema del suo percorso pittorico così ricco, umano, incandescente di figure e di colori della vita e che tanto ha contribuito alla rinascita della pittura italiana negli anni Trenta e alla formazione di un laico e moderno punto di vista nella pittura. La continuità qualsiasi cosa accada e la persistenza e la durata della figura umana nelle situazioni sociali e culturali più ostili. Senza retorica, senza falsi umanesimi o nuovi rinascimenti. Ma un colore e un'immagine che brucia da ceppi e sterpi quotidiani

e sul moto delle fiamme fanno correre sogni, visioni, prefigurazioni (quelle recenti d'una nuova Grecia). Non sono forse fiamme di un incendio profondo i suoi cavalli neoromantici alla maniera di Delacroix e di Rubens? Aligi Sassu è il colore e, tra i colori il rosso. Nessun altro pittore italiano ha dato una qualità così ardente, simbolica e visionaria, anche antifascista, al rosso. Gli «uomini rossi», i ciclisti, i caffè, i postriboli, i concili vaticani, le crocifissioni, le battaglie, le corride, i paesaggi anche, i miti neogreci. Sassu in tempi recenti ha fatto molte mostre. Questa viene dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Le pitture restituiscono, hanno uno spessore, una durezza e quel rosso tra Delacroix e Renoir e Van Gogh ha la sua forza strutturale. Poi c'è sempre la presenza del mare e anche gli interni sembrano illuminati dalla luce forte del Mediterraneo: la luce mentale, progettuale, il mondo di Sassu, coincide con la luce meridiana



Aligi Sassu, Caffè

mediterranea. Questa volta tra tanti dipinti sono stati affascinati dal bar e dalle case chiuse variati tra il 1934 e il 1980; qui il rosso brucia come sotto la cenere e l'eros conosce sentieri nascosti, quasi segreti (sembra- no antiche pitture pompeiane). Il senso della fiamma è riuscito a imprimersi anche in certe forme straordinarie di ceramiche. Sassu è un artista che non conosce stanchezza e «vuoti», quasi come un grande artigiano che conosce tutti i segreti della materia. Giovannissimo fu in

rotta col Novecento. Ora avrebbe tante cose da insegnare ai chitichiani pittori anacronistici o di nostalgico dialogo con la storia e con il museo: non fosse altro che l'anacronismo è storia vecchia. Per questa mostra è stato pubblicato dalle Edizioni Oberon un grosso catalogo con interventi e saggi e testimonianze di Giulio Carlo Argan, Sandra Giannattasio che ha curato la mostra, Renato Guttuso, Giacomo Manzù, Cesare Zavattini, Walter Pedullà e Fer-

uccio Ulivi: il pittore, lo scultore, il muralista, il grafico sono ben analizzati in tutte le facce del poliedro. Ho visto Sassu, l'ho salutato e gli ho trovato negli occhi quel sorriso trasparente e puro di sempre che è il sorriso molto particolare del fanciullo sardo, (diceva Eluard che Max Ernst era un vecchio fatto di molti fanciulli) che ha sempre curiosità, gioia, speranza del mondo, senso del primordio e della continuità della vita.

Dario Micacchi

■ **CARLA ACCARDI** — Galleria Editrice, via del Corso 525, fino al 30 giugno; ore 10/13 e 17/20.

Una piccola antologia di dipinti dal 1956 al 1984: una conferma, che può diventare anche scoperta per chi si avvicina per la prima volta a questa singolare pittura astratta, di un cammino coerente, tenace, poetico dalle prime pitture di segno bianco alle ultime su fogli trasparenti di cellophane che possono occupare un ambiente come un accampamento dove fossero piovuti i colori teneri e gioiosi della vita. Dalla poetica informale del segno all'approdo mediterraneo di Matisse. Uno sguardo intenso e lirico, un senso labirinto, un timbro luminoso dei colori che sente la luce di Sicilia, certi flussi e riflussi del mare. Una visione troppo naturalistica d'una pittura astratta e molto lirica? Chissà.

■ **ARTE CONTEMPORANEA UNGHERESE** — Centro culturale della

Banca d'Italia, via di S. Vitale 19; fino al 10 giugno; ore 9/19,30.

Sull'arte della complessa realtà dei paesi socialisti ci sono molti, troppi luoghi comuni, magari alimentati dalle mostre ufficiali. Ci sono situazioni a più livelli e, si potrebbe dire, più ci si allontana dall'ufficialità dei padiglioni più vengono alla luce ricche miniere. Questa piccola mostra ne è una conferma con le nature morte poliarome in ceramica di István Polgár, i collage di Katalin Orbán, i pop stars di Ivan Szok, le figure di Tamás Galambos, e ancora Miklós Somor, Erno Föth, Laszlo Dregely, Rudolf Ber, Eva Liber, Katalin Ivanvi, Emese Kudas, Jaons Lont, Rita Pagony, Levente Thury, Arpad Csekovszky, Karol Szekeres, Edith Hepp, István Bobor, Erno Fischer, János Miklós Kádár, József Szegedygory, Eta Erdelyi, István Maccsai.

■ **GERARD GAROUSTE** — Galleria DueCi, piazza Mignanello 3, fino al 30 giugno; ore 10/13 e 17/20.

Tra i pittori emergenti e assai portati dal mercato per il suo acceso manierismo grandeggiante che rimette in pose antiche manieriste figure e momenti della vita quotidiana, Garouste è un francese che cerca fortuna in Italia (e c'è una tradizione storica). Pittore di grandi impulsi, gran manipolatore della materia, controllo di gesto e di riferimenti eclettici, si fa apprezzare per la sfrontata provocazione antica delle immagini.

■ **TANCREDI** — Studio d'arte Giuliana De Crescenzo, via Borgognona 38; fino al 10 giugno; ore 15.30/20, lunedì chiuso.

Se c'è stato un pittore di segno davvero autentico in Italia, che scriveva l'esistenza col filo spezzato dei colori, questi fu Tancredi. Dolce, innamorato, fu-

rioso, annoiato, folle, quasi sempre disinteressato nel fissare il suo imprevedibile come sulla tela con una mano di una grazia lirica impazzita. Una nuova, piccola selezione che lo ripropone alla nostra attenzione.

■ **L'ECO DI WORMS A CAPRAROLA** — Palazzo Farnese di Caprarola; fino al 2 settembre; ore 9/18 tutti i giorni tranne il lunedì.

Fiumi e rigagnoli che vanno a confluire nella pittura di storia sono ripensati dai pittori di questa curiosa mostra curata da Giuseppe Gatt. In due sale del palazzo sono collocate opere di Alfredo Anzellini, Andrea Volo, Anna Carboni, Antonio D'Acciello, Enrico Benivoglio, Franco Lista, Luigi Morgi, Massimo De Angelis, Matteo Mastiello, Maurizio De Joanna, Nino Gagliardi, Pino Fochesato, Salvo Bufalino e Tiziana Befani. In catalogo scritti di Giuseppe Simonetti, Sergio Guarino e Stefania Vannini.

- Il festival del fantastico
- Carlo Maria Giulini all'Auditorium
- Pittura policroma alla Mole Adriana

- Musica pop d'eccezione
- Blues partenopeo per cinque giorni
- Il gruppo inglese a Tenda Seven-Up

Musica

L'Ottava di Bruckner: squilli di fanfare e cavalleria cosacca

■ **AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE** — Oggi, alle ore 18, concerto conclusivo della stagione sinfonica di Santa Cecilia, con Carlo Maria Giulini che dirige l'Ottava «Sinfonia» di Bruckner.

Bruckner ha abbastanza beneficiato della stagione sinfonica di Santa Cecilia. Sono state eseguite la Quarta e la Settima; oggi arriva sul podio di Via della Conciliazione, Carlo Maria Giulini che presenta la Sinfonia n. 8 (si replica domani e martedì). Ricevuto una volta dall'imperatore, Bruckner

chiese al sovrano di fare qualcosa per frenare la malevolenza dei suoi nemici. Come ogni buon musicista, anche Bruckner si procurò invidie e ostilità. Ma finalmente può essere soddisfatto. Saranno passati ormai più di cent'anni, ma nessuno si ricorda più dei detrattori di Bruckner che, sul finire del nostro secolo, conclude solennemente una stagione sinfonica (nel complesso, volta più al passato che al presente).

La Sinfonia n. 8, avviata dall'autore nel 1884, fu completata nel 1897. La partitura prevede una orchestra «rinforzata», nella quale figurano, tra l'altro, ben otto corni e

quattro tube che hanno un ruolo importante. La Sinfonia vuol rievocare uno storico incontro tra l'imperatore e lo Zar, e, nel finale, risuona lo slancio della cavalleria cosacca, unito all'impeto di fanfare maestose e di imponenti schieramenti sinfonici. Ma state attenti soprattutto al primo movimento che è una tra le pagine più belle di Bruckner. State attenti anche allo Scherzo e all'Adagio, oltre che al Finale-solenne. Carlo Maria Giulini, poi, è un «vendicatore» di Bruckner, e darà certamente al suono quella emozione e quel rilievo a tutto tondo che gli appassionati si aspettano da lui. (e.v.)



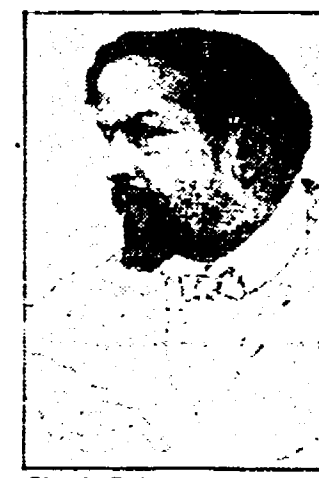
Carlo Maria Giulini

● LA MUSICA NEGLI ANNI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Le stagioni della musica sono puntuali. È finita quella dell'Accademia filarmonica (ricco concerto pianistico di Daniel Barenboim), si è conclusa la stagione cameristica di Santa Cecilia (pagine corali di Rachmaninov e Ciaikovski), è finita con suoni di tromba quella del Gofalone. L'istituzione universitaria ha concluso la sua con due serate per la «Libertà dei popoli», dedicate al Cile. I più noti compositori del nostro tempo, italiani e stranieri, hanno dato il loro contributo musicale e ideale: Nono, Manzoni, Lombardi, Razzi, Denisov, Rzewsky, Petracchi, Clementi, Pousseur, e tanti altri. La realtà è una componente della musica e ad essa si ispira il concerto che, domani sera (Oratorio del Caravita, ore 21), tiene l'International Chamber Ensemble, con musiche degli anni 1914-18. Tra le tombe di Couperin, di Ravel, il Concerto per clarinetto e orchestra di Busoni e Le danze popolari romene di Bartók, ha un posto di rilievo l'Histoire du Soldat



Maurice Ravel



Claude Debussy

● RAVEL CON GELMETTI AL FORO ITALICO

Al «Foro Italico», ancora incompiuto su Roma, Gianluigi Gelmetti oppone, sabato al Foro Italico (stagione sinfonica della Rai), pressoché un «tutto Ravel». Il programma si apre con la delicata Pavane, continua con la seconda suite del balletto Daphnis et Chloé, si conclude con il «perdido» Bolero. Ma c'è, anche, con la partecipazione del soprano Montserrat Caballé, il Poème de l'Amour et de la Mer, op. 19, di Ernest Chausson (1855-1899), interessante figura di compositore che ebbe interrotta la vita e la carriera da un incidente calcistico. Il suo maestro Cesar Franck era morto, nel 1890, anche in conseguenza d'un incidente stradale. Berg morì nel 1935 per la puntura di un insetto; Webern, dieci anni dopo, per la fuclata di un soldato americano. Archimede aveva supergusto la stessa età di Webern, quando nel 212 a.C. fu ucciso dalla spada di un soldato romano. Ne inventa di cose, la morte, per fare «dispetti» alla vita. (e.v.)

● CONCERTO LIRICO ALL'ACCADEMIA D'UNGHERIA

Attivissima, l'Accademia d'Ungheria, che intanto si prepara alla festa musicale di via Giulia, annuncia per giovedì (ore 21) un recital di solisti del Teatro dell'Opera di Budapest. Accompagnati al pianoforte da Tamás Salgo, canteranno arie e duetti di Verdi, Donizetti, Bizet, Puccini, Wagner, Erkel e Kodály, il soprano Márta Szűcs e il tenore András Molnár, premio Liszt 1984, acclamato protagonista, in Germania, del Par-

PopRock



Edoardo Bennato

Al Teatro Tenda Esotismo nero e napoletano con Edoardo Bennato

EDOARDO BENNATO — Dal 5 al 9 giugno, dalle ore 21 al teatro Tenda di piazza Mancini, il cantante napoletano si esibirà accompagnato dal suo gruppo.

Edoardo Bennato si ripresenta al pubblico romano seguendo la formula, già sperimentata da altri suoi colleghi, dei concerti in spazi più ristretti ed intimi come teatri e tendoni, in alternativa ai classici palasport ormai appannaggio delle superstar straniere.

E una dimensione nuova per Bennato, che sicuramente saprà conquistare il pubblico ancora una volta con la sua ironia, la sua «napoletanità» venata di suggestioni nere ed esotiche. Anche se superato nel tempo da altri figli della Napoli che incontra il blues, a partire da Pino Daniele fino all'ultimo Enzo Avitabile, Bennato rimane caposcuola del suo genere; forse le tematiche delle sue canzoni sono cambiate, ma la musica conserva il carattere divertito, disincentato e a volte amaro con cui guarda alla realtà.

A Roma i Pretenders: ricominciare e con grinta

■ **PRETENDERS** — Domani, ore 21, al teatro Tenda Seven-Up, viale De Coubertin. Biglietto lire 10.000.

Giunge per la prima volta in Italia una delle formazioni storiche del nuovo Rock britannico, i «Pretenders», formati intorno alla fine degli anni settanta su iniziativa di Chrissie Hynde, una giornalista musicale americana evidentemente poco soddisfatta del proprio ruolo, avendo deciso di passare da sotto a sopra il palco. Sin dall'inizio il sound dei «Pretenders» è stato caratterizzato dalla fusione di matrici rock più tradizionali ed altre decisamente nuove, dotate di freschezza ed intelligenza.

Una formula che ha guadagnato ai «Pretenders» successo ed affermazioni dovunque. Poi, due anni fa, una nota tragica e stonata ha interrotto il loro percorso: due membri del gruppo, rispettivamente il chitarrista ed il bassista, sono deceduti per droga a distanza di poche settimane l'uno dall'altro. È seguito un lungo periodo di crisi e di riflessione, da cui sono usciti solo recentemente con una nuova formazione ed un nuovo disco, «Learning to crawl».

Alba Solaro

New wave più rock: ecco un cocktail che non delude

I SOUNDS — Al teatro Espero, in via Nomentana, ore 21.30, a partire dal 5 giugno.

Un appuntamento che farà più felici gli appassionati della new wave. Questi «Sounds» sono una formazione relativamente giovane che non ha mai goduto di grossi successi commerciali pur se trattati con rispetto dalla critica musicale. Sono fautori di un genere che avvicina la new wave alle atmosfere meno gelide del rock, alla pari con altri gruppi come gli «U2» e i «Simple minds», di ben maggiore successo. La diversità è probabilmente da ricercare nell'interversione e nella mancanza di concretezza dei «Sounds», che avevano comunque avuto un buon esordio con il loro primo album «Jeopardy», ma che non hanno saputo dare direzione ed evolvere le proprie proposte sonore.

Cinema

E la fantascienza ritorna a Roma sulle ali del pipistrello

■ **MOSTRA INTERNAZIONALE DEL FILM DI FANTASCIENZA E FANTASTICO**, quarta edizione al Capranica e Capranichetta. Fino a venerdì 8 giugno. Ingresso gratuito.

È arrivato alla quarta edizione il festival internazionale di fantascienza che si è inaugurato venerdì scorso. Dal 1980 molta strada è stata fatta da questa rassegna che oggi, a buon diritto, può affiancarsi a quelle più celebri e più «mature» di Avoriaz, Parigi, Siges. Film, video (alcune «chicche» da non perdere, come quella di George Lucas) e anche una mostra dell'ologramma sono al Capranica e Capranichetta: l'ingresso è gratuito, la tessera può essere ritirata al Capranica.

Il festival è composto da più sezioni: nove film in concorso, con anteprime

di quattro paesi: Francia, Grecia, Jugoslavia e Stati Uniti. Cinque i film fuori concorso, firmati da David Cronenberg, Saul Bass, Clive Donner, S. Tsukerman.

Ci sarà anche una rassegna retrospettiva dedicata a Val Lewton, e realizzata in collaborazione con la cineteca «Griffith» di Genova, diretta da Angelo Humouda che fa parte della giuria con l'ospite d'onore Roger Corman, di ritorno da Firenze, e con John Lane, David Cronenberg, Franco Cauti e Renato Nicolini, il cui assessorato, assieme alla Regione, ha organizzato il festival.

La rassegna terminerà l'8. In concorso sono: Blind date del regista greco Nikos Mastorakis; Les raisins de la mort di Jean Rollin (Francia); Gwendoline di Just Jaeklin (Francia).

Children of the corn di Fritz Kiersch (Usa); Visitors from the galaxy di Dusan Vukotic (Jugoslavia); Wavelength di Michael Gray; Screentime di Al Beresford; The power di Jeffrey Obrow e Stephen Carpenter; Metalstorm di Charles Band.

In prima giornata sono stati proiettati il mostro del pianeta perduto, di Roger Corman, Carrie di Brian De Palma. Il mostro della laguna nera di Jack Arnold, il primo in concorso Blind date di Nikos Mastorakis, Brainstorm di Douglas Trumbull. Ieri invece sono andati: Shining I maghi del terrore. La settima vittima.

Oggi: Screentime di Al Beresford; Creepshow di George Romero, I vivi e i morti. Simbolo della mostra il pipistrello, che ancora una volta oscurerà i cieli romani, fino a venerdì prossimo.



E a via Giulia tornano i concerti nelle chiese

Tra pochi giorni (da giovedì prossimo al 16 giugno) via Giulia tornerà ad essere lo spettacolare scenario di musicali, motettisti e concerti di musica contemporanea e Jazz ospitati nei corredi di chiese e palazzi.

Giunta alla terza edizione la manifestazione offrirà una serie di spettacoli anche nella settimana che precede il Natale.

La rassegna, che ha il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune e della Provincia, della Regione Lazio e

della Cassa di Risparmio di Roma è organizzata dall'associazione Via Giulia.

Quest'anno sarà divisa in tre sezioni: viciniori di premi musicali nazionali, stranieri ed esordienti.

Durante la rassegna saranno inoltre consegnati premi al soprano Maria Dragoni, una targa al compositore Renzo Rosellini e all'ungherese Laszlo Bados. Durante la manifestazione saranno aperte mostre d'arte nelle gallerie. I principali palazzi di via Giulia (in molti dei quali si svolgeranno i concerti) sono Palazzo Farnese, la chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte, Palazzo Falconieri dei Borromini, Palazzo Mucchioli, Palazzo Luca di Guevara e Palazzetto Cisterna, poi il Collegio Spagnolo, le carceri minori del Valadier, Palazzo Sacchetti e Medici Sangallo.

«Snodambulo» aspettando la Fata Turchina

Gaby Ford, danzatrice, inguainata nella tela ha un lieve scatto in avanti: in tutta nera, da Fantomas-Diabolik, produce una tuta vibrante del corpo, mimetizza il dinamismo di un cartone animato. Così vanamente accade la proiezione delle figure: quattro movimenti dipinti da Massimo Cosentini sulle tele che fanno da quinta alla danzatrice, illuminati a riflettore intermittenza. «Snodambulo» è una curiosa sfes-

sione sulle impossibilità dell'immagine. La «performance» di Massimo Cosentini, si ripeterà questa sera al cinema Azzurro Scipioni (via degli Scipioni 64, ore 20.30 e ore 22).

Il quadro non può vivere nel movimento ansioso della danzatrice che ne mima la sagoma bloccata, come il sibilo dissonante e lontano della musica di Stockhausen che lo accompagna.

La vita irrigidita e non riconquistata, è l'ironico-melancolico messaggio della «performance». Un rovescio del ritratto di Donat Gray, o, se si vuole, della storia di Pinocchio: dove il burattino di legno a un certo punto diventa uomo, «vive». Ma con Pinocchio, si interviene la Fata Turchina. Di cui tutti sentiamo forte nostalgia. (dda. l.)



Un'opera di Cosentini

Teatro

La stagione teatrale «regolare», ormai, è praticamente terminata e manca ancora alcune settimane per l'apertura «ufficiale» della stagione estiva nei teatri all'aperto. Così le novità di questa settimana sono rappresentate da tre spettacoli diversi interpretati direttamente da bambini.

● **AI TEATRO DELL'OROLOGIO** da mercoledì a venerdì (nella Sala Grande) a «Piccolo Teatro del Sole» presenterà Piccola serata bonaventurista con testi di Sergio Tofano dedicati al celeberrimo personaggio del Signor Bonaventura. La prossima settimana, poi, la stessa compagnia nella medesima sala presenterà Roma, omaggio a Fellini uno spettacolo dedicato alla capitale che comprenderà anche una riduzione di Roma di Federico Fellini.

● **AI TEATRO DELLE MUSE** invece da giovedì Adriano Delfino con la sua «compagnia» di adolescenti con e senza problemi di comunicazione allestirà niente meno che La Tempesta di Shakespeare. Questa «compagnia» è la stessa che nelle scorse stagioni aveva presentato un curioso e interessante adattamento degli Uccelli di Aristofane.



Oggi il G.P. di Monaco di F.1

Tutti aspettano Alboreto ed ecco invece Alain Prost

La McLaren in pole position e le due Ferrari in seconda fila L'Alfa Romeo un disastro: Cheever non è riuscito a qualificarsi

Automobilismo

Dal nostro inviato

MONTECARLO. — Cielo, le McLaren Vincitori di 4 gran premi su 5, ingiungente da Lauda e Prost prima della corsa monegasca. «Meglio le Ferrari e Renault», diceva l'austrico; «troppo lente nelle qualificazioni», aveva sostenuto il francese, ecco puntuale una vettura anglo-tedesca in pole position. E quella di Alain Prost. E la paura che il «brutto anatroccolo» della formula 1 possa bisarcare il terzo successo stagionale si è subito diffusa a Montecarlo. Si sosteneva, e le dichiarazioni dei due piloti non lasciavano dub-

bi, che il motore Porsche fosse handicappato ai bassi regimi, troppo violento per le morbide curve del Principato, costretto ad imprigionare nei microscopici motori. Era una presa in giro? «Io direi proprio di sì. Non volevo scoprire le carte prima del tempo», sostiene Mauro Forghieri, l'ingegnere capo della Ferrari. E qui sotto la tettoia di lamiera del Cavallino rampante che si sono visti gli attenti più entusiasti dell'ultimo prove di qualificazione. Sopra la curva della Rascasse, sulla collina dei poveri era tutto uno sventolio di bandiere rosse e gialle. Il miglior tempo ottenuto giovedì da Michele Alboreto aveva richiamato ancora una volta il popolo ferriero, la promessa di un nuovo exploit. E per vedere un bolide rosso in prima fila non c'è prezzo, non c'è sacrificio che faccia traballare la



ALAIN PROST

volontà, covata per mesi, di raggiungere Montecarlo. Invece è arrivata la Grande Delusione. Michele Alboreto è finito lungo alla Saint Devote ed è andato in testa coda mentre tentava il tempo sul giro (lo ammetto — confessa il pilota milanese — è stata colpa mia). Forghieri tenta di consolarlo («così che capitano anche ai migliori»), ma il volto di Alboreto rimane tirato. Cadere dal primo al quarto posto in pochi minuti è un colpo difficile da assorbire. Quando la sirena ha dato l'avvio alle prove, sono cominciati i guai per il nuovo acquisto della Ferrari. Lo si è visto soffrire.

Il primo attacco partiva proprio dal compagno di squadra, Arnoux, scatenato, gli rubava la pole position in soli 2 giri. Alboreto riusciva a portarsi subito in testa ma è arrivata, come una mazzetta, la folle volata di Alain Prost nella quale si inseriva poi anche Mansell con la Lotus. Nel tentativo di riprendersi il dovuto, il pilota milanese usciva lungo alla veloce ma delicata curva di Saint Devote. Tornava velocemente ai box, prendeva il muletto, ma non riusciva ad avvicinarsi al francese della McLaren. Un attimo di respiro glielo forniva Brundle che fermava di traverso la sua Tyrrell alla curva del Tabacchino. Le prove si fermavano un quarto d'ora. Alboreto chiedeva di scendere la gamma e la posteriore sinistra, l'unico pneumatico da gara montato sulla Ferrari per poter girare il più possibile. Tutto inutile: la gomma non si poteva estrarre dalla macchina incidentata. Per regolamento. Anche Arnoux, approfittando della sosta, ha cercato di portare l'attacco alla McLaren, ma dopo un solo giro s'è fermato di nuovo. Prost, invece, ha approfittato della sosta per abbassare la pressione del turbo. «Comunque», sostiene Mauro Forghieri — siamo soddisfatti. Abbiamo due Ferrari in seconda fila. Nessun altro team ha fatto meglio di noi.

Al Cavallino rampante non si lanciano pronostici. Però lasciano intendere che la Ferrari con la Goodyear da gara sono stabili, veloci, promettenti. Lo stesso discorso lo ripete Gerard Ducroux con le Lotus. Mansell ha conquistato la prima fila nonostante in mattinata avesse rotto il motore. De Angelis ha sofferto a causa di una imperfetta regolazione delle molle delle sospensioni. «Nigel se non ci fosse stato quel guaio al motore — dice l'ingegnere capo — sarebbe in pole position. Le McLaren non ci fanno paura. Basta guardare la griglia di partenza: c'è stato, è vero, l'exploit di Prost, ma dietro a pochi decimi di secondo ci sono le Lotus e le Ferrari, macchine gommate Goodyear».

Anche l'Alfa Romeo monta i pneumatici americani. Ma le gomme non c'entrano. Eddie Cheever non si è qualificato e Patrese è sotto la metà dello schieramento di partenza. I giudici di Cheever sono molto duri: «All'Alfa Romeo non va bene né il telaio né il motore». Patrese sostiene che ha sofferto le pene dell'inferno per poter partecipare al gran premio di Montecarlo. Alfa Romeo, quindi, nella bufera. E non solo in pista: ieri girava la voce che il presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, avesse proibito al suo ingegnere capo, Carlo Chiti, di presentarsi ai box delle vetture milanesi. Ma Chiti arriverà ugualmente a Montecarlo, anche se in forma privata. Tutta colpa del motorista di Arese se le macchine del «Biscione» stanno naufragando in formula 1? La miglior risposta, dicono i suoi sostenitori, sta nei tempi di Giancarlo Ghinzi, pilota della Osella che monta il turbo Alfa Romeo. «Su quella macchina non solo i motori si rompono, ma sta davanti alle Alfa Romeo ufficiali», dicono alcuni meccanici milanesi sudati, sporchi di grasso, le barbe ispide come l'umore.

Sergio Cuti

La griglia di partenza

PROST (Francia)	1. Fila	MANSSELL (G. B.)
(McLaren) 1'22"661		(Lotus) 1'22"752
ARNOUX (Francia)	2. Fila	ALBORETO (Italia)
(Ferrari) 1'22"935		(Ferrari) 1'22"937
WARWICK (G. B.)	3. Fila	TAMBAY (Francia)
(Renault) 1'23"237		(Renault) 1'23"414
DE CESARIS (Italia)	4. Fila	LAUDA (Austria)
(Ligier) 1'23"579		(McLaren) 1'23"886
PIQUET (Brasile)	5. Fila	ROSBURG (Finlandia)
(Brabham) 1'23"918		(Williams) 1'24"151
DE ANGELIS (Italia)	6. Fila	WINKELHOCK (RFG)
(Lotus) 1'24"426		(ATS) 1'24"473
SENNA (Brasile)	7. Fila	PATRESE (Italia)
(Toleman) 1'25"009		(Alfa Romeo) 1'25"101
FABI (Italia)	8. Fila	LAFFITE (Francia)
(Brabham) 1'25"290		(Williams) 1'25"719
HESNAULT (Francia)	9. Fila	CECOTTO (Venezuela)
(Ligier) 1'25"815		(Toleman) 1'25"872
GHINZANI (Italia)	10. Fila	BELLOF (RFG)
(Osella) 1'25"877		(Tyrrell) 1'26"117

NON QUALIFICATI: SURER (Arrows), BRUNDELL (Tyrrell), CHEEVER (Alfa Romeo), BOUTSEN (Arrows), PALMER (Ram Hart), BALDI (Sport Hart), ALLIOT (Ram Hart)

Nella gara a tic-tac Francesco si conferma il più forte: Visentini secondo a 53"

Trionfale «crono» di Moser

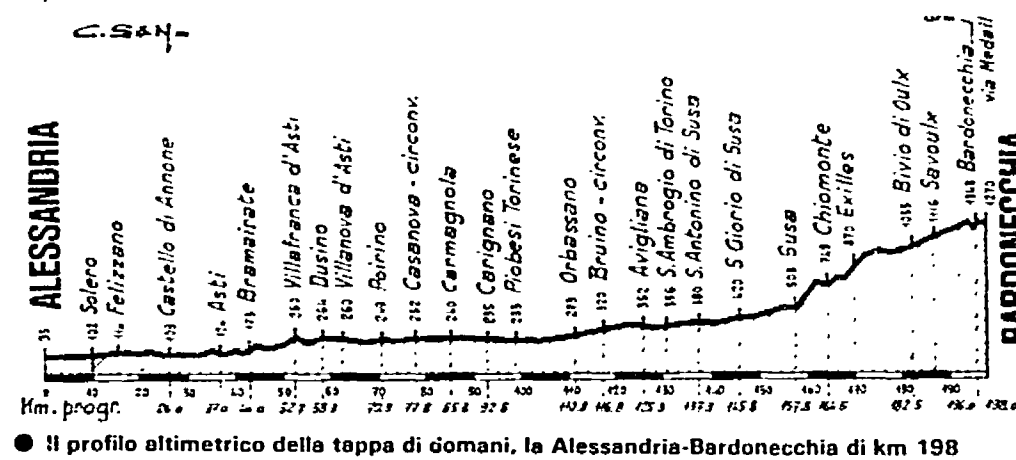
La maglia rosa, vittoriosa nonostante una foratura, rafforza il suo primato in classifica in vista delle dure tappe di montagna

Nostro Servizio

MILANO. — Dicevano che era stanco, che aveva speso molto, troppo, per difendere la maglia rosa e la risposta di Moser nella cronometro milanese è secca, perentoria, stupefacente. Moser vince la cronometro, il campo con una meravigliosa cavalcata, col tempo di 47'39" e la media di 47,848 che lasciano Visentini a 53", Freuter a 1'19", Baronechelli a 1'18", Saronni a 1'19", Saronni a 1'21", Fignon a 1'28" e Argentin a 1'33". È un ordine d'arrivo senza discussioni, è un primato che avrebbe castigato maggiormente i rivali se a nove chilometri dalla conclusione non si fosse trovato col danno di una foratura. Francesco aveva una bicicletta con una ruota lenticolare (quella posteriore) e una ruota normale e dopo l'incidente che gli sarà costata la perdita di mezzo minuto, il trentino è saltato, letteralmente saltato su un mezzo uguale a quello dei suoi avversari, ma era pur sempre il Moser di Mexico City, il Moser dotato di un'eccezionale potenza e di una grande scioltezza, il Moser che rimontando in sella con rabbia e furore non perdeva la concentrazione, un Moser che addirittura migliorava il suo vantaggio su Visentini e compagni. E qui sorge un dubbio avvalorato dal capitano della G.S. che dichiara di essere più spedito nel finale che nella prima parte del tracciato, perché vede col pensiero alla tesi di Alfredo Martini il quale sostiene che in queste gare le ruote normali sono più consigliabili, più efficienti di quelle lenticolari.

È un sabato baciato dal sole, e dalle storiche bellezze della Certosa di Pavia si vede un lungo carosello per le strade di Milano prima di giungere alla meta. Trentotto chilometri di follia, proprio un mare di gente, sembravano scandire il ritmo del campione, e ascoltando il tic-tac delle lancette ecco cosa vi posso raccontare: a metà cammino Moser anticipa Visentini di 21", a dieci chilometri dalla fine della cronometro il distacco del bresciano è di 30", a cinque (dopo la foratura) e il cambio della bici avvenuto in piazza Frattini lo spazio di Francesco è di 48" e allo stop Visentini è battuto di 53", quindi un vero trionfo, una vittoria schiacciante.

E adesso? Adesso Moser comanda la classifica con 1'03" su Visentini e più di due minuti su Argentin e Fignon. Dunque, il Giro ha già un vincitore? Forse sì, forse no. Visentini è sempre un pericolo, una seria minaccia, e non credo che gli altri siano



Il profilo altimetrico della tappa di domani, la Alessandria-Bardonecchia di km 198

sul punto di abbacare. Il Giro sta per entrare nell'ultima settimana di competizione. Oggi il secondo ed ultimo turno di riposo, domani arrivo in salita di Bardonecchia e dopo il lungo viaggio che ci porterà a Lecco, dovremo salire sullo Stelvio stando all'ottimismo di Torriani, quindi altra conclusione in altura a Selva di Val Gardena per continuare, per esempio, colli dolomitici, con l'appuntamento di Treviso che anticiperà il circuito del mondiale '85 e in chiusura la cronometro Soave-Verona per sapere chi canterà l'Aida nella gara finale.

Insomma, a me pare che Moser dovrà superare ancora parecchi ostacoli prima di sentirsi al sicuro. Gli scalatori e non soltanto gli scalatori cercheranno di rendere pan per focaccia, di sparare cartucce su cartucce nelle tappe ancora in calendario. Un Baronechelli, per esempio, sembra disporre di buone energie, un Lejarreta non starà alla finestra, un Fignon andrà sicuramente al-

l'assalto, un Van Der Velde e un Beccia hanno qualche ambizione e se tutte queste forze si coalizzeranno, per Moser non sarà una musica divertente anche perché la sua squadra è piuttosto fragile, piuttosto deboluccia. Grande il Moser di Milano, però le emozioni non mi sembrano finite e forse sarà un Giro da vivere intensamente, sino all'ultimo traguardo, sino all'ultimo metro di corsa.

Gino Sala

COLNAGO
la bici dei campioni

Ordine d'arrivo

1) Moser in 47'39", alla media oraria di km 47,848; 2) Visentini a 53"; 3) Freuter (Svi) a 1'19"; 4) Baronechelli a 1'18"; 5) Willems (Bel) a 1'19"; 6) Saronni a 1'21"; 7) Lang (Pol) a 1'24"; 8) Fignon (Fra) a 1'28"; 9) Argentin a 1'33"; 10) Heikini (Svi) a 1'40"; 11) Mottet (Fra) a 1'47"; 12) Beccia a 1'48"; 13) Lejarreta (Spa) a 1'56"; 14) Contini a 1'56"; 15) Gavillet (Svi) a 1'57"; 16) Gisinger (Svi) a 2'07"; 17) Van Der Velde (Ola) a 2'36"; 18) Gayant (Fra) a 2'45"; 19) De Silva (Por) a 2'47"; 20) Veggerby (Dan) a 2'50"; 21) Van Impe (Bel) a 2'51"; 31) Panizza a 3'08".

La classifica

1) FRANCESCO MOSER in 67 ore 48'03"; 2) Visentini a 1'03"; 3) Argentin a 2'07"; 4) Fignon (Fra) s.l.; 5) Lejarreta (Spa) a 3'31"; 6) Van Der Velde (Ola) a 3'30"; 7) Beccia a 4'31"; 8) Da Silva (Por) a 4'53"; 9) Baronechelli a 5'15"; 10) Saronni a 5'24"; 11) Breu (Svi) a 5'28"; 12) Mottet (Fra) a 5'42"; 13) Panizza a 6'02"; 14) Van Impe (Bel) a 6'21"; 15) Battaglin a 7'11"; 16) Vandi a 7'18"; 17) Leali a 7'49"; 18) Bombini a 8'27"; 19) Contini a 8'42"; 20) Pedersen (Nor) a 8'55".

Mangi zuccheri? Correrai a cercare buoni cespugli

Dal nostro inviato

MILANO. — Cosa consiglia lo chef della carovana? Vada per l'abbacchio oppure è di rigore un sobrio — riso in bianco con fritto? Ci può scappare un bel piatto di fettuccine infornate da un pimpante Verdicchio d'annata, o si corre il rischio di finire come Pierino pescati, sullo sgabello, a rubare la marmellata? Il villaggio semovente oggi santifica la seconda domenica di riposo e, dopo aver sparpagliato le sue tende intorno a Milano, s'appresta, naturalmente, con i crismi della sobria dietologia velocipedistica a fare onore alle delizie del palazzo. Per i nostri campioni nessuna grande abbuffata, però se pensate una severa dieta per ossuti anacoreti siete sulla strada sbagliata.

«Il vantaggio di scelta — ci spiega infatti il dottor Lorenzo Somenzini, dietologo al seguito del Giro — è molto ampio e pochissimi sono i cibi sconsigliati: vanno però assimilati, questo è il vero problema, secondo tempi e quantità opportunamente stabiliti. Somenzini, che lavora nell'equipe della Aliso-Energit ed è smilzo come un'accegna, ripercorre, dalla parte del dietologo, la prepa-

razione di Moser al record dell'ora: «Francesco, prima di incontrarsi si nutreva bene, con cibi adatti: purtroppo l'ingurigliata con una velocità spaventosa che non favoriva certo una buona digestione. Chi mangia in fretta, infatti, mastica male affrettando lo stomaco con un superlavoro che allunga i tempi della digestione. Lo abbiamo corretto e credo che, in una certa misura questo sforzo sia servito a migliorare la sua forma fisica e quindi le sue prestazioni».

«Come si svolge il suo lavoro? «Al centro mobile sono ad-

detto all'assistenza medica diretta. Ovviamente, sono a disposizione di tutti, perché il nostro scopo è proprio quello di mettere ogni atleta nelle condizioni di offrire il miglior rendimento possibile. Non vogliamo, sia chiaro, dettar nessun vangelo: comunque i nostri continui studi in questo settore servono a favorire gli atleti che a migliorare la qualità dei prodotti in circolazione».

«Ma menù consiglia per un corridore al Giro? «Parliamo dalla colazione: consiglierei una spremuta di agrumi (vitamina C e potassio), diversi cereali integrali e del pane tostato con

miele e marmellata. Poi, durante la corsa, degli sportin con formaggi leggeri, della frutta e del miele. In gara vanno assolutamente evitati i cibi carichi di proteine, ad esempio la carne, che sono lunghi da digerire e quindi non danno nessuna forza in corsa. Anzi, sottopongono lo stomaco ad un surplus di lavoro obbligandolo a «rubare» del prezioso sangue ai muscoli. Alla sera, un primo assietto o in brodo. Particolarmente indicato il brodo di verdure ricco di reintegratori e sali minerali. Di secondo carne o pesce, indifferentemente. Per dessert, meglio della frutta che fermentando allunga i tempi della digestione, consiglierò del dolce senza crema».

«Così per curiosità: come spiega che con uova e marmel-

della Binda e Bartali spingevano come del locomotore? «I tempi sono cambiati. Una volta, in gara, bevevano perfino il vino andando forte lo stesso. Probabilmente, alimentandosi meglio avrebbero reso ancora di più. Poi ognuno è libero di fare come vuole: Panizza, ad esempio, mangia tonno con cipolle, ma alla partenza conviene girarli alla larga. Altri fan no di testa loro: magari mangiano troppi zuccheri e si ritrovano in piena corsa con dolori di pancia e diarrea. Non li ha mai visti quando sembrano sfrecciare, imprevedibili, in fuga e invece corrono come disperati alla ricerca del primo cespuglio buono?».

Dario Ceccarelli

Nuovo limite italiano nel disco e nel lungo

Martino e Evangelisti si presentano col record

Aletica

Dal nostro inviato

TORINO. — Sono le 18.20. Giovanni Evangelisti annusa il vento, guarda la pedana rossa che lo separa dalla fossa colma di sabbia e si lancia in una rincorsa armoniosa. Lo stacco è perfetto e la misura equivale al nuovo limite italiano del salto in lungo con 8,15, sei centimetri più in là del record precedente che apparteneva allo stesso atleta in coabitazione con Marco Pochi. Dodici minuti più tardi Marco Martino, uno dei giganti del disco, scaglia la grande lenticchia a 66,56, nuovo record italiano. Ma il bellissimo triangolare tra azzurri, sovietici, polacchi e ungheresi non si limita al fuoco di artificio del salto in lungo e del disco. Ha infatti raccontato molte belle cose. Su tutte la disperata battaglia degli azzurri contro il colosso venuto dall'Est e la straordinaria impresa, sul doppio giro di pista di un ragazzo venuto dal Sud.

Donato Sabia è nato 21 anni fa a Potenza. Quando Marcello Fiasconaro, l'italiano figlio di un prigioniero di guerra in Sudafrica, era a Milano gli ottocento metri in 1'43"7 aveva dieci anni e nemmeno sapeva cosa era l'atletica leggera. Ieri pomeriggio il ragazzo ha corso la distanza in 1'45"35, seconda prestazione italiana di tutti i tempi. Per ottenere quel limite il giovane atleta ha sfidato il professor Carlo Vittori che avrebbe preferito dal giovane campione un avvicinamento alla distanza un po' meno avventuroso. Donato Sabia infatti era conosciuto come specialista dei 400 metri, una sorta di crede di Mauro Zuliani, campione di una sola stagione.

Donato ha sfidato il professore e ha vinto la scommessa. Si è gettato nella gara con una spavalderia da moschettiere di sua maestà. Ai 200 metri era già in testa e al passaggio a metà corsa ha preferito stare davanti al pericoloso sovietico Viktor Kalkin e morto, il polacco Ryszard Ostrowski è saltato riuscito ad avvicinare l'azzurro ma senza inquietarlo. Nel rettilineo Donato Sabia mi è sembrato Steve Ovett. Stessa falcata, stessa sicurezza, stessa limpidezza nell'azione.

Ha molto deluso la staffetta veloce. Non c'era Carlo Simonato, sostituito da Emilio Moltrasio. In prima frazione Stefano Tili ha corso con diligenza. In seconda frazione Moltrasio e Pierfrancesco Pavoni c'è stato un cambio che peggio non era possibile. Pietro Mennea. In ultima frazione, non è riuscito ad evitare l'ultimo posto. Il vecchio campione è parso un po' pigro. Ma, onestamente, più di così non poteva fare.

La splendida giornata è vissuta, oltre che sulle belle imprese di Evangelisti e Martino, anche sulla rabbia di coloro che ai giochi non ci saranno. Juri Sedych ha vinto il martello con 81,52, a 28 centimetri dal suo limite personale (che è anche ex primato del mondo). Aleksandr Karlov ha vinto il 400 ostacoli in 49"67. Marian Woronin ha corso i più bei cento metri di una lunga carriera in 10,15, record polacco. Quest'anno meglio di Woronin hanno fatto solo gli americani Mel Latany e Carl Lewis e il tedesco dell'Est Frank Emmelmann. Viktor Markin, campione olimpico a Mosca del 300 e della staffetta 4x400 ha corso il giro di pista in 46"12. La rabbia di non esserci è la gioia di esserci. Ecco il quadrangolare di Torino ha raccontato bellissime gare svolgendo questo tema. In serata, mentre lo stadio si vuotava, è arrivata la notizia che Sergei Bubka ha Saint Denis, Francia, ha migliorato il primato mondiale dell'asta con un prodigioso 5,87. E ci siamo chiesti, una volta di più, che senso avesse mai il boicottaggio dei giochi. I punteggi della prima giornata, Italia-Unione Sovietica 50-56, Italia-Polonia 59-47, Italia-Ungheria 64-42.

Remo Musumeci

Nebiolo conferma: difficilmente l'Urss ai Giochi di Seul

TORINO. — Che i sovietici difficilmente prenderanno parte anche alle Olimpiadi di Seul è già stato scritto nei giorni scorsi. Ma ieri se ne aveva conferma da quanto ha dichiarato Primo Nebiolo a Torino il quale ha partecipato con Samaranch e Kana alla fallita missione a Mosca dei giorni scorsi. Nebiolo ha detto che i sovietici «pur assicurando ogni sforzo per contribuire all'unità del movimento olimpico», hanno comunicato ai dirigenti del Cio che non sono in grado di garantire la loro presenza ai Giochi dell'88. Perplesso per una sede come Seoul, tutto meno che una sede tranquilla, secondo Nebiolo — è stata espressa anche dalla Francia e da altri paesi.

Lo sport in TV

- RAI UNO**
- ORE 14.15: 12.30: Notizie sportive
 - ORE 15.30: 90 minuti
 - ORE 21.15: «La domenica sportiva»
- RAI DUE**
- ORE 15.15: Diretta del G.P. di Monaco di F1
 - ORE 17.30: Diretta di Italia - URSS - Ungheria - Cuba di atletica
 - ORE 19.00: Sintesi di un tempo di una partita di serie B
 - ORE 20.00: «Domenica sprint»
- RAI TRE**
- ORE 14.25: Diretta di Vercelli - Monza finale del campionato italiano di hockey su pista
 - ORE 19.20: T.G.3 - Sport regione
 - ORE 20.30: «Domenica gol»
 - ORE 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B

DENIM
WILLIAMS F400 TURBO-HONDA
PILOTI 1984: K. ROSBERG - J. LAFFITE
GRAN PREMIO DI MONACO
3 GIUGNO 1984
CIRCUITO DI MONTECARLO

Dopo l'appello il presidente ci ripensa

Zico rimane all'Udinese e Mazza annuncia che non vuole più il prestito

Si punta ora su 25 mila abbonamenti (con aumenti del 12 per cento) - Eriksson: «Tutto ancora da decidere con la Roma»

UDINE - Niente mai scherzo: questa volta, Lamberto Mazza per parlare alle folle friulane del suo asso nella manica questa volta ha scelto la tradizionale di una conferenza stampa ma le cose dette finiscono comunque nelle prime pagine dei giornali sportivi. Zico rimarrà ancora all'Udinese almeno per un anno, la decisione non ha alcun collegamento con l'andamento del prestito di dieci miliardi di lire chiesto alcune settimane fa. Mazza non ha fatto alcun cenno mentre diceva queste cose assolutamente contraddittorio con quanto sostenuto fino a pochi giorni fa. Il presidente dell'Udinese aveva infatti apertamente ricattato la tifoseria friulana il giorno della partita casalinga con il Milan minacciando di cedere Zico se non avesse ricevuto circa due miliardi in quote abbonamenti anticipate. A sentir lui insomma quello che un'estate fa era stato presentato come un autentico affare, vale a dire l'acquisto di Zico, stava soffocando finanziariamente la società.

Per lo meno questo era quello che fece intendere Mazza sostenendo che per fare dell'Udinese una squadra competitiva ci volevano molti denari e lui non ne aveva. In queste settimane devono essere cambiate molte cose perché Mazza ha parlato ieri in modo molto diverso. Intanto a proposito della campagna abbonamenti (non ha detto quanto sia stato raccolto, comunque è certo che non è stata particolarmente generosa) ha detto che essa ha suscitato un dibattito con i tifosi, che per me è stato molto positivo. «Comunque quella sottoscrizione lanciata con toni tanto drammatici non serve più visto che Mazza ha invitato tutti i tifosi friulani che hanno versato i soldi a riprenderseli. Quindi ora Mazza non è più povero e ieri ha annunciato che ha i soldi per potenziare la squadra e renderla degna del suo primo campione. Ho parlato con Zico e anche lui è ambientato da



● ZICO, un altro anno ad Udine

queste parti. Non prendemmo tre pezzi da novanta, magari potremmo solo la difesa, ma questa Udinese è destinata a crescere. Per capire cosa potrà essere l'Udinese dell'anno prossimo Mazza non ha aggiunto altro, non ha nemmeno assicurato se resterà Caio. Dunque Zico resta a Udine, sfumano tutte le ipotesi fatte di un maxi accordo con Viola ma alla fine toccherà sempre ai tifosi sostenere i programmi di Mazza. Il 7 giugno infatti si aprirà la campagna abbonamenti e Mazza si aspetta di venderne 25 mila (di più non è possibile, ha detto, perché bisogna tenere dei posti per i tifosi ospiti) con un aumento del 12%. Queste sono le cose dette da Mazza e che si annunciano con un potenziale fuga comunque le ipotesi di smobilizzazione fatte dopo il famoso appello. E comunque altrettanto certo che Lamberto Mazza continua a guidare l'Udinese come una cosa propria senza preoccuparsi

assolutamente di avere con i tifosi, ai quali continua comunque a chiedere molti sacrifici, un rapporto basato sulla chiarezza. ... LISHONA - Appena tornato da Roma - dove ha assistito alla partita tra la Roma e il Liverpool - Sven Eriksson è stato letteralmente assediato dalla stampa portoghese che gli ha chiesto quali siano le sue vere intenzioni. Resterà al Benfica o si trasferirà a Roma? Il tecnico - per la prima volta - ha ammesso dopo tanti dinieghi che tutto è possibile. Incalzato dai giornalisti infatti egli ha detto testualmente: «E' vero, ho avuto dei contatti con la Roma, ma nulla è stato ancora deciso riguardo ad un mio eventuale abbandono del Benfica, club al quale continuo a essere legato». La faccenda sarà discussa - nella settimana entrante - con i presidenti delle due squadre per vedere se si troverà una soluzione che soddisfi sia le esigenze del Benfica sia quelle della Roma.

blicamente. Ciò significa che assisteremo nei prossimi giorni a un dibattito Uscita di Boninere qualcuno fra gli alleati «più fedeli» a farsi carico anche dei Cruse «olandesi»? E' possibile, anche se ciò contribuirebbe certamente a far aumentare le tensioni già abbastanza aspre tra le due sponde dell'Atlantico. L'ipotesi di un aumento del proprio stock di missili è stata già respinta con una certa durezza da diversi paesi nelle settimane scorse, quando si era affacciata l'idea di una soluzione del «caso olandese» con l'impegno di consegnare ai Paesi Bassi, dove sarebbero stati trasportati solo in caso di «crisi grave». Ha rilevato che all'elenco dei «no», manca ciò non stupisce, quello dell'Italia.

Staremo a vedere. Ma a parte gli effetti più strettamente politici, la decisione dell'Aja appare come un colpo al quale i fautori della «fermezza» difficilmente potranno trovare risposte convincenti. Soprattutto perché essa giunge in un momento in cui si sta già agitando notevolmente la forbice delle analisi e dei giudizi all'interno dell'Alleanza sull'atteggiamento da assumere sul problema dei missili. L'Uscita di Boninere, in materia di disarmo. Il modo in cui è formulata la sua decisione dell'Olanda sui Cruse presuppone che il capitolo dei missili europei sia ancora aperto. Sia per quanto riguarda l'installazione in sé, sia per quanto riguarda il numero dei missili, che - ha spiegato il primo ministro Lubbers nella lettera inviata al Parlamento - non è detto debbano

essere necessariamente 48 previsti. Potrebbero essere 32 o 16, a seconda dell'eventuale disponibilità sovietica nel corso di eventuali trattative a limitare o ridurre il numero dei loro SS20 a livello attuale (il che, per inciso, evidenzia una specifica divergenza olandese sul computo delle forze necessarie a ristabilire la parità con la situazione attuale). Il governo olandese ha fatto esattamente quello che molte forze pacifiste di sinistra in Europa (il Pci, la Sfp, i laburisti britannici, i socialdemocratici nordici) reclamano: un atto di buona volontà per salvare la trattativa; non un cedimento; ma l'indicazione di una via di uscita.

La prima, e finora unica, reazione da una delle capitali interessate al dispendio degli armamenti missili viene da Bonn. Non è proprio incoraggiante. Il responsabile per le questioni della sicurezza della frazione parlamentare CDU-CSU, Jürgen Todenhofer ha dichiarato che la decisione olandese è stata presa «sotto una pressione massiccia dell'Unione Sovietica» e del cosiddetto movimento per la pace e rappresenta un incitamento per Mosca a proseguire la sua opera per introdurre «divisioni nella Nato». La Rft - ha aggiunto l'esperto - non è come l'Olanda: «Non si fa ricattare». Todenhofer, il quale non è nuovo a questi toni truculenti, non parlava comunque a nome del governo. Il ministro degli Esteri Genscher e lo stesso Kohl si sono presi tempo per definire il loro giudizio. Ma c'è un altro paese in cui il colpo di scena dell'Aja potrebbe

essere necessariamente 48 previsti. Potrebbero essere 32 o 16, a seconda dell'eventuale disponibilità sovietica nel corso di eventuali trattative a limitare o ridurre il numero dei loro SS20 a livello attuale (il che, per inciso, evidenzia una specifica divergenza olandese sul computo delle forze necessarie a ristabilire la parità con la situazione attuale). Il governo olandese ha fatto esattamente quello che molte forze pacifiste di sinistra in Europa (il Pci, la Sfp, i laburisti britannici, i socialdemocratici nordici) reclamano: un atto di buona volontà per salvare la trattativa; non un cedimento; ma l'indicazione di una via di uscita.

La prima, e finora unica, reazione da una delle capitali interessate al dispendio degli armamenti missili viene da Bonn. Non è proprio incoraggiante. Il responsabile per le questioni della sicurezza della frazione parlamentare CDU-CSU, Jürgen Todenhofer ha dichiarato che la decisione olandese è stata presa «sotto una pressione massiccia dell'Unione Sovietica» e del cosiddetto movimento per la pace e rappresenta un incitamento per Mosca a proseguire la sua opera per introdurre «divisioni nella Nato». La Rft - ha aggiunto l'esperto - non è come l'Olanda: «Non si fa ricattare». Todenhofer, il quale non è nuovo a questi toni truculenti, non parlava comunque a nome del governo. Il ministro degli Esteri Genscher e lo stesso Kohl si sono presi tempo per definire il loro giudizio. Ma c'è un altro paese in cui il colpo di scena dell'Aja potrebbe

La famiglia GRIECO ringrazia compagni e amici per la partecipazione al dolore della scomparsa di LILA (VALENTINA) GRIECO Roma, 3 giugno 1984

La famiglia del compagno CECCHINI FIOVO ringrazia tutti i compagni per la solidarietà manifestata. Ricorda a tutti il suo impegno di lavoratore e di comunista

La Federazione bolognese del Pci ricorda, nel primo anniversario della tragica scomparsa, il compagno EMMAUELE ROCCO per la lezione di rigore professionale, di indipendenza di giudizio e di grande impegno politico. Bologna, 3 giugno 1984

Ad un anno dalla scomparsa del compagno di lavoro EMMAUELE ROCCO Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione, i dipendenti e i collaboratori di NTV ne ricordano l'indimenticabile presenza e l'eccezionale contributo dato alla costruzione dell'emittente. Bologna, 3 giugno 1984

Nella decima recenza della morte della compagna EMISI MIRELLA la mamma e la sorella la ricordano a chi la conobbe e amò per la sua bontà e fede politica e offrono cinquantamila lire per la stampa comunista

Ad un mese dalla scomparsa del compagno ANGELO SPINA la moglie e i figli lo ricordano ai compagni offrendo 50.000 lire all'U.N.I. - Una 3 giugno 1984

La moglie Bianca e i figli Marnetta Luciano, Anna e Diana, ad un anno dalla scomparsa di GREGORIO NUNZIANTE lo ricordano a tutti i compagni ed amici che gli vollero bene e ne condivisero l'esemplare coerenza di uomo di compagno e di tecnico, nella lotta per una società migliore. Sottoscrivono lire 100.000 per l'U.N.I. Napoli, 3 giugno 1984

«Chi mi potrà sulla strada dei morti proclamare vittoria?» E' sempre vero nel ricordo di quanti lo cercarono e l'amarono, nei suoi versi anche di combattente per la Pace

RINO PRADELLA Nel quarto anniversario, si sottoscrive per l'U.N.I. Roma, 3 giugno 1984

GIUGNO 1981 GIUGNO 1984 VITTORIO ORILIA La moglie sottoscrive 100 mila lire per l'U.N.I.

A tre anni dalla scomparsa, i suoi collaboratori del Forum italiano per la sicurezza europea ricordano VITTORIO ORILIA a quanti lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato l'intelligenza politica la cultura la grande umanità GIUGNO 1984

Enzo Roggi

Shultz improvvisamente a Managua

essenziale per la pace. Shultz, a questo punto, non ha più tempo di perdere. Siano finiti i discorsi che altre discussioni avranno luogo. Un secondo incontro sarà messo in calendario «molto presto» e gli Stati Uniti si saranno rappresentati da Harry Shlaudeman, inviato speciale per l'America centrale. L'accenno al «processo di Contadora» è la chiave per spiegare questa mossa sorprendente. Messico, Venezuela, Panama e Colombia (i quattro paesi che nell'isola panamense di Contadora, due anni fa, presero l'iniziativa di una soluzione negoziata della crisi in America centrale) da tempo promuovono sugli Stati Uniti e sul Nicaragua per una politica di reciproche concessioni. La spinta deci-

siva l'ha esercitata il presidente messicano De La Madrid. Nell'incontro che ha avuto con Reagan due settimane fa. In quel colloquio, il presidente degli Stati Uniti ha potuto rendersi conto dell'ostilità dei dissensi provocati dalla sua politica nelle immediate vicinanze dell'impero. Sembra che anche Duarte abbia sollecitato gli americani ad una iniziativa pacificatrice.

Ma a indurre Reagan a compiere la clamorosa mossa di spedire il proprio segretario di Stato a Managua sono state anche considerazioni di politica interna. Le preoccupazioni elettorali. La richiesta dell'amministrazione di stanziare ulteriori fondi per le operazioni segre-

te della CIA è stata bocciata dalla Camera il mese scorso. Una insistenza su questa linea avrebbe creato ulteriori difficoltà parlamentari per la Casa Bianca. Inoltre, mentre si avvicinano le elezioni presidenziali, la politica del grosso bastone suscita diffidenze che possono essere sfruttate dai democratici. Insomma, piuttosto che correre il rischio di un ulteriore isolamento internazionale e di un accresciuto disagio interno, Reagan ha deciso di compiere un gesto che se non ha ancora portato le forze non porterà a una soluzione della crisi, almeno si presenta come un gesto di buona volontà capace di migliorare i rapporti con gli alleati europei e con i paesi dell'emisfero americano e di spuntare

una delle armi dell'opposizione interna. In piccolo, si tratta di qualcosa che rassomiglia alla «svolta cinese» di Nixon e Kissinger, ma con due differenze: il viaggio di Shultz non implica ancora il riconoscimento della legittimità della rivoluzione sandinista, e nemmeno la rinuncia alla guerra segreta per rovesciare il governo di Managua, ma è soltanto la premessa.

Per valutare la portata dell'evento occorre tener presente che esso mette in discussione il fondamento stesso della linea che l'amministrazione Reagan ha tenuto nei confronti del Nicaragua. Non più tardi di qualche giorno fa Reagan aveva sparato contro i leaders sandinisti l'ultima bordata di accuse.

A sentir lui, questa è gente senza onore e senza onestà, veri e propri «totalitari», mentre i somozisti che li combattono al soldo della CIA sono «combattenti per la libertà». Per sostenere questo assedio e questa aggressione, gli Stati Uniti, come si ricordava, erano arrivati a minare i porti del Nicaragua.

Shultz, recatosi a San Salvador per la cerimonia dell'insediamento di Duarte, aveva informato della sua imminente iniziativa i ministri del gruppo di Contadora. Ma nessuna indiscrezione era trapelata.

Il primo annuncio è stato dato, in Irlanda, nella notte tra venerdì e sabato, dagli uomini della Casa Bianca al seguito di Reagan. Ed è stato proprio il portavoce presidenziale ad accennare che l'iniziativa era un omaggio al gruppo di Contadora. Da una fonte messicana autorevole ma segreta è stato messo in luce che i nicaraguensi hanno reagito rapidamente e in modo molto positivo alla proposta dell'incontro. Shultz, Ortega, gli americani, dopo il colloquio, sostengono che la loro linea non è cambiata. Chiedono che i nicaraguensi cessi di sostenere i guerriglieri del Salvador, allontani i consiglieri sovietici e cubani, riduca il proprio apparato militare e tenga fede agli impegni presi per la democratizzazione del paese.

Aniello Coppola

he avere conseguenze di rilievo anche nelle scelte governative. E il Belgio, l'altro tra i paesi interessati all'installazione degli euromissili in cui le nuove armi debbono ancora arrivare. Il governo di Bruxelles ha dato il suo sì ufficiale al dispendio di 48 Cruse nella base di Florennes il 28 marzo scorso. Ha deciso, però, un riesame periodico dell'andamento della trattativa ogni 6 mesi. Visto che il negoziato è interrotto, il Belgio ha fatto una petizione di principio, ma comunque lascia intendere che il centro-destra belga, pressato anch'esso da una fortissima opposizione antimissile, intende mantenersi ai margini di manovra.

All'Aja, Mient Jan Faber, il leader del Consiglio interconfessionale per la pace (IKW), ha fatto una potente organizzazione pacifista olandese, ha parlato un po' a nome di tutti quando, su-

Paolo Soldini

tempo siamo contrari a una riproduzione del pentapartito che si rimetta sulla stessa via di chiusura nei confronti delle opposizioni e di stravolgimento dei rapporti istituzionali. Con questo, il partito di centro-destra si pone come immagine soluzioni diverse. E Berlinguer ha concluso ieri sera: «Oggi il problema è definire la Repubblica, difendere la democrazia. Ecco la via lungo la quale passa la linea e la lotta dell'alternativa democratica».

Antonio Caprarica

La famiglia GRIECO ringrazia compagni e amici per la partecipazione al dolore della scomparsa di LILA (VALENTINA) GRIECO Roma, 3 giugno 1984

La famiglia del compagno CECCHINI FIOVO ringrazia tutti i compagni per la solidarietà manifestata. Ricorda a tutti il suo impegno di lavoratore e di comunista

La Federazione bolognese del Pci ricorda, nel primo anniversario della tragica scomparsa, il compagno EMMAUELE ROCCO per la lezione di rigore professionale, di indipendenza di giudizio e di grande impegno politico. Bologna, 3 giugno 1984

Ad un anno dalla scomparsa del compagno di lavoro EMMAUELE ROCCO Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione, i dipendenti e i collaboratori di NTV ne ricordano l'indimenticabile presenza e l'eccezionale contributo dato alla costruzione dell'emittente. Bologna, 3 giugno 1984

Nella decima recenza della morte della compagna EMISI MIRELLA la mamma e la sorella la ricordano a chi la conobbe e amò per la sua bontà e fede politica e offrono cinquantamila lire per la stampa comunista

Ad un mese dalla scomparsa del compagno ANGELO SPINA la moglie e i figli lo ricordano ai compagni offrendo 50.000 lire all'U.N.I. - Una 3 giugno 1984

La moglie Bianca e i figli Marnetta Luciano, Anna e Diana, ad un anno dalla scomparsa di GREGORIO NUNZIANTE lo ricordano a tutti i compagni ed amici che gli vollero bene e ne condivisero l'esemplare coerenza di uomo di compagno e di tecnico, nella lotta per una società migliore. Sottoscrivono lire 100.000 per l'U.N.I. Napoli, 3 giugno 1984

«Chi mi potrà sulla strada dei morti proclamare vittoria?» E' sempre vero nel ricordo di quanti lo cercarono e l'amarono, nei suoi versi anche di combattente per la Pace

RINO PRADELLA Nel quarto anniversario, si sottoscrive per l'U.N.I. Roma, 3 giugno 1984

GIUGNO 1981 GIUGNO 1984 VITTORIO ORILIA La moglie sottoscrive 100 mila lire per l'U.N.I.

A tre anni dalla scomparsa, i suoi collaboratori del Forum italiano per la sicurezza europea ricordano VITTORIO ORILIA a quanti lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato l'intelligenza politica la cultura la grande umanità GIUGNO 1984

Enzo Roggi

Immissili

appare come un colpo al quale i fautori della «fermezza» difficilmente potranno trovare risposte convincenti. Soprattutto perché essa giunge in un momento in cui si sta già agitando notevolmente la forbice delle analisi e dei giudizi all'interno dell'Alleanza sull'atteggiamento da assumere sul problema dei missili. L'Uscita di Boninere, in materia di disarmo.

Il modo in cui è formulata la sua decisione dell'Olanda sui Cruse presuppone che il capitolo dei missili europei sia ancora aperto. Sia per quanto riguarda l'installazione in sé, sia per quanto riguarda il numero dei missili, che - ha spiegato il primo ministro Lubbers nella lettera inviata al Parlamento - non è detto debbano

essere necessariamente 48 previsti. Potrebbero essere 32 o 16, a seconda dell'eventuale disponibilità sovietica nel corso di eventuali trattative a limitare o ridurre il numero dei loro SS20 a livello attuale (il che, per inciso, evidenzia una specifica divergenza olandese sul computo delle forze necessarie a ristabilire la parità con la situazione attuale).

Il governo olandese ha fatto esattamente quello che molte forze pacifiste di sinistra in Europa (il Pci, la Sfp, i laburisti britannici, i socialdemocratici nordici) reclamano: un atto di buona volontà per salvare la trattativa; non un cedimento; ma l'indicazione di una via di uscita.

La prima, e finora unica, reazione da una delle capitali interessate al dispendio degli armamenti missili viene da Bonn. Non è proprio incoraggiante. Il responsabile per le questioni della sicurezza della frazione parlamentare CDU-CSU, Jürgen Todenhofer ha dichiarato che la decisione olandese è stata presa «sotto una pressione massiccia dell'Unione Sovietica» e del cosiddetto movimento per la pace e rappresenta un incitamento per Mosca a proseguire la sua opera per introdurre «divisioni nella Nato». La Rft - ha aggiunto l'esperto - non è come l'Olanda: «Non si fa ricattare». Todenhofer, il quale non è nuovo a questi toni truculenti, non parlava comunque a nome del governo. Il ministro degli Esteri Genscher e lo stesso Kohl si sono presi tempo per definire il loro giudizio. Ma c'è un altro paese in cui il colpo di scena dell'Aja potrebbe

dall'«Espresso» perfino molti esponenti della maggioranza giudicano ormai «imprevedibile» quel ministro Longo, presente nelle liste di Gelli, che Craxi continua invece a «coprire», nonostante gli apertissimi tentativi di interruzione e di inquinamento di un'indagine, quella sulla P2, che lo riguarda. Ma ha avvertito ieri il presidente della Camera, Nilde Jotti: «La relazione sulla P2 dovrà essere presentata allo scadere del termine del 11 luglio, anche se non si può escludere che prima di allora, o magari prima ancora, i socialisti facciano di tutto perché la relazione conclusiva non ci sia».

Sul caso P2 è tornato ieri in un'intervista alla «Repubblica» il compagno Occhetto: «I socialisti devono dire quello che sanno sull'intreccio P2, senza segreti e terrorismo», mentre invece «ho la sensazione - aggiunge il dirigente comunista - che Dc e Psi si stiano accusando reciprocamente di conoscere i nomi della «seconda piramide», quella che stava al di sopra di Gelli. Insomma si è

dove Pertini era ad attendere l'illustre ospite come un vecchio amico. Dopo gli onori militari, Pertini ed il Papa sono saliti per le scale d'oro con una breve sosta nella loggia centrale del palazzo da dove un tempo i pontefici si affacciavano per benedire quando il Quirinale era loro residenza. Pertini ha atteso per poco il Papa raccolto in preghiera nella cappella Paulina, che il Maderno ha realizzato a imitazione della Cappella Sistina. Sono equivochi, ma prima che nella sala delle feste, di fronte ai massimi rappresentanti dello Stato italiano e della S. Sede, Pertini ed il Papa pronunciassero i loro discorsi a cui è seguito lo scambio di doni.

Giovanni Paolo II è stato il quarto pontefice a recarsi al Quirinale dopo il superamento della questione romana nel

affettuoso del suo scritto, aggiungendo di trovare giuste certe osservazioni. Però lo avrebbe anche invitato a non dimenticare che, nel 1948, fu proprio lui, Pertini a schierarsi nel Psi contro la scelta elettorale del «Fronte popolare» ricevendo per questa ragione da Nenni l'accusa di tradire il partito. Quale significato sembra doversi attribuire a questa «precisione»? Non si va forse lontano dal vero se si pensa che il Capo dello Stato abbia voluto sottolineare l'assenza di pregiudizi nei confronti del Psi nel suo atteggiamento, per dare quindi ancora maggior valore al suo ammonimento ai dirigenti socialisti sui rapporti tra Psi e Pci.

Ma sembra proprio che a via del Corso e a Palazzo Chigi il Capo dello Stato trovi orecchie assai dure. Il vice di Craxi, Martelli, dà addirittura i voti ai comunisti, e spiega che «essi meritano l'insufficienza sotto il profilo dei comportamenti europei». E perché? Ma è ovvio, «per l'opposizione forsennata condotta» contro il decreto anti-salari. Non basta: Martelli s'infuria perché gli alleati non apprezzano «il duro e chiarificatore confronto fra Psi e Pci, e la colpa - al solito - è degli invecchiati abbinati della sinistra democristiana che già tanto contribuirono al loggion del centro-sinistra». Peggio per loro, «non potranno sorprendersi di incorrere gli altri se gli elettori giudicheranno come meritano questi comportamenti e manovre». L'asse DC-Psdi, confermato ieri da Sparoli, sembra proprio turbare i sonni dei dirigenti socialisti.

Non li disturba affatto, invece, la bufera morale nella quale il governo sta colando a picco. Interpellati

sulle spalle il fardello mostruoso della disoccupazione di massa, giovanile. C'è tutta una politica del lavoro da impostare, del meccanismo di accumulazione.

Ma questo impone alla sinistra uno sforzo di interazione e di guida della rivoluzione scientifica e tecnologica.

Si tratta di vedere bene l'«ambiguità del fenomeno», da un lato esso esalta le potenze produttive (e quindi, potenzialmente, la possibilità di soddisfare crescenti esigenze umane), dall'altro favorisce una nuova terribile concentrazione del potere a livello mondiale, con le conseguenze che vediamo anche nel senso di un conformismo di massa. Ricordiamo che non è importante solo la grande ristrutturazione degli apparati produttivi, e quindi dell'uso della forza lavoro, dei rapporti sociali, dei metodi di lavoro e di produzione, ma anche la grande ristrutturazione degli apparati rappresentativi senza cedere a semplificazioni e tentazioni autoritarie ma, anzi, con l'espansione della democrazia politica, economica, sociale? C'è un grande scontro incardinato su questo dilemma. E' una questione di vita o di morte che vuole coniugare democrazia e efficienza, coordinamenti internazionali e salvaguardia della «cultura» che rilutta la stretta autoritaria e il sacrificio delle regioni e degli strati sociali più deboli. Vogliamo chiamarlo scontro di un nuovo socialismo?

Enzo Roggi

Papa e Pertini

ci della Corte costituzionale con il presidente Elia, oltre al presidente del Consiglio Craxi, al ministro degli Esteri Andreotti e al ministro della Difesa Martelli. Il Papa si era recato alle 16,30 al confine tra lo Stato italiano e lo Stato Città del Vaticano per ricevere e fare da scorta d'onore al Papa ed al suo seguito fino al Quirinale. Il corteo papale ha fatto una breve sosta a piazza Venezia all'altezza del Campidoglio dove il sindaco Ugo Vetere ha rivolto un cordiale saluto a nome della cittadinanza. L'affabilità del colloquio tra Vetere ed il Papa ha fatto comprendere che anche tra Campidoglio ed il Vaticano c'è un nuovo clima di rapporti. Preceduto dai corazzieri a cavallo il corteo papale è giunto, poi, al Quirinale

ra «una grave sciagura», mentre ci sono popoli che vivono il dramma della fame. «Se tutti i popoli della terra coralesmente benedissero quando il Quirinale ha detto Pertini - tutti si esprimerebbero per la pace e contro l'olocausto nucleare».

Neppure ieri sono mancati gli abbracci tra Pertini ed il Papa. E' stato un momento di tutta la cerimonia, rispetto a quella svoltasi in Vaticano il 21 maggio, è risultata più solenne per la presenza nella sala delle feste delle massime autorità dello Stato. Accanto ai prefati figuravano il presidente della Repubblica, Saragat, e Leone, i presidenti delle due Camere, Cossiga e Jotti, i giudi-

ca della Repubblica ha offerto un ulteriore segnale della volontà di cooperazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano quale si configura nella Costituzione. «In questa felice coincidenza», ha detto Pertini - riconosce il segno di una intensa sollecitazione da parte della Chiesa per la volontà del Papa verso l'Italia. Nel sottolineare, a sua volta, il significato della ricorrenza del 2 giugno, Giovanni Paolo II ha voluto richiamare alcuni tra i principi costituzionali soffermandosi su quelli che la Chiesa, secondo i diritti e le libertà dei cittadini e quelli riguardanti il ripudio della guerra come strumento di offesa delle libertà degli altri popoli. Il Papa ha auspicato che il popolo italiano consideri e pratichi questi valori di solidarietà e di pace, trovandosi pienamente d'accordo con Pertini che ha definito la guer-

ra «una grave sciagura», mentre ci sono popoli che vivono il dramma della fame. «Se tutti i popoli della terra coralesmente benedissero quando il Quirinale ha detto Pertini - tutti si esprimerebbero per la pace e contro l'olocausto nucleare».

Neppure ieri sono mancati gli abbracci tra Pertini ed il Papa. E' stato un momento di tutta la cerimonia, rispetto a quella svoltasi in Vaticano il 21 maggio, è risultata più solenne per la presenza nella sala delle feste delle massime autorità dello Stato. Accanto ai prefati figuravano il presidente della Repubblica, Saragat, e Leone, i presidenti delle due Camere, Cossiga e Jotti, i giudi-

ca della Repubblica ha offerto un ulteriore segnale della volontà di cooperazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano quale si configura nella Costituzione. «In questa felice coincidenza», ha detto Pertini - riconosce il segno di una intensa sollecitazione da parte della Chiesa per la volontà del Papa verso l'Italia. Nel sottolineare, a sua volta, il significato della ricorrenza del 2 giugno, Giovanni Paolo II ha voluto richiamare alcuni tra i principi costituzionali soffermandosi su quelli che la Chiesa, secondo i diritti e le libertà dei cittadini e quelli riguardanti il ripudio della guerra come strumento di offesa delle libertà degli altri popoli. Il Papa ha auspicato che il popolo italiano consideri e pratichi questi valori di solidarietà e di pace, trovandosi pienamente d'accordo con Pertini che ha definito la guer-

quasi giapponesi e il fatto che la produttività tende, invece, a diminuire ancora, in assoluto nella pubblica amministrazione ma in modo relativo anche nei servizi e nel sistema bancario. Nessuno parla di questo. Si considera quasi normale che siamo a milioni di disoccupati. Ed è impressionante il silenzio della cultura economica e della Confindustria su quel piccolo ma crescente fenomeno di disoccupazione meridionale. Come si può seriamente parlare di competitività e di sfida dell'innovazione e della società se non rimessi non riguardano solo le apparecchiature, ma la struttura sociale, la scuola, un meccanismo di servizi di formazione e di qualificazione delle risorse quando il 37,7 per cento della popolazione italiana globalmente consuma più di quello che produce?».

«Mi sembra che tu voglia essenzialmente dire che è ora di uscire fuori dai liberali e di riproporre una nuova esigenza della programmazione».

Stanno attenti, non proprio per vecchie formule e vecchie esperienze. Certamente il nostro programma per il 17 giugno indica settori e contenuti della politica economica e dell'energia, dell'agricoltura con un particolare rilievo a interventi finanziari e normativi per la crescita della produttività e della produttività in parte nuove che sollecitiamo

In serie B si gioca soltanto per la salvezza

Ultima chance per Cavese Pistoiese e Palermo

ROMA - Due giornate ancora di calcio in serie B, per trovare quattro squadre da spedire (malvolentieri) in serie C. Sta ormai tutto qui il campionato, che ha praticamente concluso con largo anticipo i suoi giochi per la promozione. Atalanta e Como sono già salite in serie A domenica scorsa. All'appello ne manca ancora una, la Cremonese, alla quale serve solo un punticino. Lo troverà se siamo certi, oggi, nel suo stadio, dopo i 90' con il Palermo, che a sua volta sta disperatamente tentando di rimanere agganciato all'autobus della salvezza. Sulla carta i lombardi potrebbero far bottino pieno, ma siccome a nessuna delle due squadre conviene rischiare più del lecito, ecco che la divisione della posta potrebbe essere una conseguenza logica della partita.

Vale soltanto la pena di ricordare che matematicamente il Lecce è ancora in corsa per la promozione, ma è soltanto una formalità, perché non crediamo che la Cremonese, l'unica agganciabile dai pugliesi, non riesca a muovere minimamente la classifica. Dunque il discorso promozione è praticamente chiuso. Resta quello della retrocessione a tenere in piedi un torneo che ha le gambe molli e i riflessi annebbiati.

I risultati delle partite di domenica scorsa non hanno sciolto alcun nodo, anzi dimostrano che le squadre ancora più ingarbugliate nella «zona calda». Ma queste dieci squadre vanno divise in due fasce: quelle semi-tranquille e quelle tutt'altro che tranquille. La prima comprende Cesena, Monza, Samb e Varese, la seconda Cagliari, Empoli, Palermo, Cavese, Pistoiese e Catanzaro. Da questo secondo gruppo dovrebbe

uscire il quartetto che recanderà la salvezza. Forse potranno già dipendere dalla lista di Cagliari, che con il successo di domenica scorsa contro il Campobasso ha compiuto un notevole passo in avanti. Per il resto è il caso di dire «si salvi chi può». Dalla giornata odierna, comunque, non si dovrebbero ricavare molti lumi. La coda della classifica è quasi tutta impegnata fucilata e con notevoli rischi di rimanere all'asciutto. Il Palermo, come abbiamo detto, va a Cremona, la Pistoiese a San Benedetto del Tronto, il Catanzaro a Trieste, l'Empoli a Varese. Ne potrebbe approfittare la Cavese, che giocando in casa con il Pescara, non più in gamba come un paio di mesi fa, ha l'occasione d'oro per fare un passo,

forse anche decisivo verso la salvezza. PARTITE E ARBITRI Arezzo-Como: Baldi; Campobasso-Atalanta: Ongaro; Cavese-Pescara: Paparesta; Cesena-Padova: Facchini; Cremonese-Palermo: Ciulli; Lecce-Pesaro: Coppellotti; Monza-Cagliari: Barbareo; Samb-Pistoiese: Casarini; Tricestina-Catanzaro: Agnolini; Varese-Empoli: Pairetti.

LA CLASSIFICA Atalanta 47, Como 46, Cremonese 44, Lecce 40, Padova e Arezzo 38, Campobasso 37, Tricestina 36, Perugia e Pescara 35, Cesena, Samb, Monza e Varese 34, Cagliari 33, Empoli 32, Palermo, Cavese e Pistoiese 31, Catanzaro 30.

Brevi

Asta mondiale di Bubka: 5,88

Il sovietico Sergei Bubka ha battuto - per la seconda volta in una settimana - il primato mondiale di salto con l'asta. Bubka è un ucraino che ha superato l'asteca posta a 5,88. Il precedente limite era stato stabilito dallo stesso Bubka il 26 maggio scorso a Bratislava.

Recalcati allenatore della Jollycolombani

Carlo Recalcati è il nuovo allenatore della Jollycolombani. Il nuovo tecnico è stato per lunghi anni uno dei migliori e più onesti allenatori italiani. Recalcati, che succede ad Asti, ha 39 anni e nelle ultime stagioni ha fatto l'allenatore a Bergamo.

La Corea del Nord non alle Olimpiadi

La Corea del Nord ha deciso di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles. La decisione è stata presa dal Comitato olimpico nordcoreano per motivi di sicurezza riguardanti la presenza degli atleti del Nord. Sono così saliti a 14 i paesi che hanno annunciato di disertare i Giochi di Los Angeles.

Coppa Italia di basket

Sono in programma oggi le partite di andata dei semifinali della Coppa Italia di basket per la quale è stato messo in palio un titolo in cristallo, appostamente ideato da un artigiano che lavora a Treviso e si chiama A. Casella. I duelli sono: Lazio-Saras, Varese-Bologna, Bologna-Varese, Varese-Bologna, Bologna-Varese, Varese-Bologna.

Selezionati gli spagnoli per gli europei di Parigi. Questi ventiquattro giocatori spagnoli che il direttore tecnico V. Arco ha selezionato per i campionati europei di calcio in programma a Parigi da martedì prossimo. Si tratta di: Arconada, Busto, Zúñiga, Camacho, Salva, Gracia, Madoza, Indurain, Ugoitia, Sotoca, Roberto, Galan, Gordillo, Francisco, Víctor, Sempere, Santillana, Marcos, Carrasco, Sarabia, Buitrago.

Cancellotti avanza negli internazionali di Parigi

Nuovo successo di Cancellotti nel torneo di Parigi. L'italiano ha sconfitto nel terzo turno il ceco, Jovanek Novotny con il punteggio di 6:3 (6:2, 6:3).